LA

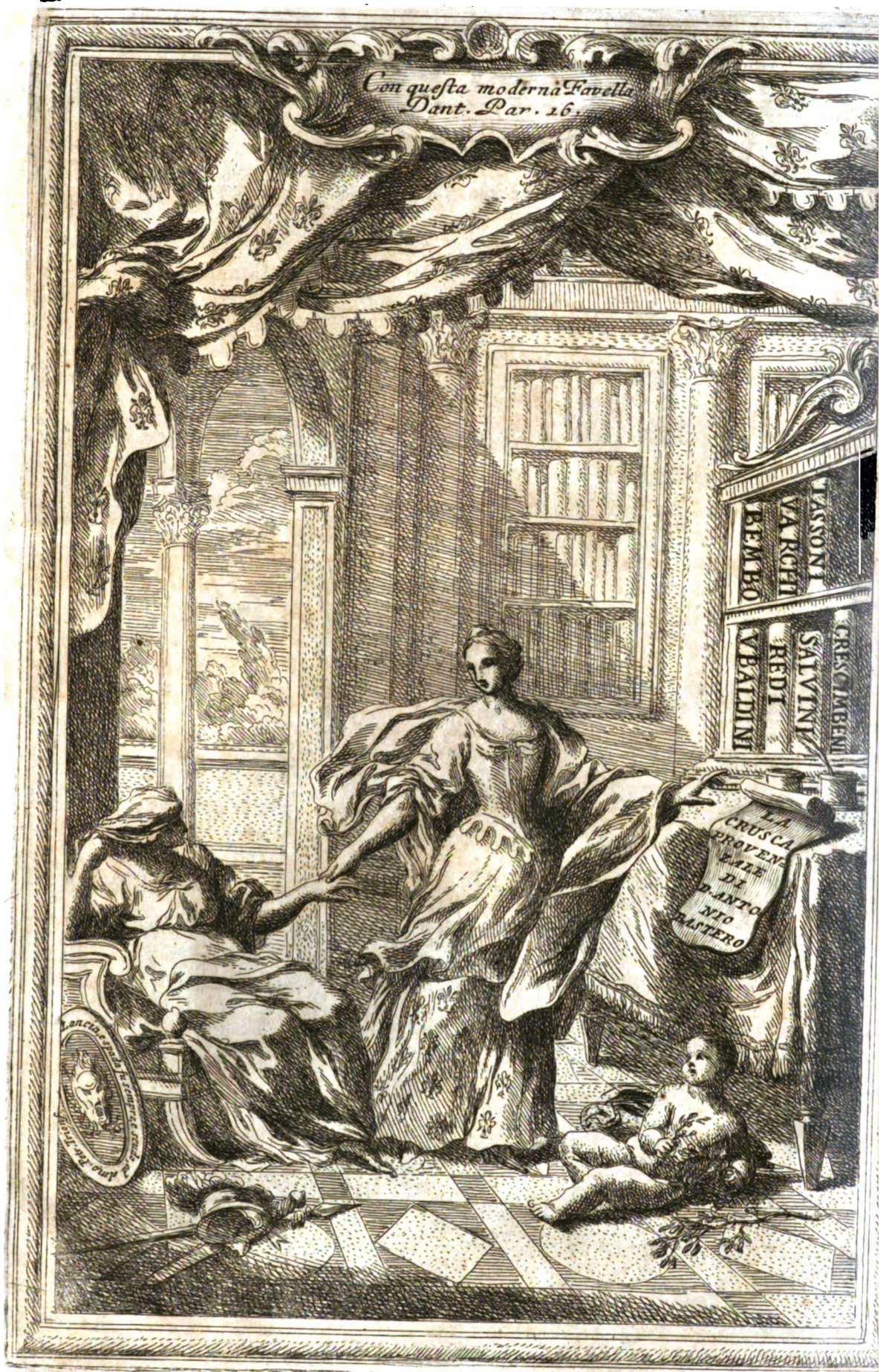
CRUSCA PROVENZALE

DI

D. ANTONIO BASTERO

VOLUME PRIMO.

Che l'antico Provenzale, per lo più fu oscurissimo, ec. Io dico per prova, avendoci fatti studj non ordinarj nella Libreria de' MSS. di S. Lorenzo del Serenissimo Gran Duca mio Signore, nella quale se ne conservano due Raccolte, e una di queste antichissima in carta pecora; e ho veduto, che non ostante questa difficultà d'intendere, e in alcuni Autori di loro impossibilità, sarebbe cosa utilissima per le origini, e proprietà della Lingua Toscana, il dargli fuora tali quali egli sono, con farvi attorno quelle osservazioni, che si potessero. Anton Mar. Salvin. nelle sue *Considerazioni Critiche* intorno al Trattato della *Perfetta Poesia Italiana* ristampato in Venezia nel presente Anno 1724. insieme colle suddette Considerazioni, *Lib. 2. Cap. 9.*

Con questa moderna Favella
Dant. Par. 26.
TASSONI
VARCHI
BEMBO
CRESCIMBENI
SALVINI
REDI
UBALDINI
LA
CRUSCA
PROVEN
ZALE
DI
D. ANTO
NIO
BASTERO

LA CRUSCA PROVENZALE,

OVVERO,

LE VOCI, FRASI, FORME, E MANIERE DI DIRE, che la gentilissima, e celebre Lingua Toscana ha preso dalla Provenzale; arricchite, e illustrate, e difese con motivi, con autorità, e con esempj.

AGGIUNTEVI

Alcune memorie, o notizie istoriche intorno agli antichi Poeti Provenzali Padri della Poesia Volgare, particolarmente circa alcuni di quelli, tra gli altri molti, che furono di Nazione Catalana, cavate da' MSS. Vaticani, Laurenziani, e altronde.

OPERA

DI DON ANTONIO BASTERO

Nobile Barcellonese, Dottor in Filosofia, e nell'una, e l'altra Legge, Canonico, e Sagrestano Maggiore della Cattedrale di Girona, ed Esaminatore Sinodale della medesima Diocesi, detto fra gli Arcadi IPERIDE BACCHICO.

VOLUME PRIMO.

IN ROMA, MDCCXXIV.

Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOi infrascritti spezialmente Deputati, avendo a tenore delle Leggi d'Arcadia riveduta un'Opera del Sig. Don Antonio Bastero, detto tra gli Arcadi Iperide Bacchico, intitolata *La Crusca Provenzale &c.* giudichiamo, che l'Autore nell'impressione di essa possa valersi del Nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

Semiro Acidonio P. A. Deputato.
Mirteo Roseatico P. A. Deputato.
Eugildo Stilleo P. A. Deputato.

Attesa la suddetta Relazione, in vigor delle facoltà comunicate alla nostra Adunanza dal Reverendiss. P. Maestro del Sac. Palazzo Apostolico, si concede licenza al suddetto Iperide Bacchico di valersi nell' Impressione della mentovata sua Opera del Nome, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. Al 1. dopo il xx. di Posideone Cadente, l'Anno III. dell'Olimpiade DCXXV. ab A. I. Olimp. IX. Anno II.

Alfesibeo Cario Custode Generale d'Arcadia.

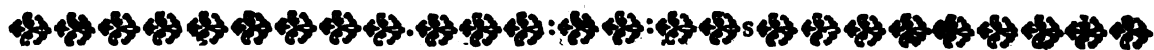
Loco ✠ del Sigillo Cust.

Nisalgo Diagoneo Sottocustode.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesgerens.

LIbrum, cui Titulus: *La Crusca Provenzale &c.* Auctore D. D. Antonio Bastero Patritio Barcinonense, integrè, & accuratè perlegi, nihilque in eo inveni, quod vel Sanctæ Fidei Catholicæ puritati, vel bonis moribus adversetur: quinimò illum utpote rarâ, ac singulari eruditione refertum, & Litterariæ Reipublicæ non modicè utilem, ac proficuum, publicâ luce dignissimum censeo hac die 28. Decembris 1723.

Philippus Hortentius de Fabris Eminentissimi D. Cardinalis Salerni à Secretis.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sac. Palatii Apostolici Magister.

PRE-

PREFAZIONE.

I. O steſſo animo, e la medeſima mente, che nel compilare il Vocabolario Toſcano ebbe l'Accademia della Cruſca, la quale ſino dal principio della ſua erezione, altro non ha avuto per fine, che l'univerſal beneficio, e la gloria, e l'eternità del ſuo gentiliſſimo Idioma, ſecondochè ella manifeſtamente dichiara nel Proemio di quella incomparabile Opera, e fece paleſe a tutto'l Mondo, il dottiſſimo Baſtiano de' Roſſi (1) cognominato l'Inferigno; quella appunto in riguardo alla mia Lingua Provenzale, ho avuta io nella preſente Compilazione delle voci, fraſi, e forme di dire, che la Toſcana ha tolto dalla ſteſſa Provenzale: Imperocchè eſſendom'indirizzato nell'anno 1710. verſo l'alma Città, *u ſiede il Succeſſor del maggior Piero*, per difendere'l dritto d'una certa fondazione nominata la limoſina del pane della Chieſa di Girona; ſtabilita ſotto la protezione, e dipendenza del Sagreſtano Maggiore di quella Cattedrale; e avendo quivi a poco a poco guſtata la dolcezza della Italiana favella, ed inteſe le ſue belle locuzioni, ne rimaſi talmente invaghito, che proccurai di ricercare, e diligentemente oſſervare tutte le ſue proprietà, e fattezze, e d'introdurmi per entro i ſuoi più ricchi gabinetti, col penſiero di farne alcun regiſtro, non ſolo per mio genio, ed ammaeſtramento, ma per darne particolarmente un ſaggio a' miei Compatriotti, col mezzo d'una Gramatica, e d'un Dizionario per uſo de' medeſimi: E tanto più me ſe ne acceſe il deſiderio, quanto che rifletteva, che noi Catalani non abbiamo alcuna Gramatica, o Dizionario di queſta Lingua, ſpiegata nel noſtro Volgare;

(1) Nella ſua Lettera Dedicatoria del primo Vocabolario della Cruſca ſtampato in Venezia 1612.

re;

re; ma in questa materia, vaglia il vero, confesso, che siamo stati troppo trascurati, imperciocchè (quel che è peggio) nè pure abbiamo alcuna sorte di libri, o Autori, che per via di regole gramaticali, o altramenti ci 'nsegnino a ben parlare la nostra propia, e naturale, se non se'l *Donatus Provincialis*, o chiunque sotto tal nome, e titolo, alludendo a quel Donato, *ch' alla prim' arte degnò poner mano* scrisse la breve, ed antica Gramatica Provenzale, o Catalana, ch'è tutt' uno, che manoscritta si conserva nella Libreria Medicea Laurenziana, e in Santa Maria del Fiore di Firenze, della quale fanno menzione, e si vagliono della sua autorità i primi Letterati d'Italia (2).

II. Non così certamente addiviene egli appresso quasi tutte l'altre Nazioni del Mondo. Qual Nazione si troverà, che non proccuri di conservare, ed abbellire la sua natía favella, siccome ognuno per diritto di Patria è obbligato, con prescriverne le regole, e i precetti, e registrarne per alfabeto tutte le voci, e maniere di dire? E che non proccuri altresì, che non le manchi delle Gramatiche opportune, e proprie per apprendere le forastiere più nobili, ed erudite? Forse non se ne troverà alcuna eccettuatane la Catalogna. E per non allontanarmi dalla medesima Lingua Italiana, o per meglio dire Toscana, fra le Nazioni, e i popoli più riguardevoli dell'Europa, ci dovrebbono servire di stimolo i Castigliani, e tutti quegli Spagnuoli, che fin dalle fascie cominciano ad apparare la Castigliana, succhiandola, come suol dirsi, col latte materno, i quali, per questo fine di apprendere l'idioma Toscano anno un Lorenzo Franciosini Fiorentino; siccome anche i Francesi, i quali pel fine medesimo anno Cesare Odini, e il Veneroni; tralasciando di far menzione degli Autori, che ne anno scritte latinamente le regole, come sono il Lapini, stampato in Firenze appresso i Giunti, nel 1574., Gio. Battista Coiro impresso in Colonia, nel 1642., il soprammentovato Franciosini, nel suo compendio *facis linguæ Italicæ*, pubblicato in Roma; ed altri.

III. In seguito poi delle sopraccennate diligenze, incominciai a far le mie osservazioni dall'abbicci

(2) Federigo Ubaldini Tavol. Docum. Amor. Barberin. alle voci *Bigordare*, e *Ostare*, e nel Catalogo degli Autori Provenzali prefisso a detta Tavola.
Francesco Redi Annot. Ditir. terza ediz. accresciut. in Firenze 1691. fogl. 63. 140. 194. 195. 196. 198., e 203.
Gio. Mario, Arciprete Crescimbeni Custode d'Arcadia Comentar. Istor. Volgar. Poes. volum. 2. part. 1. fogl. 28., e 75.

bиccì delle sopraddette Gramatiche, e di altre della medesima Lingua, spiegate nella Franzese, intorno alla quale aveva io già fatto particolare studio, alcuni anni prima. Ed essendomi avveduto dopo averle lette, e ben considerate, che elleno altro non erano, ch'embrioni, per così dire, senza capo, e senza coda, ed in molte cose mancanti, fatte per lo più da persone solite a girare per le Corti, e Cittadi grandi, col titolo di Maestri di Lingue, per procacciarsi così il vitto, benchè per altro, di non poco utile sieno, posciachè colle loro gramaticali lezioni ci aprono la strada da pervenirne poi mediante lo studio alla più perfetta cognizione: Alzai però la vela della mia navicella per prendere di nuovo lingua, e pratica ne' banchi, e nelle scanzie de' Libraj a Pasquino, ove incontrai alcuni de' più esperti nocchieri per la'ntrapresa navigazione, come il Buommattei, il Pergamini, il Cinonio, il Salviati, ed altri; e per isfuggire gli scogli degli errori, mi prevalsi incontinente de' loro avvertimenti, e trattati, e del Ragionamento, e Catalogo delle opere più eccellenti, che intorno alle principali arti, e facoltà sono state scritte in Toscano, l'uno, e l'altro composto dal dottissimo Monsignor Giusto Fontanini. Ed in fatti colla guida de' suddetti Autori, e veri Maestri, cominciai a disegnare la premeditata Gramatica per uso della mia Nazione, e degl'intendenti della Lingua Catalana, e tutto'l tempo che avanzava alle mie importanti occupazioni attenenti alla lite allora vertente nella Sagra Romana Ruota sopra l'accennata elemosina di Girona, l'impiegava nel lavoro dell'opera medesima; nella quale poi, dopo averne abbozzati alquanti capitoli, volendo anche discorrere, e trattare dell'origine della stessa Italiana favella; e perciò desiderando scoprire, e accumulare altre notizie, oltre a quelle da' suddetti Autori dimostrate, rivolsi l'occhio al mentovato Catalogo, e presa nota degli Scrittori, che anno trattato della materia, andai alla Libreria Casanattense; e per mezzo delle Prose del Cardinal Bembo, e coll'Ercolano di Benedetto Varchi, che furono i primi libri, che lessi in quella Libreria, vidi, ed intesi, come la Lingua Toscana era in gran parte composta

A 2 del-

della Provenzale (3), e *quasi di due Madri figliuola*, cioè della Latina, e di essa Provenzale (4); e che gli antichi Provenzali Poeti, altrimenti con più acconcio nome Trovatori appellati, dal trovare il *tropo*, o la maniera del canto, furono i Padri delle Rime volgari, e i Maestri, che insegnarono il poetare agl'Italiani (5): Il che anche più chiaramente compresi nel progresso de' miei studj, da altri non men autorevoli Scrittori sì Spagnuoli (6), che Provenzali (7), e Franzesi (8); oltre alla famosa schiera degl'Italiani, che dall' eruditissimo Crescimbeni furono annoverati, ed illustrati nella sua Istoria, ed Origine della

Vol-

(3) Benedetto Varchi nel suo Dialogo titolato l'Ercolano a car. 155. ediz. Firenze 1570. *Conte. E venendo al primo intendimento nostro, ditemi, di quante, e quali lingue voi pensate, che sia composta la Volgare? Varchi. Di due, della Latina, e della Provenzale*. E car. 172. *Onde conchiudendo dico, che la Lingua Volgare, se bene ha di molti vocaboli, e di molte locuzioni d'altri idiomi, è però composta principalmente della Latina, e secondariamente della Provenzale.*

(4) Lo stesso Varchi nel citat. Ercol. a c. 115. *Conciossiacosa che come la Latina si può dire d'essere discesa dalla Greca, essendosi arricchita di molte parole, e di molti ornamenti di lei, così, anzi molto più la Toscana dalla Latina, benchè la Toscana quasi di due Madri figliuola è molto obbligata ancora alla Provenzale.*

(5) Il Bembo Pros. 1. *Perchè errare non si può a credere, che il rimare primieramente per noi da quella nazione* (Provenzale) *più che da altra si sia preso.* ec. *Il che se mi si concede, non sarà da dubitare, che la Fiorentina Lingua da' Provenzali Poeti, più che da altri, le rime pigliate si abbia, ed essi avuti per Maestri; quando medesimamente si vede, che al presente più antiche rime delle Toscane altra lingua gran fatto non ha, levatone la Provenzale. Senzachè molte cose, come io dissi, anno i suoi Poeti prese da quelli, siccome sogliono far sempre i discepoli da' loro Maestri* ec. *Per le quali cose, quello estimare si può, che il verseggiare, e rimare da quella nazione, più che da altra si è preso.*

(6) La Proclamazione Cattolica, al §. XV. *Y quando faltára otra prueva en recomendacion de las buenas letras de los Catalanes, basta por todos aver sido un Catalan maestro de Vuestra Mag. siendo Principe, que aclamado en ceñir la Corona por grande, resulta en el maestro competencias con Aristoteles, pues no tuvo mayor dicipulo este en Alexandro, que Don Galceran de Albanell en Vuestra Mag.* ec. *Però Señor, como el aborrecimiento pone estorves a la aficion de V. M. notifican sus prendas, y las refieren, con desabrimentos, y ultrages, escarneciendo hasta la lengua, que fuè tan preziosa a los Señores Reyes de Aragon. Y assi disse Zurita, que era tan general la aficion de los Reyes, que desde que sucedieron al Conde de Barcelona, siempre tuvieron por su naturaleza, y antiquissima patria a Cataluña, y en todo conformaron con sus leyes, y costumbres, y la lengua de que usavan era la Catalana, y de ella fuè toda la cortesania, de que se preziavan en aquellos tiempos. Todas las ordinaciones assi de la casa real, como otras eran en Catalan: las proposiciones que hazian los Señores Reyes en las Cortes, o Parlamentos, aunque se hiziessen a los tres Reynos, eran en Catalan. Las historias, que escrivieron de si mismos, como el Rey Don Pedro el Tercero, y el Rey Don Jayme el Conquistador, las compusieron en Lengua Catalana. Todos los poemas, que componian assi los Señores Reyes, como los cortesanos, eran en Catalan. Esta Lengua fuè la que diò principio a los versos, y rimas que se usan en Romance, cantando con ellas a consonancia, la dissonancia de las passiones. Los primeros padres de la Poesia Vulgar, fueron los Catalanes: Passando despues esta arte a Italia, Aragon, y Sicilia. El Petrarca con las obras de George Valenciano, compuestas en Catalan, diò propriedad, y dulçura al lenguage: florecieron muchos en esta arte, como el Cavallero Ausias Marc, Ramon Montaner, Jayme Roig, y otros muchos. En nuestros tiempos, floreciò en la Poesia Catalana el Dotor Vicente Garzia Rector de Vallfogona, cuyos poemas son celebrados por insignes en la agudeza, dulçura, y propriedad de pensamientos, y los admirò por raros el fenix de la Castellana Lope de Vega Carpio. Los Reyes de Aragon, y mas en particular el Rey Don Juan el I. hizieron tanta estimacion de la Poesia Catalana, que llamavan el* Gay saber, *o sciencia gaya, que para alentar los ingenios al trabajo con el premio, concedieron muchos privilegios a los que se esmeravan en esto, como consta en muchas provisiones reales. Ay en esta Lengua compuestos libros de todas facultades, y traduzidos en ella los Poetas mas graves, y mas insignes.*

Gasparo Scuolano nella sua Istoria della Città, e del Regno di Valenza part. 1. lib. 1. cap. 14., ed altri.

(7) Giovanni di Nostradama Vit. Poet. Provenzal. nel Proemio:

Cesare di Nostradama nipote del suddetto Giovanni, in più luoghi della sua Istoria, e Cronica di Provenza.

Onorato Bouche nella Storia della medesima Provenza tom. 1. lib. 2. cap. 6.

Giovanni Scolastico Pittoni nella Istoria della Città d'Aix lib. 2. cap. 5. fogl. 104., e lib. 6. cap. 15. fogl. 612.

Pietro Gassendi nella Vita di Clandio Peiresc a car. 312., ed altri molti.

(8) Stefano Paschieri nelle sue Ricerche della Francia lib. 7. cap. 4. cart. 603. ediz. Parigi 1665.

Carlo Du-Fresne Signor Du-Cange alla Prefaz. del suo Glossario Latino Barbaro num. 35.

9. L'

Volgar Poesia (9), per maggiormente autenticare la verissima opinione del Cardinal Bembo, e di tanti altri valentuomini circa la medesima Origine, *e per rintuzzar la soverchia libertà di quelli, che portati più dalla volontà di contraddire, che dalla ragione, si lusingano di mantenere opinione contraria*, come altamente prorompe parlando di simili contraddittori, esso Crescimbeni ne' suoi gravissimi, e celebri Comentarj della detta sua Istoria (10).

IV. E riflettendo, che la Lingua Provenzale, è la stessa appunto, che la mia materna Catalana, come attestano parecchi Autori (11); e può conoscere ognuno, confrontando le parole, le maniere, i modi di dire, e lo stile delle nostre antiche Costituzioni di Catalogna, esistenti nella Biblioteca Barberina, cogli antichi Statuti di Provenza, che si trovano nella Libreria Casanattense; e come anche più agevolmente riconoscerà il Lettore dalla lettera, che per questo effetto ho estratta dalla Storia, e Cronica di Provenza di Cesare di Nostradama (12), scritta da Renato d' Angiò Re di Napoli il decimosesto, e Conte di Pro-

(9) L'Arciprete Gio. Mario Crescimbeni Comentar. Istor. Volgar. Poes. volum. 1. lib. 1. cap. 3., e volum. 2. part. 1. Introduz., e volum. 5. lib. 3. fogl. 120.

(10) Nella Introduzione del Volum. 2. part. 1.

(11) Ramondo Vidal nel suo Libro titolato: *La dreita maniera de trobar* (la diritta maniera di trovare, cioè poetare) antico MS. della Libreria Medicea Laurenziana al Banco 41. *Totz bom qe vol trobar ni entendre deu primierament saber qe neguna parladura non es naturals ni dreta del nostre Lengatge mas aquela de Lemosi e de Proenza e Dalvergna e de Caersin. Per que eu vos dic qe quant ren parlarai de Lemosin que totas estas terras entendats e totas lor vezinas e totas cellas que son entre ellas e tot lome qe en aqellas terras son nat ni norit an la parladura natural e dreta*: cioè Tutt'uomo, che vuole trovare, (poetare) ed intendere, debbe primieramente savere, che niuna parlatura è naturale, e dritta del nostro Linguaggio, se non quella del Limosino, e di Provenza, e d'Alvernia, e di Caorsa: Perchè vi dico, che quando parlerò alcuna cosa di Limosino, che per esso Limosino intendiate tutte le suddette terre, e tutte le loro vicine, e tutte quelle che sono poste tra loro: E tutti gli uomini, che in quelle terre sono nati, e nodriti anno la parlatura naturale, e dritta.

Gasparo Scuolano nella sua Istoria di Valenza part. 1. lib. 1. cap. 14. num. 1. *La tercera, y ultima Lengua Maestra de las de España, es la Lemosina, y mas general que todas* ec. *por ser la que se bablava en Proenza, y toda la Guiayna, y la Francia Gotica; y la que agora se babla en el Principado de Cataluña, Reyno de Valencia, Islas de Mallorca, Menorca, Yviça, y Sardeña.*

Niccolò Antonio *Bibliothec. Hispan. vet.* tom. 1. alla Prefaz. num. 26. vers. *Ut enim veteres Provincialis Linguæ, seu Valentinæ Poëtas*. E tom. 2. fogl. 49. num 144. *Elucubravit ipse Jacobus I. Aragoniæ Rex, vernaculâ gentis, hoc est Provinciali, ut vocant linguâ (quæ tam in Cataloniæ, quàm in Valentiæ, necnon in Montis-Pesulani, unde Maria fuit Regis mater, ditionibus usu fuit) rerum tempore suo gestarum historiam* ec. *Prodiit ea Valentiæ cum hac vernaculâ inscriptione, quam retinere placuit, venerationem ut habeamus antiquitati.* „ Chronica o Comentari del gloriosissim, e invictissim Rey en Jacme Rey d'A„ ragò, de Mallorques, de Valencia, Comte de Barcelona, e de Urgell, e de Montpeiller, feita, „ e escrita per aquell en sa lengua natural, e treita del archiu del molt magnific Rational de la insigne „ Ciutat de Valencia, hon estava custodita. *Valentiæ apud viduam Joannis Mey* 1557. E num. 149. *Floruere hoc ipso Regis clarissimi tempore duo viri poëtica facultate ad posteros clari.* Mossen (*ita pro Domino meo Valentini usurpant*) Jordi, *hoc est Georgius*; *&* Mossen Febrer, *qui vernaculâ gentis linguâ, quæ eadem est cum Provinciali, & Catalana, magna cum laude versificati sunt*. E fogl. 80. num. 66. *Circa eadem tempora Fr. Petrus Marsilius ejusdem Ordinis Prædicatorum domus S. Catherinæ Martyris, Barcinonensis Urbis, in Latinum ex vernaculâ Provincialium, sive Catalanâ lingua convertit historiam quam de rebus sui temporis Jacobus Rex Aragoniæ primus superiore sæculo conscripserat*. E cart. 105. num. 246. *Sed honesto ut Francisci Petrarchæ, nostro tamen* (parla del nostro Poeta Ausias March) *inferioris exemplo contenditur, amore Theresiæ cujusdam de Bou Valentinæ captus, vernaculi, hoc est Provincialis, seu Lemosini pangendi carminis omnem facultatem &c.*

Cesare di Nostradama Istor. Provenz. part. 5. fogl. 540., e part. 6. fogl. 606., e 626.

Carlo Du-Fresne Prefaz. Glossar. Latin. Barbar. num. 34. 35., e 36.

Filippo Briezzi della celebre Compagnia di Gesù ne' suoi *Parallel. Geograph. vet., & nov.* tom. 1. part. 2. lib. 5. §. 6.

(12) Part. 6. fogl. 606. e 626.

Provenza il ventunesimo nell'anno 1468. *en son bon, & franc Catalan Provenzal*, come dice l'istesso Nostradama (13), a Giovanni d'Angiò intitolato Duca di Calavria suo figlio primogenito, e Generale dell'Armata Franzese, e Provenzale, che allora si trovava ne' confini di Catalogna; (benchè nel detto anno, anzi ventisei anni prima, fosse già il suddetto Conte scaduto dalla Reggia di Napoli, avendo prevaluto il partito, e il valore delle armi de i Catalani, e degli Aragonesi contro degli Angioini, ed essendo in essa rimasto trionfante, e coronato sino dal 1442. il Re Alfonso il II. d'Aragona, e il I. di Napoli (14), cognominato il Magnanimo) la qual lettera ho quì trascritta con la medesima ortografia, che nella predetta Istoria si legge del seguente tenore: *Illustrissimo, e carissimo Duch, primogenit, Governador, e Loctenent general nostre: Nos com saben en los dies passats avens consideratiò als bons servicis, e merits del noble, e amat conseiller nostre Mossen Barthomeu Gary, l'y donam perpetualment en feu honorat segon costum de Cathalunia, per à el, e à sos fils emperò mascles de legitim matrimoni procreadòs lo Viscomtat de Bas, que ez prop las montanyas de Ampurdà, e certs castels, e altres coses que tenia en las parts de Ozona Joan de Cabrera, à nos inobedient, e rebelle, segon aquestes, e altres coses largament poreu veure en unas lettras patens à vous, e à altres dressades lou dia present dades. E perque ez nostra ferma volontat, e intentiò, que lod. Moss. Borthomeu dè, aya, e consequesca la possessiò libera del dit Viscomtat, Castelz, e altres coses per nos à el donades, axi prest com vinguen à nostra obediensa, vos encarregam que axi ho fassau executar per effecte, e per res non aya falla, com axi proceesca de nostra pensa: E sia illustrissimo, e carissimo Primogenit, e Loetenent general nostre la Santa Trinitat vostra garda. Dadas en lo nostre Castel de Bauge à xxix. del mes d'Abril de l'ani Mccccclxviij*. E trasportandola poi in Franzese il medesimo Cesare di Nostradama vi fa la seguente riflessione; *Cette lettre de ce bon pere a son cher fils, qui ne têmoigne moins l'amitié grande qu'il luy portoit, que l'antiquité, & l'excellence de nôtre Vulgaire: voire la conformité qu'il a avec le langage qu'on usoit du temps de Charles le Chauve, pour* preu-

(13) Nel luogo citat. car. 626.

(14) Scipione Mazzella nel suo Catalogo de' Re di Napoli, Angioini, Aragonesi, Castigliani, ed Austriaci.

preuve que les Provençaux ont èté les premiers qui ont donné langue au reste des Gaules &c. sonne en François ces mêmes paroles &c.

V. Il che anche attesta *il mio Salvin, che ha tante lingue in bocca*, Lettore di Lettere Greche nello Studio di Fiorenza, ed intendentissimo di tutte le lingue nobili, e principali, sì vive, che morte; imperocchè, essendo stato interrogato dal Crescimbeni, intorno'l valore, o significato della nobilissima, ed antichissima particella Provenzale *En*, che si trova accanto i nomi proprj, come *lo Rey en Jacme*, *lo Rey en Pere*; o della *N* in sua vece, e per accorciamento, attaccata co i nomi, che da vocale incominciano, come *lo Rey Nanfos*, *Narnald*, *Naymeric*, *Nug*, e simili, per confermazione della sua risposta, la quale fu, *che non vale altro, che* Don, *e che tanto era in Provenzale il dire* Narnald, Naimeric, *e* Nug, *quanto Don Arnaldo, Don Amerigo, e Don Ugo: siccome a i nomi proprj femminili si aggiungeva la particella* Na, *come* Namaria, *Donna Maria, e simili*, come si noterà appieno alla voce *Nabisso*; si prevalse de' nostri libri Catalani, e spezialmente d'un prezioso manoscritto, che si conserva appo'l medesimo accennato Abate Anton Maria Salvini, intitolato: *Istories, e conquestes del Reyalme d'Aragò, e Principat de Cathalunya compilades per lo honorable Mossen Pere Thomich Cavaller, les quals tramet al Reverent Archabisbe de Zaragoça* (15).

VI. E riflettendo inoltre, che la Contea di Catalogna, ha dato più tosto questa nostra lingua alla Provenza, che da essa Provenza ricevutala, siccome l'ha donata a i Regni di Valenza, Majorca, Minorca, Sardigna (16), Mur-

(15) Presso il Crescimben. Comentar. Istor. Volgar. Poes. volum. 2. par. 1. car. 28. e 61.

(16) Gasparo Scuolano Istor. Valenz. part. 1. lib. 1. cap. 14. num. 5. *Estendieron sus limites los Catalanes poco a poco a las Islas de Mallorca, Menorca, e Yviça, y a sus passos fue su lengua estendiendo los suyos. Tambien la passaron a Cerdeña, porque aunque es verdad, que los Sardos desde ab initio tuvieron lengua natural, que despues se fuè mudando de mil colores, y con las avenidas de los Romanos, Godos, Moros, Pisanos, y Genoveses de las de todas una confusa pepitoria, què hoy en dia se habla en la Isla: però es cierto, que corre parejas en ella la Valenciana, siendo est a là mas pulida, y corttesana dellos, y la que se entiende en los pueblos mayores, y Ciudades. En suma en aquellos siglos antiguos vino a tener la Lengua Lemosina tan grande credito, que como à muy cortesana se hablava en la Corte de los Condes de Barcelona, y en la de los de Monpeler. De aqui es, que como nuestro venturoso Conquistador el Rey Don Jayme se huviesse criado con ella, y tetadola en los pechos de su Madre* ec. *hizo tanto esfuerzo la Lengua en el, y en su Casa, que conquistada Valencia de poder de los Moros, y poblada de la mejor, y mas bellicosa gente, que tenia el Mundo, quiso que tuviesse parte su lengua en la Conquista, y que los nuevos pobladores huviessen de usar el Lemosin.*

Il Dottor Giuseppe Romaghiera nella Introduzione del suo *Atheneo de grandesa sobre eminencias cultas; Catalana facundia ab emblemmas illustrada* ec. stampato in Barcellona del 1681. „ Sim' vituperas „ lo aver escrit en Català, not' temo, perque murmurant la Llengua ab que parlas, fentla insturment „ de

„ de sas ignominias, los mateixos „ ecos de vituperi, ressonan calum- „ nias a ta vil censura. A fe, que „ no la ultrajavan aquells antics „ Eroes Catalans, que feren sentir „ los clamors de sas victorias a „ Atenas, y Neopatria, y los que ab „ los preziosos rubins de sas venas la imprimiren en Sardenya, Mallorca, y Valencia; però escusarè „ lo panegiric de sos aplausos, per no fer paraliponen, qúe exageràs ab sa grandesa la injuria, ab que „ l'oblit sepulta lo augusto de sas proesas.

Murzia (17), ed altri (18): Sì perchè i nostri Conti di Barzellona furono per lungo tempo sovrani del Contado di Provenza (19), sotto'l coman-

Monsignor Angelo Rocca nelle sue Opere ultimamente ristampate in Roma, tom. 2. fogl. 329. *Sunt autem duæ precipuæ in ea Insulâ* (nella Sardigna) *linguæ, una qua in Civitatibus, & altera, qua extra Civitates utuntur: sed oppidani loquuntur ferè Hispanicâ lingua Tarraconensi, vel Catalanâ, quam didicerunt ab Hispanis, qui tamdiù Magistratum in eisdem Civitatibus gerunt: alii verò genuinam retinent Sardorum linguam.*

Attestazione, o Bulletta fatta dal Magistrato, e da i Deputati della sanità della Città di Caglieri capitale del Regno di Sardigna nell'anno 1718. in Lingua Catalana; la quale ho voluto quì inserire, acciocchè ognuno sappia, che anche a' tempi nostri adoperano quei popoli nelle loro pubbliche scritture la nostra Lingua „ A universas singles Guardas de morbo de qualsevol Ciutats Vilas y Llocs axi del „ present Regne, com fora de aquell, y en qualsevol altra part. Los illustres Consellers, y Deputats per la custodia del morbo de la present Ciutat, y Castell de Caller primaria del present Regne, „ salut, y dilecciò. Sertificamvos, y cascù de vos, com d'esta present Ciutat se parteix Don Joseph „ Sunyer, y Bastero natural de Barcelona de edat de 19. ains, estatura bona, cabell castain per Roma, al qual, com en esta Ciutat per la gratia de Nostre Señor Deu Omnipotent hi y a bona sanitat „ sens dupte, ni suspiciò de morbo, ni altre mal contagiòs, lo podreu acullir, y donar pratica, y „ comerci sens impediment: en testimoni de las quals cosas se li despaccian las presents per lo Secretari de la Ciutat de val escrit, y sogelladas ab lo sogell de aquell. Dat en Caller a 29. de Juin Ain „ 1718. *D. Juan Gaspar de Carnicer Segretario de su Magestad, y desta illustre Ciudad.*

(17) Raimondo Montaner nella sua Storia intitolata: *Cronica, o descripsiò dels fets e hazanyas del inclyt Rey en Jacme primer Rey Daragò, de Mallorques, e de Valencia, Comte de Barcelona, e de Muntspeler; e de molts de sos descendents: Feita per lo Magnific en Ramon Muntaner, lo qual servì axi al dit inclyt Rey en Jacme, com a sos fills, e descendents, e s' trobà present en las cosas en la present Istoria*: stampata in Barcellona nel 1562. esistente nella Biblioteca Casanattense, e in quella della Sapienza; Cap. 16. *E axi la dita Ciutat de Murcia fo presa per lo Senyor Rey en Jacme Daragò en lany que hom comptava M. CC. XXXVIII. E com* (incomincia il Cap. 17. titolato: *Com son poblada Murcia de Catalans, e com lo Senyor Rey en Jacme delliurà la sua part al Rey de Castella son gendre*). *E com la dita Ciutat hac presa, e poblada de Catalans, e axi mateix Oriola, e Elx, e Guardamar, e Alacant, e Carthagenia, e los altres locs: si que siats certs, que tots aquels qui en la dita Ciutat de Murcia, o els* (cioè en los: ne') *devant dits locs son poblats, son vers Catalans, e parlan del bel Catalanesc del Mòn, e sòn tots bons homens d'armas, e de tots feits* ec. *E com lo dit Senyor Rey hac la Ciutat de Murcia poblada, e los altres locs, ell lliurà la sua part al Rey de Castella son gendre.* Vedi Francesco Cascales ne' suoi Discorsi storici *de la muy noble, e muy leal Ciudad de Murcia*, discorf. 2. cap. 4. 7. e 8., e discorf. 19. fogl. 335., e 366., e discorf. 20. cap. 4. fogl. 432., e cap. 5. fogl. 442.

(18) Il Rettor di Bellosguardo nella Epistola dedicatoria agli Accademici Barzellonesi, delle Rime di Vincenzio Garzia stampate in Barcellona l'anno 1703. presso il Figuerò. *E tinc per cert, que la Llengua Catalana (a be que tant dejectada per qui ni la usa, ni la enten, ensenyant las demes en Catalunya) si vestida al tall, y fortuna ha tingut la Castellana, de una centuria a esta part, no li deuria cosa. Y crec, ni menos li deu vuy; pues es la Llengua Catalana propria Espanyola llengua, y no tan arisca com l'antigua Castellana, y en centurias atràs no menos estesa; puix per nostras gloriosas conquistas passà a las Islas del vehi mar, com tambè a altras Islas, y de ellas a las de Egeo, y a la difusa Assia; esplayantse per nostron continent desde Murcia a Narbona,* (anzi insino a Nizza di Provenza distante da Murzia novecento miglia) *y encara cerca de esta se conserva una poblaciò, dita Barceloneta,* (altra collo stesso nome di Barzellona ve n'è in Provenza fondata dal Conte Ramondo Beringhieri sul principio del secolo XIII., ed altra pure nel Regno di Sicilia) *y en Napols lo carrer, y portal de Barcelona guanyaren los Catalans* (il Boccac. Nov. 15. *Su per una via chiamata la ruga Catalana*) *y en temps dels gloriosos Serenissims Comtes de Barcelona Reys de Aragò era la Llengua de la Cort; y en las poesias de aquellas edats beatas, ditas sas Trobas: lo gay saber, que significa alegra, jocòs, y grat als mes melindrosos oidos.*

Girolamo Zurita ne' suoi Annali de i Re d'Aragona part. 1. lib. 8. cap. 18. *Partiò el Rey* (Don Pietro il IIII., e della stirpe de' Beringhieri il III.) *el otro dia de Pina, y fuesse a dormir a Candasnos, y el siguiente a Fraga, y quando fuè a vista de aquella Villa, diziendole Don Bernaldo de Cabrera que se alegrasse por que aquella Villa era de Cataluña, començò a bendezirla, y dezir grandes alabanças dellas* (di Catalogna) *por que los Reyes que sucedieron al Conde de Barcelona, siempre la tuvieron por su naturaleza, y propria Patria; y en todo se conformaron con sus leyes, y costumbres; y la Lengua de que usavan era la Catalana, y della fue toda la cortesania de que se preziavan en aquellos tiempos.*

(19) Cesare di Nostradama Istor. Provenz. part. 2. sotto questo titolo: *Seconde partie de l'Histoire de Provence: sous les Comtes de Barcellone, & Rois d'Aragon qui l'ont possedée depuis l'an. 1080. jusques en l'an 1245.* dal fogl. 91. al 209. *Et pourtant que ce sont les Comtes de Barcellone, qui doivent d'orénavant*

mando de' quali cominciarono in essa Contea a fiorire i Poeti (20), e nel medesimo tempo, quei popoli, colla pratica, e soggiorno della Corte Catalana pulirono il lor dialetto, e di nobili, e cortigiani abbigliamenti a uso di Barcellona, il resero molto vago, e dovizioso (21); ed all'incontro finita in quella Contea la descendenza *de l'alta stirpe d'Aragone antica*, ovvero de' Serenissimi Conti Catalani, per morte del quinto, ed ultimo Ramondo Beringhieri, e succeduti ad essi gli Angioini, cominciò a declinare in quelle parti la poesia (22); anzi la stessa lingua, estinto che fu in Provenza il Real sangue di Catalogna, *e sottratto per così dire, il latte, che la nutriva, venne a poco a poco mancando*, e dileguandosi da quelle Contrade, come affermano Filippo, e Jacopo Giunti (23). E come anche per l' au-

vant commander souverainement, & tenir le sceptre de Provence, il semble tres-expedient avant qu'entrer au fil d'une si longue materie, & aux courants de cête histoire, de voir en premier lieu, de quels insignes, & puissans ancêtres ces Comtes, & Marquis Aragonois sont descendus, & sortis &c. Fin de la seconde partie, & des Comtes du sang de Barcelone, & d'Aragon.

Onorato Bouche nella sua Istoria della medesima Provenza tom. 2. lib. 9. part. 2. col seguente titolo: *Les Comtes proprietaires de Provence de la deuxieme race des Comtes de Catalogne, & de Barcelonne, & des Rois d'Aragon, durant l'espace de 145. ans, sçavoir depuis l'an 1100. jusques à l'an. 1245.* E poi al cap. 1. della stessa part. 2. a car. 101. *Quoy que ce ne soit point de nôtre tâche de traiter de l'origine de ces Etats de Catalogne, de Barcelonne, & d'Aragon; neantmoins parce que nous devons être gouvernez en Provence durant l'espace de 134. ans par des Princes de cête nation, il ne serà pas hors de propos, de dire un mot sur le temps, & le sujet de l'institution de ces Etats.*

(20) Giovanni Scolastico Pittoni nella sua *Histoire de la Ville d'Aix Capitale de la Provence*, lib. 2. cap. 5. fogl. 104. *Parmy tant de belles, & rares qualités qui accompagnoient nos Princes Catalans, celle d'aimer les gens de lettres n'ètoit pas la moindre; nous leur devens cèt avantage d'avoir remis l'étude de belles lettres: Ce fut sous eux que nos Provençaux trouverent l'art de rimer, & donnerent au Parnasse une dixiéme compagne, qui fut en même tems bien recuë dans la Cour des Grands. Les Italiens qui loüent fort rarement ceux qui ne sont pas de leur nation, le disent; & les Espagnols toûjours enflés de vanité le confessent, comme nous prouverons à un autre endroit, lors que nous parlerons des Troubadours, ou Poëtes, & que nous ferons voir leur principale Academie dans la Ville d'Aix.*

Cesare di Nostradama Istor. Provenz. part. 2. *Provence sous les Comtes de Barcellonne*, a car. 132. *Ce fut de ce tems que la Poësie Provenzale començà de se monstrer en bonneur, & de resonner heroïquement sous les belles, & doctes rithmes d'infinits Gentilshommes, & personages de qualité, qui se mirent à vulgairement poëtiser* ec. *dont ils furent appellés Troubadours.*

Claudio Fauchet nel 2. volum. dell'Antichità della Gaule part. 2. car. 331. terg. *Les Berangiers entretenoient en Languedoc, Provence, & Catalogne, des homes d'esprit, comme deçà les Comtes de Champagne les Trouvers, & Chanterres (car ainsi appelloit-on les Poëtes vulgaires) les quels au son de la vielle, ou violle chantoient des vers vulgaires finissans en unison, que depuis l'on appellà rhimes.*

Anton Domenico Norcia Congress. Litterar. fogl. 210.

(21) Onorato Bouche nella detta sua Istoria di Provenza tom. 1. lib. 2. cap. 6. fogl. 94. *Finalement par l'arrivée des Aragonois* ec. *depuis l'an. 1110. au tems des Berenguiers Comtes de Barcelone* ec. *la Langue Provençal devint si nette, si polie, & si embellie de toute sorte d'ornemens de belle locution, durant l'espace de trois cens ans, que communement elle êtoit preferée à toutes les autres de l'Europe, & plusieurs Etrangers s'efforcerent de l'apprendre.*

(22) Mario Equicola Natur. Amor. lib. 5. a c. 337. *Tanto durarono quelli gentili spiriti* (intende de' Poeti Provenzali) *quanto la Corte fu in Provenza; ma poi che'l predetto Conte Ramondo Berlinghieri maritò le figliuole* ec. *mancò quella nobile pianta*, ec. *e questa io istimo fusse la causa, che non si ampliò più oltra il dire Provenzale.*

Pier Francesco Giambullari Orig. Ling. Fiorentin. a c. 139. *Mancata quivi* (in Provenza) *la Corte per la morte del Conte Ramondo Berenghieri* ec. *non solamente mancarono i Poeti, e le Rime sì celebrate, ma la lingua stessa per sì fatta maniera vi vienne meno, e vi si annullò, che i Provenzali non la intendono già dugento anni.*

(23) Filippo, e Jacopo Giunti nella Dedicatoria, che fanno al Serenissimo Gran Principe di Toscana, del Libro del Decamerone di Messer Giovanni Boccacci alla sua vera lezione ridotto da' Deputati l'anno 1573. *Egli dunque, Serenissimo Gran Principe, così racconcio, per nostra mano si rappresenta all' A. V., egli infinitamente la ringrazia col Serenissimo Gran Duca suo Padre, che da questo esilio sia stato ritornato nella Patria sua*, ec. *e quasi da morte a vita sia risuscitato: Ma specialmente ancora priega lei, che per sua bontà, e favore ne pigli, e ritenga perpetua protezione; non essendo cosa alcuna, che più mantenga il pregio delle lingue, che il favore de' Principi Grandi, per virtù de' quali elle fioriscono, e si mantengono onorate; di che può essere vivo esempio la Provenzale, al tempo de' nobili Conti di quella Provinzia, special-*

autorità del ſopra nominato Ceſare di Noſtradama, il quale parlando nella ſua citata Iſtoria di Provenza (24), della carica di *Veguer* (cioè Bargello) della Città di Marſiglia, la qual carica, come egli dice, *ſe ſouloit donner par grand honneur à des plus êlevez Gentilommes & mieux qualifiez du païs*, che così pure ſi praticava in Barcellona mia Patria, e nell'altre Città del Principato negli andati ſecoli; dopo aver addotta la formula del giuramento, che in Lingua Provenzale, o vero Catalana preſtava eſſo *Veguer* nel ſuo nuovo ingreſſo in detto poſto, in preſenza de i Conſoli della Città coſtringendolo ad oſſervare gli antichi loro ſtatuti, e privilegj, la qual formula traſcrive *à fin qu'on voye* (dice egli) *avec quelles proteſtations, & ceremonies ils eſtoient anciennement receus en cête charge*, ſoggiunge immediatamente queſte parole: *Ce ſont les ſermens, & les proteſtations &c. & le ramage* (il linguaggio, o dialetto) *demi Cathelan* (è tutto Catalano bello, e buono; ma ſcorretto, ed infranzeſito) *& paradvanture celuy-là même dont nos premiers Gaulois ont puisé leurs langues, locutions, & vocables*. E per queſt' altra di Antonio Ruffi nella ſua Storia della Città di Marſiglia (25), ove riferiſce, che *au commencement du douzieme ſiècle les Marſeillois commencerent d'abâtardir leur idiome* (a pulire, più toſto, non a imbaſtardire) *par le commerce qu'ils eurent avec les peuples maritimes, ſi bien, qu'il ſe fit un grand mélange des mots Catalans*. Quindi è, che determinai di andare raccogliendo, giuſta ogni mia poſſa, tutte le voci Provenzali che poteſſi rintracciare uſate dagl'Italiani, e di farne un alfabeto per inſerirlo nella Gramatica.

VII. Per la qual coſa poi, tenendo ben a mente quello, ch'aveva letto nelle mentovate Proſe del Bembo, cioè, *che de' Rimatori Provenzali ſe ne leggono per chi vuole molti, da' quali ſi vede, che anno apparate, e tolte molte coſe gli antichi Toſcani*, e appreſſo: *Fu adunque la Provenzale favella eſtimata, e operata grandemente, ſiccome tuttavia veder ſi può, che più di cento ſuoi Poeti ſi leggono, ed hogli già letti io*, adoperai ogni diligenza per leggere, e ſcoprire dalle tenebre dell' obblivione i componimenti di queſti antichi Maeſtri

cialmente del buon Ramondo Beringhieri, tanto celebrato Signore, per cui ella salì in grandiſſimo onore, e poco meno che per tutta l'Europa ſi ſparſe, e come ſi ſa, fu da' noſtri ſtudioſamente, ne' primi tempi adoperata, e poi lungamente imitata; e mancata quella Corte, e ſottratto, come dire, il latte che la nutriva, venne a poco a poco mancando, ed oggi è poco meno che del tutto ſpenta. Pierfranceſco Giambullari luogo citat.

(24) Part. 5, fogl, 540.

(25) Lib. 10. cap. 4. fogl. 441. ediz. 1642., e tom. 2. lib. 13. cap. 4. fogl. 331. ediz. 1696.

ſtri, e Padri della Volgar Poeſia; e il primo paſſo, che perciò diedi, fu alla Libreria Angelica, ove avendo domandato al dottiſſimo P. Fr. Baſilio Reſſeghieri, Cuſtode di eſſa, ſe per ventura vi foſſero alcune Rime in Provenzale, mi riſpoſe, che in uno de' Volumi de i Comentarj del Creſcimbeni intorno alla Iſtoria della Poeſia Volgare, ce n'erano alcune; e conſeguentemente dopo aver egli guardato l'Indice de' libri, mi porſe in mano il prezioſo Volume delle *Vite de' più celebri Poeti Provenzali*, altrimente intitolato: *Comentarj del Canonico* (ora Arciprete) *Gio. Mario Creſcimbeni Cuſtode d'Arcadia intorno alla ſua Iſtoria della Volgar Poeſia. Volume ſecondo, contenente l'ampliazione del ſecondo libro dell'Iſtoria, mediante le Vite, i giudizj, e i ſaggi de' Poeti Provenzali, che furono* PADRI DELLA DETTA POESIA VOLGARE, *e pubblicato d'ordine della Generale Adunanza d'Arcadia in Roma* 1710. e dappoi nel 1722. riſtampato con varie correzioni, e molte ampliazioni fattevi dal medeſimo Autore; ed immediatamente dopo, che'l ſuddetto P. Reſſeghieri ebbe fatto 'l ſolito ſegno da ſerrare la libreria, feci diligenza per provvedermi del detto libro, del quale mi favorì lo ſteſſo Autore mio riveritiſſimo Padrone Gio. Mario Creſcimbeni Arciprete digniſſimo della Baſilica di S. Maria in Coſmedin, *Accademico Intronato, e della Cruſca, e di tutti i Collegj letterarj Italiani, e di molti di là da' monti degnamente laureato* (26) *Cuſtode, ed uno de' primi Padri d'Arcadia, per la cui fondazione, propagamento, e difeſa, ſiccome della più inſigne Compagnia di Letterati, che da più ſecoli ſiaſi raccolta, e per l'immortalità, che ha data a tanti illuſtri nomi d'Arti liberali, di Scienze, e di Scienziati, merita, che al ſuo infaticabile ingegno ſia alzato in ogni Città aperta al commercio dell'Italiane lettere un monumento*. Cavata, ch'ebbi da queſta ricca miniera del mentovato, e non mai abbaſtanza lodato Creſcimbeni, tutta la ſoſtanza; e preſa nota de' Codici manoſcritti delle Rime Provenzali in detto Volume allegati; e degli Autori parimente in eſſo citati; ed indi poi fatto lo ſpoglio delle Conſiderazioni del Taſſoni ſopra le Rime del Petrarca, del Vocabolario, o della Tavola dell'Ubaldini al Barberino, e delle An-

(26) Sono parole di Girolamo Gigli nel ſuo Apparato all'Opere di S. Caterina da Siena, fogl. 177.

notazioni del Redi al suo Bacco in Toscana, vidi, che la raccolta delle Voci Provenzali cresceva, e di giorno in giorno notabilmente aumentavasi, e perciò altro luogo, e sito da quello, dove io aveva determinato collocarla, richiedeva. Laonde mi risolsi a farne un libro distinto, e di per se, con addurre sotto ciascheduna delle voci Provenzali, uno, o più esempli, sì de' suddetti Maestri, e Padri della Poesia Volgare, che de' Prosatori antichi, e tutte l'autorità, che a mio uopo potessi ritrovare, con ribattere quelle, che mi fossero contrarie; onde sin d'allora, che feci la nuova scoperta del suddetto tesoro, abbandonai la principiata Gramatica, di cui è rimasto un embrione, non senza speranza però, che possa un giorno uscire alla luce.

VIII. Così dunque, sull'accennato progetto, e coll'istesso motivo che ebbe l'Accademia della Crusca nel porre nel suo Vocabolario al rincontro di alcuni vocaboli le voci greche; il qual motivo, altro non fu, che per agevolare con queste la dichiarazione di quelli, come avvertono gli Accademici (27); incominciai di bel nuovo ad operare con somma applicazione, e con acceso desiderio di giungerne a fine, colla speranza, che ciò sarebbe caro alla mia Patria, e che me ne saperebbero grado non solo tutti quegli, che s'interessano nella gloria della lingua Provenzale, ma eziandio gl'Italiani, posciachè questi col mezzo degli esempli de' Poeti, e scrittori Provenzali, posti accanto de' Toscani, verrebbero più agevolmente in conoscimento della loro sonora, e per tutto'l mondo rinomata favella; siccome in un certo modo considerarono gli stessi Accademici nell'ultima compilazione del loro Vocabolario, dove tra le molte voci, che non furono registrate nelle antecedenti edizioni, vi aggiunsero questa: *Plusori*, col Provenzale accanto, che è *Pluzors* (28); e siccome altresì pubblicamente ammonisce alla suddetta Accademia, il dottissimo Abate Anton Maria Salvini nella sua Lezione fatta *Per l'apertura della generale Adunanza dell'anno* 1704., in parlando della nuova Crusca, che è per istamparsi, in questa guisa (29): *Come tutte le lingue figliuole sono dell'umano intelletto; e che queste secondano certi comuni movimenti*

(27) Alla Prefazione del Vocabolario. *Nella presente impressione ci siamo allargati assai più che nelle precedenti nel mettere al rincontro delle Toscane le voci greche: come che molte di quelle, dependano da queste, e che sovente ne servano alla dichiarazione, ed alla analogia.*

(28) Il Vocabolario. *Plusori. V. A. che sente del Provenzale: e vale lo stesso, che Più. Lat.* plures. *Provenzale* pluzors. *Franzese* plusieurs.

(29) L'Abate Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, nelle sue Prof. Toscan. Lez. 12. a c. 216.

ti dell'animo, il confronto della nostra colle erudite lingue, e colle volgari vicine, di quanto avvantaggio non riuscirebbe egli per internarsi nella cognizione delle cose medesime, delle quali le parole sono immagini vive, ed impronte? E in quella *Sopra la nuova edizione del Vocabolario* (30): *Il confronto di nostra Lingua coll'erudite lingue, e co i volgari d'Europa infinitamente cresce il diletto, e'l frutto insieme*. Soggiungendo (31): *Non obbliai* (dice egli) *i Poeti Provenzali, che dallo inventare le parole, e la musica, Trovatori con acconcio nome chiamavano, i quali, come de' Poeti Greci dice appresso Cicerone Antonio, sembrano con altro linguaggio aver parlato; così è egli strano, e a intendersi oggi duro, e malagevole. E per quelli in alcuna guisa intendere, il vecchio Gaulese, o Francesco idioma, curiosamente investigai, tutto per accattar lume, onde la nostra cara favella ne' suoi principii, e progressi si rimirasse, ed illustrasse*.

IX. E tanto più il sopraddetto motivo, che ebbero quegli Accademici di accoppiare le voci volgari, con le greche, m'indusse a far l'istesso del Toscano col Provenzale, quanto che la Lingua Toscana non si può ben intendere, senza l'intelligenza della Provenzale, come lasciò scritto il sopra citato Benedetto Varchi in parlando del Cardinal Bembo (32): E perciò la bella, ed egregia Città di Firenze, *donde presero le lor leggiadre maniere gli Scrittori di primo grido, de' quali tutti ella fu Madre, o nudrice* (33), intenta sempre a far lume agli studiosi della Toscana favella, insegnando il suo stesso Fiorentino parlare all'Italia, che così, cioè Lingua Fiorentina, innanzi alle celebri controversie di nome fu questo affare, dicevasi, conserva fino da' tempi antichi nelle sue pubbliche, e private librerie, fra gli altri preziosi manoscritti, non solo la Gramatica Provenzale altra volta mentovata, ma eziandio il Glossario, l'Onomastico, e'l Rimario della medesima Lingua, de' quali mss. si sono preva-

luti

(30) Il suddetto Salvini nelle citat. Prof. Lez. 53. a c. 557.

(31) Lo stesso Salvini. Lez. 36. fogl. 412.

(32) Benedetto Varchi nella Orazione funerale, che recitò nell'Accademia Fiorentina in morte del Cardinal Bembo, stampata presso la Raccolta delle Orazioni scritte da diversi Uomini illustri fatta da Francesco Sansovino lib. 1. fogl. 53. *A queste cose s'aggiugneva la riputazione, che gli arrecava assai maggiore, e da doversi via più stimare, che molti non pensano, l'essere egli stato il primo, che avesse dopo tanti anni, non solo conosciuta, ma contrafatta, e rassomigliata ne' versi la leggiadria del Petrarca, e nelle prose la purità del Boccaccio* ec. *E tanto più, che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo, e fatica ad apprendere questa nostra Lingua Fiorentina, (che Fiorentina la chiama egli, e non Toscana) che ad apparar la Latina, e se a bene intendere la Latina, gli fu di bisogno apprender la Greca*, A BENE INTENDER LA TOSCANA GLI BISOGNO' APPARAR LA PROVENZALE, *poco meno che del tutto spenta ancora in quei tempi, dalla quale anno così i Prosatori Toscani, come gli Scrittori di versi, infiniti vocaboli, e modi di favellare tolti, e cavati, come ne dimostra egli nel principio de i tre dottissimi libri delle sue gravissime, ed ornatissime Prose*.

(33) Gli Accademici della Crusca nella Lettera dedicatoria che del loro Vocabolario fanno al Serenissimo Granduca.

(34) Fe-

luti l'Ubaldini per dichiarazione delle voci del ſuo Vocabolario alle Rime di Franceſco Barberini (34), il Redi per intelligenza, e comento del ſuo famoſo Ditirambo titolato Bacco in Toſcana (35), e il Salvini nelle ſue Spoſizioni ſopra 'l Petrarca (36).

X. In queſto ſtato, che quaſi poſſo dire, che non avea fatto altro, che 'l ſolo diſegno della macchina, fui coſtretto ad interromperne, e tralaſciarne il lavoro, perciocchè s'aveva da riſolvere in Ruota la ſopraccennata mia cauſa della elemoſina del pane di Girona; ma all'incontro poi, ottenuta in eſſa Cauſa, Sentenza, e Decreto favorevole, ſecondo'l tenore delle Sacre Ruotali Deciſioni nella medeſima pubblicate, e così difinita, e con ſomma mia quiete, e contentezza glorioſamente del tutto terminata; nel mentre che ſtava attendendo un'altro decreto, cioè, quello *della*, *molt'anni*, (a) *lacrimata pace*, ebbi più agio di ripigliare, tutto lieto, e vittorioſo l'incominciato lavoro, e di ſpogliare le più famoſe librerie di Roma, ed altre d'Italia, con tanto mio genio, e ſoddisfazione, che la dolcezza, che ſentiva nel cavare dalle ineſauſte miniere di noſtra Lingua le più fine, e le più riposte ricchezze per arricchirne, ed illuſtrarne quella de' Toſcani ſua cara ſorella, e quaſi figliuola, e rendere per così fatto modo la medeſima noſtra diletta la Provenzale, glorioſiſſima, ed immortale, mi fece gittar dietro le ſpalle ogni altra coſa, che poteſſe cagionarmi diſguſto, ed amarezza. Laonde dopo molti anni di ſtudio, e d'una ineſtimabile fatica, ecco finalmente, che ho ridotta l'Opera a quel ſegno, che per me ſi è potuto il migliore, col mio Libro, che oggi con queſto primo Volume (giacchè non ho tutto'l comodo per dàr fuori a un tratto gli altri Volumi che ſeguono) incomincio ad eſporre alla pubblica cenſura delle Accademie, e Letterarie Radunanze d'Italia, e ſpezialmente di quella della Cruſca, la quale, in queſta materia di Lingua, ne ha ſopra tutte l'altre la ſovranità, e ſuprema giuriſdizione; e lo preſento ai diſcreti, ed amorevoli Lettori in particolare, che ſupplico a voler degnarſi d'accoglierlo ſotto la loro protezione, e difeſa; il che tanto più mi riprometto, quan-

(34) Federigo Ubaldini Tavol. Docum. Amor. Barber. alle voci *accolto*, *a tiera*, *gautata*, *moſcare*, *ſolci*, *tiera*, e *trovare*.

(35) Franceſco Redi Annot. Ditir. In più luoghi, come ſi manifeſta dall'Indice alle lettere *G*, *O*, ed *R* in queſta guiſa: *Gloſſario Provenzale. Manuſcritto di Franceſco Redi*, *car.* 57. 63. *Gramatica Provenzale. Manuſcritto della Libreria di S. Lorenzo*. 63. 140. 194. 195. 196. 198. *Onomaſtico Provenzale. Teſto a penna della Libreria di S. Lorenzo* 195. 198. *Rimario Provenzale. MS. della Libreria di S. Lorenz.* 59. 198. 204.

(36) Anton Maria Salvini nelle Proſ. Toſcan. Lez. 24. car. 312., ed in altre ſue Opere.

(*a*) Quì *diu deſiderata*, ſpiega, e comenta il Vocabolario in queſto paſſo di Dant. Purg. 10. alla voce *Lacrimato*.

quanto che trattandosi quì dell'eccellenze, e qualità della Lingua Provenzale, e della Italiana, o di quella di *Oc*, e di quella di *Sì*, che così sono ottimamente appellate dall'incomparabile Dante (37), onde prese la Gaule Narbonese il nome di *Lenga d'oc* (38), che i Franzesi appellano malamente coll'articolo maschile, *le Languedoc*; sotto le quali viene compresa la maggiore, e più bella parte d'Europa, per conseguenza essendovi quasi tutti generalmente interessati, (potendo io dire, e in verità affermare, che non vi ho cosa particolare di mio, che ugualmente non sia loro) tocca a tutti e per obbligo, e per giustizia il difenderlo, come cosa propria, e naturale, e ritenerne perpetua, e generosa protezione, sì per quello che appartiene al Provenzale, come al Toscano, in quella maniera appunto, che sollecita, ed amorosa madre, ricca di doppia prole, con vie maggior cura, e tenero affetto l'alimenta, e nodrisce.

XI. Quasi tutte le voci, e forme di dire, che per entro'l Libro ho annoverate, e registrate le ho cavate dal Vocabolario degli Accademici della Crusca, il quale in tutto'l corso del mio lavoro, ho avuto sempre davanti agli occhi, e non

me

(37) Dante nel 1. lib. della Volgare Eloquenza cap. 8. 9. e 10.

(38) Guglielmo Catel nelle Memorie Storiche della Linguadoca lib. 1. cap. 1. fogl. 39. „ Le Languedoc est appellé dans les anciens livres, qui sont aux archifs de la Ville de Tolose, *la lenga d'oc*: dans les quels est dit: *& tramezeron lor per diversas partidas de la lenga d'oc* ec. Mais communement, & le plus souvent il est nommé dans les anciens actes *Patria Linguæ Occitaniæ* ec. Plusieurs ont estimé, que le Païs de Languedoc avoit pris son nom des Goths qui ont longues années tenu le dit païs, d'autant que *Land* en Alleman signifie Païs; & partant *Languedoc* semble être dit, Païs de Goths, même anciennement le Languedoc fut appellé *Gothia*. Mais je crois qu'ils n'ont pas bien rencontré; car ce mot de Languedoc vient plustost de la langue que les naturels parloient. Car comme ceux du païs de la langue Françoise sont appellez de la langue d'Ouy; de mêmes ceux de ce païs son appellez du Languedoc, c'est à dire, comme nous avons remarqué ci dessus, Langue d'Oc: ce que Raymond Comte de Tolose monstre bien clairement dans un ancien acte de l'an 1220. dans lequel il distingue ceux de ce païs des autres par leurs langues, quand il dit: *Quod quicumque homines nostri idiomatis, videlicet de lingua nostra*. Guillaume de Puylaurens Chapelain de Raimond le jeune Comte de Tolose, voulant dire au Chap. 19. de son Histoire, que le Comte de Mont-fort ne se vouloit plus fier à ceux de Languedoc, il le dit en ces termes: *Idem Comes ex tunc abhorrere cœpit consortia militum nostræ linguæ*. Guiraud Riquier ancien Poëte de Narbone en un Poëme qu'il a fait en l'an 1270. sur la mort d'Amalric son Seigneur, & Vicomte de Narbone, voulant dire, qu'Amalric êtoit le plus noble du Languedoc, il dit, qu'il estoit le plus noble de sa langue en ces vers: *Doncx perdut l'a Narbonès, & Narbona, Don deu esser tot lo pobles plorès, Car elh era la plus noble persona Per dreg dever que dest lengatge fos*: (cioè Dunque l'ha perduto il Narbonese, e Narbona, Onde debbe essere tutto'l popolo lagrimoso Poichè egli era la più nobil persona, Per dritto dovere, che fosse in questa Provincia) „ Je ne crois pas aussi, que ce qu'a remarqué Pasquier en ses Recherches soit veritable qu'il ayt esté appellé Languedoc, pource que ceux de ce païs avoient aprins la langue des Goths, lesquels y avoient fait long sejour. Et n'ay point veu aucun ancien acte, dans lequel ce païs soit appellé en Latin *linguæ Gothicæ*, comme il dit que l'on lit dans les anciens actes: mais au contraire ce païs est toujours nommé dans les anciens livres, *Patria linguæ Occitaniæ*; ou *Occitania*, ainsi que nous avons dit.

Monsignor Pietro della Marca nella sua Istoria di Bearne lib. 8. cap. 2. fogl. 684. „ Ce païs (della Linguadoca) est nommé *Septimaniæ* dans Sidonius, & Gregoire de Tours, à cause des compagnies de la septiéme legion, que les Romains tenoient en garnison dans la Ville de Besiers, pour l'asseurance de la province. Les Goths l'ayants retenuë, elle fut nomée Gaule Gottique, ou *Gothie* dans Isidore de Seville en sa Chronique. Ces deux noms de *Septimaniæ*, & de *Gothie* lui ont esté continués indiferemment dans Fredegarius, Eginhart, & les Annales du moyen temps: Et enfin elle a pris celui de *Languedoc*, ou *langue de oc*. Cête denomination est provenuë, de ce que les Rois distribuerent dans leurs Ordonnances, il y a trois cens cinquante ans, le Royaume de France en deux langues, sçavoir langue d'Oui, & langue d'Oc: Le païs de la province Narbonoise ayant été pour lors establi le chef de la langue d'Oc; & le Parlement ordonné en la Ville de Tolose, pour les peuples du Royaume qui avoient l'idiome semblable.

(39)

me lo son tolto mai di mano; riportando la sua medesima spiegazione, e dichiarazione de' significati, e così anche'l Latino, come si legge in esso Vocabolario; e il medesimo ho fatto pure intorno al Greco, allorchè ho conosciuto, che la voce Provenzale sia dalla Greca originata, o che n'abbia dependenza. Vi ho inseriti, o posti ancora molti degli esempli Toscani, acciocchè il Lettore possa più comodamente confrontargli con quelli dei Provenzali; e si veda, che da questi anno anche spesse fiate tolti i Rimatori, e Prosatori Toscani molti concetti, e molte invenzioni, come osservarono in parte il Bembo (39), l'Equicola (40), il Bouche (41), il Paschieri (42), il Pittoni (43), i Nostradami (44), ed in particolare Gasparo Scuolano colle seguenti parole (45): „ No se puede dexar entre renglones, „ que se pagaron tanto los Italianos de esta poetica invenzion y estilo de los Lemosines, que „ no solo les cogieron el arte, y metro, però „ aun las mesmas rimas traduzian en su lengua Italiana. Cien años antes que floreciesse el Petrarca, es à saber, el año mil doscientos y „ cinquenta, viviò en nuestra Ciudad un Cavallero famoso Poeta llamado Mossen Jordi, criado en la Corte del Rey Don Jayme el Conquistador; el qual con mucha gala usò de Sonetos, „ Sextiles, Terceroles, y Octavas rimas en Lengua Valenciana Lemosina. Y viniendo despues al Mundo el Petrarca, en el año de mil „ trescientos, y ventisiete, que se enamorò de „ madama Laura, llamandole su estrella al mayor lauro que Poeta vulgar ha podido conseguir, se valiò de las Obras deste insigne Valenciano, vendiendolas al Mundo por suyas „ en lengua Italiana. Pudiera dar por testigos à „ muchas de ellas, però contentareme con sola „ esta.

„ El Petrarca dize;

Pace non trovo, e non ho da far guerra;
E volo sopra'l Cielo, e giaccio in terra;
E nulla stringo, e tutto'l Mondo abbraccio;
Ed ho in odio me stesso, ed amo altrui:
S'Amor non è, che dunque è quel, ch'io sento?

„ Mossen Jordi dixo:

E non he pau, e no tinc quim' guerreig;

Vol

(39) Il Bembo Prof. 1.

(40) Mario Ecquicola Natur. Amor. lib. 5.

(41) Onorato Bouche Istor. Provenz. tom. 1. lib. 2. cap. 6. fogl. 95.

(42) Stefano Paschieri Ricerc. Franz. lib. 7. cap. 4.

(43) Giovanni Scolastico Pittoni Istor. della Città d'Aix.

(44) Giovanni, e Cesare di Nostradama, Zio, e Nipote; quegli nelle Vit. Poet. Provenzal., e questi nella Istor. Provenz.

(45) Gasparo Scuolano Istor. Valenz. lib. 1. cap. 14. num. 2.

Vol sobre l' Cel, e nom' movi de terra,
E no estrench res, e tot lo Mon abràs;
Oy be de mi, e vull a altri gran be:
Si no es Amor, donchs açò que serà?

„ que traduzidos en Castellano quieren dezir:
„ No tengo paz, y nadie me haze guerra;
„ Voy por los Cielos, sin dexar el suelo;
„ Nada recojo, y todo el Mundo abraço;
„ A mi mesmo aborrezco, y amo a otri:
„ Y si esto no es Amor, que es lo que siento?
„ El modo como pudieron llegar las Obras de
„ Mossen Jordi Cavallero Valenciano a las ma-
„ nos del Petrarca, lo escrive nuestro Antonio
„ Beuter en la Epistola proemial de su Coronica;
„ donde dize, que hallandose en Gascuña con
„ Don Jayme Colona Obispo de Lumbierri, en
„ tiempo del Papa Juan XXIII. como llegasse à
„ las rayzes de los Pyrineos (segun se compre-
„ hende de los Comentarios de Alexandro Vel-
„ lutello en la Vida que escriviò del Petrarca) pu-
„ dieron venir a sus codiciosos ojos, como ten-
„ tados de aquel manjar, las rimas del dicho Ca-
„ vallero, que ya entonces corrian por Catalu-
„ ña, y Gascuña con grande renombre de su Au-
„ tor; y entonces le desentrañò el estilo, las agu-
„ dezas, ternuras, y conceptos, passandolo to-
„ do a su proposito, y Lengua.

XII. E quì di passaggio mi sia permesso il soggiugnere, e avvertire, che i primi tre versi de i cinque sopra trascritti del Petrarca sono del primo quadernario del Sonetto 103. part. 1., che appunto incomincia *Pace non trovo*, ec. del qual Sonetto confessa Alessandro Tassoni nelle sue Considerazioni sopra le Rime di esso Petrarca, non ostante'l suo genio sempremai critico, ed alla censura inclinato, che *non senza ragione vien lodato, ed ammirato da' begli 'ngegni*; e il quarto, cioè *Ed ho in odio me stesso* ec. è del primo ternario del medesimo Sonetto; e il quinto *S'Amor non è* ec. è principio del Sonetto 101. della suddetta parte prima, intorno al quale attesta parimente l'istesso Tassoni, che *senza alcun dubbio è ottimo*. E di quì, allo'ncontro, può avvertire il Lettore, come ingiustamente, ed a gran torto dice esso Tassoni nella Prefazione delle predette sue Considerazioni, che ha proccurato *liberar*

sopra tutto l'Autore da varie opposizioni, e calunnie di Scrittori diversi, trà le quali questa è la prima: Ch'egli rubasse molte invenzioni, e concetti ad altri Poeti Toscani, e Provenzali, ch'erano stati prima di lui; e che avendo lette la maggior parte dell'Opere de' Poeti Provenzali, *nè solamente furto alcuno di rilievo non ho trovato: ma nè anche (son per dire) cosa degna, che un'ingegno, come quello del Petrarca se n'invaghisse; così son elle per lo più scarse al peso, e di quà dal segno della mediocrità*. Giacchè egli voleva liberar il Petrarca, come dice di simili opposizioni, potea prevalersi per la difesa, ed apologia, senza biasimare l'Opere di quei nostri Maestri, e Padri della Poesia volgare, dell'autorità del Bembo, il quale intorno a questo nostro proposito così lasciò scritto (46): *Nè solamente molte voci, come si vede, o pure alquanti modi del dire presero dalla Provenza i Toscani; anzi essi ancora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomenti di Canzoni, molti versi medesimi le furarono; e più ne furaron quelli, che maggiori stati sono, e miglior Poeti reputati. Il che agevolmente vederà, chiunque le Provenzali rime piglierà fatica di leggere*. Ed indi l'eruditissimo Abate Anton Maria Salvini, allorachè dimostrando, che per arrivare alla perfezione, ed all'eccellenza nell'arti, e nelle scienze, niuna strada vi ha più facile, nè più spedita, che l'imitazione degli ottimi autori, che è quella, che vi conduce dirittamente, disse in lode dello stesso Petrarca (47): *Non pure la Latina Lingua affatto perduta, ricondusse a novella vigorosa vita, ma nel Toscano Idioma molto osservò, e molto prese dagli antichi rimatori Provenzali*.

XIII. In somma ritornando al Testo del suddetto Vocabolario, egli è stato il primo fondamento, e la principale base del mio Libro; e perciò solamente, l'ho intitolato col nome della *Crusca Provenzale*; protestandomi però, che non pretendo con simil titolo, arrogarmi nella mia Lingua, il singolar privilegio, che intorno all'Idioma Toscano gode l'Accademia della Crusca, più d'un secolo fa, cioè di abburattare, e cernere dalla crusca la farina degli Autori, che a questo fine di mano in mano se le presentano innan-

(46) Il Bembo Pros. 1.

(47) Anton Maria Salvini nella Prefazione della 2. part. del 1. Volum della *Raccolta di Prose Fiorentine*, a c. xj.

nanzi, posciachè, se ciò mi fosse lecito, (ben- »chè col solo nome della *Crusca*, così assolutamente detto, s'intenda in materia di Lingua, l'istesso Vocabolario; e quasi si può dire, che questo suo metaforico significato, abbia usurpato il primo luogo al proprio) allora poi, il più bel fiore della Toscana Favella, in vece della *Crusca Provenzale* l'avrei intitolato; per essere tutti i vocaboli, e parlari, che dal medesimo Vocabolario degli Accademici della Crusca ho cavati, e che gli Scrittori Toscani del buon secolo con finissima scelta presero dall'Idioma Provenzale, *il più bel fiore cogliendone*, come fece, tra gli altri, qual'ape ingegnosa (48), il Barberino; *de' più leggiadri, e de' più sonori, e de' più belli, ch'abbia la Lingua Toscana*, come ci avvertisce il Salviati (49); co i quali, gli stessi Toscani Scrittori, la favella loro, ancora in alcuna parte manchevole, *di nuovi abbellimenti, e di nuove preziose ricchezze adornarono*, come afferma Tommaso Bonavventuri (50); avendo così ingegnosamente la loro Poesia altresì *renduta vaga molto, e ricca, e splendiente*, come pubblica lo spesso mentovato Anton Maria Salvini nelle sue eloquentissime Toscane Prose (51).

XIV. Base, e fondamento in secondo luogo, di questo Libro, non meno che chiara fontana della nostra Provenzale Favella, sono stati quegli Autori, che scrissero con ogni purezza, e proprietà di Lingua, come sono comunemente quegli, che scrissero nell'età d'oro, che così chiamerò io il tempo in cui ella fioriva, siccome anno fatto alcuni Scrittori Latini, appellando così il tempo della lingua Latina, quando era in fiore (52); e i Toscani, respettivamente, il buon secolo del Volgar loro, quel tempo dal 1300. al 1400., *nel quale veramente e si parlò, e si*

(48) Il Conte Federigo Ubaldini nella Vita di Messer Francesco da Barberino. *Come a grandissimo ornamento di tale facoltà* (intende della Filosofia naturale) *voltò parimente l'animo alle rime volgari, dando opera agli scritti de' Provenzali, che per ciò sono da lui appellati Maestri; e da essi il più bel fiore cogliendone, non tralasciò sorte di rima, in cui secondo l'uso di quella favella, Toscanamente non si esercitasse*.

(49) Il Cavalier Lionardo Salviati Avvertiment. Ling. volum. 1. lib. 2. cap. 8. *Le parole, e i parlari, che nel nostro Linguaggio venner dal Provenzale, furono in varj tempi con finissima scelta eletti dagli Scrittori; da quegli Scrittori diciamo, che nel buon secolo la Toscana favella illustrarono, e sono de' più leggiadri, e de' più sonori, e de' più belli, ch'abbia la lingua nostra, come per la raccolta fatta dal Bembo di non pochi di loro, senza molta fatica possiam certificarsi*.

(50) Tommaso Bonavventuri Gentiluomo Fiorentino nella Prefazione del 6. volum. delle Prose Fiorentine stampate in Firenze 1723., a car. XX. *Da questa medesima sorgente di novità, da questo trasportamento di voci d'altri paesi, da questo dispregio nulla curante delle proprie ne è seguito altresì il mescolamento nel volgar nostro; perciocchè da principio molte parole, e locuzioni vi passarono tratte dall'idioma Provenzale, e Franzese; nel primo de' quali essendovi molte, e belle composizioni, ebbero elleno mirabil corso in Italia, e particolarmente in Toscana, dove alcuni si posero a scriver Provenzalmente ec. Il che però non riuscì peravventura in pregiudizio della lingua nostra, poichè la diligenza, e lo Studio de' nostri Uomini seppe così bene adoperare, che molte parole, e molti modi tratti da quelle favelle alla maniera nostra acconciando, con essi la nostra, ancora in alcuna parte manchevole, di nuovi abbellimenti, e di nuove preziose ricchezze adornarono*.

(51) Sopra la Canzone del Petrarca *Amor se vuoi ch'io torni al giogo antico*, Lezion. 17. a c. 252. della Stampa di Firenze.

(52) Jacopo Faciuolati Prefetto degli Studj del Seminario di Padova nel suo Trattato *de ortu, & interitu Linguæ Latinæ*. Gasparo Scioppio, ed altri.

si scrisse in Firenze con intera schiettezza, e senza quella varietà, e barbarie, che indusse poi il rimescolamento cogli altri dialetti, e lo studio posto nella Lingua Latina, che indusse per cotal guisa trascuranza della materna, come attestano gli Accademici della Crusca nella Prefazione del predetto Vocabolario.

XV. Questa età d'oro, o questo tempo della purità, e bellezza del nostro Provenzal Idioma, si debbe contare, incominciando dal principio del Secolo XI., o in quel torno, fino all'anno 1479., o poco dopo, nel qual'anno s'unì la Corona d'Aragona con quella di Castiglia, per mezzo del parentado del Re d'Aragona Don Ferdinando II., colla Regina di Castiglia Donna Isabella; imperciocchè in tutto detto spazio, e corso di tempo, e si parlò, e si scrisse in Catalogna (e in Valenza ancora fino dal tempo della sua conquista fatta dal Re Don Giacomo cognominato *Lo Conquistador*) senza quella varietà, per non dir barbarie, che introdusse poi a poco a poco il rimescolamento con altre lingue, ed in ispeziale lo studio posto nella Castigliana, che indusse per così fatto modo trascuranza della materna, benchè nel suddetto anno dell'unione, ed alleanza delle due Corone, ancora fosse essa Castigliana rozza molto, e povera, e incolta, come vederemo appresso; onde alcuni, perduto l'amore alla natural favella, di nuove, e straniere forme di parlare, ed al genio di essa non punto convenevoli la infettarono, ed altri, non istimando se non quel che è forestiero, a scrivere si posero in Castigliano, mettendo in non cale la propria, il che fu chiaramente accennato dal sopraccitato Gasparo Scuolano Annalista del Regno di Valenza con queste parole (53): „ Con
„ su hermosura natural se hallava tan adelanta-
„ da, &c. que si como sus hijos con la agudeza
„ de sus picos la fueron puliendo, y realçando
„ hasta los años de mil quinientos y cinquenta,
„ durára en el passo que llevava, llegára à los
„ quilates mayores que puede la que mas tiene,
„ com lo ha hecho la Castellana de cien años a
„ esta parte, teniendo en los de atràs tan grosse-
„ ros principios. Però como el Imperio de la Co-
„ rona de Aragon se pasŝò à la de Castilla, incor-

(53) Gasparo Scuolano Istor. Valenz. part. 1. lib. 1. cap. 14. colonn. 96. num. 11.

„ corporandose las Coronas, parece, que tam-
„ bien se han querido incorporar las lenguas;
„ tanto, que entrandose la Castellana por los
„ mojones de Valencia, se ha enseñoreado de
„ suerte del gusto de todos, que la natural Va-
„ lenciana ha ydo afloxando de su vigor, y de-
„ xado de passar adelante en la nobleza, à que
„ nuestros passados con tanta gloria suya la ha-
„ vian subido.

XVI. E poichè ho toccata questa materia attenente all'Istoria della nostra lingua, voglio far avvertiti i Lettori, particolarmente gl'Italiani, che sebbene nell'accennato tempo, cominciò essa ne' suddetti Stati di Catalogna, e di Valenza, a declinare, e scemar di pregio; ma non coll'istesso passo che nella Provenza, allora che in essa Contea s'estinse la regia stirpe Catalana de' Beringhieri, e in lor vece succederono, o per dir meglio vi si intrussero i Conti Angioini. In Provenza però nel tempo che'l Cardinal Bembo scrisse le sue Prose, e che'l Contado era unito col Regno de' Franzesi, il che addivenne nel 1481. per morte del Conte Carlo d'Angiò, che ne lasciò erede il Re Luigi XI., già quei popoli in gran parte corrottamente parlavano, come dice lo stesso Bembo (54); e poi andò talmente in quelle contrade peggiorando, e di secolo in secolo perdendo il buon linguaggio nativo, che oggidì quasi sicuramente affermare si può, che sia morto, non che corrotto in bocca de i medesimi popoli, ed altri dell'Occitania, ed Aquitania: Ma in bocca de i popoli del Principato di Catalogna, e de' Regni di Valenza, Majorica, Minorica, ed Iviza, sempre si è conservato vivo, e poco meno, che nel suo intero essere, fuorchè in alcuni vocaboli de' più antichi, a cui ne sono stati sostituiti altri di nuovi, siccome sogliono far sempre tutte le lingue viventi; *onde vedemo nelle Città d'Italia, se ben volemo guardare, da cinquanta anni in quà molti vocaboli essere spenti, e nati, e variati*, come disse Dante (55);

——————— *e ciò conviene* (56):
Che l'uso de' mortali è, come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

Onde Orazio parlando de' vocaboli antichi, e moderni (57):

Mul-

(54) Bemb. Prof. 1. a c. 75. ediz. Napoli 1714. *Ma si come la Toscana lingua, da quelle stagioni a pigliare riputazione incominciando, crebbe in onore, e in prezzo, quanto si è veduto, di giorno in giorno; così la Provenzale è ita mancando, e perdendo di secolo in secolo: intanto che ora, non che i Poeti si truovino, che scrivano Provenzalmente; ma la lingua medesima è poco meno, che sparita, e dileguatasi della contrada. Perciocchè in gran parte altramente parlano quelle genti, e scrivono a questo dì, che non facevano a quel tempo: nè senza molta cura, o diligenza, e fatica si possono ora bene intendere le loro antiche scritture. Senzachè eglino a nessuna qualità di studio meno intendono, che al rimare, e alla Poesia.*

(55) Dante Alighieri nel 1. trattat. del Convivio cap. 5.

(56) Lo stesso Dante Parad. Cant. 26.

(57) Nella Epistola a Pisone.

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus,
Quẽ penes arbitriũ est, & vis, & norma loquendi:
e al medesimo proposito Terenzio Varrone (58): *Consuetudinem loquendi esse in motu, itaque solere fieri ex meliore deteriorem: Vetustas enim, non pauca depravat, multa tollit.*

(58) Nel lib. 8. *de Ling. Lat.*

XVII. Anzi nel Principato di Catalogna sul principio dell'ultimo trascorso secolo, il nostro rinomatissimo Poeta il Dottor Vincenzio Garzia, e con esso lui *Lo Regalo* (delizia) *de las Musas Don Joan de Boxadòs*, e *Lo esglay* (spavento) *d' Apolo Cordellas*, oltre agli altri molti, che in quel tempo fiorirono, come *Don Francisco de Ayguaviva*, *Don Felip de Guimerà*, e cento più, de' quali fa egli menzione (59), gli fecero mirabilmente rialzar il volo; onde lo stesso Garzia tra i suoi Sonetti (60):

(59) Vincenzio Garzia nelle sue Rime a c. 121., e 122.

(60) Il Garzia suddetto a car. 3.

Gaste (adoperi) *qui de las flors de Poesia*
Toyas (mazzi di fiori) *vol consagrar als ulls*, (occhi) *que adora*,
Del ric aljofar (piccola perla; ma quì per metaf., Rugiada) *que plora l'Aurora*,
Quant li convinga dir, ques' fa de dia.
Si de Abril parla, pinte l'alegria
Ab que desplega sas catifas (tappeti) *Flora*,
O a Filomena, mentre cantant plora,
De ram en ram, la llengua, que tenia.
A qui s' diu Isabel, digali Isbella;
Sol, y Estelas als ulls; als llavis (a' labbri) *grana;*
Llocs comuns de las Musas de Castella:
Que jo, peraquè sapia Tecla, o Joana,
Qu' estic perdut, per tot quant veig en ella,
Prou tinc (mi basta) *de la llanesa* (schiettezza, purità) *Catalana.*

e nelle Cobbole (61):
No diu lo Senyor (b) *Heredia*
Que (c) *gongorejo, y sò sol*
Lo qui nostra axuta llengua
La destrempo ab ayguarròs?
Non dice il Signor Eredia,
Che gongorreggio? e ch'io solo sono
Colui, che nostra asciutta lingua
Stempero con acqua rosa?

(61) Luogo citato fogl. 122.
(*b*) *Heredia*: Don Giuseppe Heredia famoso Poeta Castigliano coetaneo del Garzia.
(*c*) *Gongorejo*: cioè, che scrivo alla maniera di Don Luigi di Gongora, che è il Principe de' Poeti Castigliani, sì per l'invenzione, come per la purità, e finezza di linguaggio.

E oggi giorno col mezzo della moderna Accade-

mia

mia *dels Desconfiats* (de' Diffidati) eretta in Barcellona nel 1700., sotto la protezione di NOSTRA DONNA DI MONSERRATO, per far argine, e difesa alle inondazioni di stravolte locuzioni, che sovrastavano, opponendosi a così precipitoso torrente di nuovi barbari, e stranieri vocaboli, e i suoi legittimi, che dolcissimi, e belli sono, con franco cuore valorosamente riparando, sarebbe forse la Lingua Provenzale salita altra volta a quel grado d'onore, e di gloria, in cui ella salì nell'età d'oro, o del *gay saber* (cioè del *gajo savere*, o della gaja scienza, che così chiamavano i nostri antichi l'arte del rimare (62) se non fossero sopraggiunti i travagli, e flagelli delle guerre, che misero il Principato sottosopra, ed in particolare la sua Capitale mia Patria, come è ben noto, ed espresse il letteratissimo Annibale Marchese ne' due ultimi versi della seguente ottava (63):

E solo immota Barcellona resta
Incontr'al campo de l'irato Ispano:
Sì sprezza in nostro mar lieve tempesta
Gran nave usa al furor de l'Oceano:
Ma scende il Gallo numeroso, e infesta
Sue mura sì, ch'ogni contrasto è vano.
Onde al fin, pria che vinta, assorta cade
Da tempestoso mar di fiamme, e spade.

XVIII. Circa la qualità degli Scrittori Provenzali, e de i loro componimenti per entro il Libro allegati, avverto, che se ne dà contezza nelle Tavole de' medesimi, che saranno poste appresso, ove si dà ragguaglio ancora, di varj Codici antichi MSS. Provenzali, massimamente di quelli, che della medesima Lingua ho incontrati nella Biblioteca Vaticana, avendo avuto il bel comodo di spogliarli, per singolar favore compartitomi dal dottissimo Monsignor Michelangelo Majella primo Custode di essa; i quali Codici Vaticani sono i più ricchi arnesi, per così dire, che abbia la guardaroba della nostra Lingua; oltre a quelli preziosi avanzi, che se ne conservano nella Real Libreria Medicea Laurenziana, che, quando mi ritruovava in Firenze, ebbi parimente il comodo di smidollare, mercè alla gentilezza del suo Bibliotecario l'eruditissimo Dottor Anton Maria Biscioni. Avverto inol-

(62) L'Abate Vezio nel Trattato de' Romanzi a c. 124. E più diffusamente Germano La-Faille ne' suoi Annali della Città di Tolosa. Vedi sopra, al num. 6., e in appresso alla Tavola de' Poeti alle lettere M, e T.

(63) Annibale Marchese nel Poema titolato *Carlo Sesto il Grande*, cant. 5 stanz. 35. a c. 142. stampat. in Napoli dal Mosca, 1720.

oltre, che ſiccome nel Vocabolario della Cruſca *non ſi è oſſervato di metter ſempre nel primo luogo l'eſemplo dello Scrittore, o più autorevole, o più nobile, ma ſovente ſi è collocato per primo, il più acconcio alla dichiarazion della voce*, come avvertono gli Accademici nella citata loro Prefazione; così anch'io ho praticato, ſeguitando l'orme impreſſe da quei valentuomini, ſenza badare a ſimile oſſervazione di nobiltà, e precedenza. Queſto bene è ſtato da me eſattamente oſſervato, di allegar prima i Poeti antichi, che gli Scrittori, o i Poeti moderni; ed in particolare ho poſta ogni diligenza in proccurare, che ſotto ciaſcheduna delle voci vi foſſe almeno un'eſempio di Scrittore Provenzale più antico de i Toſcani citati nel Vocabolario. Egli è però ben vero, che in alcune poche voci mi ſono diſpenſato di uſare ſimile diligenza, o ſia, perchè il Vocabolario non vi rinvenga alcun eſemplo; o perchè ſono già d'altra parte difeſe, e per Provenzali autenticate da alcuno degli Scrittori, e letterati di primo grido, e della Lingua Provenzale pratichiſſimi, come dal gran Bembo, il quale colle ſue regole in fiorito ſtile dettate, alzò primo l'inſegna al bel Toſcano parlare; e ſucceſſivamente da quei glorioſi ſeguaci, che dietro alla bandiera da eſſo lui inalborata con bella moſtra di mano in mano ſchierati ſi vedono, cioè il Varchi, il Taſſoni, l'Ubaldini, il Redi, il Salvini, e il Creſcimbeni: o ſia pure, perchè ſono già per tali confermate dall'uſo, eſſendomi perciò prevaluto talora di alcuni nobili Scrittori de' tempi baſſi, come del Garzia, e del Fontanella, che così reſpettivamente anno fatto ancora i mentovati Accademici.

XIX. Sul principio della mia fatica aveva fatto penſiero di traſportare in Toſcano tutti gli eſempj, o paſſi degli antichi Poeti Provenzali, che per entro'l Libro s'allegano; ma conſiderando poi, che ciò ſarebbe ſoverchia macchina, ho tradotti ſolamente i più difficili, come, tra gli altri paſſi, e componimenti, la Seſtina, che fece Arnaldo Daniello, il quale fu l'inventore di queſta ſpezie di Poeſia, che ho traſcritta ſotto la medeſima voce *Seſtina*; e così le Gobbole in forma di Dialogo tra Giovanni d'Albuzon, e Nicco-

letto

letto di Turino, che ho trasportate alla voce *Cobbola*; e la Tenzone fra Salvarico di Malleone, Anselmo Faidit, e Ugo della Bacalaria, che parimente ho riportata alla voce *Tenzone* ec. Ma non mi sono obbligato di tradurli in versi, se non dove è tornato bene, acciocchè meglio si conosca la qualità de' sentimenti passati dalla Provenza, e Catalogna nella Toscana. Quando poi per entro i passi, ed esempli allegati, che non sono stati tradotti, vi ho trovato alcune parole difficili, ed oscure, non ho mancato di spiegarle, con farvi la chiosa Toscana.

XX. Quelle voci, che dalla ingiuria de' tempi sono state spente, e sbandite della nostra Contea, e che non si trovano, che ne i libri antichi, le ho talora contrasegnate con notarle dopo gli esempli Provenzali, per voci disusate, o vero antiche, e vi ho contrapposte, e rinvergate le moderne. Ma non per tanto pretendo confermare il loro sbandimento; anzi vorrei commendarne l'uso agli studiosi, ed amatori della nostra Lingua, usandole però con giudizio, e con parsimonia; ben avvertito dal Maestro della Toscana, e Greca eloquenza, e di tutte le principali lingue, alloraché in uno de' suoi pubblici, e gravissimi Ragionamenti Accademici disse (64): *In primo luogo antica dovrebbe essere la favella; nè ciò vi paja crudo, o strano, o Signori; che ben so, che quell'antico sapientissimamente disse; usa costumi antichi, ma parole del secolo; e Salustio principale Autore della Storia Romana, per le parole, e frasi sue, fu tacciato come affettatore d'antichità. E Giulio Cesare una disusata parola, e dismessa, disse essere da schifare come scoglio. Voglio dire antica, cioè pura, semplice, monda, netta; quale nel loro tempo usavano i buoni antichi, de' quali eran proprie virtù, la forza dell'espressione, la nuda, e schietta proprietà, la brevilo quenza; gli arcaismi ancora, o vogliam dire, l'antiche voci, e maniere troppo usate, facendo il parlare enimmatico, ma con parca, e sospesa mano, e a tempo, e luogo impiegate, dando maestà al discorso, ed efficacia, in cui all'antico ben collocato, suole andar dietro un non so che di pellegrino, e di grazioso. E ottimamente i maggiori nostri Accademici ci proposero per idea del parlare gli antichi; poichè essi parlava-*

(64) Anton Maria Salvini nella Orazione in lode di S. Zanobi Protettore dell'Accademia della Crusca, presso le sue Prose Toscane a c. 4.

lavano col linguaggio del cuore, *e i moderni Componimenti possono essere bene più sublimi in parte*, *e più adorni*, *ma non già per ventura in universale più toccanti*: e altrove (65): *tutte le parole si posson dire in suo luogo*, *e tempo*, *e col senno*; e dagli Accademici della Crusca (66) altresì, *che tutte le parole a' loro luoghi ottimamente si adoperano*, *e tornan bene*, *come sovente egli avviene d'alcuna pittura*, *che fuori del suo lume non rilieva*, *e tale ora si mostra sproporzionata*, *che poi collocata al suo luogo*, *dà altrui negli occhi*, *e nella aggiustata veduta non che si mostri*, *e ben proporzionata*, *e ben condotta*, *ma spicca a maraviglia*, *e campeggia*.

(65) Nelle Note marginali per entro i libri della Lingua Toscana di Benedetto Buommattei a car. 100.

(66) Nella Prefazione del Vocabolario della terza edizione §. *Alcuna volta*.

XXI. Diversamente usò Pietro di Corbiacco, uno de' Padri, e Maestri della Poesia volgare, allora che delle più alte materie, e scienze prese altamente a trattare in quel suo veramente aureo Poema titolato il Tesoro, detto Provenzalmente *Lo Tresor de Maestre Peire* (o *Pere*) *de Corbiac*, esistente nella Biblioteca Vaticana (67), che quando a diporto della sua Donna vaghe canzonette compose. Altre voci adoperò Ramondo della Torre da Marsiglia, descrivendo l'eccellenze della bella, sopra tutte le belle Città

(67) Cod. MS. Vatic. num. 3206. dal fogl. 116. al 134.

Dels Florentins, *qu'om appella Florenza* (68), che quando si mise a discorrere delle guerre, che correvano tra i Principi del suo tempo. Con altre frasi, molti de' nostri Maestri, e Padri della volgar Poesia si misero divinamente a cantare le lodi della Beatissima Vergine, e fra essi Pietro Guglielmo, e Lanfranco Cicala, che quando i vizj di quella età ne' loro famosissimi Serventesi presero a rimproverare. Nella Storia di *Tirant lo Blanc*, che si conserva nella Libreria della Sapienza di Roma, composta dal Cavalier Pietro Giovanni Martorell, uno de' più chiari lumi della nostra Lingua, con altre forme risponde esso Tirante al Cavalier delle Ville-Erme, suo rivale (69); e con diverso stile scrive alla sua bella ugualmente, e costante Principessa Carmesina (70). Lo stesso Martorelli, non in persona d'altri, ma per se proprio, con altri modi scrive dalla nobilissima Città di Valenza sua Patria, alla Maestà del Re di Portogallo Don Fernando, dedicandole la suddetta Storia; e con altra maniera parla

(68) Cod. MS. Vatic. num. 3205. a c. 164.

(69) Cap. 61.

(70) Cap. 391.

la co' Lettori nel Proemio della medesima. Laonde, *il buon giudicio dello Scrittore*, come soggiungono i mentovati Accademici, *può solamente sceglier le voci, adattar le locuzioni, accomodar le maniere, all'occasioni, alle materie, a' tempi, alle persone; nè vi ha regola sì prefissa, che possa servir d'istruzione alle Scritture.*

XXII. L'ortografia degli antichi era pessima, e confusissima, imperocchè, oltre che non adoperavano nè l'apostrofo, nè la virgola, nè l'accento, e le lettere maggiori, o majuscole solamente le usavano ne' capi versi, attaccavano per lo più gli articoli co i nomi, e di due, e tre, e più vocaboli alle volte non ne facevano altro, che uno, unendogli in una sola figura, ed all'incontro, in due, e tre figure qualche volta un sol vocabolo dividevano; il che reca non poca confusione a chiunque non abbia cognizione dello sregolato scrivere di quei tempi, o che non sia pratico in materia di Lingua; ed è stato cagione di molti sbagli, come appieno dimostrano le Annotazioni, e gli Avvertimenti di tutti coloro, che nel secolo XVI. furono Deputati in Firenze dal Serenissimo Granduca alla correzione del Boccaccio, per ridurlo alla sua vera, ed intera lezione. Onde per agevolare al Lettore l'intelligenza degli esempj, e de' passi antichi Provenzali, ho proccurato di ridurli alla più chiara, e distinta ortografia; circa la quale mi sono per lo più conformato con quella, che ritennero gli Accademici Barcellonesi nella impressione delle Rime del nostro Garzia: Ma non per ciò si credano gli amatori della sempremai veneranda antichità, ch'io abbia voluto in parte alcuna derogare alla fedeltà, e legalità de' Codici, e testi antichi, perchè altro non vi ho fatto, che aggiungervi le virgole, gli accenti, gli apostrofi, e distaccare gli articoli da i nomi, e cose simili, come si può vedere col rincontro degli stessi originali, mentre che di tutti cito puntualmente i numeri, le carte, le colonne, o altre somiglianti individuazioni, e in ciò mi sono affaticato viepiù, che non anno fatto altri molti in simili allegazioni: Anzi talora ne ho riportati alcuni nell'istesso modo, che sono scritti ne i testi, senza aggiugnervi una virgola, e senza alterarvi la minima cosa, acciocchè

possa vedere il curioso Lettore l'ortografia di quei tempi, come ho fatto nel Componimento di Giuffredo Rudello, che nel presente primo Volume ho trascritto, e tradotto in Toscano, sul principio de i Preliminari toccanti la natura, e qualità delle Lettere dell'Abbiccì Toscano, e Provenzale; siccome anche nella mentovata Sestina di Arnaldo, e nelle sopraddette Gobbole di Giovanni d'Albuzon, ed in altri.

XXIII. Per entro le Storie, e Croniche di Francia stampate in Franzese si truovano molti atti, e frammenti di Scritti Provenzali antichi, i quali sono per lo più storpj, e monstruosi anzi che nò, poichè sembra, che in due lingue dettati, e formati sieno; cioè in Provenzale, e in Franzese, e non già in Provenzale schietto, per essere, come in vero sono la maggior parte malamente infranzesiti, come lo sono altresì quei versi Provenzali di Dante nel Canto XXVI. del Purgatorio, ove introduce il suddetto Daniello a parlare in suo linguaggio Provenzale, come osservarono il Varchi (71), e il Castelvetro (72), e ultimamente l'eruditissimo Abate Anton Maria Salvini riferito dal Crescimbeni nella seguente Annotazione (73). „ Ed in questo proposito notisi, che nel Dante „ della Crusca, come ci ha avvertito il dottissi- „ mo Anton Maria Salvini, è posto *Jeu suis*, „ per *Eu soi*, e nella Stampa de' Giunti di Firen- „ ze dell'anno 1506. questo Provenzale è infran- „ zesito poco a proposito, con dire *cortois* in ve- „ ce di *cortès*: *joyeulx* in luogo di *jausen*; *ore* in „ cambio di *ara*: *pleure* per *plor*, e simili. " E lo avvertì poi egli stesso nelle sue *Prose Toscane* (74) così: „ Di questi Trovatori, o Poeti (Pro- „ venzali) il più famoso fu Arnaldo Daniello fat- „ to parlare in sua lingua da Dante nel Purgato- „ rio:

Eu soi Arnaut qi plor e vai cantan.

„ Arnaldo io son, che piango, e vo cantando, „ che alcuni malamente riformano nel Franzese, „ dicendo in vece di *Eu soi*, *Je suis*. " E di quì è, che'l Landino, nel suo Comento sopra esso Dante, parlando de' medesimi versi, nell'accennato modo infranzesiti (come anno quasi tutti i testi stampati) senza aver egli consultato i buoni, e più sicuri manoscritti, disse: *Scrisse questi versi il Poe-*

ta

(71) Benedetto Varchi nell'Ercolano a c. 64. della Stampa de' Giunti in Firenze 1570.

(72) Lodovico Castelvetro nella Correzione d'alcune cose dell' Ercolano del Varchi a c. 99. Stampa di Basilea 1572.

(73) Comentar. Istor. Volgar. Poes. volum. 2. part. 1. a c. 193.

(74) A car. 233. Stampa di Firenze ann. 1715.

ta (Dante) *parte in Lingua Franzese, e parte in Catalana, perchè Arnaldo era dotto nell'una, e nell'altra Lingua*. Laonde, quando nell'adoperare i passi, o esempj di simili scritture, vi ho trovate delle parole infranzesite, gli ho ridotti al loro vero dialetto Provenzale, senza renderne conto, nè ragione al Lettore, per altro ben avvertito da quel che intorno a questo proposito lasciò scritto Raimondo Vidal, più secoli sono, nel suo Libro del poetar volgare (75), *que tuyt aquel, qe dizon* amis *per amics, e* moi *per me &c. tut fallon, qe paraulas son franzesas, e no las deu hom mesclar ab lemosinas* cioè: che tutti quelli, che dicono *amis* per *amics*, e *moi* per *me* &c. tutti fallano, per essere parole della Lingua Franzese, le quali non si debbono mescolare col Provenzale, o Limosino, ch'è il medesimo. Quando però mi è convenuto rassettare qualche parola de' Codici MSS. storpia da' trascrittori, e copiatori di quell'età, i quali badavano assai più alla bellezza, ed apparenza de' caratteri, che all'arte di rettamente scrivere; e che la differenza sia sì notabile, che ne faccia variare il senso, o il significato, o che malagevolmente s'intenda che cosa voglia dire, in cotal caso ne rendo la ragione, come nel passo del Monaco di Montaudone, che allego alla voce *Sonetto*, il qual passo, o esempio, per leggersi scorretto ne' testi, fece prendere sbaglio all'Ubaldini nella parola Lombarda *Mo* della sua Tavola al Barberino.

XXIV. Alcuni degli Autori, o Vocabolistarj, e comunemente tutti quelli, che non anno avuta molta cognizione della nostra Lingua, si sono creduti, che fosse la medesima, che la Franzese, ed anno scambievolmente presa l'una per l'altra, senza farvi differenza; come abbiamo da' Deputati del 73. i quali parlando nel Proemio delle loro Annotazioni, d'un certo libretto scritto nel buon secolo della Lingua Toscana, contenente alcuni miracoli della SANTISSIMA VERGINE, dicono così: *Per la maggior parte ha sapore essere cavato dal Provenzale, o dal Francesco, che dir si debbia: Che quantunque fra queste lingue fino allora avesse alcuna differenzia* (molta, e non alcuna, anzi sono elleno del tutto differenti, come avverte il Salvini (76), *e Fazio Uberti lo mostri* ma-

(75) Cod. MS. della Libreria Laurenziana al Pluteo 41. V. sopra, al num. 11.

(76) Nelle Prose Toscane fogl. 191. Stamp. di Firenze.

manifeſtamente, nondimeno ſecondo l'uſo comune di que' tempi, abbiamo indifferentemente preſo, ed uſato queſto nome, ed a queſta occaſione non è ſtato male avvertirne il Lettore. Onde non rechi maraviglia, ſe in cotali Vocaboliſtarj, e Gloſatori, vi ſi troveranno alcune voci allegate per Provenzali, che non ſono regiſtrate, nè annoverate nel mio Libro, perchè a bella poſta le ho rigettate, ed eſcluſe per non eſſere noſtrali.

XXV. E ſe bene, all'incontro, ve ne ſieno regiſtrate di quelle, che alcuni di tali Autori anno annoverate per Franceſche, le quali col Franzeſe veramente gran ſomiglianza, ed affinità ſi vede, che anno, verbigrazia *coraggio*, *naverare* ec., e che per conſeguenza parrà a più d'uno, che da quell'Idioma vago, e leggiadro ſieno ſtate tolte piuttoſto, che dal Provenzale; Debbo quì generalmente avvertire, che non è cotale ſomiglianza sì perfetta, e sì uniforme, com'è quella, che anno col Provenzale, come ſi dimoſtrerà a' loro luoghi: Ed in oltre, che i Franzeſi non poſſono allegare degli eſempli, così antichi, come ſono quelli de' noſtri Provenzali, giacchè *era*, come dice il Bembo (77), *per tutto il Ponente la favella Provenzale ne' tempi, ne' quali ella fiorì, in prezzo, e in iſtima molta, e tra tutti gli altri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera: concioſſiacoſachè ciaſcuno o Franceſe, o Fiamingo, o Guaſcone, o Borgognone, o altramente di quelle Nazioni, che egli ſi foſſe, il quale bene ſcrivere, e ſpezialmente verſeggiar voleſſe; quantunque egli Provenzale non foſſe, lo faceva Provenzalmente.*

(77) Bemb. Proſ. 1.

XXVI. Anzi tutte le noſtre voci, che anno uniformità, e amiſtanza col Franzeſe, le anno certamente i Franzeſi tolte dal Provenzale, come afferma Ceſare di Noſtradama colle ſue autorità, che ad altro effetto ſi ſono dedotte, e traſcritte di ſopra ne' numeri IV. e VI. E ciò ſi conferma col riflettere, che nella Corte de i Re di Francia, e generalmente in tutto quel Regno, e ſi uſaſſe, e ſi parlaſſe queſta noſtra dolce, e gentil favella molti anni prima, che la Franzeſe, come atteſtano parecchi Autori di varie Nazioni, particolarmente il Preſidente Claudio Fauchet Franzeſe (78), e dopo di lui il celebre Carlo Du-

(78) Nella *Origine de la Langue, & Poeſie Françoiſe* lib. 1. cap. 4.

Freſ-

Fresne della medesima Nazione (abbiano pazienza i Franzesi, se non seguo la moda, per citare, e trascrivere così spesso le loro autorità) ne' numeri 34. 35. e 36. della Prefazione del suo Glossario agli Scrittori della mezzana, e bassa latinità, col seguente discorso. „ At quam Romanam nostri, Limosinam appellavere non modò
„ Itali, sed & Hispani præsertim, apud quos diu
„ in usu fuerit. Ex quo enim exacti ab Hispania
„ Mauri, redactum est potissimum vulgare Idio-
„ ma ad tres Linguas, Vasconicam, seu Biscai-
„ nam, quæ in Biscaia, Navarra, Guipuscoa,
„ & Alva obtinuit: Castellanam alteram, quæ
„ rarioris fuit usus, utpotè barbaris aspersa vo-
„ cabulis, à quibus tum demùm est purgata,
„ cum ad unicum Principem tota Hispaniarum
„ potestas rediit. Hac autem Lingua usi præser-
„ tim Castellani, Toletani, Leonenses, Astu-
„ rienses, Extremadurenses, & Granatenses.
„ Sed & viguit in Gallicia, Andalucia, Lusita-
„ nia, ac Aragonia, exteris subinde vocabulis,
„ Arabicis, Francicis, aliisque intermixta. Ter-
„ tia denique fuit Limosina, cujus usus fuit in
„ Catalania, in Comitatibus Ruscinonensi, &
„ Ceritanensi, in Aquitania, & Occitania, at-
„ que adeò, ut Scriptores Hispani volunt IN
„ IPSA REGUM NOSTRORUM AULA. A
„ Catalania in Valentiæ, Maioricæ, & Minori-
„ cæ Regna postea transiit, quod ea ad Barcino-
„ nenses Principes perinde spectarint &c. EA
„ QUIPPE LINGUA NITIDA ADEO, FLO-
„ RIDA, CULTA, AC POLITA HABITA
„ EST, UT NULLA FERE' EXTITERIT
„ REGIO, IN QUAM NON IMMISSA
„ FUERIT, cum maximè in Principum aulis
„ magno in pretio haberentur Poetæ Provincia-
„ les, eorumque poemata, ut genio quasi dota-
„ ta singulari, ubique ferè legerentur. Escola-
„ nus, & Boschus de hac Lingua scribentes, a-
„ junt, quod fuit. *Tant graciosa, sentenciosa, y dolça, que noy ha llengua que ab mes breus* (d) paraulas *diga mes alts, y millors conceptes tenint en tot una viva semblança ab sa Mare Llatina. Ella fonc la que donà principi als Versos, y Rimas que s'usan en Roma* (leggi *en Romanz*, cioè in Romanze, in Volgare) *cantant ab ellas ab so de*

(d) *Paraulas*: La citata Prefazione ha *paroles*, che è puro Franzese: in Provenzale si dice *paraulas* nel numero del più, e *paraula* in quel del meno, come nota il dottissimo Ab. Anton Maria Salvini sopra il Buommatt. Trattat. ling. Tosc. a cart. 87. ediz Firenz. 1714. nella postil. marginal. così: *Parola è detta da Parabola in Provenzale paraula, in Ispagnuolo palabra* ec. Ma già m'avvedo, che ho detto di sopra al num. xxiij., che non voleva render ragione della correzione de' Franzesismi trascorsi poco a proposito nelle nostre Scritture per ignoranza de' copiatori; onde per l'avvenire non ne farò più parola.

de consonancias las dissonancias de las passions ab aguts, y dolços pensamens &c. „ Subdunt dein-
„ de hujus Idiomatis vocabulis crebriùs poëma-
„ ta sua aspersisse Petrarcham, quod observa-
„ runt etiam ejus Interpretes. Raymundus Mon-
„ tanerius qui vixit circa annum 1300. Histo-
„ riam suam hac Lingua exaravit: & Carbonel-
„ lus iu Chronico, ejusdem Idiomatis Tabulas,
„ variaque acta descripsit. Certè Linguam hanc,
„ Provincialem scilicet, IN REGUM NOSTRO-
„ RUM PALATIIS PRIMITUS USITATAM,
„ evincunt quę ex ea delibavit *Nithardus lib.3.* à
„ quo Romana appellatur, quæ haud omnino di-
„ versa ab ea, qua utuntur Provinciales nostri:
„ quod facile erit assequi utramque comparanti.
„ Undè rectè, opinor, dixit *Vadianus l. de Monast.*
„ *Germ.* Salicam Legem Romanos, hoc est, Pro-
„ vinciales vocare, qui Romana, id est, Pro-
„ vinciali lingua utebantur: Cum Provincialium
„ nomine omnes de Alvernia, & Vasconia, &
„ Gothos Provinciales appellatos autor sit *Ray-*
„ *mundus de Agiles in Histor. Hierosol.* Ut verò
„ res plana fiat, placet Sacramentum Ludovici
„ Regis, cujus meminimus, Romana Lingua
„ descriptum à Nithardo hìc proponere. -- Cum-
„ que Karolus, (inquit) hæc eadem verba Ro-
„ mana Lingua perorasset, Lodhuvicus, quo-
„ niam major natu erat, prior hæc deinde se
„ servaturum testatus est: *Pro Deo amor, & pro Christian poblo, & nostro comun salvament dist di en avant, in quant Deus savir, & podir me dunat, si salvare jo cist meon fradre Karlo, & in adjudha, & in cadhuna cosa, si cũ om per dreit son fradre salvar dist in ò quid il mi altre si fazed, & ab Ludher nul plaid nunquã prindrai, qui meon vol cist meon fradre Karle in dano sit.* „ Quæ sic Latinis istius
„ sæculi sonant: Pro Dei amore, & pro Chri-
„ stiano populo, & nostro cõmuni salvamento
„ inantea (seu deinceps) in quantum Deus sape-
„ re, & posse mihi dederit, salvabo (seu salvum,
„ & incolumen præstabo) hunc meum fratrem
„ Karolum, & in auxilio, & in unaquaque cau-
„ sa (i. re Gall. *chose*) ut homo per drictum (seu
„ jus) suum fratrem salvare debet, in eo quod
„ ille mihi alter faceret, & cum Lothario nul-
„ lum placitum unquam capiam, quod mea vo-
„ lun-

„ luntate huic meo fratri Karolo in damno ſit.
„ Sacramentum verò populi Romana pariter
„ Lingua, ſic deſcribit idem Nithardus: *Si Lodvuigs Sagrament que ſon fradre Karlo jurat conſervat, & Karlus meo ſender de ſua part non los tanit, ſi jo returnar non lint pois, ne jo ne nuls cui eo returnar int pois in nulla adjudha contra Lodhuvig nun li juer.* „ Id eſt Lingua ejuſce ævi La-
„ tina, quantum licet aſſequi: Si Ludovicus ſa-
„ cramentum quod ſuo fratri Karolo jurat, con-
„ ſervat, & Karolus meus ſenior ex ſua parte
„ non illud tenet, ſi ego retornare non poſſim,
„ vel nolim ad eum retornare, in nullo ei auxi-
„ lio ero contra Ludovicum &c. Atque hæc qui-
„ dem Romana Nithardi, licèt mendis utcum-
„ que carere non dubitem, velim Lector confe-
„ rat cum veteri charta vernacula in Ruthenenſi
„ Comitatu, ubi Lingua Lemovicina perinde
„ uſurpata ſub Ludovico VI. hoc eſt circa annum
„ 1100. exarata, quam deſcripſimus ex *Tabulario*
„ *Abbatiæ Conchenſis*, *ch.* 566., ut Idioma ejuſce
„ ævi cum Idiomate ævi Carolini comparet. *Ego in Dei nomine, ego Hector, & Pontius de Cambolas, & ego Falcas, daqueſta hora ad enant en la Villa de Pradis, home ni femena de las crodes enins non y pendren, ni ly feren, ni ly queeyren, ni ſon aver no ly tolran, ni fac nou lo faren, ni deforas los crous home, ny femena que ſien en la villa ſia eſta dehors, ſe per forfactura que faran aquez no no faxian, & aquo no faran tro al Abat, & al Prior, quella villa tenria clamat ò acſem una vice vel duas. Et ſe els reddezer nos o fazio, que non preſſen ſobre noſtre dreich, & ſeneſcian, & o efrangrian fers XIII. dias al ſo moniment del Abbat, ò de ſo meſſatge, ò del Monge, que la vila tenria, o de ſo meſſatge, o emèderan aiſſi o tenren, & o atendren per ſe, & ſenes engan per eis Sants Evangelis. Authores Ademarus Ruthenenſis Epiſcopus, & Odolricus Archidiaconus, & Guillelmus & Azemarus Dauriat, Bac de Petra bruna, Folquenis de Segur, Bernardus qui vocatur Græcus, Bernarz Guirals della Salas, Bernarz de Cannet, Deuſdet de Caunat, & Peire de la Vallada, Rainalz lo Monges, & altre molt que ouiro, & que audiro. Regnante Ludovico Rege.*

XXVII. Ma contuttociò non creda il lettore,

 ch'io

ch'io sia d'opinione, che l'Idioma Toscano non abbia tolte delle parole al Franzese; anzi se non fosse che'l riferirle sarebbe fuori dell'intenzione del mio Libro, ne potrei annoverare per verità più d'una cinquantina, come agio per età; a fusone, cioè abondantemente; approccio, arresto per sentenza, o decreto; arrolare, arrolato, barulè, bicocca, ciamberlano, congedo, e congio, convoitoso, usato dagli antichi per cupido, avido; damigella, dilajare, che vuol dir prolungare; fa niente, cioè ozioso; furbo, furbetto, furberia, furbescamente, furbesco, furiere, giovedì, lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, e venardì, giubbetto, grè, onde il giuoco della lumagrè, come osservò il Redi (79); insembre, lacchè, lungo per rasente, o accosto; marrone, per una spezie di castagna; mignone, cioè il cucco, il favorito; morso per boccone; morsura, pastone, pennacchio, peri, prenze, e prence, prete, rasojo, riso, per una sorte di biada; ruga, per istrada; ruolo, saggio, per sabio; soja, sugliardo, sur, tabì, toeletta, tusanti, villa per città come in quel verso: *Sopra'l gran fiume d'Arno, alla gran Villa &c.*

(79) Annot. Ditir. a c. 77. ediz. 1691.

XXVIII. Lo stesso che ho detto in ordine a quelle voci, che anno similitudine, o affinità col Franzese, si debbe parimente intendere rispetto a quelle, che l'anno col Castigliano, che parimente ho prodotte ne' loro luoghi dell'alfabeto, e che parranno più tosto Castigliane, o dalla Lingua Castigliana esser prese, che dalla Provenzale, come *cominciare*, *battaglia*, *cortesia*, *cambiare*, *galoppo*, *peso*, *aggradare*, *riposo*, e cento più, le quali anno pure i Castigliani cavate dal fonte Provenzale, come affermò il dottissimo Onorato Bouche nella sua sopra citata Istoria di Provenza con le seguenti parole (80). „ Voire „ c'est le commun sentiment de plusieurs grands „ personnages Italiens, comme j'ay oüi dire à „ quelques uns d'iceux en Italie, que la Langue „ Provençale ètoit la Mere de la Langue Italien„ ne du jourd'huy. Ce que nous pourrions ausi „ bien dire de la Langue Espagnole de ce tems, „ qu'elle soit une fille de la Provençale, d'où „ l'on peut en quelque façon conclurre, que tous „ les

(80) Tom. 1. lib. 2. cap. 6. fogl. 95.

„ les mots qui sont en usage entre ces trois peu-
„ ples, & qui ne peuvent pas être derivez de
„ quelque racine Grecque, ou Latine ne sont
„ pas tant Espagnols ou Italiens, que Proven-
„ çaux, comme ceux-cy Italiens *Badar*, *Enga-*
„ *gnar*, *Escarecar*, *Pulit*, *Far escomessa &c.*
„ & ceux-cy Espagnols *Borrar*, *Despedaçar*, *De-*
„ *samparar*, *Escupir*, *Flaqueza*, *Embud* (En-
„ tonnoir) & plusieurs autres, qu'on peut remar-
„ quer en la lecture des livres composez en ces
„ langues.

XXIX. Nè serve, che per parte della gentilissima, e fortunata Lingua Castigliana, s'alleghi l'asserzione del sempre con lode mentovato Gio. Mario Crescimbeni, il quale in una delle sue annotazioni sopra la Vita d'Ugo di Lobieri Poeta Provenzale, appellato da Gio. di Nostradama alla Franzese *Hugues de Lobieres*, asserisce, che (81): „ Il cognome di Lobieres è preso da un
„ luogo così detto denominato da i lupi, che
„ in Ispagnuolo, da cui molto prende il Proven-
„ zale, si dicono *Lobos*: così *Lobieres*, *Lupaja*,
„ come *Cabreres*, e *Vacqueres*, luoghi parimen-
„ te Provenzali, che vagliono in Italiano *Ca-*
„ *praja*, e *Vaccara*, dalle Capre, e dalle Vac-
„ che. " Perchè, tralasciando, che fino da' tempi antichi si dice nella nostra Lingua *Lob*, e *Lop* al Lupo, onde l'Autore del Trattato de' Peccati Mortali (82): *E quant degran esser pastors, els son lobs*, e Pietro Tomic (83): *Lo Rey* (d'Aragona Don Giovanni) *retornant sen en Barçelona caçava davant lo Castel d'Orriols en lo bosc de Foxà e corrent una loba lo dit Rey morì*, e nel Trattato delle Virtù (84): *Trobat es estat sovent, que las lobas noirisson los enfans, que trobon gitatz, e los deffendon de las altras bestias, & aisò fai sola natura*, e nella Vita di Raimondo di Miravalle (85): *La Dòpna de Carcassès, qe avia nom la loba*; e così *Lobera*, e *Lobeira* (cognome pure di Famiglia esistente nella Città di Girona) che i Toscani chiamano *lupaja*, onde Buonafede antico Poeta Provenzale appellato *Bonafè* in una sua Tenzone con Blancasso (86):

Seigner Blancatz, de nuoit à la lumeira
Es plus temsutz, que laire, ne lobeira.
Signor Blancasso, di notte alla lumiera

(81) Nella part. 1. del Volum. 2. della Istor. Volgar. Poes. ovvero Vit. Poet. Provenzal. a c. 63. ediz. 1710, e in quella del 1722.

(82) Cod. MS. Vatic. num. 4799. a cap. 23.

(83) Nella sua Cronica di Spagna cap. 44.

(84) Nel citat. Cod. Vatic. 4799. a c. 125.

(85) Testo à penna della Libreria di S. Lorenzo al Banco 41.

(86) Cod. MS. della Vaticana num. 3294. a c. 143.

Sei più temuto, che ladro, nè lupaja.
i Franzesi *Louviere*; e i Castigliani poi, non avendo vocabolo proprio, ed acconcio, con che appellarla, essendo in questa parte la loro lingua manchevole la esprimono colla parafrasi *Guarida de lobos*, cioè rifugio, e ricettacolo de' lupi: Tralasciando dunque, com'io dissi, queste cose, ed altre, che tornerebbono bene, come sarebbe l'affermare, che l'accennata voce *Guarida* l'anno presa per certo i Castigliani dalla nostra Lingua, onde il Sordello Mantovano, che scrisse in Provenzale (87):

—— car non trob à l'essida
Ni riba, ni port, ni pont, ni garida.
—— poichè non trovo all'escita
Nè riva, nè porto, nè ponte, nè rifugio.

E l'Autore del citato Trattato de i Peccati (88): *La quinta branca d'avaricia es sacrilegi &c. Altra maneira es, quant hom ars, o crema Gleisas, e Monestiers, o masons de religion; o quant hom trai de Gleisas, o cementeris aquels que i venon a garida*: Lasciando dunque tutto questo da parte: Chi poi non vede, che ciò, che nella trascritta annotazione s'asserisce a favor della Lingua Castigliana, è detto incidentemente? Oltre, che se si tratta de' tempi bassi della nostra Lingua, ne' quali, avendosi unite le Corone di Castiglia, e d'Aragona, *parece que tambien se han querido incorporar las lenguas* Castigliana, e Catalana, come dice lo Scuolano (89), con molto fondamento asseverare si può, che la Provenzale, o vero Catalana prende dalla Castigliana.

XXX. Ben noto è per altro, a tutti i Letterati, che la nostra Lingua, è più antica assai, della Castigliana, poichè fu per tutto il Ponente, *tra tutti gli altri Idiomi di quelle parti di gran lunga primiera* (90), e così *florida, culta, ac polita, ut nulla ferè extiterit Regio, in quam immissa non fuerit* (91); e la Castigliana al contrario, mentre sino al 1479. nel quale *ad unicum Principem tota Hispaniarum potestas rediit*, come dice il Du-Fresne (92) *rarioris fuit usus, utpotè barbaris spersa vocabulis*. Anzi lo stesso Crescimbeni, parlando sopra questa materia di precedenza, ed antichità fra le lingue volgari, mi disse aver letto in un certo Autore straniero, che in Ca-

(87) Nel citato Codic. Vatican. 3204. a c. 109. terg. colonn. 1.

(88) Cod. Vat. 4799. a c. 24.

(89) Nel luog. sopra trascritto al num. XV.

(90) Bemb. Pros. 1.

(91) Carlo Du-Fresne nella Prefaz del Gloffar. Latin. Barb. num. 35.

(92) Luog. citat. num. 34.

Catalogna incominciò a corromperſi il dialetto latino, che correva in tempo dell'Imperio de' Goti. Ed a queſto propoſito è coſa degna d'oſſervare, che in Catalogna pure s'incominciò l'uſo di trattare le Leggi, e Coſtituzioni, e tutti gli atti giudiziali in lingua volgare; anzi nel 1412. D. Ferdinando I. Infante di Caſtiglia, che fu eletto, e dichiarato Re d'Aragona, e Conte di Barcellona dagli Stati di Catalogna, Aragona, e Valenza congregati in Caſpe, per eſſer morto inteſtato, e ſenza ſucceſſione il Re Don Martino, che fu l'ultimo Re, e Conte della ſtirpe de' Beringhieri; fece in Catalogna una Legge, tra l'altre, inſieme co i tre Stati generali del Principato, cioè l'Eccleſiaſtico, il Nobile, e'l Borgheſe, o Cittadino, comandando eſpreſſamente, che tutte le ſuddette coſe foſſero fatte, e trattate nel noſtro volgar Catalano, e non in latino, nè in altro ſtraniero linguaggio, come appariſce dal Volume delle noſtre Coſtituzioni eſiſtente nella Biblioteca Barberina, e così fu ſempre praticato fino al 1714.; la qual legge, per dirlo di paſſaggio, pare che indirettamente, e in alcun modo ſia ſtata confermata dalla Santissima Vergine Nostra Donna, coll'occaſione d'un miracolo, che a interceſſion ſua, fece il Beato Fra Salvadore d'Orta Franceſcano, di far parlare in Lingua Catalana una Donzella muta di otto anni di Nazione Navarreſe, come raccontano i compilatori della Vita di eſſo Beato Fr. Salvatore, e riferiſce il Bollando negli Atti de i Santi (93). E ſimile uſo poi negli altri Stati, e Regni dell'Europa, non che di Caſtiglia ſolo, non incominciò, che cento cinquant'anni dopo, nel-

(93) Nel tom. 2. del Meſe di Marzo fogl. 672. „ Similem priori calamitatem Cantaber quidem cum uxore ſua lamentabantur in filia, octo jam annos nata; quam cùm Sancto obtuliſſent, & ejus ſuper ipſam impetraviſſent benedictionem, juſſi ſunt octo dies ibidem remanere, & pro impetranda filiæ ſanitate Beatiſſimam Dei Matrem fideliter exorare: Loquetur enim, inquit, poſt hæc filia veſtra. Quarto die puella cum Hortenſis Urbis indigenis loqui cœpit Catalano idiomate, omnibuſque Miraculum, miraculum inclamantibus, ſoli triſtabantur parentes, quod filiam loquentem nec intelligerent ipſi, nec viciſſim intelligerentur ab ea: cunctis, qui aderant, ſupra modum mirantibus prodigii iſtius inſolentiam. Ergo ad Sanctum Virum recurrunt, rogantes, ut Cantabrica lingua, non Catalanica filiæ ſuæ daretur: quibus Beatus, ita Virgo, inquit, Beatiſſima voluit, ut omnes hujus loci indigenæ ſua ipſam lingua loquentem audirent: proſequimini orationem inſtitutam, & ego vobiſcum deprecabor, ut quam petitis, gratia ipſi fiat. Reliquis igitur diebus quatuor continuata ſupplicatio eſt: poſt quos parvulæ benedicens Salvator, voluit, inquit, amici mei, Virgo Sanctiſſima, ut filia veſtra ſolo Catalanorum idiomate, dum intra eorum fines erit, utatur; hos poſtquàm exceſſeritis, Cantabricum ipſa ſermonem loquetur. Quòd qui audierunt multi ad Aragonici regni fines, quoniam ſolis duobus milliaribus aberant, comitati ſunt abeuntes, ut novum miraculum præſentes cognoſcerent: ſtatimque ac flumen tranſmiſerunt, patrio, vernaculoque ſermone loqui puella cœpit.

(94)

nella propria lingua naturale di ciaſcun paeſe (94). Ma non occorre, che ſopra ciò mi affatichi, nè perda più tempo in addurre dell'altre autorità, e memorie, che mi ſono rimaſe nel Zibaldone, e fra l'altre, che (95) *L'an* 1613. *on imprimà à Paris un gros livre in quarto en langue Françoiſe*, *qui contient* 1030. *pages*, *ayant pour títre*: *Threſor des Langues de cêt univers*, *contenant les origines*, *beautez*, *perfections*, *decadences*, *mutations*, *&* *ruines des langues*, *où l'Autheur Monſieur Claude Duret Bourbonnois en compte juſqu'à* 56. *&* *parmy les autres il place la Cathalanne avant l'Eſpagnolo*, *&* *pluſieurs autres*: mentre che dalle Tavole degli Autori, e de i libri in Provenzale, poſte in fronte del mio Vocabolario può il Lettore abbaſtanza ſoddisfarſi; concioſſiachè i più antichi, che la Caſtigliana Lingua in queſto, od altro giudizio poſſa produrre, saranno di gran lunga poſteriori a molti di quei, che in eſſe Tavole oggidì compariſcono.

XXXI. Ben noto è altresì a tutta la letteraria Repubblica, che i Poeti Provenzali *Padri della Poeſia Volgare*, *i quali anno inſegnato a tutti il poetar volgare* (96), appellati perciò onorevolmente da' Toſcani col titolo di Maeſtri (97), ſono più antichi aſſai, e di gran lunga primieri, che i Caſtigliani, come rinvergò Don Niccolò Antonio nella ſua famoſa Biblioteca degli Autori, e Scrittori Spagnuoli (98); trovandoſi, che la Poeſia, e Muſica Provenzale, la quale, come dice il ſopraddetto Salvini (99), *fu negli antichi tempi una generale magia*, *e un'incanto ſoaviſſimo*, *e affaſcinamento*, *per così dire*, *degli orecchi*, *e degli animi coſtumati virtuoſi*, *e gentili*, era già in fiore nel Secolo XII. in tempo dell'Imperadore Federigo I., come abbiamo dalle Storie, e dalle Vite de' medeſimi nella ſeguente guiſa (100):

Dap-

(94) L'Autore della *Difeſa della Lingua Italiana* ſtampata in Roma l'anno 1675., num. 2. a c. 21.
„ Anzi che di preſente, ſtante che
„ la ſuddetta lingua latina ſia già
„ affatto morta, ſi che nelle ſud-
„ dette Provincie del noſtro mon-
„ do civile comunicabile, il quale
„ vive coll'uſo delle Leggi, e
„ dell'altre ſcienze, e facoltà, ſia
„ una lingua ſtraniera, ed artifi-
„ ciale, la quale non ſi abbia dal-
„ la natura; ma che ſi acquiſti con
„ lo ſtudio, ſi che ſia ignota al po-
„ polo; Quindi è ſeguito, che in
„ alcuna delle ſuddette provincie
„ ſi è cominciato da' Principi a
„ proibirſene, o vero a diſmet-
„ terſene l'uſo nelle leggi, e ne-
„ gli atti giudiziali, e anche ne' te-
„ ſtamenti, e ne' contratti, ſi che
„ il tutto debba ſeguire nella lin-
„ gua materna, naturale, ed idio-
„ matica a tutti comune, che di-
„ ciamo volgare; E a ſomiglian-
„ za di quel, che nelle ſuddette
„ coſe pubbliche ſiaſi ordinato da'
„ Principi, i letterati, e profeſ-
„ ſori abbiano di poi introdotto
„ l'iſteſſo uſo di trattare tutte le
„ altre ſcienze, e facoltà nell'i-
„ ſteſſa lingua naturale, e volga-
„ re del paeſe. Fu ciò primiera-
„ mente praticato nella Francia
„ dal Re Franceſco primo, e di-
„ poi più ſtrettamente dal Re Car-
„ lo nono, e dagli altri ſucceſſori,
„ per lo che nella ſuddetta Pro-
„ vincia più che nell'altre ſi è di-
„ latato, e ſi è reſo già comune
„ l'uſo di trattare tutte le ſcienze,
„ e tutti gli atti giudiziali, e ſtra-
„ giudiziali nella propria lingua
„ volgare, e naturale Franceſe;
„ E l'iſteſſo ſeguì nell'Inghilter-
„ ra, e dipoi nel ſecolo corren-
„ te, o pure nel fine del decorſo,
„ anche nella Spagna negli atti
„ giudiziali, e ne i contratti, e
„ nell'ultime volontà ſeguì l'iſteſ-
„ ſo per ordine del Re Filippo ſe-
„ condo, o terzo, per lo che mol-
„ ti di quei Scrittori comminciaro-
„ no a trattare ancora le ſcienze
„ nell'iſteſſa lingua Spagnuola,
„ conforme particolarmente nella facoltà legale fu praticato dal Bovadilla, dal Solorzano, e dall'Au-
„ tore della Curia Filippica, e da altri, e anche da molti morali; E l'iſteſſo nella Germania, ſecon-
„ do quella gran diverſità di coſtumi, che in quella Provincia ſeco porta la gran diviſione di tanti Prin-
„ cipati.

(95) L'Autore del Libro intitolato *Memoires de Litterature* impreſſo in Parigi.

(96) Giovanni Giudici, e il Creſcimbeni nelle loro traduzioni delle Vit. Poet. Provenzal.

(97) Federigo Ubaldini Tavol. Docum. Amor. Barberin. alla voce *Sonetto*. „ Nè queſto nome Sonetto è preſo così largo da' noſtri ſoli, ma ſi bene da' Maeſtri Provenzali. " V. ſopra, al num. 48.

(98) Alla Prefaz num. 26. verſ. *Ut enim veteres Provincialis Linguæ*, *ſeu Valentinæ Poëtas* ec.

(99) Anton Mar. Salvini Prof. Toſcan. a c. 253.

(100) Gio. Mar. Creſcimb. Vit. Poet. Provenzal. fogl. 15.

(101)

Dappoichè &c. ebbe egli (il suddetto Imperadore Federico I.) *ritornata all'ubbidienza la Città di Milano, che gli si era ribellata &c. ritrovandosi in Turino l'illustre Ramondo Beringhieri detto il Giovane, Conte di Barcellona, e di Provenza &c. accompagnato da una gran turba di Oratori, e di Poeti Provenzali, e di Gentiluomini della sua Corte, andò a visitarlo &c. Grande accoglienza gli fece l'Imperadore per la fama, che correva di lui, e de' suoi fatti &c. il che addivenne l'anno 1162. &c. Il Conte Ramondo fece da i suoi Poeti recitare molte belle Canzoni in Lingua Provenzale alla presenza dell'Imperadore, il quale per lo piacere, che ne prese, restando maravigliato delle loro belle, e piacevoli invenzioni, e delle maniere del rimare, fece loro di ricchi doni, e compose a loro imitazione un Madrigale nella stessa Lingua Provenzale.* E notò l'eruditissimo Anton Domenico Norcia con le seguenti parole (101): *Andò poi di tal maniera colà crescendo la fama, e la gloria della Poesia Provenzale, che lo stesso Imperadore Federigo I. non isdegnò d'applicarvi, e fra i diversi componimenti, che egli fece, trovasi ancora a' tempi nostri un suo gentilissimo Madrigale.*

(101) Ne' suoi Congres. Litterar. a c.110.

XXXII. All'incontro la Castigliana cominciò solamente a nascere nel principio del secolo XV. con le Rime di *Juan de Mena* Cordovese, che morì nell'anno *1456.*, e dell'età sua 45.; e con quelle di *Garzilaso de la Vega* Toledano, e di *Juan Boscan* Barzellonese, che ebbe genio di rimare in Castigliano (forse perchè già nel suo tempo erano unite le Corone d'Aragona, e di Castiglia) i quali furono coetani, e fiorirono in tempo dell'Imperadore Carlo V., e il nostro Boscano fu il primo, che fece Sonetti, ed altri versi interi, o perfetti d'undeci sillabe nel medesimo Idioma Castigliano, come notarono *Hernando de Hozes* (102), e il Redi (103), e si raccoglie da i Proemj, e dall'Epistole dedicatorie, che si leggono in fronte delle sue Rime. E se bene molti anni prima che fiorisse Giovanni di Mena, cioè nel declinare del secolo XIII., in tempo del Re Alfonso X. di Castiglia cognominato *el Sabio*, che morì nel 1284. s'incominciò in quelle parti di Castiglia a verseggiare in volgare, non fu però in volgar Castigliano, come attesta *Gonzalo*

(102) Nel Proemio del suo Libro intitolato: *Los Triumfos del Petrarca, ahora nuevamente traduzidos en Lengua Castellana, en la medida, y numero de versos que tienen en el Toscano, y con nueva glosa. En Medina del Campo Año 1554.* in quarto.

(103) Annot. Bacc. Toscan. a c. 105.

Ar-

Argote de Molina, Poeta Castigliano anche esso, e celebre antiquario (104): *Y si à alguno (por causa de las Coplas de Macias referidas) le pareciere* (dice egli) *que Macias era Portuguès, estè advertido, que hasta los tiempos del Rey Enrique el Tercero todas las Coplas que se hazian comunemente por la mayor parte, eran en aquella lengua, hasta que despues en tiempo del Rey Don Juan* (il II., il quale morì nell'anno 1454. e del suo regnare, 47.) *con la comunicacion de las naciones estrangeras se tratò de este genero de letras con mas curiosidad*: Benchè il detto Autore in ciò prenda sbaglio, credendo, che fosse in Poroghese, quando, a dire il vero, il loro poetare era nel dialetto antico di Galizia (simile per altro a quello de' Portoghesi) il quale è quasi un puro Provenzalismo, come si può vedere, ed osservare in leggendo i saggi delle Rime del sapientissimo ugualmente, ed infelice Re Don Alfonso X. soprammentovato, che si trovano per entro alcuni libri Storici Spagnuoli, ed in particolare presso il suddetto Gonzalo Argotte (105), e appo i Bollandisti (106); i quali Bollandisti, per quello, che appartiene al linguaggio nel verseggiare, non discordan dal mio sentimento, ma sbagliano per altro, nel credere, che la cagione, per la quale il suddetto Re scrisse in quell'Idioma, e non in Castigliano, fosse, perchè tutto'l tempo della sua fanciullezza stette, ed abitò in Galizia (107); non sapendo essi, che quel dialetto, quasi Provenzale, era allora in uso nella Corte Castigliana: E si vederebbe, ed osserverebbe assai meglio, e senza scorrezioni, nè stroppiature, dal prezioso, e vagamente miniato Codice in cartapecora del-

(104) Nel lib. 2. della *Nobleza de l'Andaluzia* dedicata a Filippo II. Re di Spagna, cap. 148. fogl. 273., stampat. in Seviglia del 1588.

(105) Luog. citat. fogl. 136.

(106) Nel tom. 7. del Mese di Maggio fogl. 310.

(107) Nel predetto tom. 7. a car. 309. „ Inter alia vetera monumenta, in Scuriacensi Bibliophylacio reperienda numeratur „ Codex unus, servari dignissimus, „ utpote continens quamplurima „ Cantica ab Alfonso Sapiente, „ Sancti Regis primogenito, ac „ successore composita. Sunt autem illa descripta Rhytmo non „ Castellano, sed Callaico sive „ Gallæceo: cujus rei ratio videtur reddi posse, quod pubertatis annos ingressus Princeps, & „ majorem quam pro ætate sapientiam præseferens, fuerit in partem regiarum curarum cito „ accitus, atque post mortem matris, & secundas patris sui nuptias missus Legionem, vel in „ Galliciam, simul & regnandi peritiam ipso exercitio acquisiturus, & extremas illas auctioris „ jam Imperii provincias, in oppositis plane finibus ut plurimum occupato patre, præsentia sua conservaturus in officio. Certè non ante ætatis annum xxj., & quidem postea non nisi bis, fuisse illum „ in Bætica legimus, priusquam Rex fieret; unde intelligitur alibi ut plurimum degisse quoad pater „ vixit, præsertim in sua juventute: ubi autem potius quam in Gallicia, præcipua Legionensis regni „ parte, unde pater, & avia longius aberant? Ibi ergo Callaicum idioma dialecto valdè diversum à „ Castellano, non solum didicerit, sed etiam sic adamarit, ut scribendis eo Rhythmis delectaretur. „ Horum autem volumen, tamquam primum sui ingenii fœtum carum habens, etiam cum jam Rex mortuo patre Hispali sedem haberet; ipsum per extremæ suæ voluntatis testamentarias tabulas, una „ cum corpore legasse dicitur Hispalensi Ecclesiæ. Fuit namque, ut testatur Zuniga, in illius archivio „ servatus liber, quo ad usque Philippus II. gloriosæ memoriæ Monarcha, ædificato Scuriacensi Palacio, ad erectam ibidem Bibliothecam transferri regium istum Codicem jussit.

(e)

delle Rime dello ſteſſo Monarca, che ſi conſerva a S. Lorenzo nello Scoriale nella famoſiſſima Biblioteca del noſtro invittiſſimo Re, e Sovrano FILIPPO V., che Iddio conſervi; ove le Poeſie vi ſono traſcritte inſieme colla Muſica, incominciando a guiſa di titolo:

Don Alfonſo de Caſtela
De Toledo, e de Leon, ec.
Fezo cantares, e ſones
Saboroſos de cantar,
Todos de (e) *ſennas razones*,
Com y podedes achar.

Don Alfonſo di Caſtiglia
Di Toledo, e di Leone, ec.
Fece canzoni, e ſuoni
Savoroſi da cantare,
Tutti di ſerie, e ſavie ragioni,
Come quì potete vedere.

come ſi legge preſſo il ſuddetto Gonzalo. Sicchè fa d'uopo concludere, come io diſſi, che tutte le voci, che nel Provenzale, e nel Caſtigliano ſono le medeſime, o anno fra di loro ſtretta parentela (trattene alcune poche originate dall'Arabico, e le prette latine, che ſono comuni ad ambedue le lingue, ed alcune di moderne, che s'incominciarono d'introdurre a poco a poco nel noſtro Contado, dopo che *ad unicum Principem tota Hiſpaniarum poteſtas rediit*, come era in tempo de' Re Gotti) le anno ricevute i Caſtigliani dalla noſtra lingua Provenzale, ovvero Catalana; o per lo meno così ſi debbe credere, come ci ammoniſce l'eruditiſſimo Benedetto Varchi Lettor di Lingua Toſcana, nel ſuo Dialogo delle Lingue intitolato l'Ercolano, dove parlando delle noſtre voci, che paſſarono alla Toſcana, e ricercando il Conte Ceſare, *ſe ſarebbe poſſibile, che i Toſcani aveſſero alcune di coteſte ſteſſe voci, non da' Provenzali preſo, ma da quelle medeſime Lingue, dalle quali le pigliarono i Provenzali*; riſponde eſſo Varchi, *che ſarebbe, e anco, che la Provenza n'aveſſe preſe alcune dalla Toſcana; ma perchè i Rimatori Provenzali furono prima de' Toſcani, perciò ſi penſa, che eſſi abbiano dato, e non ricevuto cotali voci*.

XXXIII. Ma giacchè di ſopra ho annoverato, ancora che di paſſaggio, una buona parte delle

(e) *Sennas*: dal Provenzale *Sen*, cioè Giudizio, intelletto; onde Toſc. Senno. *Razones*: cioè Soggetti, argomenti, il contenuto della ſcrittura, il tema: ed è voce Provenzale, Toſc. Ragione: Onde il Pergamini nella Giunta, o ſeconda parte del ſuo Memoriale: „ Ragione. Aggiugni: Ragio„ ne voce Provenzale, vale il te„ nore, e contenuto della ſcrittu„ ra, nel qual ſentimento diſſe il „ Poeta (il Petrarca) *Canzon, chi tua ragion chiamaſſe oſcura, Di, non ho cura.* " Nell'Indice del Cod. Vatic. 3204. ſi legge: *D'aſsì en avant ſon eſcritz li comenſamen dels Sirventès, e de la razon de Bertran de Born; lo Sirventès, e la raſon l'un après l'altre*. V. alla Tavola dell'Abbreviature, *R. B. B.* ec.

voci Franzesi usate da' Toscani; parmi, che troppo torto farei alla mia Nazione Spagnuola, se prima di passare ad altri preliminari avvertimenti, lasciassi quì di mentovare le voci Castigliane adoperate parimente da' Toscani, benchè la ricerca, e difesa di queste aspetti propriamente ai Castigliani, siccome a' Franzesi delle loro. Sono elleno dunque le seguenti. Accatarrare, acciacco per iscusa, ovvero malattia finta; aloscia, aorcare, attizzamento, attizzare, avvogado, baja, bizzarro, bizzarria, catarro, catarrale, catarroso, cavo, chicchera, chitarra, e chitarriglia suo diminutivo usato dal Tassoni nella Secchia rapita:

Cantando a l'improvviso a note grosse
Sopra una chitarriglia discordata:

cianceare, cianciatore, ciancioso, ciancione ciancia, ed indi ciancetta, ciancerella, ciancerulla, e cianciolina; ciccia, cioccolate, cunzia, cunziera, dentro, donde, donno, ovvero don per titolo di onore, Provenzal. *en*; garbo, cioè avvenenza, o leggiadria, onde garbato, garbatezza, e garbatamente; garretto, incatarrare, lindo, lindezza, majorasco, majorana, molenda, mozzo di camera, pastiglia, piccatiglio, polviglio, puntiglio, raso, per una spezie di drappo di seta; rocca pronunziata coll'o stretto, scarabattola, scoffina, sgarratare, sussiego, torrione, vainiglia, valigia, valigiato, ed indi svaligiare, e svaligiato; vicino, per cittadino; vigliacco, vigliaccheria, zappa, onde zappare, zappatore, zappatorello, zappetta, e zappettare.

XXXIV. Molti sono poi gli Autori, che si sono affaticati in ricercare le origini, ed etimologie della Lingua Italiana, o vero delle sue voci, tra i quali si possono annoverare per ordine cronologico, Pierfrancesco Giambullari, Ascanio Persio, Angiolo Monosini, Celso Cittadini, Ottavio Ferrari, ed ultimamente Egidio Menagio; ma io debbo avvertire, che intorno a questa sorte di studio, poco, o nulla mi sono affaticato; perchè il mio scopo solamente è stato di far vedere, e provare, che tutte le voci, che nel mio Libro ho compilate, le anno prese immediatamente gl'Italiani dalla nostra Lingua Provenzale, o sie-

o sieno elleno per altro originate dalla Greca, o dalla Latina favella, come veramente sono quasi la maggior parte, o da qualunque altra più antica Lingua. *E anche perchè siccome confesso, che in tutte le Lingue, e più nella Toscana che in nessuna dell'altre, si trovano vocaboli di diversi Idiomi, così niego, che si debbia dar piena fede a cotali Autori*; (sono parole del Varchi nel suo Dialogo delle Lingue al quesito VII. parlando di simili etimologici, ed originatori) *Prima perchè per una etimologia, la quale sia certa, e vera, se ne ritrovano molte incerte, e false: Poi, perchè coloro, i quali fanno professione di trovare a ciascun nome la sua etimologia, sono bene spesso, non pure agli altri etimologici, ma ancora a se stessi contrarj: oltra che egli non si ritruova voce nessuna in veruna lingua; la quale, o aggiugnendovi, o levandone, o mutandovi, o trasponendovi lettere, come fanno, non possa didursi, o dirivarsi da una qualche voce d'alcuna lingua: Senza che egli non si può veramente affermare, che un vocabolo, tutto che sia d'origine greca, e s'usi in Toscana, sia stato preso da' Greci, verbigrazia questa parola* Orgoglio *è posta tra quelle dagli Autori, che avete nominati, le quali dirivano dal Greco, e nondimeno i Toscani (per quanto giudicare si può) non da i Greci la presero, ma da' Provenzali. Similmente* Parlare, *e* Bravare, *che io dissi di sopra esser venuti di Provenza, anno secondo cotesti medesimi Autori l'origine greca, e con tutto ciò i Toscani, non dalla Greca lingua, ma dalla Provenzale è verisimile, che gli pigliassero.*

XXXV. Vero è però, che non per questo ho tralasciato di leggere, e considerare tutte l'Opere, e le Origini, che da' suddetti Autori sono state con tanto studio, ed apparato d'erudizione compilate; sapendo bene, per altro, *quanto importi il rintracciare la fonte, e l'origine delle voci, per bene, e saviamente, a suo proposito impiegarle*, come magistralmente m'insegna il letteratissimo Salvini (108); Anzi avendo osservato, che tutti, salvo il Monosini, che rispetto agli altri è il più sicuro, e dall'Accademia della Crusca in molte delle voci accettato; benchè, per altro, non lasci d'esser con ragione ripreso da chi ne sa più di lui (109), s'oppongono alla veris-

(108) Anton Mar. Salvin. Prof. Toscan. a c. 215.

(109) Il sopraddetto Salvini nelle Postil. marginal. al Buommattei a c.

riſſima opinione del Bembo, e del Varchi, e di tanti altri autorevoli Scrittori, intorno alle voci, che la Toſcana ha tolte da' Provenzali; ho ſtimato eſſere mio obbligo il raccogliere quì gli argomenti, e le obbiezioni in generale, che fanno i ſuddetti contraddittori, e dar loro preliminarmente la dovuta ſoddisfazione, oltre alle riſpoſte, che per entro il mio Libro ſotto alcune delle voci ſi danno, contro alle particolari oppoſizioni, ſecondo l'occorrenza de' caſi.

XXXVI. Il Menagio dunque, al quale (benchè ſia ſtato l'ultimo, che in ſimile materia abbia ſcritto) pare, che il primo luogo ſia dovuto, così diſcorre alla voce *Augello*: „ Il Bembo nelle Proſe, e 'l Varchi nell'Ercolano, vogliono, che ſia della Lingua Provenzale. Che che ne ſia, chiara coſa è, che s'origina dal Latino *avicellus*, diminutivo di *avis*; ſiccome *uccello*, voce, come dicono, antica Toſcana. *Avis*, *avicus*, *avicellus*, *aucellus*, UCCELLO: *augellus*, AUGELLO. Le Gloſe antiche: *autellus* στρυθίον. Così da *avica* fecero *oca* gli Italiani; pigliando, come far ſi ſuole in cotali materie, il genere per la ſpezie. *Avica*, *auca*, *oca*, *oa*, Gall. *oye*. L'iſteſſe Gloſe: *auca* πτηνόν. Quelle d'Iſidoro: *aucella*, *ortygometra*. Il Gloſſario Arabico-Latino — *auca anſer*. S'inganna il Caſtelvetro, (che che ne dica egli) il quale nel ſuo Diſcorſo intitolato: *Ragione d'alcune coſe ſegnate nella Canzone del Caro*; ed in quell'altro intitolato *Correzione d'alcune coſe del Dialogo del Varchi*, come ancora ne' ſuoi Comentarj ſopra la Poetica d'Ariſtotele; conforme all'opinione di Jacopo Silvio, fa venir la detta voce Italiana *oca* dalla Greca χὴν, che val l'iſteſſo; congiugnendoſi l'articolo Greco ὁ con quel nome. Ben s'avvide il Varchi di queſt'errore: (nel qual pure inciampò il Voſſio nel Trattato *de Vit. Sermonis*) ma non ſeppe già l'origine di queſta voce *oca*. Or, derivando ella indubitatamente dal Latino *auca*, come s'è veduto, è più veriſimile, che gl'Italiani l'abbiano preſa da' Latini immediatamente, che da' Provenzali. Il che s'intenda parimente per infinite altre voci Italiane, originate altresì dal Latino: le qua-

„ li

a c. 114. *Te' coll'e aperta; non dal Dorico* τῆ, *che vale* λάζε *prendi, come vuole il Monoſini, che ogni coſa ama di far venire dal Greco, ma dall'intero, cioè tieni. E noi per queſto diciamo al cane: Te Te.* Lo ſteſſo Autore ne' ſuoi Diſcorſi Accademici part. 2. Diſcorſ. 76. a c. 419. To *per* togli, *come* mo *dichiamo per* moſtra, ve *per* vedi, *e* te *diſſe il Boccaccio, ed altri noſtri Antichi per* tieni, *ſiccome io giudico, non già per* togli, *come è poſto nel Vocabolario. Così al cane dichiamo* te te, *cioè* teni, teni, *in vece di* tieni, *dal verbo* tenere, *per chiamarlo indietro; ed ognun ſa, che anticamente i Toſcani alla Provenzale ſoleano ſenza il Toſcano dittongo, dire:* tene, vole, penſero, *e ſimili. Che quello, che il Monoſini dice (vaghiſſimo in eccesso di far venire ogni coſa dal Greco, in queſto, ſeguitato dal Vocabolario) che queſto* te, *per* tieni, *ſia derivato dal Greco* τῆ, *che vale lo ſteſſo, io ſtimo falſo, perchè quella maniera è una maniera non univerſale de' Greci, ma d'un Idioma particolare, cioè del Dorico, nè è veriſimile, che anzi da quello, che dall'ampia fonte del Latino a noi ſtato tramandato ne ſia.* Con quel che ſegue. E Diſcorſ. 43. a car. 257. *Queſta origine* (della voce *Farſetto*) *mi pare più veriſimile, che quella dal Greco* φάρσος, *cioè* veſta mozza; *come vuole il Monoſini nel Fiore della Lingua Italica; dove eccede in queſto impegno, che buona parte delle noſtre voci vengano dal Greco.* E nelle Annotazioni alla Bella Mano di Giuſto de' Conti Romano Senatore riſtampata in Firenze 1715. a c. 256. *Tenta, cioè tinta: modo licencioſo. Il contrario è eſtinta, onde noi facevamo la voce, ſpenta, da eſtinguere, ſpegnere, non già da* σβέννυσθαι *Greco, come altri per ſeguir ſuo impegno di far venire ogni coſa dal Greco, lo vuole originato.*

„ li pure, e il detto Bembo nelle sue Prose, e il
„ detto Varchi nel suo Ercolano, e i Deputati
„ sopra la correzione del Boccaccio nelle loro
„ Osservazioni sopra il Decamerone, ed il Tas-
„ soni nelle sue Considerazioni sopra il Petrarca,
„ voglion, che siano Provenzali. Nè vale il di-
„ re; come fanno il Bembo, e'l Varchi; che i
„ Rimatori Provenzali furono prima de' Tosca-
„ ni; e che perciò sia da credere, ch'essi abbia-
„ no date, e non ricevute, cotali voci; poten-
„ do anche sussistere una lingua, senza che vi
„ sieno de' Rimatori. Oltre a ciò, cominciò a
„ formarsi la Favella Italiana dalla Latina, gran
„ tempo avanti a que' Rimatori Provenzali;
„ cioè, circa il tempo dell'Imperador Giustinia-
„ no, come l'osservò bene Claudio Salmasio al
„ capo quinto delle sue Osservazioni, intorno
„ alla Giurisprudenza de' Greci, e de' Romani.
„ Eccovi le sue parole: *Scriptæ sunt eo tempore Pandectæ, quo Lingua Latina, jam in Italicam, quæ nunc in usu est, desciverat. Cujus rei fidem facere potest Instrumentum Securitatis Plenariæ, conscriptum quintodecimo anno Justinianei Imperii, Ravennæ* (lo fece stampare in Roma Gabriello Naudeo) *in quo pro recto casu, & quarto, passim sextum reperire est. In Itinerario Antonini omnes Urbium appellationes sexto casu enuntiatæ leguntur* „ con quel, che segue. Quasi lo stesso dice
„ il Lipsio al capo 3. del suo Dialogo *de recta*
„ *pronunciatione*: là dove intende di provare,
„ che la Favella Italiana abbia più di mille anni:
Argumentum mihi ex narratione, quæ in Historia Miscella, de rebus sub Mauricio Imperatore gestis ait Paulus Diaconus, in exercitu cùm animans cecidisset, clamante quadam, torna, torna, frater, *universas copias in fugam versas ambigua illius vocis: Agnoscis clarè Italicismum in his verbis. Et alterum firmiùs ab Instrumento, quod Luteciæ in Bibliotheca Regis observatur. Transactio eo continetur Stephani Tutoris, cum Gratiano Pupillo, scripta anno Justinianei Imperatoris trigesimo octavo: & scripta hac vulgare Lingua.*

XXXVII. A questa sì fatta obbiezione soddisfacendo, dico: che le suddette autorità del Salmasio, e del Lipsio fondate ne' citati strumenti nulla conchiudono contro il mio assunto: Imperocchè,

rocchè, dal leggersi in essi sovente il sesto caso in vece del retto, e del quarto; e dal trovarsi ne' medesimi, delle parole barbare, altro non si può inferire, se non, che nel tempo dell'Imperadore Giustiniano, ovvero nel Secolo VI. allora quando in Costantinopoli verso l'anno 533. fece egli compilare le Leggi Romane in quella forma, che si vedono ne' Digesti, nel Codice, e nell' Autentica; era l'Idioma Latino già alla declinazion traboccante. Posciachè, sebbene in detto tempo è verisimile, che incominciassero a formarsi, o a nascere, per così dire, alcuni Vocaboli della nuova Lingua Italiana, questa però non si formò, o vero non si rese comune, ed idiomatica, che fino alla metà del Secolo XIII., o in quel torno, come considerò bene il Muratori qnando disse (110): *Nasceva allora*, (in tempo del Petrarca) *per così dire la Lingua, e la Poesia volgare Italiana*, e il celebre Abate Salvini, nella sua eloquentissima Orazione in lode di S. Zanobi Protettore dell'Accademia della Crusca, nella seguente guisa (111): *Ma per avere a dare un Santo Protettore a una Lingua, che quantunque novellamente nata, pure nell'origine sua è antichissima, e nel tempo di San Zanobi, era, per così dire, in corpo alla latina, che appresso ben lungo tempo partorire la doveva; il maggior nostro antico Santo parea, che si convenisse; avendo l'antichità in se, ancor puramente considerata, non so che dell'autorevole, e del reverendo.*

XXXVIII. Il che si compruova dall'osservare, che fino alla declinazione del mentovato secolo XIII., fu ancora in uso nell'Italia la Lingua Latina, benchè fosse già spirante, e semimorta, come accenna il Buommattei (112): *Questa* (cioè la Lingua Toscana, dice egli) *fino che durarono le potenze straniere, e grandi, fu sempre in poca stima, nè mai potette salire in alcun grado d'onore. Ma quando l'Italia restò liberata da' barbari, molte Città di essa, scosso il giogo de' particolari potentati, cominciarono a reggersi a popolo: e perciò dovendosi spesse volte parlare a' popoli per le comuni bisogne delle Repubbliche: s'allargò la frequenza de' parlamenti pubblici: i quali dovendosi fare in quella Lingua, e con que' vocaboli, che da' medesimi popoli, a cui si parla s'intendono; per-*

chè

(110) Lodovico Antonio Muratori nella Prefaz. delle sue Osservazioni sopra le Rime del Petrarca.

(111) Prof. Toscan. fogl. 3.

(112) Benedetto Buommat. trat. 1. cap. 3.

chè i Popoli d'Italia non intendevan più nè la pura Latina, nè la pura barbara, bisognava ch'e' si facessero in questa nuova Volgare. Ond'ella per questo cominciò a uscir delle tenebre, a pigliar piede, e avanzarsi. Perchè dal vedersi, che que' dicitori, che più regolatamente, e più acconciamente parlavano, eran di tutti gli altri più grati a' popoli, che gli ascoltavano, e sempre eran da quelli più volentieri esauditi; molti cominciaron con grande studio a considerar le sue Leggi, a distinguer le sue vaghezze, a imparar le sue regole. E il Signor Du-Cange (113): *Inter hæc tamen non extincta omninò Latina Lingua, licet in senium quodammodo obierit*, con quel, che segue.

XXXIX. E più chiaramente lo spiega l'Autore della *Difesa della Lingua Italiana, o vero del Discorso in forma di risposta a una lettera d'un virtuoso amico; che sia lodevole il trattare le leggi, e le altre facoltà nella Lingua Volgare, in occasione dell'Opera del Dottor Volgare*: con le seguenti parole (114): „ Ma perchè in quei tempi (ne' secoli XII., e XIII.) non era totalmente morta „ nell'uso comune; e volgare nell'Italia la suddetta Lingua Latina, ancorchè fosse spirante, „ e semimorta, come in gran parte corrotta, e „ confusa da tante diverse lingue barbare, e forestiere; Ma non erasi ancora resa comune, „ ed idiomatica la moderna, e corrente Lingua „ Italiana, la quale fu raffinata dipoi da quel gran „ miscuglio di tante varie lingue, che in questa „ Provincia si scorgea: Quindi seguì, che così „ i primi Glossatori, ed Interpreti delle suddette leggi, come ancora gli altri letterati, i quali in questo medesimo tempo cominciarono a „ ridurre la Filosofia, e la Teologia, e le altre „ scienze a forma di facoltà disputativa, e di „ proposizioni scuolastiche, si valessero di quell' „ istessa lingua, nella quale ritrovarono, che „ fossero le suddette opere antiche, continuandone l'uso, ancorchè in una forma più corrotta, e più barbara, perchè così richiedea la „ condizione di quei tempi, ne' quali quella era „ la migliore, e la più culta, ed elegante lingua, „ che vi fusse, conforme si è accennato ancora „ nel principio dell'Operetta dello stile. E da „ ciò apparisce chiaramente, che non fusse un'

„ ac-

(113) Prefaz. Gloss. Lat. Barbar. num. 37.

(114) Num. 20., e 21. fogl. parimente 20., e 21. ediz. Roma 1675.

„ accurata, ed una misteriosa elezione, il trattare le leggi, e le altre scienze, ed anche gli atti giudiziali, ed i convenzionali, ovvero le ultime volontà nella Lingua Latina, come contradistinta dall'Italiana, ma che ciò seguì, perchè così portasse la condizione di quei tempi, ne' quali non era ancora ben ripolita, e fermata la corrente Lingua Italiana, che però fu creduto di parlare tuttavia con la Lingua Latina, ancorchè in qualche parte corrotta; E per conseguenza cessando oggidì questa ragione, non vi si scorge necessità, o ragione alcuna, la quale precisamente obblighi a continuar questo stile.

XL. La Provenzale, all'incontro, *che assai frequente era in Italia*, come dice Monsignor Panigarola (115), *e particolarmente in Toscana, dove alcuni si posero a scriver Provenzalmente*, come rinverga l'eruditissimo Tommaso Bonavventuri (116); *e poco meno che per tutta l'Europa si sparse, e come si sa fu da' Toscani studiosamente ne' primi tempi adoperata, e poi lungamente imitata*, secondo attestano Filippo, e Jacopo Giunti (117), e il moderno gran Prosatore Toscano (118), *essendo all'ora* (ne' tempi de i Re di Sicilia) *amata, e pregiata, come oggi sono la Greca, e la Latina da noi*, conforme afferma Monsignor Vincenzio Borghini (119), era già stabilita, e idiomatica ne' secoli VIII., e IX., e spezialmente ne' tempi degl'Imperadori, Carlo Magno, e Lodovico Pio, e fioriva già ne' secoli XI., e XII., come si manifesterà appresso, e si vederà appieno dalle sopraccennate Tavole de' libri, e degli Autori citati per entro l'Opera.

XLI. Ben conobbe però lo stesso Menagio la forza, e l'autorità incontrastabile del Bembo, e degli altri sopra nominati, poichè dopo il suo discorso, ed argomento nella maniera sopra trascritta, così egli immediatamente, e quasi correggendosi di ciò, che prima avea affermato, seguita, e prende a dire: „ Non nego però, che non si trovino delle voci Italiane, originate dal Latino, le quali cavarono gl'Italiani da' Provenzali. Ed in questo proposito parmi molto ragionevole il sentimento de i detti Deputati sopra la correzione del Boccaccio, di cui

(115) Nel suo *Predicatore Italiano* quest. 3.

(116) Alla Prefaz. del 6. volum. delle Pros. Fiorentin. Vedi sopra, al num. 50.

(117) Nella Dedicatoria del Decamerone. V. sopra, al num. 23.

(118) Anton. Mar. Salvin. Pros. Toscan. a c. 230. *Intendersi in una chiamava l'Innamorarsi il Provenzale, e i nostri ancora da quelli, il linguaggio de' quali studiosamente imitavano, e Intendenza, e Intendimento altresì l'amata persona.*

(119) Vincenzio Borghini nella sua Dichiarazione d'alcune voci delle cento Novelle antiche.

„ cui tali sono le parole. *E poichè siamo in questa materia, aggiugniamo, che Monsignor Bembo considerò questa dimestichezza della Lingua nostra con la Provenzale molto bene, e come volentieri i Nostri presero delle lor voci, e nominonne alcune: E colui, che in questi ultimi tempi ha cerco di abbattere questa sua verissima opinione* (intendono del Castelvetro) *ha avuto il torto. Nè vale a dire, per dare esempio di una, che il* Dottare *sia preso dal Dubitare Latino, che, a ristringersi al vero, è una sofisticheria; e non impedisce quel, che dice il Bembo; perchè dal Latino cavarono i nostri Dubitare, e Dubbiare, e non* Dottare: *e Dubbio, e non* Dotto, *o* Dotta; *e così gli altri di questo verbo; Ma quello presero i Provenzali da' Latini accomodandolo all'uso loro, e da loro poi i nostri; e vennero queste voci nella nostra Lingua, come forestiere di Francia* (cioè dalla Provenza) *e non da Roma, e sebbene ci furono in que' tempi volentier vedute, se ne son pur poi tornate a casa loro* (cioè le suddette, *dottare*, *dotto*, e *dotta*, come antiche, e disusate) *dove quell'altre*, (cioè *dubitare*, *dubbiare*, *e dubbio*) *venute da luogo più vicino, ci sono oggi, per la lunghezza del tempo divenute Cittadine*.

XLII. Onde conchiuderò, che dello stesso modo, che i suddetti Deputati nelle loro eruditissime Annotazioni sopra alcuni luoghi del Decamerone di M. Giovanni Boccacci, confutarono, e ribattettero la Giunta fatta da Lodovico Castelvetro alle dette Prose del Bembo, in ordine a questo affare delle Voci Provenzali; confermando, ed autenticando colla suddetta loro autorità, che si legge a car. 110. di esse Annotazioni stampate in Firenze nel 1574., la verissima oppinione di quel celebre Porporato, con espressa dichiarazione, che colui, che in questi ultimi tempi ha cerco di abbatterla, ha avuto il torto, come dimostrano coll'esempio della suddetta voce *Dottare*, senza *molte altre tali*, che, come dicono appresso a car. 111., *ne potremmo addurre a confermazione del vero; ed in difesa, se bisognasse, del considerato discorso di quel Signore, che è troppo più, che non si credette costui, in tutto quel, che egli scrisse, sentito, ed accorto, e degno per la sua bontà, e per li favori fatti da lui alle lettere, di re-*

ſtar ſempre nelle menti degli Studioſi, con ſanta, ed amorevoliſſima memoria: Così parimente l'Accademia della Cruſca coll'eſemplo della voce *Gente*, *addiettivo*, rintuzzò il Menagio intorno ad alcune voci, che queſto Originario Franzeſe, contraddicendo alla veriſſima openione del Cardinal Bembo, e del Varchi, e del Redi, e di tanti altri, non voleva, che foſſero ſtate preſe dal Provenzale: Imperocchè ſe bene eſſo Menagio nelle ſue Origini, alla voce *Gentile* in ſignificato di Nobile, dopo aver riferita una belliſſima, ed eruditiſſima oſſervazione del mentovato Redi, colla quale ſi dimoſtra, che eſſa *Gentil* voce, e la ſuddetta *Gente* furono tolte da' Provenzali, diſſe: „ Io quant'a me credo di certo, che gl'I- „ taliani, e i Franceſi, ſiccome i Provenzali, ab- „ biano preſa direttamente da' Latini, e queſta „ voce *Gente*, e quella di *Gentile*. Vegganſi le „ noſtre Origini della Lingua Franceſe, alla „ voce *gentilhomme*. Trovaſi *gens*, per nobiltà „ di ſangue, appreſſo Orazio lib.2. Satira 5.&c.“ E ſebbene, altresì, nella lettera dedicatoria, che da Parigi in data de' 20. Febbrajo 1669. ſcriſſe alla predetta Accademia, poſta in fronte delle medeſime ſue Origini riſtampate in Genevra nel 1685., diſſe: „ Preſo dall'Accademia due anni „ ſono lo ſteſſo diſegno (di comporre un Voca- „ bolario Etimologico della Lingua Italiana) „ ſcriſſero le SS. VV. Illuſtriſſime al Signor Aleſ- „ ſandro Segni lor degniſſimo Accademico, che „ allora ſi trovava in Parigi, mi domandaſſe da „ parte di eſſa le mie Origini Italiane, acciocchè „ ella ne regiſtraſſe nella ſua Raccolta quelle, „ che le ne pareſſero degne. Per ubbidirle, ſu- „ bito le compilai. E per riſparmiare alle SS.VV. „ Illuſtriſſime la fatica di leggere il mio caratte- „ re, ne feci ſtampare a mie ſpeſe un centinajo „ d'eſemplari; la maggior parte de' quali man- „ do all'Accademia &c. Mi fo a credere, che le „ SS. VV. Illuſtriſſime incontreranno in queſta „ mia Opera alcune coſe dotte, erudite, e re- „ condite. Anzi ſon ſicuro, che ne troveranno „ aſſaiſſime, imperciocchè oltre all'Etimologie „ de' più pregiati Scrittori Italiani da me in eſſa „ in gran numero riferite, dopo aver l'Accade- „ mia voſtra, ad altro occupata, laſciato il pen-

ſiero

„ fiero dell'Etimologico; i Signori Carlo Dati,
„ Francesco Redi, e Valerio Chimentelli, tre
„ suoi valorosi Accademici, con somma corte-
„ sia me ne participarono quante ne avevano
„ &c. “ Le quali origini furono lette, e considerate dall'Accademia, come appare dalla risposta di Carlo Dati fatta all'istesso Menagio, posta parimente al principio di esse: Contuttociò la suddetta Accademia della Crusca, sommo Tribunale della Toscana Favella, nell'ultima compilazione del suo Vocabolario nuovamente corretto, ed accresciuto, stampato nel 1691., fra le molte voci, che non furono registrate nella compilazione del 1612., nè in quella del 1623., vi aggiunse, e vi registrò la sopraddetta di *Gente*. *Add.* col Rescritto di esser *Voce venuta dal Provenzale*.

XLIII. Con la medesima autorità de' suddetti Deputati, si può rispondere ad Ottavio Ferrari, la cui obbiezione consiste nel dire, che essendo le Lingue Italiana, e Provenzale nate dalla Latina, ed essendo altresì la Provenza, o vero la Gallia Narbonese la prima Provincia della Francia, che i Romani fecero tributaria, chiamandosi perciò col nome di *Provenza*, non si debbe credere, che l'Idioma Italiano abbia tolte delle parole dal Provenzale; come si legge nella Prefazione delle sue Origini impresse in Padova nel 1676. Ma gli rispose già Carlo Du-Fresne Signor Du-Cange col seguente Discorso (120): „ Quot
„ denique Catalonia, ac Aragonensis tractus,
„ ipsaque Italia à Provincialibus nostris voces ac-
„ cepit? Tametsi non desunt, in quibus est Octa-
„ vius Ferrarius vir plurimùm eruditus, qui Bem-
„ bum carpant, quod voces, quarum origo,
„ ajunt illi, acumen ejus effugerat, Gallis Pro-
„ vincialibus adscripserit, cùm tamen nemo igno-
„ ret eam Galliæ partem, idest Narbonensem,
„ ideò Provincialem appellatam, quod prima ex
„ Gallicis Imperio Romano subjecta, & in Pro-
„ vinciam redacta fuerit. Quod sanè, etsi ve-
„ rum sit, non ideò tamen sequitur Provincia-
„ lia Idiomata non accepisse Catalanos, & Ita-
„ los, cùm quæ hodie servant, non pro Hispa-
„ nicis, vel Italicis à probatis Scriptoribus ha-
„ beantur, tametsi Hispanica, & Italica Lingua,

(120) Prefaz. Glossar. Lat. Barbar. num. 16.

„ perinde ac Provincialis, Latinæ origines suas
„ debeat, cum, ut ait S. Hieronymus in Math.
„ Cap.26. *unaquæque Provincia, & Regio habeat*
„ *proprietates suas*. " Con quel, che segue.

XLIV. Avvertendo però, che io non concorro con esso Du-Fresne allorchè dice, che la Catalogna abbia dalla Provenza ricevuto il Linguaggio, perchè più tosto il contrario si debbe credere, ed affermare, come ho dimostrato di sopra nel numero VI. Nè meno concorro nell'affermare, che per essere stato il Nerbonese il primo Paese, che i Romani conquistarono nella Francia, sia stato perciò appellato col nome generale, ed assoluto di *Provincia* senza aggiunta d'altra parola, talmentechè, in dicendo *Provincia* s'intendeva sempre la Provinzia, o il Paese Narbonese; onde è rimasto il nome di *Provenza* in cambio di Provinzia, *si come voce di quel fine, che amato era molto dalla Provenza* (121); ma bensì *parce qu'il a été le plus considerable, & le plus chery, pour sa dignité, & pour les raretez qui s'y trouvent, étant reputé, & estimé par les Romains, une vraye Italie, comme dit Pline au livre 3. chap. 4. — agrorum cultu, virorum, morumque dignatione, amplitudine opum, nulli Provinciarum postferenda, breviterque Italia veriùs, quàm Provincia -- parlant de la Gaule Narbonoise, à la difference de la Gaule citericure, en la Lombardie, qui joüissoit du droit de Latium*, come rinvergò il dottissimo Onorato Bouche (122). Del restante, alla trascritta autorità di S. Girolamo di cui si prevale esso Du-Fresne, si può aggiugnere la seguente di Francesco di *Mezeray* Istoriografo del Regno di Francia, la quale è più acconcia, e torna meglio (123) *La langue naturelle des François estoit la Tudesque, ou Germanique: les Austrasiens, au moins les plus proches du Rhin, la garderent tousjours, & l'ont encore, mais fort alterée. Les plus éloignez de ce fleuve en deçà, & les Neustriens la quisterent peu à peu pour prendre celle du peuple Gaulois, qui estoit la Romanique, ou Romanciere, autrement appellée la Latine rustique, laquelle s'étoit engendrée de la rouïlle, & de la corruption de la Langue Romane, ou Latine, diversement torduë, & contournée selon le genie des nations, & selon les idiomes des diver-*

(121) Bemb. Prof. 1.

(122) Nella Istor. di Provenz. tom. 1. lib. 1. §. 7.

(123) Nella sua Istor. di Francia tom. 1. lib. 7. sotto'l titolo *Moeurs, & costumes des François durant le VI. siecle*, a c. 194. dell'ultim. ediz.

verses provinces, tant pour l'inflexion, & pour la signification des mots, que pour l'air, & pour la phrase.

XLV. Il Persio poi nel suo *Discorso, intorno alla conformità della Lingua Italiana con le più nobili antiche lingue, e principalmente con la Greca*, stampato in Venezia, e in Bologna nel 1592., avvegnachè espressamente non contraddica al sentimento del Bembo, e del Varchi, che scrissero prima di lui; ben si riconosce però la sua contraria opinione dal seguente ragionamento (124): „ Siccome chiara cosa è, che la nostra Lingua „ Italiana per la più parte trae l'origine sua dal- „ la Latina, così quanto al rimanente onde ella „ si derivi, cioè da quante lingue, e quali rico- „ noscer debba tante sue voci, e maniere di par- „ lare con molti accidenti, che dalla Latina „ grandemente si allontanano, egli non appari- „ sce ancora ben manifesto. Tuttavia si sono „ molti ingegnati di farci credere, che quanto „ di lei non ha del Latino, sia quasi tutto o Lon- „ gobardo, o d'altro barbaro idioma. Alcuni „ de' quali a me non porgono gran fatto mara- „ viglia, perciocchè non avendo essi d'altre Lin- „ gue notizia, che della materna, e della Lati- „ na, somigliano alcun tale geografo, il quale „ nella descrizione ch'ei facesse della terra, le „ parti di essa più remote, e meno da lui cono- „ sciute ce le rappresentasse per salvatiche, e „ solo da fiere abitate, assicurato dalla lonta- „ nanza di quelle, di non potere essere così age- „ volmente d'error convinto: Ma ben mi mara- „ viglio io di coloro, li quali facendo professio- „ ne di bene intendere la Greca favella, anno „ nondimeno voluto aver per ricevute quasi tut- „ te le parole, ed altre particolarità di questa „ Lingua, che a loro non parevano Latine, da „ ogni altra men nobile, e più nuova, che dal- „ la Greca ec. E pure essendo essi Italiani pareva, „ che dovessero ingegnarsi di trovare, e presso „ che fingere alla nostra Lingua più nobile origi- „ ne, che si potesse, per non traviare dal loro „ proprio, anzi dal comune costume degli Uo- „ mini d'innalzare le lor proprie cose, siccome „ a ciascuno suol dettare l'amor di se stesso. “ Contuttociò non annoverando egli nell'accen- nato

(124) A cart. 8., e 9.

nato discorso, che quaranta parole originate dalla Lingua Greca; ed alcune, dalla Latina; e due, o tre dall'Ebrea, senza far menzione in verun conto de' Provenzali; e per conseguenza non essendovi cosa, che meriti risposta, lo lasciamo da parte, senza ricercar altro, essendo questa tutta la sostanza del contenuto sotto quel vago, e spazioso titolo della Conformità della Lingua Italiana con le più nobili antiche lingue.

XLVI. Il Giambullari poi, Accademico Fiorentino, nel libro, che nell'anno 1549. diede in Firenze alla luce, intitolato. *Origine della Lingua Fiorentina, altrimenti il Gello*, composto in forma di dialogo, vuole primieramente far credere altrui, che la suddetta Lingua abbia più dependenza, o sia più tosto originata, e formata dall'Aramea, o Ebrea, che da qualsivoglia dell'altre; e poi niega, che la medesima Toscana favella, o Fiorentina come allora dicevasi, abbia tolte delle parole alla Provenzale, con questo argomento (125): *E sicome ci addussero questi soldati* (intende de i Tedeschi, e Goti) *la lingua, o per dir meglio, le voci Todesche, così ci vennero ancora le Franzesi dagli Angioini, per que' tanti Carli, e Roberti di Napoli, che impoverirono questa Città. E se voi forse mi diceste, che la Provenzale non è la Lingua Franzese, vi risponderò io, non solamente che costoro furono Franzesi, e non Provenzali: Ma che, o la Provenza, come vera Provincia Romana, donde ella si acquistò quel nome, parlava Latino, ma corrottamente; ed in questo caso non ci bisogna, come si dice, andare in oringa, per quello che abbiamo in casa: o ella parlava, come il resto della Francia, da alcune poche voci infuora, che per se stesse non fanno lingua; e così la possiamo giustamente chiamar Franzese più tosto, che Provenzale: o ella parlava un mescuglio sì fatto, che vi si riconosceva il Latino, e'l Franzese: e in qualunque di questi modi, se e' si rende a ciascuno il suo, piglieremo il Latino di Roma, e di Francia tutto il resto.*

(125) A cart. 127.

XLVII. Per soddisfare a questo argomento di Messer Giambullari, concederò volentieri, che nella nostra Lingua Provenzale vi si riconosca la Latina, anzi affermerò, che *tenint en tot una viva semblanza ab sa Mare Llatina*, come osservano

no i nostri Autori (126), sia ella veramente la figlia primogenita di essa Latina: Ma non per ciò ne segue, che la Toscana, che è la figliuola più picciola, sì, ma (sia detto con buona pace e de' Castigliani, e de' Franzesi) la più bella, e leggiadra di tutte l'altre sue sorelle, non abbia infinite parole tolte alla suddetta primogenita sua cara Maestra, e sorella maggiore, benchè dal Latino molte di cotali parole sieno originate, avendole prima i Provenzali prese, ed accommodate all'uso loro, e da essi poi derivate ne i Toscani, come ottimamente rispondono al Castelvetro quei del 73. coll'esempio del verbo *Dottare*, accennato di sopra ne' numeri XLI., e XLII. in risponendo al Menagio. Che poi nella Lingua Provenzale vi si riconosca la Franzese, è falso, anzi al contrario la Francese è quella, in cui si riconosce la Provenzale, per esser questa più antica di quella; conciossiachè molto prima si parlò per tutt'l Regno di Francia la Provenzale, che la Franzese, come si è dimostrato ne i numeri XXV., e XXVI., e si manifesterà ancora appresso colla autorità del Presidente Claudio Fauchet Franzese.

(126) Presso il Signor Du Cange Prefaz. Glossar. Lat. Barbar. num. 35.

XLVIII. Nega in oltre questo Fiorentino Accademico, che i nostri Provenzali Poeti sieno stati prima degl'Italiani, col seguente discorso (127): *Come può la Provenza aver trovato i versi, e le rime? che quando ben non si fossero vedute prima ne' Greci, e ne' Latini*, (non si tratta delle rime, o vero della Poesia Greca, nè Latina, ma della Volgare) *dove oggi ancora le veggiamo; elle erano pure in Italia nella Corte de' Re di Napoli, se non prima, nel medesimo tempo almeno, che in Provenza. Conciossia che Arnaldo, e gli altri famosi dicitori Provenzali furono col Conte Ramondo Beringhieri suocero di quel Carlo d'Angiò, che occupando il Regno di Napoli, uccise il buon Re Manfredi figliuolo di Federigo II. Per lo che agevolmente pare da conchiudere, che Federigo predetto, fosse più tosto più antico del Conte Ramondo, che più moderno: E di Federigo ci sono pure stampate alcune Canzoni, non Provenzali già, ma Siciliane, o Italiane; come sono quelle ancora di Jacopo da Lentino, di Guido Giudice Messinese, del Re Enzo, di Pietro delle Vigne, di Bindo Bonichi da* Sie-

(127) A cart. 131.

Siena, e del nostro Lapo Gianni; le quali tutte, se non sono più antiche, sono almeno della medesima età che le Provenzali.

XLIX. Intorno a così fatto ragionamento, debbo avvertire, che vi furono cinque Conti di Provenza dello stesso real cognome de i Beringhieri, e del medesimo nome di Ramondo; e questo Raimondo di cui parla il Giambullari, coetaneo dell'Imperatore Federigo II. fu il quinto, ed ultimo, il quale morì nel 1245. come apparisce dalle Vite de' Poeti Provenzali, cioè dalla XXVIII., che è quella appunto di esso Conte Raimondo; e meglio assai dalla Storia della Città di Aix, composta dal Dottor Giovanni Scolastico Pittoni, sotto'l Capitolo intitolato (128): *Raimond Berenguier V. du nom, dernier de la Maison de Barcellone, & ses quatre filles*; onde l'impareggiabile Dante (129):

Quattro figlie ebbe, e ciascuna Reina
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romeo persona umile, e peregrina:

Ma però Arnaldo Daniello, e gli altri famosi dicitori Provenzali, come Giuffredo Rudello, appellato dal Petrarca Provenzalmente Giaufre Rudel, Piero di Vernigo, Elia di Bargiolo, Guglielmo di San Desiderio, Guglielmo Adimaro, ed altri, fiorirono più di cent'anni prima del suddetto Ramondo suocero di Carlo d'Angiò Re di Napoli, e Conte di Provenza; cioè, nel tempo, e prima ancora, dell'Imperatore Federigo I., Poeta Provenzale anche esso, e di Ramondo Beringhieri il III. rispetto alla Contea di Provenza, e il IV. rispetto a quella di Barzellona, che fu padre d'Alfonso I. Re d'Aragona, e morì nel 1162., come si è veduto di sopra nel num. xxxj., ed apparisce dalla predetta Istoria della Città d'Aix (130), e dall'epitome della genealogia de i Conti di Barzellona posto in fronte de i Volumi delle Costituzioni, e Leggi di Catalogna.

L. Nel rimanente, il voler provare, che la Lingua Toscana, o qualunque altra delle volgari, sia composta ed originata dall'Aramea, ovvero Ebrea, è una temerità, per non dir pazzia, ed è lo stesso che 'l voler fabbricar castella nell'aria, come dice appunto l'eruditissimo Atanasio Chir-

(128) Lib. 2. cap. 7. fogl. 118.

(129) Parad. Cant. 6.

(130) Lib. 2. cap. 4. car. 93.

Chirchieri della celebre Compagnia di Gesù nella sua famosissima Torre di Babelle, il quale essendo stato interrogato dall'Imperatore Ferdinando III. *Utrum radices linguarum reperiri queant ad universalem quamdam linguam constituendam*, siccome alcuni begli spiriti del suo tempo, si persuadettero, così rispose, e lasciò scritto (131):

„ Utique Cæsareo perculsus imperio, ut laudabilis Cæsaris curiositati quovis modo satisfacerem, à primis principiis propositum mihi dubium, singulari studio, & diligentia adhibita enodandum censui. Sed vix dum cœperam, cum ecce, ut verum fatear, idem mihi accidisse videtur, quod typothetæ, qui plura librorum folia, compositione peracta, jam typis prælo destinata in promptu habet. Verùm nescio quo casu dissolutis ligaminibus typi sparsim per terram dissipati, nullum prorsus veri sensus vestigium relinquunt, neque ad pristinam formam prototypi jam perditi reduci queunt. Pari prorsus modo accidit in infinita illa propè linguarum, & idiomatum multitudine, & varietate, quæ ab origine mundi hucusque ob inaccessam antiquitatis vetustatem, ob tot imperiorum mutationes, tot populorum diversorum commixtionem, inter tot denique rerum humanarum vicissitudines, & corruptelas expositæ fuerunt, ut proindè minimè fieri posse existimem, aut fundamentum omnibus linguis commune reperiri posse, credam. Quot enim in lingua Chaldaïca, Syriaca, Arabica, & Æthiopica verba occurrunt, quæ nullam prorsus ad primariam linguam, quam nos Hebræam esse determinamus, (exceptis iis, quæ ab ea demanarunt) similitudinem obtinentem totoque, ut ajunt cœlo differunt? Quis rogo vel unicum verbum in lingua Hebræa ceterisque reperiet, quod ad linguam Græcam, ne dicam Latinam aliquam affinitatem habeat? Si verò nonnullæ voces occurrerint, quæ tametsi quoad sonum quamdam similitudinem polliceantur, illę significatione tamen prorsus contrarium exhibeant. Hac itaque diligentia præmissa, & combinatoriæ artis amussi applicata, dico temerarium, ne dicam stolidum eorum esse tentamentum, qui in hoc

(131) Lib. 3. parc. 3. cap. 7. fogl. 218.

„ negotio adeò arduo, & viribus humanis supe-
„ riori aliquid se præstare posse præsumptuosius
„ credunt. Desinant itaque hujusmodi imperiti
„ rerum indagatores piscari in aëre ranas, quæ
„ sine alis volare censent. Sisyphi saxum vol-
„ vant, atque inutili labore revolvant, omnem-
„ que humanam in hisce explorandis industriam,
„ vanam, irritamque se comperturos certò sibi
„ persuadeant. Horum numero jungi possunt
„ omnes ii, qui linguam Germanicam, aut quam-
„ vis aliam ex Hebraicis verbis, vocibusque con-
„ stitutam demonstrare se posse existimant. Quos
„ inter meritò primum locum obtinet Goropius
„ Becanus, qui Belgicam linguam libro integro
„ primævam illam, veramque Hebræorum lin-
„ guam, aut saltem mediatè ab ea derivatam
„ conatur demonstrare; miratus sum equidem
„ virum cæteroquin eruditissimum, in re adeò
„ ludicra, tot bonos dies, horasque consum-
„ psisse. Quis enim nescit, in omnibus penè lin-
„ guis nonnullas voces, Hebræis quoad sonum si-
„ miles reperiri, quarum tamen genuinam signi-
„ ficationem ut exprimat, dici vix potest, quàm
„ violenter, quàm coactè, ut quoad sensum
„ Hebrææ respondeant, detorquere conetur. Et
„ certè mihi persuadeo virum judicio pollentem
„ difficultates occurrentes non potuisse non præ-
„ vidisse. Ut proinde ne ejus existimationi non-
„ nullo præjudicio esse videar, eum non tam
„ veritate convictum, id sensisse, quàm ingenii
„ luxuriantis æstu abreptum ad sagacitatem,
„ subtilitatemque ingenii ostentandum, similia
„ effutiisse arbitrer.

LI. Resta per ultimo Celso Cittadini, il quale scrisse tra gli altri, e diede alla luce due Trattati; l'uno intitolato: *Della vera Origine, e del Processo, e Nome della Volgar Lingua*; e l'altro: *Dell'Origine della Toscana Favella*; a' quali aggiunse le *Note sopra le Prose di Pietro Bembo*. Nel primo vuol dar ad intendere, che essa volgar Lingua Toscana, colla quale si parlò nel suo tempo, e si parla oggi, sia stata sempre da antico tempo adoperata in Italia, e spezialmente nel *Lazio*, sino da' suoi primi abitatori sotto Jano, e Saturno; con quelle parole (132): *che per ogni tempo, e prima, e poi, furono in Roma due sorte di lingue.* L'u-

(131) Cap. 2.

L'una rozza, e mezzo barbara, la quale era propria del volgo, cioè de' Romani, e de' Forestieri idioti, o vogliamo dir, della gente bassa, e de' contadini senza lettere; i cui modi di dire, e le cui voci erano rifiutate dagli Scrittori, e da' dicitori nobili; e fuor che le passioni di esse principalmente, e per la maggior parte sono rimaste nelle bocche degl' Italiani Uomini senza distinzione di viltà, o di nobiltà: laonde ancor'al presente linguaggio è rimasto il nome antico, cioè volgare, siccome convenevolissimo; poichè principalmente la Lingua Latina antica del volgo s'è conservata fra noi; e di questa sorte di Lingua non avemo esempio alcuno di rilievo in iscritto, ma solamente se ne trovano così fatte reliquie in alcune iscrizioni, o titoli di statue, o di edifizj, e in alcuni epitaffi di sepolcri di que' tempi; ed oltre a ciò v'è la testimonianza di più Autori, che ella ci fosse, come a' suoi luoghi verrem mostrando. E l'altra coltivata dall'arte, e pura Latina, la quale era propria degli scrittori, e de' dicitori nobili, e letterati.

LII. Fra le inscrizioni da lui accennate, e in esso suo Processo della vera origine della Volgar Lingua prodotte, per provare, che con la Lingua, che si parla oggi in Roma, si parlava già in tempo degli antichi Romani, la principale, e di più rilievo si è la seguente della Colonna, che fu nel Romano Foro innalzata a Cajo Duillio Console nell'anno 496. dopo l'edificazione di detta Città, per la vittoria, che riportò dell'Armata navale de' Cartaginesi, come si legge nel Campidoglio.

EXEMET. LECIONES. MACISTRATOS.
EXFOCIONT.
PUCNANDOD. CEPET. NAVEBOS.
CONSOL. PRIMOS.
ORNAVET. DICTADORED. OLOROM.
ALTOD. MARID.
TRIRESMOS. CAPTOM. NAVALED.
PRAEDAD. POPLOM.
CARTACINIENSIS.

La testimonianza di più Autori, che pel medesimo fine egli allega, è questa (133): „ Nel Concilio Turonense celebrato sotto Carlo Magno

(133) Cap. 19.

„ si trova scritto, fra l'altre cose: *Visum est unanimitati nostræ, ut quilibet Episcopus habeat homilias continentes necessarias admonitiones, quibus subjecti erudiantur, id est, fide catholica, prout capere possint de perpetua retributione bonorum, & de æterna damnatione malorum, de resurrectione quoque futura, & ultimo judicio, & quibus operibus possit promereri beata vita, quibusve excludi: & ut easdem homilias quisque apertè transferre studeat in rusticam, & idioticam Romanam Linguam, qua faciliùs cuncti possint intelligere, quæ dicuntur.* „ Ove si vede, che quel Con-
„ cilio intende espressamente della Lingua Vol-
„ gare, la qual chiama, non barbara, per esser
„ tutti Cittadini Romani, e Cristiani; ma chia-
„ mala, rustica, come la chiamavano anco i
„ Romani fino al tempo d'Augusto: onde appo
„ Varrone, *lib.1. de Lin. Lat.* si legge: *In pluribus verbeis A ante E alii ponunt, alii non, ut quod partim dicunt, Scæptrum, partim dicunt Sceptrum, alii fœnus, alii fenus: sic fœnisicia, & fenisicia, à quo rustici, Pappum Mesum, non Mæsum, à quo Lucilius scribit: Cæcilius prætor ne rusticu fias.* Onde Festo dice: *Orata genus piscis à colore auri dicta, quod rustici aurum, orum: ut auriculas, oriculas:* „ come diciam noi ora
„ volgarmente, oro, ed orecchie ec.

LIII. Il motivo fondato nelle iscrizioni antiche de' Romani, non merita risposta, lasciando al giudizio del Lettore, il risolvere, se il Linguaggio, che si parla oggi, sia il medesimo che quello della suddetta inscrizione della Colonna, che fu dirizzata a Cajo. Quello però, ch'io ho letto, ed osservato in Roma intorno a questo proposito si è, che la iscrizione, che si suol mettere alle porte delle case, che sono da affittare, è in Lingua Latina pura, che, in vece di dire *Appigionasi*, come si vede, e s'usa in Firenze, dice a lettere di scatola, e di carattere gotico, *Est locanda*: onde da simile memoria, o anticaglia, che per succession di tempo, e di mano in mano ivi è rimasta, chiaramente apparisce, che essa Latina Lingua, avvegnachè non tutti i Romani la usassero colla medesima purità, ed energia di Cicerone, e di altri nobili dicitori, e letterati, era la unica, e la volgare, che gli stessi Romani,

nel

nel comun parlare, ed in tutte le loro bisogne adoperavano; siccome ancora oggigiorno l'inclito Senato, e Popolo Romano, o vero l'Eccellentissimo suo Magistrato, ne' suoi pubblici ragionamenti l'adopera, e a tutto suo podere, e per amore, e per diritto di patria la mantiene, e conserva.

LIV. Circa poi alla prodotta testimonianza di più Autori, debbo giustamente avvertire, che la lingua di cui intende parlare quel Concilio celebrato in Francia in tempo di Carlo Magno, è appunto la nostra Provenzale, la quale fu in quei tempi appellata Romana rustica; onde il nostro

Giaufre Rudel, ch'usò la vela, e il remo
A cercar la sua morte (134),

antichissimo Poeta Provenzale, che fioriva circa l'anno 1100., disse in uno de i suoi leggiadrissimi Componimenti (135):

En es breu de pergamina.
Tramet lovers qe cantam.
En plana lengua Romana.
Anugo l brun ec.

In questo Breve di pergamena
Trametto il Verso, che cantiamo
In piana Lingua Romana,
A Don Ugo il Bruno.

E ciò si comprova colla testimonianza di parecchi Autori, ed in particolare del Bouche (136), che dice così: *Les originaires du País* (intende della Provenza) *ont puis apres introduit un nouveau langage different du Celtique ancien; lequel nouveau langage n'étoit point vraysemblablement d'autre sorte, que Nithard au livre* 3. *parlant du mutuel serment que les Enfans de l'Empereur Louis le Debonnaire firent au siecle IX. environ l'an* 842. *nomme Romain, que quelques uns disent, qu'il étoit le vray langage Provenzal de ce siecle là, pour la grande conformité de paroles, qui se trouve en l'un, & en l'autre; c'est ainsi que parle Nithard, qui vivoit en ce temps, qui étoit parent de ces Rois*, con quel che segue. E del Paschieri nelle sue Ricerche della Francia (benchè egli sbagli, prendendo la Lingua Franzese, per la Romana Rustica, poichè in tempo di Carlo Magno non era ancora nata essa Franzese, come si raccoglie da quel che è stato didotto di sopra nel numero XXVI., e si vede-

(134) Petrarc. Trionf. Amor cap. 4.

(135) Cod. Vatic. 3205. a c. 102. terg.

(136) Nella Istor. Provenz. tom. 1. fogl. 94.

derà appieno coll'autorità del Fouchet, che s'addurrà in appresso; essendo allora la sola Provenzale, ovvero la suddetta Romana Rustica, quella, che si usava per tutto 'l Regno di Francia) il quale così lasciò scritto (137): „ Sous ce mot „ de Romanus, on entend parler du Gaulois. „ De là vint aussi qu'on apella Roman nôtre „ nouveau langage. Vray que pource qu'il êtoit „ corrompu du vray Romain, je trouve un pas- „ sage où on l'appelle Rustique Roman. Au Con- „ cile tenu en la Ville d'Arles l'an 851. article „ dixseptiéme l'on comand aux Ecclesiastiques de „ faire Homilies contenans toutes instructions „ qui appartienent à l'edification de nôtre Foy. *Et easdem Homilias quisque transferre studeat in Rusticam Romanam, aut Theodoscam, quò faciliùs cuncti possint intelligere quæ dicuntur.* „ C'estoit „ qu'il vouloit qu'on translatast ces Homilies en „ la Langue Franzoise, ou Germanique, que „ les Italiens apellent encores aujourd'huy Tu- „ desque; par ce que nous commandions lors à „ l'Allemagne, ainsi qu'à la France. Depuis par „ un long succez de tems parler Roman n'estoit „ autre chose que ce que nous disons parler Fran- „ çois.

(137) Stefano Pasquier *Recherches de la France* lib. 8. cap. 1. fogl. 654.

LV. E meglio assai, e più concludentemente si convince con l'autorità di Claudio Fauchet, che fiorì, e scrisse nel secolo decimosesto (138): „ Vray è, que nos Roys ayans leur Royaume „ estendu jusque dans la Germanie, & Pepin „ êtant venu des Ducs d'Austrasie; la Cour de „ France êtoit durant les deux premieres familles „ hantée de deux sortes de gens parlans divers „ langages; à sçavoir ceux de deçà la riviere de „ Meuse, Gaulois-Romain, ceux de delà (vers, „ & outre le Rhin) Theusch, ou si voulez parler „ plus modernement, Thiois. &c. Qui peut être „ la cause pourquoy ceux qui du temps de cest „ Empereur vivoyent de là la Meuse estoyent „ estimez parler Theutonic, ou François Thiois; „ & ceux de deçà Romain, pource qu'on appel- „ loit ce quartier où nous demeurons, France- „ Romaine. Et suivant celà au Concile tenu à „ Tours l'an 812. il est porté par le xvij. article, *Quilibet Episcopus habeat Homilias &c. Et easdem quisque apertè traducere studeat in Rusticam* Ro-

(138) Claudio Fauchet *Origine de la Langue, & Poesie Françoise* cap. 4. fogl. 539. ediz. Parigi 1610.

Romanam Linguam, *& Theotiscam* „ c'est à dire,
„ en Langue Romande, & Thioise. Cefte Lan-
„ gue Romande n'estoit pas la pure Latine, ains
„ Gauloise corrompue par la longue possession,
„ & seigneurie des Romains; que la plus part des
„ hommes abitans de puis la dicte riviere de
„ Meuse jusques aux monts des Alpes, & des
„ Pyrenées parloient. ec. Et qu'ainsi ne soit,
„ qu'on entendoit il y a DCCC. ans, que parler
„ Rustic Romain fut le langage commun des abi-
„ tans de deçà Meuse; il ne faut que lire ce qu'a
„ escrit Nitard en son Histoire de la discorde des
„ Enfans de l'Empereur Louis le Debonnaire,
„ advenue en l'an Dccсxlj. Car faisant mention
„ de Louis Roi de Germanie; & de Charles le
„ Chauve son frere Roi de France Westrienne ou
„ Occidentale (c'est à dire de ce qui est entre
„ Meuse, & Loire) il dit, que les deux Rois vou-
„ lans asseurer ceux qui les avoient suivis, que
„ cête alliance seroit perpetuelle, ils parlent
„ chacun aux gens de son pair (c'est le mot don
„ le dit Nitard use) à sçavoir Louis Roi de Ger-
„ manie aux François Westriens, qui suivoient
„ le dit Charles, en Langue Romaine, c'est à
„ dire „ la Rustique; & Charles à ceux de Louis,
„ qui estoient Austrasiens, Alemans, Saxons,
„ & autres abitans delà le Rhin, en Langue
„ Theutonique, qui est la Theotisque du dit Con-
„ cile de Tours; ou comme j'ay dit, Thioise.
„ Les paroles du Serment que Louis fit en Lan-
„ gue Romaine furent telles, ainsi que je les ay
„ prises d'un livre écrit il y a plus de cinq cens
ans. *Pro don amor & pro xpian poblo & nostro com-
mun salvament dist di en avant inquant Deus savir
& podir me dunat si salvareio cist meon fradre Kar-
lo & in adiudha & in cadhuna cosa si com hom per
dreit son fradra salvar distino quid il un altre si fa-
zet. Et abludher nul plaid nunquam prindrai que
meon vol cist meon fradre Karle in danno sit.* „ Et
„ le peuple de Westrie respond en mesme langa-
ge. *Si Loduuigs sagrament que son frade Karle ju-
rat conservat & Karlus meo sendr' de sua part ñ lo
stanit: Si io returnar non l'int pois ne io ne neuls cui
eo returnar int pois in nulla adiudha contra Lodhu-
vig non li iuer.* „ Or ne peut-on dire que la lan-
„ gue de ces sermens, laquelle Nitard appelle

Ro-

„ Romaine, soit vrayement Romaine, (j' entens Latine) MAIS PLUTOT PAREILLE A' CELLE DONT USENT A' PRESENT LES PROVENZAUX, CATALANS, ET CEUX DE LANGUEDOC. Et il appert par les livres composés en Langue Latine du temps de Charles le Chauve, qu'il y a grande difference entre ce serment, & ce qu'ils tenoient lors pour Latin. Il faut donc necessairement conclurre, que cête Langue Romaine entendue par les soldats du Roi Charles le Chauve, estoit cête rustique Romaine en laquelle Charles le Grand vouloit que les Omelies prêchées aux Eglises fussent translatées, à fin d'être entendues par les simples gens, comme leur langue maternelle, aux sermons; ainsi qu'il est aisé à deviner, ou juger. Il reste maintenant sçavoir, pourquoy cête Langue Romaine Rustique a été chassée outre Loire, delà le Rône, & la Garonne? Ce que je librement ne pouvoir asseurer par têmoignages certains: Car qui seroit cêlui-la tant hardi, de seulement promettre pouvoir tiré la verité d'un si profond abisme que celui où l'ignorance, & nonchalance de sept ou huit cens ans l'a precipitée?

LVI. Nell'altro Trattato poi, che fa il sopraddetto Celso Cittadini *dell'Origini della Toscana favella*, oltre che egli già confessa sul bel principio, cioè nel capitolo primo, che la nostra Lingua concorsse alla formazione di quella; altro in quest'opera non ha egli preteso di fare, che l'ordinare alcuni precetti pel regolamento della pronunzia larga, e stretta, così nella E, come nell'O; cioè per conoscere dove queste vocali vanno pronunziate aperte, e dove chiuse: Ma cotali precetti sono sì sregolati, e confusi, *che ha piuttosto illaqueate le coscienze de' buoni Gramatici, osservatori scrupolosi del ben parlare*, come disse, e criticò mirabilmente il suo concittadino Gigli (139); dell'istesso modo per l'appunto, che pretesero di fare, quei, che sul principio del secolo XVI., i caratteri Greci co i nostri pel medesimo fine mescolarono; ed in questi giorni volle fare altresì, il mentovato Gigli (140), senza badare agli avvertimenti, che il letteratissimo Abate Anton Maria Salvini, Maestro del ben par-

(139) Girolamo Gigli nell'Apparato all'Opere di S. Caterina da Siena fogl. 75.

(140) Il Gigli suddetto nelle sue Regole per la Toscana Favella, con una nuova Prosodia per la pronunzia di tutte le voci della Lingua. Stampat. in Roma 1721.

parlare diede alcuni anni prima, fu questo affare medesimo, agli amatori della Toscana pronunzia nella seguente guisa (141) „ Il Signor Ottaviano Parissi Volterrano affezionatissimo tra
„ gli altri agli studj di Lingua Toscana, mi diceva, che facilmente si potean distinguere nella
„ scrittura i diversi suoni delle vocali; facendo
„ per esempio, che l'ε significasse l'*e* aperta:
„ l'*e* significasse l'*e* stretta: l'*o* con un punto in
„ mezzo fusse l'*o* aperto: senza, l'*o* stretto. Già
„ l'*v* consonante si è posta in uso distinta dall'*u*
„ vocale. E così con poco, e senza far novità
„ di caratteri si arricchiva la lingua di queste di-
„ stinzioni. I caratteri Greci, mescolati co' no-
„ stri, come voleva introdurre il Trissino, scor-
„ dano nell'architettura, e non fanno buona
„ mischianza; oltre che l'ε per l'*e* aperta non fu
„ bene appropriata, essendo per altro, più nel
„ valore all'*e* stretta somigliante. Ci è lo Spata-
„ fora Siciliano, che ha fatto un Vocabolario,
„ come di Prosodia, co' suoi accenti, e distin-
„ zioni di suoni; ma nè egli, nè il Trissino Vi-
„ centino per tutto sono sicuri, e non rappre-
„ sentano sempre la legittima Toscana pronun-
„ zia.

(141) Anton. Mar. Salvin. Postill. marginal. al Buommattei fogl. 33.

LVII. Le Note poi, che 'l medesimo Cittadini scrisse sopra le Prose del Bembo, le quali il suddetto Gigli fece stampar in Roma presso Antonio de' Rossi nel 1721., sono insussistenti, e derisorie come può vedere ognuno in leggendole; e quì ne darò un saggio. Parlando il Bembo nel primo libro, della stima, che per tutto il Ponente ebbe la Lingua Provenzale ne' tempi ne' quali ella fiorì; là dove dice: *Anzi ella tant'oltre passò in riputazione, e fama, che non solamente Catalani* ec. *o pure Spagnuoli più addentro (tra' quali fu uno il Re Alfonso di Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri) ma oltre a ciò eziandio alquanti Italiani si truova, che scrissero Provenzalmente*: vi fa la seguente annotazione. *Nota*: Catalani *senza articolo è reputato essere barbarismo*. E appresso: *Nota*: Alfonso Re di Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri: *Erra credo in Istoria, che Genero suo fu, non figliuolo*. Ora, se questo Cittadino Sanese avesse fatta riflessione, che il gran Bembo allora che colle sue regole in

 fio-

fiorito stile dettate, incominciò in quel luogo, ad alzar l'insegna al bel Toscano parlare, parlò indeterminatamente, cioè senza annoverare chenti, nè quanti fossero i Poeti Provenzali di Nazione Catalana, che in quei tempi mirabilmente fiorirono; e che l'articolo, sì in Toscano, che in Provenzale ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata, come insegnano i Gramatici, e doveva egli sapere, per essere Lettor pubblico di Lingua Toscana nello Studio di Siena; credo certamente che non avrebbe rinvergato, che *Catalani* senza articolo nel citato luogo fosse reputato per barbarismo. Oltrechè non è cosa nuova appresso gli scrittori nobili l'adoperare più nomi nella Toscana favella, *ora con articolo, or senza, secondo che vien loro più in acconcio*, come dice magistralmente il Buommattei (142) pubblico Lettore di essa nello Studio Pisano, e Fiorentino.

(142) Benedetto Buommattei tratt. 10. cap. 6.

LVIII. Per quello che riguarda all'accennata Storia, doveva egli prima, per non errare, consultar le Croniche, e le Genealogie de i Conti di Barcellona, e de i Re d'Aragona; o almeno nello stesso tempo, che s'intrattenne in Roma ricercando nel Campidoglio, e altrove le iscrizioni antiche delle colonne, e degli epitaffi per tessere, e formare il processo della Lingua Toscana, potea vedere anche i Codici delle Rime Provenzali esistenti nel Vaticano, ove avrebbe trovato, che *Lo Rei d'Aragò aquel que trobet si ac nom Amfos, e fo lo premiers Rei que fo en Aragon fils den Ramon Berenguer que fo Coms de Barsalona*: cioè, il Re d'Aragona, quegli, che trovò (poetò) si ebbe nome Alfonso, e fu il primiero Re, che fu in Aragona (cioè il primo della stirpe de' Beringhieri) figliuolo di Don Ramondo Beringhieri che fu Conte di Barzellona: come si legge a lettere rosse, e belle in uno di essi Codici Vaticani (143), col seguente ritratto del medesimo Re a cavallo, che ivi è dipinto, e vagamente miniato (siccome vi sono altresì, e nella istessa guisa dipinti quasi tutti i ritratti degli altri Trovatori, o Poeti in esso Codice contenuti, e ognuno colla sua divisa, come fra gli altri quello del Vescovo Folchetto di Marsiglia, che è abbellito co i Pontificali vestimenti) ove si vede armato

(143) Cod. Vatic. 3204. car. 94. colonn. 1.

con

con lancia, ed elmo, e collo ſcudo della inſegna

del ſuo antichiſſimo, e Real Caſato, conſiſtente in quattro liſte roſſe in campo d'oro, la quale inſegna uſa non ſolo il noſtro ſupremo, e Real Senato di Catalogna, ma l'Aragoneſe ancora ſin da che il mentovato Raimondo Padre di eſſo Alfonſo ſposò la Regina d'Aragona chiamata Petronilla, e preſe il titolo di Principe, il che addivenne nel 1137.; e l'adopera altresì la Città d'Aix Capitale della Provenza, per privilegio concedutole da' medeſimi Conti Barzelloneſi Sovrani di quella Provincia, particolarmente dal ſuddetto Alfonſo I. (144).

LIX. Di tanto finalmente (per terminare colle ſteſſe parole con le quali gli Accademici della Cruſca finiſcono la Prefazione del loro Vocabolario) ho ſtimato dover far avvertito il benigno Lettore, rimettendo il rimanente al diſcreto giudizio ſuo, e pregandolo a riconoſcere in ogni parte di queſta Opera, non meno la ſincerità dell' animo mio, che la mia faticoſa applicazione nel cooperare a tutto potere al vantaggio non meno della Provenzale, che della Toſcana Favella: Solo ſoggiugnerò per fine, che ſe talora vi ſaranno per entro 'l Libro traſcorſi alcuni barbariſmi, o altri ſomiglianti errori di lingua; non lo ſaranno già tutti quei vocaboli, e modi di dire, che forſe qualcheduno de' Lettori poco pratico de' MSS., e degli antichi teſti di lingua, crederà, che ſieno tali, o che gli parrà eſſer corrozioni; mentre ſi poſſono ſalvare con qualche eſempio degli autorevoli Proſatori, e Poeti del buon ſecolo, conforme in ſimil propoſito nota il ſopraccitato Gi-

(144) Giovanni di Noſtradama Iſtor. Provenz. fogl. 156., e 575. Onorato Bouche tom. 1. fogl. 204. Gio. Scolaſt. Pittoni lib. 2. cap. 6. fogl. 117.

Gigli nelle sue Regole sopra la Lingua Toscana (145); avvegnachè non sieno registrati nel Vocabolario della Crusca, la quale ne tralasciò molti contuttochè sembrino o corrozioni, o barbarismi; avendone io rinvergati alcuni, che per entro 'l Libro ne' loro posti dell'alfabeto ho tratti fuora, come *affaitare*, cioè raffazzonare, *agenzare*, che vale abbellire, *aigua* per acqua, *aire* in cambio d'aria, *arma* in vece d'anima, *cara* per volto, *oglio*, cioè occhio, ed altri; non dubitando, che nella nuova edizione del Vocabolario, che si prepara, sarà dato anche a questi il loro luogo, siccome pare, che ce ne dieno speranza gli Accademici (146); acciocchè a dispetto e dell'obblivione, e dell'ingiuria de' tempi, onorata memoria se ne conservi, preservandogli *da que' pregiudici, e da que' pericoli a' quali i molti accidenti, portati necessariamente dal tempo fanno soggetti tutti i linguaggi* (come osservano gl'istessi Accademici (147), *avendo mostrato la sperienza, che eglino o in tutto, od in parte si perdono, o s'infettono, e si corrompono; de' quali pregiudici già cominciava la nostra Lingua a sentirne parte, ed era in procinto di maggiormente sentirgli, essendo venuti, e venendo tutta via meno i libri manuscritti di buoni Autori, ne' quali una grande, e forse la miglior parte di voci, e di locuzioni si conservava*: ed acciocchè non possa mai loro accadere la disgrazia, che anno avuta le voci: *andare zacconato*, *gattuccia*, ed altre trasandate, delle quali non che l'uso la significanza stessa si è perduta (148). Oltrechè per essere comunemente simili vocaboli, e modi di dire antichi Provenzali, radici, ed origini del purgato dialetto, che ora corre, come attesta il dottissimo Crescimbeni (149), sembra che per giustizia, non che per ele-

(145) Il sopraddetto Gigli Reg. Tosc. Favell. a c. 56.

(146) Nella Prefaz. del terzo Vocabolar. stampat. in Firenze nel 1691. *Non tanto per elezione, quanto per isbagilo in tanta ampiezza di Autori citati, ne saran forse rimase molte altre voci, che averan luogo, quando che sia in nuova, e più accurata impressione, che si va da noi meditando.*

(147) Nelle Prefazioni del primo, e del secondo Vocabolario tutti e due stampati in Venezia, il primo nel 1612., e l'altro nel 1623.

(148) Il Vocabolario della terza edizione. „ *Andare zacconato*, „ e *Andare zazzeato*; Maniere de' „ contadini di quel secolo, di che „ insieme coll'uso se ne è perduta „ la significanza. *Artagoticamente*: Voce, che per se medesima „ non significa nulla: ma è detta a „ uno scimunito, quasi in senso di „ Miracolosamente. *Chicchi Bichiacchi*. Parole, che non voglion „ dir nulla; e diconsi di Chi cicala „ assai, e conchiude poco. *Ciancianfera*; Nome formato per ischerzo, e per non essere inteso, „ siccome quegli altri dal Bocc. „ Nov. 79 12. § *Gattuccia*; era già „ un Termine de' giucatori de' dadi, del qual s'è smarrito il significato. *Gialda*; Spezie d'arme antica, della quale s'è perduto l'uso, e „ la cognizione. *Gumedra*: Nome „ finto per burla, e per mostrare a colui, che non intendeva, di dir qualche gran maraviglia. *Pascipeco*: In ischerzo si dice il membro virile. *Pelacucchino*, o *Palacucchino*: Dice il Varchi nell'Ercol. „ ch'e' se ne davan trentasei per un pel d'asino, ma non dice, che cosa sia, nè noi il sappiamo. *Scalpedra*: Nome vano, e finto per baja dal Bocc. Nov. 79. 12. *Scatapocchio*; Chiamò per ischerzo il „ Burchiello il membro virile. *Schinchimurra*; Nome finto per chiacchiera, per indur maraviglia, „ dal Bocc. Novell. 79. 2. *Scuccumedra*; Nome finto, per far ridere. *Taccolino*; Spezie di veste, oggi „ incognita. *Zacconato*: Voce usata da' Contadini di quei tempi, che oggi non si sa quel ch'ella si voglia dire. *Zazzeato*; Voce usata da' contadini, come Zacconato.

(149) Gio. Mar. Crescimb. Comentar. Istor. Volgar. Poes. volum. 3. Introduz. num. 2. „ A gli imperiti della nostra favella parranno peravventura molte voci, e forme di dire de' suddetti componimenti antichi anzi spropositi, che vocaboli, e maniere buone. Ma avvertano a non condannarle così alla cieca, perchè elleno sono per lo più radici, dalle quali è poi venuto il purgato dialetto, che „ ora corre.

(150)

elezione sia loro dovuto decoroso stallo fra gli altri, che per entro il Vocabolario leggiadramente schierati si vedono, che non sono sì riguardevoli, e che nulla rappresentano, come *chicchi bichiacchi*, *artagoticamente*, ed altri così fatti. Anzi per l'accennata ragione di essere eglino della Lingua Provenzale, e per conseguenza radici, ed origini dell'Italiana, avvegnachè antichi, o corrotti sembrino, a bello studio si dovrebbono adoperare, non che registrare, come ci ammonisce magistralmente il Varchi (150).

LX. Laonde, per difendere, e salvare i miei errori, che per entro 'l Libro possono essere trascorsi, conchiudo, che più tosto che errori dovrebbero con più proprietà chiamarsi Provenzalismi, de' quali abbondano le scritture Toscane del buon secolo, e maggiormente quelle tratte da i testi Provenzali (151), che sono molte (152). E molto più si rende ciò manifesto, se si considera, come ho toccato di sopra, che la medesima nostra Lingua Provenzale pura, e schietta, che per tutta l'Europa si sparse, fu ella da' Toscani studiosamente ne' primi tempi adoperata, e poi lungamente imitata (153), siccome da tutta la Francia, dall'Inghilterra, e dalla Germania (154), essendo allora amata, e pregiata come la

(150) Varch. Ercol. a c. 49. ediz. Firenz. „ Favellare, e Parlare „ significano ec. una cosa medesi„ ma; dal primo ec. diriva Favel„ latore ec. dal secondo Parlato„ re, e anticamente Parlieri, e „ Parlatura ec. Conte. Avverti„ te, che egli mi pare (se ben mi „ ricordo) che M. Annibale, e al„ cuni altri si ridano del Castelve„ tro, perch'egli usa questa paro„ la *Parlatura*. Varchi, Ridansi „ ancor di me, la quale l'ho po„ sta, sì perchè ella è voce della „ Lingua Provenzale, dalla quale „ ha pigliato la Fiorentina di mol„ te cose, e sì per l'autorità di „ Ser Brunetto Latini Maestro di „ Dante, il quale l'usò nella tra„ duzione della Rettorica di Cice„ rone; ec. e l'opinione mia è sta„ ta sempre, che le lingue non si „ debbiano ristrignere, ma ral„ largare.

(151) Lionardo Salviati Avvert. Ling. volum. 1. lib. 2. cap. 12. *Ma di tutta la detta Deca* (della Storia di Livio) *due volgarizzamenti ci son pervenuti a notizia, e vengono dal Provenzale amendue* ec. *Del secondo ce n'è un testo, che fu copiato l'anno 1326. ma di cui non si sa. Questo è tutto pieno d'antiche voci, e parlari, ma ve n'ha senza novero, che pajon fabbricati dal volgarizzatore, forse a sembianza de' Provenzali.*

(152) Il medesimo Salviati, luog. citat. *La Storia volgarizzata* ec. *di Livio* ec. *fu tratta dal Provenzale, siccome allora, che quel Linguaggio era in fiore, e che 'l Latino, fuor che da picciol numero, punto non s'intendeva, eran la maggior parte dell'altre traslazioni.* La Prefaz. della prima compilaz. del Vocabolar. stampat. l'ann. 1612., e pure quella della seconda accresciuta nel 1623. *Ci è bisognato servirci di molti volgarizzamenti, e traslamenti d'opere altrui, tratti parte dal Latino, e parte dal Provenzale, e recati da' nostrali Autori di quel secol buono, in questo Linguaggio.*

(153) Filippo, e Jacopo Giunti nella Dedicatoria del Decamerone al Serenissimo Gran Principe di Toscana. I Deputati del 73. nelle loro Annot. a c. 91. Monsignor Panigarola nelle Questioni intorno alla favella del Predicatore Italiano, quest. 3. L'Abate Anton Mar. Salvin. Prof. Toscan. a c. 230. V. sopra, ne' numeri 23. 115., e 118.

(154) Il Conte Federigo Ubaldini nella Vita di M. Francesco Barberino. *Era, come è notissimo, quello Idioma* (Provenzale) *solo in pregio tra le lingue, e comune a' più delicati ingegni d'Europa. Tutta la Francia, l'Inghilterra, ed eziandio la Germania adoperavanlo: e tra i nostri Italiani vi fu molto riputato Sordello Mantovano, Bartolommeo Giorgi Viniziano, e Bonifazio Calvo da Genova; non poco il prezzò Dante Alighieri come si vede nel Purgatorio, e nelle Canzoni: e quello da Majano non suona quasi nelle sue Poesie che un puro Provenzalesmo. Adunque dallo Studio di quella Lingua pellegrina vennero gli allettamenti a quel gusto più saldo, onde s'invogliarono gli Uomini delle vaghezze della Latina, e della Greca; affaticandosi in tal modo di tor via la ruggine degli andati secoli, e di far sì, che il mondo ritornasse ancor bello.*

Francesco Redi Annot. Bacc. Toscan. fogl. 91. ediz. Firenz. 1691. *Non mi è però ignoto, che il vocabolo* Sonetto *si legge frequentemente nelle composizioni Poetiche di essi Trovatori Provenzali, i quali ne' tempi, che fiorirono, misero in così gran lustro, e pregio la loro lingua, che ella era intesa, e adoperata quasi*

da

la Greca, e la Latina (155), e fu a i più delicati ingegni comune, ed universale; anzi tant'oltre passò in riputazione, e fama, che ella sola fu in istima tra le lingue (156). Egli è ben vero però, che non per questo ho usato a bella posta modi, e parlari Provenzaleschi, ed altri, che da' più esatti scrittori, e dal Comune delle Accademie oggi giorno si rifiutano; anzi mi protesto, che se talora n'averò adoperati alcuni, ne sarà stata la cagione la forza del natio parlare, che è assai efficace; e non mica già, perchè non abbia proccurato col mio studio, per quanto ho potuto, di conformarmi all'uso corrente, ed approvato dalla nostra Arcadia di Roma. Prego pertanto in ogni modo, il benigno, e cortese Lettore a voler compatirmi, se nel ragionare *con questa moderna Favella*, anzi per me nuova affatto, e straniera, in un'Opera, per altro, di così vasto, e lungo lavoro, e d'una smisurata ampiezza d'Autori, e di Libri, averò talora sbagliato nella più stretta osservanza dell'arte del ben parlare Toscano; posciachè, se io ho scritto in questa moderna Lingua del bel paese, che l'*Apennin parte, e 'l Mar circonda, e l'Alpe*, ciò solo è stato per far risorgere, ed innalzare colla medesima quel puro, semplice, netto, e dolce Provenzale Idioma, in cui sono stato allevato, a quell'antico grado di onore a cui era egli salito prima che ne cadesse, siccome per legge di natura sono obbligato, e giusta mia possa ho fatto per mezzo di essa sua cara Fiorentina sorella, e quasi figliuola, *ove alzato per se non fora mai*: Idioma Maestro, per altro, e Padre d'una gran turba di Poeti, come *Amerigo*, *Bernardo*, *Ugo*, *ed Anselmo*, ed altri infiniti tutti dolcissimi, e Musici insieme, come erano gli antichi Lirici Greci; e Melici ancora, cioè compositori del *Melos*, o dell'aria musicale, a i quali egli solo, *lancia*, *e spada fu sempre*, *e scudo*, *ed elmo*.

da tutti coloro, che professavano con le lettere gentilezza di cavalleria, e di corte, non solamente ne' paesi di Francia (e in quei della Corona d'Aragona ancora) *ma altresì nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia. E veramente nell'Italia vi furono molti Italiani, che Poesie Provenzali composero, tra' quali furono Sordello Mantovano, Bartolommeo Giorgi Veneziano, Alberto di Sisterone dell'antichissima, e nobilissima Casa de' Marchesi Malespini, Pietro della Rovere Piemontese, Rugetto da Lucca, Luca di Grimaldo, Bonifazio Calvi, e Lanfranco Cicala tutti da Genova.*

(155) Monsignor Vincenzio Borghini nella Dichiarazione di alcune voci del Libro delle Cento Novelle antiche, posta in fronte del medesimo Libro. *Molte di queste Novelle vengono di Provenza, come si può far giudicio, e dalli fatti, e costumi, e dalle parole indi tratte assai frequenti, essendo allora quella Lingua Provenzale amata, e pregiata, come oggi sono la Greca, e la Latina da noi.*

(156) Federig. Ubald. luog. citat., Bemb. Prof. 1., ed altri.

TA-

TAVOLA
DE I POETI PROVENZALI
DELLA ETA' D'ORO,

Cioè dal principio del Secolo XI., o in quel torno a tutto 'l Secolo XV., citati per entro 'l Libro; e della qualità delle loro Opere, che si allegano.

Con alcune Notizie Istoriche intorno alle Vite di alcuni di essi Poeti, cavate da' MSS. Vaticani, Laurenziani, e altronde. Disposti tutti per ordine d'Alfabeto.

Quelli, che vanno quì contrassegnati collo * asterisco, non sono stati annoverati, nè dal Nostradama nella sua Compilazione delle Vite de' Poeti Provenzali, nè dal Crescimbeni nella sua Giunta.

A

ADALASIA, ovvero DONNA ADALAIDE DI PORCARAGA, detta *Nazalais de Porcaragues*, Gentildonna della Contrada di Monpelieri. Una Canzone MS. Vatic. nel Cod. segnato num. 3204.

ADIMARO IL NEGRO da Castello Vecchio d'Albi. Canzoni nel suddetto Codice.

ALBERTO AMIELLO Cavalier Guascone. Una Canzone nel predetto Codice.

ALBERTO CAILLA nativo d'Albeges, cioè d'Albenga. Serventesi. MS. Vatic. nel citato Cod. 3204.

ALBERTO MARCHESE, detto *Albert Marquès*, de' Marchesi Malespini di Lunigiana. Una Tenzone con Rambaldo. MS. Vatic. nel Cod. segnato num. 3205.

ALBERTO DI POGGIBOTTO Gentiluomo Limosino. Canzoni, e un Serventese. MSS. Vatic. ne' Codici 3204., 3206., e 3207. L'ultime parole dell'Annot. II. del Crescimbeni intorno alla Vita di questo Poeta, cioè: *e la condusse in un precipizio, ove la fece morire*, debbono dire: e la condusse in un *Monistero*, ove la fece *riserrare*, secondo il significato del testo Provenzale, cioè del Cod. Vat. 3204. a c. 64., che dice: *e menala en una mongia on la fes rendre*, il che si conferma da quel che narra il Nostradama nella Vita del medesimo Poeta.

ALBERTO DI SISTERONE, Canzoni, e Tenzoni. MSS. Vaticani. Nel Cod. 3204. a c. 148. vi è una Tenzone *den Albert e del Monge*, ch'io credo sia di questo Alberto di Sisterone col Monaco di Montaudone, nella quale si disputa: Quale delle Nazioni sia più d'apprezzare; la Catalana, o Francesca inverso di quà da Guascogna, e da Provenza; e la Limosina, Alvernese, e di Vianes di là dalla terra de i due Re: come apparisce dalla proposta, che per soddisfazione de' Lettori ho voluto quì inserire, mantenendo la medesima ortografia del testo.

Monges digatz segon vostra scienssa.
Cal valon mais. catalan. o frances.

En-

Enver de sai gascoigna e proenssa.
Elimozin. alvergna. eviànes.
Ede lai part la terra dels dos reis.
E car sabetz de tots lur captenenssa.
Voill qem digatz en qals plus fins pretz es. cioè;

Monaco, dite, secondo vostra scienza,
Quali vagliono più: Catalani, o Franzesi
In verso di quà da Guascogna, e Provenza;
E Limosini, Alvernesi, e Vianesi
Di là dalla terra de i due Re: (credo che intende del Re di Francia, e del Re d'Inghilterra)
E poichè di tutti conoscete la loro contenenza, (cioè contegno, attitudine, saldezza)
Voglio, che mi dite, quali sieno più pregiosi.

Alfonso I. Re d'Aragona. Una Canzone; e una Tenzone con Giraldo di Bornello: MS. della Vaticana Cod. 3204. L'eruditissimo Crescimbeni rinvergò, che Alfonso I. *liberò il Regno d'Aragona da' Saracini, come si cava* (dice egli nella sua Giunta al Nostradama) *dal Cod.* 3204. *della Vaticana a cart.* 94. Il testo Vaticano nel citato fogl. dice così. *Lo Reis d'Aragon aquel que trobet si ac nom Amfos, e fo lo premiers Reis que fo en Aragon fils den Ramon Berenguer, que fo Coms de Barsalona, que conquès lo Regisme de Ragon, e l' tolc a Sarazins & anet se coronar a Roma, e quant sen venia el morì en Poimon al Borc Sant Dalmas, e son fils fo l'Reis Anfos, que fo Paire del Rei Peire, lo cals fo Paire del Rei Jacme*. Le quali parole suonano litteralmente in Toscano, ritenendo il Provenzalismo alla maniera di Gio. Villani, così: Il Re d'Aragona, quegli, che trovò (poetò) si ebbe nome Amfus, e fu il primiero Re, che fu in Aragona figliuolo di Don Ramondo Berlinghieri, che fu Conte di Barzellona, che conquistò il Reame di Raona, e 'l tolse a' Saracini, e se ne andò a incoronarsi a Roma, e quando se ne tornava egli morì in Piemonte al Borgo San Dalmassio; e suo figliuolo fu il Re Namfus, che fu Padre del Re Piero, il quale fu Padre del Re Giamo. — Onde quegli, che conquistò il Regno d'Aragona, e 'l tolse a' Saracini fu il suo Padre il Conte Ramondo Beringhieri il IV. ed ultimo di questo nome, siccome apparisce più chiaramente dal capo 17. delle *Gesta Comitum Barcinonensium scripta circa annum* 1190. *à quodam Monacho Rivipullensi*, date alla pubblica luce da Stefano Baluzio, continuator di Monsignor Pietro della Marca, cavate *ex veteri Codice MS. ejusdem Monasterii Rivipullensis*: Il che vien confermato da tutti i nostri Istorici, particolarmente da Pietro Tomic. nel cap. 35. della sua Cronica in questa guisa. *Encara conquistà lo dit Princep, e Comte molts Castells, qui son de Tortosa fins a Zaragoça, e exalçà la fe Cristiana en sa terra, de CCC. Esglesias* ec. *E murì en lo Burc de Sant Dalmau prop la Ciutat de Genova en Lombardia en l'any* ec. *Mil CLXII. en ydus de Agost*. E da Piermichele Carbonello parimente nella sua Cronica a c. 53., ove parlando del medesimo Principe e Conte Don Ramondo dice, che *en l'any M. cent cinquanta quatre conquistà Fraga, e Miravet* ec. *Apres conquistà Ciurana molt maravellosa força, e tota la muntanya, e molts d'altres Castells, qui son en la ribera d'Ebro; e finalment de Tortosa fins a Zaragoça, y exalçà lo Nom de Jesucrist per CCC. Esglesias* ec. *e morì en edat de L. anys en lo Burc, o Alberc de Sanct Dalmau prop la Ciutat de Genova en Lombardia en l'any* ec. *Mil cent sexanta dos*. E finalmente dall'Epitome della Genealogia de' Con-

Conti Barzellonesi posto in fronte del primo Volume delle Constituzioni di Catalogna esistenti nella Biblioteca Barberina, ove pure si narra, che Ramondo Beringhieri il IV. *conquistà Almaria l'any* 1147., *Tortosa l'any* 1148., *e apres conquistà Fraga, Miravet, Miquinença, Alcanyìs, e Ciurana en l'any* 1154. ec. *E avent regit lo dit Comtat* 33. *anys morì en edat de* 50. *anys en lo Burc de Sant Dalmau prop la Ciutat de Gerona* (leggi *de Genova*) *en lo Mes d'Agost* 1162.

Quella narrativa poi, cioè: *Et anet se coronar a Roma, e quant sen venia el morì*, che pure si legge a c. 166. del medesimo Codice della Vaticana nella ragione d'un Serventese di Beltramo del Bornio: *Et anet penre corona a Roma, e quant sen tornava, e fon al Borc Sant Dalmas el morì*, non so che fondamento abbia, stante che le nostre Croniche non ne fanno menzione alcuna, anzi tutti gli Autori contestano, che egli non volle mai prendere il titolo di Re d'Aragona, contuttochè amministrò, e governò quel Regno, come avvertì il suddetto Continuator della *Marca Hispanica* al lib.4. colonn. 496. *Anno* 1137. (scrive egli) *pridie idus Augusti Raimundus Comes Barcinonensis in matrimonium accepit filiam Ranimiri Regis Aragonensis admodum pueram, cum totius Regni integritate, cujus curam, & administrationem abdicavit Ranimirus. Raimundus tamen titulum Regis non accepit, sed solo Principis Aragonensis, ut rectè observat Surita, contentus fuit. Idipsum porrò antea observaverat Robertus de Monte ad annum* 1159. -- *Siquidem ipse Comes, quamvis haberet Regnum Aragonum, & posset Rex fieri, si vellet, omninò recusavit Regnum.* Il che più specificamente fu avvertito dal detto Tomic nel citato luogo, dove in questo modo ragiona: *Lo qual matrimoni se complì ab certs capitols, que lo Comte en Ramon Berenguer de Barcelona demanà, e son aquests. Primerament, que lo Comte mentre visquès nos' diguès Rey d'Aragò, mas Princep d'Aragò; e quel' primer fill que eixiria se baguès a dir Rey de Aragò, e Comte de Barcelona. Lo segon capitol, que tostemps lo Rey de Aragò baguès a portar las armas del Comte, e tenir lo crit de Sant Jordi* (nel volum. 2. alla voce *Grido* si spiegherà, che cosa sia *lo crit de S. Jordi*) *sens contradicciò neguna. E los Aragonesos prestament ho acordaren, e demanaren en gracia al dit Comte, que tostemps quel's Reys d'Aragò se trobassen en batalla, que Cavaller Aragonès baguès aportar la senyera* (lo stendardo, la principale insegna, o bandiera) *e al Comte plaguè molt. E axi s'complì lo dit matrimoni, e s'ajustà lo Reyalme ab lo Comtat de Barcelona* (e s'unì il Reame d'Aragona alla Contea di Barzellona.)

Io però mi do a credere, che 'l sopra trascritto passo della Vaticana sia stato storpio, o mutilato malamente da' copisti di quei tempi, e che vi manchi alcuna cosa: Questa mia credenza la fundo nella Storia de' medesimi Re d'Aragona, imperciocchè, fra quelli tre nel suddetto passo menzionati, che sono Alfonso, Pietro, e Jacopo; quegli che veramente andò a Roma per farsi coronare si fu Pietro, che morì poi in una battaglia vicino a Tolosa, l'anno 1214, figlio primogenito di Alfonso; come si legge appieno, tra l'altre Istorie, nelle gloriosissime gesta d'Innocenzo Papa III. al cap. 120., e riferisce l'accennato Monaco di Ripolle nella sua Cronica in simil guisa. *Petrus primogenitus Domini Ildefonsi prædicti habuit Regnum Aragoniæ, & Comitatum Barchinonæ* ec. *Apostolorum limina cum multis sumptibus, & comitatu*

tatu nobili visitavit. Verum Innocentius Papa III. cernens in dicto Rege bonorum omnium complementum, eum in Ecclesia Sancti Pancratii unxit, & coronavit in Regem, con quel che segue.

Debbo poi dar notizia a' Lettori, che non solamente tra i Re d'Aragona poetò nel nostro Volgare questo Alfonso I., ma eziandio Pietro I., o il II., e il III. ancora, e Giovanni I., ed altri. Del Re Pietro, o sia il I., o il II. ne fa piena testimonianza il Consigliere Guglielmo Catel nella sua Storia di Linguadoca al lib. 3. cap. 1. con queste parole. *J' ay chez moy un grand Tome écrit à la main de lettre fort antique, contenant les Poëmes de cent vint Poëtes qui ont écrit en Langage Provençal, ou de ce Païs de Languedoc, depuis l'an 200. jusques en l'an 300., entre lesquels il y en a plusieurs qui se disent être de Tolose, comme Foulques Evêque de Tolose, Pierre Raimond, Pierre Vidal, Guillem Montagnol, Geraud d'Espagne, Guillem Aneliar, Pons Santoul, & Nat de Mons, tous Tolosains excepté l'Evêque de Tolose, qui étoit de Marseille: outre ceux là il y a plusieurs d'autres Poëtes dans ce Tome, des environs de Tolose, comme de Carcassone, Narbone, Beziers, Cahors, S. Antonin: mêmes les Poëmes, ou Chansons de Pierre Roy d'Aragon, qui est appellé* Mossen Peyre Rey d'Aragon, *du Comte de Poictiers, appellé en langage de ce païs* lo Coms de Peytieu, *& du Visconte de S. Antonin, nommé* lo Vescoms de S. Antonin, *& de plusieurs autres grands Seigneurs.* E del Re Pietro III. che nacque l'anno 1319., si convince da quel che egli medesimo lasciò scritto nella sua Cronica al lib. 4. cap. 9. in questa forma. „ Segons „ que dessus es explicat, Nos excep„ptam de la dita remissiò certas per„sonas nomenadas, de las quals te„niam presas xx. ec. entre las quals „ hi hac un barber, qui havia nom „ Gonçalbo, lo qual, segons que de„munt avem recitat, lo jorn ques' „ moguè lo avalot (tumulto, romo„re) en la dita Ciutat de Valencia, „ aquel vespre lo dit Gonçalbo ab „ cccc. homens de sos secaces venc „ ballar ab trompas, e ab tabals al nos„tre Real; e volguessem, o no, ha„guem a ballar ab ells Nos, e la Rey„na; e lo dit Gonzalbo mes se en „ mig de Nos, y de la Reyna, e dix „ aquesta Cançò:

Mal aja qui sen'yrà encara, ni encara.
Mal venga a chi sen'andrà ancora ancora.

„ E Nos diguemli, com haguem do„nada la sentencia: Vos nos digues „ l'altre jorn com vingues ballar al „ nostre Real tal Cançò, ço es:

Mal aja qui sen'yrà encara, ni encara.

„ A la qual Cançò lavors nou's vol„guem respondre; mas ara responem„vos:

E qui nou's rossegarà, susara, e susara.
E a chi nō vi strascinerà adesso adesso.

„ E hacni alguns, qui aximateix fo„ren rossegats, e penjats, e altres „ solament penjats. " E del Re Don Giovanni, e di altri ancora, si raccoglie dagli Annali Aragonesi di Girolamo Zurita nel lib. 10. cap. 42., e massimamente dalla Proclamazione Cattolica de' Catalani esistente nella Biblioteca Vaticana, colle seguenti parole al §. 5. *Todos los Poemas, que componian assi los Señores Reyes de Aragon, como los cortesanos, eran en Catalan. Los Reyes de Aragon, y mas en particular el Rey Don Juan el I. hizieron tanta estimacion de la Poesia Catalana, que llamavan el Gay saber, o Sciencia gaya, que para alentar los Ingenios al trabajo con el premio, concedieron muchos privilegios a los que se es-*

me-

meravan en esto, como consta en muchas provisiones reales.

AMERIGO DI BELVEDERE natio di Bordales d'un Castello appellato la Sparra. Canzoni, MSS. della Vaticana ne' Cod. 3204., 3205., ed in altri. Fiorì questo Poeta nel tempo che 'l Conte Ramondo Beringhieri fece fabbricare la Città di Barcellona nelle montagne di Provenza, oggi detta comunemente Barcellonetta, il che addivenne sul principio del secolo XIII.

AMERIGO DI PINGULANO Gentiluomo di Tolosa. Canzoni, ed una tra esse in lode del Re Federigo figliuolo di Errico Imperatore: Cobbole; Serventesi, ed altre sorte di Rime, particolarmente un Canto funebre in morte del Re Manfredo. MSS. Vatican. ne' Cod. 3204., e 3207.

AMERIGO DI SARLAC Perigordino, cioè di Perigordo, Provenzal. *Peiregors*, o *Peregòs*, Franz. *Perigueux*. Canzoni MSS. Vatic. ne' Cod. 3204., e 3205.

* ANSELMO DI AGUGLIONE, o vero ANSELMOTTO DELL'AGUGLIONE, detto *Anselmot del Aguillon*. Serventesi, MS. Vatic. nel Cod. 3205. Tra le Famiglie nobili, ed illustri di Catalogna, una si è questa cognominata degli Aguglioni, di cui fa menzione Pietro Tomic nel capo 39. della sua Cronica: ma però se questo *Anselmot*, sia o no dello stesso Casato, e per conseguenza, Catalano di Nazione, o di origine, io non lo posso affermare, perchè di lui non vi è Vita ne' Codici delle Rime Provenzali. Nel rimanente il nome *Anselmot* è accrescitivo di *Anselm*: così *Guillelmot* in vece di *Guillem*; *Joanot* in cambio di *Joan*; terminazioni in quei tempi gratissime. E quindi la desinenza in *otto* de' Toscani, come Castellotto, Grandotto, Signorotto, Giovanotto, Provenzal. *Castellot*, *Segnorot*, *Grandot*, *Jovenot*.

ANSELMO FAIDIT Limosino. Canzoni, e tra l'altre una per la ricuperazione di Terra Santa: Tenzoni; e Serventesi. MSS. Vatic. ne' Codici 3204. 3205. 3206. 3207., e 3208.

ARNALDO CATALANO, detto *Arnau Catalans*. Canzoni, e Canti spirituali. MS. Vatic. nel Cod. 3205.

ARNALDO DANIELLO. Canzoni; una Sestina, e un Serventese. MSS. Vat. ne' suddetti Codici. Fa onorata menzione di questo Poeta, Ausias March nel Cant. 55. d'Amore, ove dice:

Envers alguns açò miracle par,
Mas sin's mẽbram d'en Arnau Daniel,
E de aquels que la terra los es vel
Sabrem Amor vers nos que pot donar.
Appo alcuni ciò sembra maraviglia,
Ma se ci membreremo del Daniello,
E di quei, che la terra è loro velo,
Sapremo, Amor ver noi, quanto egli possa.

Il Petrarca, alloraché nel cap. 4. del Trionf. d'Amore nominò alcuni de' nostri Poeti, e

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello,

gli diede il titolo di

Gran Maestro d'Amor, ch'alla sua Terra
Ancor fa onor col dir polito, e bello.

Fu egli inventore della Sestina, come osservò il Bembo, e si vedrà appieno nel terzo Volume, sotto la voce *Sestina*.

ARNALDO DI MARAVIGLIA. Canzoni; e un Documento detto *Enseignament*. MSS. Vatic. Nel Documento, il quale si legge nel Cod. 3204. col titolo: *Aquest es lenseignamens den Arnau* ec. (Questo è l'insegnamento di Don Arnaldo ec.) insegna, come si debba uno contenere in questo mondo, per acquistar pregio, e stima: e lo dedica al Re d'Aragona, in questa guisa:

Del segle mostrarai
Com si deu captener

Qui vol bon pretz aver ec.
E per çò voill retraire
Al Rei cui es Lerida
Cui jois, e jovèns guida,
Primeirament mos ditz
Si com los ai escritz;
No per tal qeil sofraigna
Res, qu'a bon pretz s'ataigna,
Mas car es conoissenz,
E 'n tots faitz avinens
Li prec q'el esmend me,
Si eu mesprenc de re.
Mostrerò come nel secolo
Si debba contenere
Chi vuol buon prezzo avere ec.
E per ciò voglio ritrarre (dimostrare)
Al Re cui è Lerida (Città di Catalogna, Lat. *Ilerda*)
Cui gioi, e giovinezza guida,
Primieramente miei detti
Nel modo ch'io gli ho scritti;
Non già perchè egli abbia bisogno
Di nulla, che a buon prezzo appartenga;
Ma per ciò che è conoscente,
E in tutti fatti avvenente,
Il prego, che mi correga,
Se io alcuna cosa misprendo (riprendo)

ARNALDO PLAGE, detto *Narnaut* (cioè Don Arnaldo) *Plages*. Una Canzone a Donna Filippa, MS. Vatic. nel Cod. 3205.

ARNALDO DI TINTIGNACCO, detto *Arnaut de Tintignac*. Una Canzone, MS. della Libreria Vatic. nel Cod. 3204.

* AUSIAS MARCH Catalano d'origine, natio della Città di Valenza. Le sue Poesie, stampate, esistenti nella Libreria Casanattense, e in quella della Sapienza. Innamoratosi egli d'una gentildonna Valenziana chiamata Donna *Teresa Bou*, molte Rime compose de' suoi amori; e dopo ch'ella mancò di vita, celebrò la sua morte, come fece il Petrarca quella di Madonna Laura: Ma avvedutosi poi, di aver perduto il tempo, e consumata la sua gioventù in così vani amori, come si raccoglie dall'ottava a c. 59.

Quem' ha calgut (caluto) *contemplar en Amor*,
E be sentir sos amagats (nascosti) *secrets*?
De mos treballs quins (chenti, quali) *comptes me son fets*?
Vanament he despesa ma dolor.
Tot lo meu seny (senno) *franc arbitre l'he dat*,
Lo meu jovent tot per ella (cioè per l'Amore) *he despès*;
Fins al present no men' so may reprès
Preant un mal per be gran estimat:

voltò tutto 'l suo affetto verso la Beatissima Vergine; onde divotamente invocandola, disse nella Cantica d'Amore:

Mare de Deu ajas mercè de mi,
E fesme ser de tu enamorat;
De las amors que so passionat
Ja conec cert, que so mes que mesquì.
Abbi pietà di me, Madre di Dio,
E di Te fammi essere innamorato;
Per gli amori cui sono passionato
Conosco già, ch'io son più che meschino:

e altrove;

Mare de Deu, tu es aquella escala
Ab quel' peccant lo Paradis escala.
Tu sei Madre di Dio, quella scala
Con che 'l peccante il Paradiso scala;

e in altro luogo;

Mare de Deu, Advocada mia
Fes a ton Fill que piadòs me sia.
Madre di Dio, Avvocata mia,
Fa, che tuo Figlio piadoso mi sia.

Fioriva egli in tempo di Papa Calisto III., che fu eletto l'anno 1455., chiamato prima con nome di Alfonso Borgia; come si rende chiaro dal seguente componimento, che si legge a c. 133. della seconda edizione di Barzellona

lona fatta nel 1560.

Damanda feta per Mossen Ausias March a la Senyora Nacleta de Borja Neboda del Pare Sant.

Entrel's ulls, e las orellas
Tom' trob un contrast molt gran,
E d'aquell Jutgessau's fan
Parlant de vos maravellas:
Dien los ulls, que val molt mes
De vos lo veurer, que l'oír;
Ellas no volen consentir
Dient que lo contrari es.
Vos, qui de tots valeu mes
Axi de fora com dins,
D'aquests dos mirau los fins,
No l'esguart qui propil's es.

cioè:

Dimanda fatta da Monsignor Ausias March alla Signora Donna Eucleta di Borgia Nipota del Padre Santo.

Fra gli occhi, e le orecchie
Io mi trovo un contrasto molto grande,
E di quello Giudicessa vi fanno
Parlando di voi maraviglie.
Dicono gli occhi, che vale molto più
Il guardarvi, che l'udirvi;
Ma le orecchie non vogliono consentire,
Dicendo, che è tutto il contrario.
Voi, che valete più di tutti
Sì nello esteriore, che nell'interiore,
Di questi due mirate i fini,
Non già lo sguardo, che è loro propio:

colla Risposta, che poi segue, della suddetta *Nacleta*, che incomincia:

Oidas vostras rahons bellas,
Bon Mossen March, a qui m' coman,
Responcvos breu al que dit han,
Segons jubì (giudizio) *que fas d'aquellas.*

E visse lungo tempo, come si cava dal seguente passo del Cant. 8. di Morte:

La velledat en Valencians mal prova,
E no se com yo fassa obra nova.
La vecchiaja ne' Valenziani prova male (non si confà)
Ed io non so come mi faccia opra nuova.

Le sue Opere furono trasportate in versi Castigliani dal Cavaliere Don Giorgio di Montemaggiore Portoghese, e pubblicate così in Valenza l'anno 1560., e poi in Madrid: Ma su questo proposito non debbo tralasciare la seguente osservazione del letteratissimo Gasparo Scuolano nella sua Storia di Valenza part. 1. lib. 1. cap. 14. num. 4.. „ Y bolviendo (dice egli) a lo que arriba deziamos, que „ es don proprio de esta Lengua (Limosina) dezir sutiles, y maravillosas razones en breves palabras, con „ grande suavidad; digo, que viene „ a ser esto con tanto estremo, que „ de la manera que para traduzir un „ verso Latino necessitan los Castellanos de dos, y tres versos en su Lengua, si han de estrujar todo el concepto del Latino; assi tambien para „ trasladar algo de la nuestra en la „ suya: Y es tanta verdad, que aviendo escrito en el versillo Lemosin que „ llamamos *cudolada* (cioè un verso „ di cinque sillabe) nuestro famoso „ Valenciano Jayme Roig, aquel su „ memorable Libro contra las mugeres, intitulado de Consejos, en „ Lengua Lemosina, que entonces „ corría en Valencia; hambrientos „ los de buen gusto, por traduzirle „ en Castellano, para comunicar a todo el Mundo las riquezas del cerro „ del Potosì del ingenio de aquel gran „ Poeta, jamas les ha sido possible el „ salir con la empressa. No menos goloso, por sacar el oro de las venas del

„ del otro profundissimo Poeta Valenciano Ausias March, y embiarle „ a Castiglia traduzido, el buen Jorge de Montemayor Poeta Portugués, puso con gran cuydado la mano en la labor, traduziendo en „ Castellano sus Obras escritas con „ tanta pujança de conceptos en Lemosin; mas saliole tan mal su desseo, que puestos en paralelo el original, y el traslado, son tan desemejantes, que pueden passar por „ obras differentes, como si lo fueran „ de differentes sugetos, y de differentes Autores.

Della sua autorità si vagliono il Conte Federigo Ubaldini Tavol. Docum. Amor. Barberin. alle voci *adesso*, *crema*, e *faessi*; e Alessandro Tassoni nelle Consid. Petrarc. in più luoghi. Fa ancora onorata menzione di questo Poeta, il Boscano nella Dedicazione del secondo Libro delle sue Rime, alla Duchessa di Soma, con queste parole. „ En tiempo de Dante, y un „ poco antes florecerion los Provençales, cuyas Obras, por culpa de „ los tiempos andan en pocas manos, „ De estos Provençales salieron muchos Autores excellentes Catalanes, „ de los quales el mas excellente es „ Osias March, en loor del qual, si „ yo agora me metiesse un poco, no „ podria tan presto bolver a lo que „ agora traygo entre las manos; mas „ basta para esto el testimonio del Señor Almirante, que despues que „ viò una vez sus Obras las hizo escrivir con mucha diligencia, y tiene el Libro de ellas por tan familiar, „ como dizen, que tenia Alexandro „ el de Homero. “ E poi nel lib. 3, delle sue ottave Rime, a c. 210. della edizione di Venezia dell'anno 1553.

T al grande Catalan de Amor Maestro
Osias March, que en verso pudo tanto,
Que enriqueciò su pluma el nombre nuestro
Con su fuerte, y sabroso, y dulce llanto:
Amor le levantò, y le hizo diestro
En levantar su Dama con su Canto,
T en estender su nombre de tal suerte,
Que no podrà vencerse con la muerte.

Ne fa altresì grata memoria, il celebre Dottor Francesco Fontanella nella seguente cobbola d'un suo componimento che recitò nella Accademia, che fu fatta in Barcellona verso la metà dell'ultimo trascorso secolo, per la festività di S. Tommaso d'Aquino.

Viu aqui Ausias March
Poeta cast, y eloquent;
Com a fenix dels antics,
Com a pare dels moderns.

Vidi quì Ausias March
Poeta casto, ed eloquente;
Come a fenice degli antichi Poeti,
E come a padre de i moderni.

B

IL BARONE DI MATAPLANA. Vedi *Ugo di Mataplana*.

BARTOLOMMEO GIORGIO, detto *en Bartolomeu Jorgi* Gentiluomo Viniziano. Canzoni, Serventesi, e una Sestina. MS. Vatic. nel Cod. 3204. Tra le Canzoni ve ne sono alcune Morali; ed una pel ricuperamento del Santo Sepolcro, o di Terra Santa; ed un'altra col titolo di Pianto in morte del Duca Federigo d'Austria.

* BARTOLOMMEO MARCO Dottor di Leggi, natio della Città di Tolosa. V. alla lettera T. *I sette Trovatori di Tolosa*.

* BARTOLOMMEO YZALGUIER Cavaliere Tolosano. V. alla lettera M. *I sette Mantenitori del gajo savere*.

BERLINGHIERI DI PALAZZUOLO, detto *Berenguers de Palazol* Cavaliere Catalano del Contado di Rossiglione. Canzoni, e Cobbole, MSS. Vatic. ne' Codici 3204., e 3207.

BER-

BERLINGHIERI DI POGGIOVERDE, detto *Berenguers de Poivert*. Cobbole per entro il Codice Vaticano 3207.

* BERLINGHIERI DI S. PANCARDO Tolosano, Vedi *I sette Trovatori di Tolosa*.

BERNARDO DELLA BARDA, detto *Bernart de la Barda*. Un Serventese MS. della Vaticana nel Cod. 3204.

* BERNARDO DI FALGAR Donzello di Tolosa V. *I sette Mantenitori del gajo savere*.

* BERNARDO OTS Notario del Tribunale del *Veguer* (Bargello) della Città di Tolosa. V. *I sette Trovatori di Tolosa*.

* BERNARDO DI PANSAC Donzello di Tolosa V. *I sette Trovatori di Tolosa*.

BERNARDO DI VENTADORNO Limosino. Canzoni, e Tenzoni, MSS. nella Vaticana. La Vita di questo Poeta, che si legge nel Cod. Vat. 3204. a c. 15., la compose Ugo di S. Siro, Poeta Provenzale anche esso, siccome lasciò scritto il medesimo Ugo, con queste parole. *Et eu Nucs de Sant Circ, de lui çò qu'eu ai escrit, si mo comtet lo Vescoms Nebles de Ventedorn, que fo fils de la Vescomtessa, qu'en Bernatz amet*: cioè, Ed io Don Ugo di San Siro, ciò ch'io ho scritto di lui si me lo raccontò il Visconte Don Eble di Ventadorn, che fu figliuolo della Viscontessa, che Don Bernardo amò.

* BERTRANDO D'ALAMANONE I. cioè il primiero di questo nome. Una Tenzone con Ramondo di Miravalle. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

BERTRANDO D'ALAMANONE III. figliuolo di Bertrando II. Diversi Serventesi, e tra i quali uno in morte di Blancasso, fatto ad imitazione di quello, che fece il Sordello sopra lo stesso soggetto; MS. Vatic. nel Cod. 3204. E un'altro contro l'Arcivescovo d'Arli, stampato presso la Storia di Provenza di Cesare di Nostradama a c. 421. E varie Cobbole, MS. Vatic. nel Cod. 3207.

BERTRANDO DEL BORNIO della Contea di Perigordo, Signore del Castello d'Altoforte. Serventesi, MS. Vatic. Fu coetaneo d'Alfonso I. Re d'Aragona, contro del quale fece alcuni Serventesi, che per lo più trattano di guerra. Della sua autorità si vale il Consigliere Guglielmo Catel nelle Memorie per la Storia della Linguadoca, al lib. 2. fogl. 233., citando il seguente passo.

A Tolosa pres Montagut
Fermarà l' Coms son gonfanò
Al prat Comtal just al petrò.

A Tolosa presso Montaguto
Fermerà 'l Conte il suo gonfalone
Al prato del Conte accanto il pietrone (cioè, al prato appellato *Comtal* vicino al quartiere della Città detto il *petrò*, o *pedrò*)

Tra i suoi componimenti ve n'ha uno, che indirizza a Don Ramondo Galzerando di Pinoso, col seguente passo, o quadernario;

Sirventès vai an Raimon Galseran.
Lai a Pinòs e en ma razon lapel.
Car tan alt son sei dit e sei deman.
De leis que ten Cabrera e fon d'Vrgel.

Serventese, va a Don Ramon Galzerando,
Là a Pinoso, e a mia ragion l'interpella,
Poichè sono sì alti suoi detti, e sue dimande
Verso colei, che tien Capraja, e fu d'Urgelli.

Il qual passo, nella ragione, o argomento, che del medesimo componimento, o Serventese se ne rende nel Cod. Vat. 3204. a c. 170. viene spiegato in questa maniera: *E quant el ac fait son Sirventès el lo mandet a 'n Raimon Galzeran, q'era del Comtat d'*(a)*Vlgel*

(a) *Vlgel*: Lo stesso, che *Vrgel*, per ragion del cambiamento dell'R colla *L*, di che vedi i Preliminari toccanti l'Abbiccì. Il Contado d'Urgel è situato dentro i confini dello Stato di Catalogna, e non già, come rinvergò il Crescimbeni nella Annot. IV. sopra la Vita di Rambaldo d'Oranges, *tra la Catalogna, e la Linguadoca*.

gel Seignor de Pinòs, valens bom, e larcs, e cortès, e gentils; e non era nuls hom en Catalogna que valguès lui per la persona, & entendia se en la Marquesa de Cabreras, qu'era filla del Comte d'Vrgell, e moiller den Giraut de Cabreras, qu'era lo plus ric hom, e l' plus gentils de Catalogna trait lo Comte d'Vrgel son Seignor, cioè: E quando egli (Bertrando del Bornio) ebbe fatto il suo Serventese, egli lo mandò a Don Raimondo Galzerando, ch'era della Contea d'Urgel Signor di Pinoso, valentuomo, e liberale, e cortese, e gentile; e non vi era altr' uomo in Catalogna, che valesse quanto lui nel personale, e s'intendeva colla Marchesa di Capraja, ch'era figliuola del Conte d'Urgelli, e moglie di Don Giraldo di Capraja, ch'era il più ricco uomo, e il più gentile di Catalogna, trattone il Conte d'Urgel suo Signore. -- Della Famiglia de' Signori Pinosi, per dirlo di passaggio, ne fece menzione, tra gli altri, il sopraccitato Catel nelle sue mentovate Memorie di Linguadoca, lib. 4. fogl. 615. ove dice, che Amerigo VIII. Visconte di Narbona, che vivea nel 1377. sposò *Guillemete veuve de Dom Pedro Galseran de Pinòs grand Seigneur Catalan*.

BERTRANDO DEL BORNIO IL GIOVINE, appellato *lo fill den Bertrand de Born*, cioè il figlio di Don Bertrando del Bornio. Un Serventese contro Giovanni Re d'Inghilterra. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

BERTRANDO DI GORDONE, detto *Bertrant de Gordon*. Una Tenzone con Pietro Raimondo. MS. Vatic. nel Cod. 3204., e anche nel Cod. 3208.

BERTRANDO DI MARSIGLIA de' Visconti di Marsiglia. Alcune sue rime stampate presso il Nostradama.

BERTRANDO DEL POGGETTO Cavaliere nativo del Castello di Teunes in Provenza. Un Serventese contra gli avari; ed altre sue Rime MSS. Vatic. ne' Codici 3204., e 3206.

BLANCASSETTO, detto *Blancasset* figliuolo di Messer Blancasso. Cobbole, e un Serventese. MSS. Vatic. ne' Codici 3205., e 3207.

BLANCASSO, detto *Misser Blancas* Gentiluomo, e Barone di Provenza. Canzoni, Tenzoni, e Cobbole. MSS. della Vaticana. I Compilatori delle Vite de' Poeti Provenzali dicono, che questo Blancasso era uscito d'una nobil Famiglia Aragonese; imperciocchè in uno de' Serventesi del suo figliuolo Blancassetto si biasima la nazione Provenzale, per essersi soggettata alla Casa d'Angiò, ed aver lasciata quella d'Aragona, sotto la quale erano felicemente vissuti immemorabil corso di tempo.

BONIFAZIO CALVI nativo di Genova. Canzoni, e Serventesi; MS. Vatic. Essendo giovane lasciò la sua Patria, e andò alla Corte di Ferrando Re di Castiglia l'anno 1248., ove fu da quel Re creato Cavaliere per le belle poesie, che egli componeva.

BONIFAZIO DI CASTELLANA, detto *Bonifaci de Castellana*, Signore della Città di questo nome nelle montagne di Provenza, e di tutto il Baliaggio di quella. Un Serventese, MS. Vatic. nel Cod. 3205.

BUONAFEDE, detto *Bona fe*. Due Tenzoni con Blancasso. MS. della Vaticana.

C

CADENETTO Cavaliere nativo di un Castello detto *Cadenet* posto sulla riva della Durenza nella Contea di Folcachiero. Una Tenzone con *Guionet* (cioè Guidonetto diminutivo di Guido) MS. Vat. nel Cod. 3204.

CA-

CASTELLOZZA Gentildonna d'Alvernia, detta *Nacastelloza*, cioè Donna Castellozza. Canzoni nel Cod. Vat. 3204.

* MESSER CAVAJERO DI LUNELLO Dottor di Legge, detto *Mossen Cavayer de Lunel Doctor en Leys*. V. alla lettera M. *I sette Mantenitori del gajo savere*.

CERCAMONDO di Guascogna. Canzoni, MS. Vat. La Vita di costui, che si legge nel Cod. 3204. a c. 119. dice così: *Cercamons si fo un joglar de Gascongna, e trobet vers, e pastorelas alla usansa antiga; e cerquet tot lo Mon lai on el poc anar, e per ço se fez dire Cercamons*. cioè: Cercamondo si fu un Giullare di Guascogna, e trovò Versi, e Pastorelle (cioè Canzonette Pastorali) alla usanza antica; e cercò tutto il Mondo là dove egli potè andare, e per ciò si fece chiamare Cercamondo.

* IL CONTE D'ANGIO'. Un Poema di sedeci stanze, di nove versi ciaschéduna, intitolato *Donnejaire*, che significa Donneatore, cioè, che fa all'amore colle Donne, e conversa con esse; ed incomincia.

Dõna vos mavetz eamors ec.

Donna, voi, ed Amore m'avete.

MS. della Vaticana nel Cod. 3206. Avvegnachè in esso Codice stia detto Poema senza il nome dell'Autore, ma ben chiaramente si manifesta dal seguente passo del medesimo componimento, che il Conte d'Angiò n'è l'Autore, dicendo:

Non voill aver las mans nil cor
Ne esser coms dangeus clamatz.
Non voglio aver le mani, nè il core,
Nè esser Conte d'Angiò appellato.

Questo Conte, fu Carlo, fratello di S. Luigi Re di Francia, come si raccoglie da quel che notò Stefano Pasquier nelle sue Ricerche della Francia a cart. 601.

IL CONTE DI FIANDRA. Cobbole, MS. Vat. nel Cod. 3207. Si crede, che questo Conte di Fiandra fosse il famoso Balduino, che fu poi Re di Gerusalemme.

* IL CONTE D'IMPORIA, detto *lo Coms d'Empuria*. Cobbole in risposta a Federigo III. Re di Cicilia, appellato *Dõpn Frederic de Cicilia*. MSS. della Libreria di S. Lorenzo di Firenze in uno de' Codici delle Rime Provenzali esistenti al Banco 41. La Contea d'Impória, o Empuria è in Catalogna sotto il Vescovado di Girona Lat. *Emporiæ*. Vedi poi alla lettera F. *Federigo III. Re di Cicilia*.

IL CONTE DI PORTU'. Una Canzone, MS. Vatican. nel Cod. 3204. Questo Conte, fu Filippo, che dopo fu Re di Francia, appellato Filippo il Lungo, come osserva il dottissimo Onorato Bouche nella sua Istoria di Provenza Tom. 1. cart. 94.

IL CONTE DI PROVENZA. Vedi alla R. *Raimondo Berlinghieri*.

IL CONTE DI RODES. Cobbole, MSS. Vatic. nel Cod. 3207.

IL CONTE DI TOLOSA. Cobbole, MSS. parte nella Libreria Vaticana per entro il Codice 3207., e parte in quella di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41.

LA CONTESSA DI DIA. Canzoni, MSS. Vatican. ne' Codici 3204., e 3207.

D

IL DELFINO D'ALVERNIA. Due Serventesi, l'uno contra Riccardo Re d'Inghilterra, e l'altro contra 'l Vescovo d'Alvernia. Due Tenzoni, l'una con Pieruolo, e l'altra con Perdigone. E diverse Cobbole. MSS. Vatic.

DEUDO DI PRADAS, o de' PRATI, detto *Deudo de Pradas* Canonico della Cattedrale di Magalona, nativo d'un Borgo appellato Pradas presso la Città di

Rodes nella Gaule Narbonese. Canzoni MSS. Vatic. ne' Cod. 3204., 3205., e 3208. La Cattedrale di Magalona fu trasferita in Monpelieri, capitale della bassa Linguadoca, in tempo di Papa Paolo III. l'anno 1536. ad istanza del Re Francesco I., come nota Monsignor della Marca nella sua Storia di Bearne lib. 8. cap. 3. num. 5.

Durante Sarto di Paernas, detto *Durantz Sartor de Paernas*. Serventesi, ed altre Rime. MSS. Vatic. nel Cod. 3205.

E

Eble d'Uzez Limosino. Tenzoni MSS. Vatic. ne' Codici 3204. ec.

Elia di Bargiuolo nativo d'Agenes, cioè d'Agen nell'Arcivescado di Bordeos. Canzoni, e una sorte di Componimento appellato *Descort* (cioè Canzone con diversi suoni, di che vedi appresso alla lettera G. sotto il nome di *Garino Dapchier*) MSS. Vatic. ne' Codici 3204. 3205. ec.

Elia Carello, o vero Quadrello, detto *Elias Carel*, e *Cairel*, Orefice, e Argentiere di professione, nativo di Sarlat Borgo di Perigordo. Una Tenzone con Donna Isabella; diverse Canzoni, ed una tra l'altre, pel ricuperamento di Terra Santa; ed altre Rime, MSS. Vatic. In alcune Canzoni fa menzione de' Re di Leone, e de i Marchesi di Monferrato.

Elia Fontesalata, detto *Elias Fonssalada*, nativo di Bargiaracco nella Diocesi di Perigordo. Canzoni, ed altre diverse Rime; MSS. Vatic. ne' Cod. 3204. e 3207.

Elia d'Uzez Limosino, Tenzoni, e Cobbole, MSS. Vatican.

F

Federigo I. Imperadore. Un Madrigale, stampato. Fu egli eletto Imperadore a' 4. di Marzo l'anno 1153., e poi a' 18. di Giugno l'anno 1155. fu da Adriano IV. Sommo Pontefice coronato in Roma; e avendo regnato anni 38. morì in Armenia affogato accidentalmente nel fiume Safar. Fa menzione di lui, come di Poeta Provenzale, Antonio Domenico Norcia tra gli altri, ne' Congressi Letterarj a c. 211., in parlando della Corte di Raimondo Beringhieri Conte di Barzellona, e di Provenza, ove erano benignamente accolti i Poeti Provenzali; con queste parole: *Andò poi di tal maniera colà crescendo la fama, e la gloria della Poesia Provenzale, che lo stesso Imperadore Federigo I. non isdegnò d'applicarvi l'animo, e fra i diversi componimenti, che egli fece, trovasi ancora a' tempi nostri un suo gentilissimo Madrigale.*

* Federico III. Re di Cicilia, detto *Dōpn Frederic de Cicilia*, Cobbole, MSS. in uno de' Codici delle Rime Provenzali esistenti nella Libreria Medicea Laurenziana al Pluteo 41. Benchè sia egli appellato col solo nome di Don Federigo di Cicilia, ma poi dall'altre Rime, o Cobbole, che seguono immediatamente nello stesso Codice, col titolo: *Responsiva del Com d'Empuria*, cioè Risposta del Conte d'Impória; le quali incominciano:

Al onrat Rei Frederic terz vai dir,
Qu'a noble cor nos' taing poder sofraigna,

All'onrato Re Federigo terzo vado a dire,
Ch'a nobil cor non è dovere, che poter manchi,

chiaramente apparisce, che egli fu il Re di Cicilia Federigo III.

Il Figlio di Beltramo del Bornio, detto *lo fill den Bertrand del Born*. Vedi *Bertrando del Bornio il Giovene*.

Folchetto da Marsiglia, prima Aba-

Abate del Monastero di Torondetto in Provenza, poi Vescovo della Città di Marsiglia, e finalmente di quella di Tolosa, della quale ne prese il possesso l'anno 1205., e morì nel 1231. Canzoni, MSS. Vatic. E un Canto spirituale, stampato presso le Memorie della Storia di Linguadoca del Consigliere Guglielmo Catel a cart. 899. Alcuni gli danno il titolo di Arcivescovo, ma in quel tempo, nè per molti anni dopo, ancora la Chiesa Tolosana non era Arcivescovale, il che solamente principiò nel 1317. per concessione di Papa Giovanni XXII. Il Canto, che del nostro Vescovo diede alla luce il suddetto Catel, è bello, e divotissimo molto, incominciando con questa strofa:

Vers Deus, el vostre Nom,
E de Sancta Maria
M'esvelharai oimais,
Pus l'estela del dia
Ven de Jerusalem,
Quen's ensenha qu'es dia.
Estats sus, e velhatz
Senhors, que Deus amatz,
Quel'jorn es aprosmatz,
E la nuech ten sa via.
E sian' Deus lauzatz
Per Nos, e adoratz,
El' preguem quen's don patz
A tota nostra via.
La nuech vai, el'jorn ve
Ab clar temps, e serè,
E l'alba nos' retè,
Anz ve belha, e complia.

Vero Dio, nel vostro Nome,
E di Santa Maria
Mi sveglierò omai,
Poi la stella del giorno
Viene da Gerusalem,
Che ci mostra, ch'è giorno.
State su, e vegliate,
Signori, che Iddio amate,
Che'l dì s'appressa,
E la notte fa sua via.
E lodato ne sia Iddio
Da Noi, e adorato;
E il preghiamo, che ci dia pace
A tutta nostra vita.
La notte va, e il giorno viene
Con tempo chiaro, e sereno,
E l'alba non si ditiene,
Anzi viene bella, e compita.

E nel fine di ciascheduna stanza replica quei quattro versi, o il ritornello *La nuech vai, el jorn ve* ec. Onde osservo, che il Petrarca lo imitò nella chiusa della Canzone *Vergine bella, che di Sol vestita*, dicendo:

Il dì s'appressa, e non pote esser lunge;
Sì corre il tempo, e vola,
Vergine unica, e sola ec.

Questo Canto non si trova nelle sue Rime de' Codici Vaticani.

FOLCHETTO DI ROMANO, detto *Folquet de Roman* natio d'un Borgo appellato Roman, nel Vianese, Cobbole, una Canzone, e un Serventese indrizzato all'Imperatore Federigo II. MSS. della Vaticana ne' Codici 3204., 3205., ed in altri.

G

GARINO IL BRUNO, detto *Garins lo Bruns*, gentil Castellano di Veilac nel Vescovado del Poggio di Santa Maria. Una Tenzone, MS. Vatic.

GARINO DAPCHIER, detto *Garins Dapchier*, gentil Castellano di Javodone della Diocesi di Meinde nella Marca d'Alvernia. Serventesi; e un componimento appellato *Descorts*. MS. Vatic. Fu egli il primiero, che desse principio alla suddetta sorte di composizione chiamata così *Descorts*, non da *sdegni*, o *differenzie* come interpetrò il Crescimbeni, ma dalla diversità della Musica, come spiega il Glossario MS. Provenzale Latino della Libreria

Laurenziana in questa guisa: *Descors. discordes. discordia. v. cantilena habens sonos diversos*. Sicchè la voce *Descors* ha tre significati; il primo del verbo Discordare, cioè della seconda persona del dimostrativo presente; il secondo del nome Discordia; e il terzo, che è questo, cioè una Canzone dissonante, o avente diversi suoni.

* GERMANO DI GOUTAUT. Vedi alla lettera M. *I sette Mantenitori del gajo savere*.

GIORDANO BONELLO, detto *Jordan Bonel* natio di Santonge nella Marca di Poetù. Una Canzone, MS. Vatic.

* GIORGIO Gentiluomo Valenziano, detto *Mossen Jordi*. Alcune sue Rime, di cui vedi quel che abbiamo avvertito nella Prefazione al numero XL.

GIOVANNI D'ALBUZONE. Cobbole, MS. della Vaticana nel Cod. 3207. E altre diverse Rime, MS. della Laurenziana al Banco 41., ove è nominato *Joan Dalbuzon*. Nel suddetto Codice Vaticano è appellato diminutivamente *Joanet*, o *Joanez*.

* GIOVANNI DI SEYRA Baccelliere di Leggi. V. *I sette Mantenitori del gajo savere*.

* GIOVANNI STEFANO, detto *Joan Esteve*, nativo della Città di Narbona. Un Canto funebre, titolato *Planch* (Pianto) che fece l'anno 1270. in morte di Amerigo II. Visconte di Narbona. Presso Guglielmo Catel nelle sue Memorie della Storia di Linguadoca a c. 610.

GIRALDO DI BORNELLO Gentiluomo Limosino, che ebbe il titolo di Maestro de' Trovatori. Una Tenzone col Re d'Aragona; e un Serventese contra Cardaillac; e diverse Canzoni massimamente tre pel ricuperamento del S. Sepolcro, o di Terra Santa; ed alcune col titolo di *Cantaretz*, cioè piccoli cantari, ovvero Canzonette. MSS. nella Libreria Vaticana, e nella Medicea di S. Lorenzo di Firenze.

GIRALDO DI CALANZONE, detto *Girautz de Calanson* Guascone. Canzoni, ed altre Rime. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

GIRALDO DI LUCO, detto *Giraud de Luc*. Serventesi, MS. Vatic.

* GIRALDO RICCHIERI nativo di Narbona. Un Canto funebre, o sia Pianto, che fece nel Mese di Decembre dell'anno 1270. in morte di Amerigo II. Visconte, e Signor di Narbona. Presso Guglielmo Catel nella Istoria di Linguadoca fogl. 612. Il testo dice così: *Planch que fetz Giraud Riquier del Senhor de Narbona l'an M.CC.Lxx. en Dezembre*.

GIRALDO IL ROSSO, detto *Girald lo Ros*, Gentiluomo Tolosano. Canzoni, MS. Vatic.

GIRALDO DI SALAGNACCO, detto *Giraus de Salagnac*, natio del Castello di Salagnacco nel Territorio di Caorsa. Serventesi, ed altre Rime. MSS. Vatic.

GIUFFREDO DI PONTE, detto *Jaufres de Pon* Cavaliere del Castello di *Pon* nella Marca di Poetù. Una Tenzone con Ranaldo di Pon Signor del suddetto Castello. MS. Vatic.

GIUFFREDO RUDELLO Principe di Blaja, appellato *Jaufre Rudel*, e *Jofre Rodel*, che in tutti modi si trova scritto. Canzoni alla Contessa di Tripoli; ed altre Rime. MSS. Vatic. La voce *Rodel* significa Carne glandulosa, siccome ne fa fede Monsignor Guido di Cauliacco nella sua famosa Opera di Cirugia, testo a penna della Libreria Vaticana, Cod 4804., ove discorrendo della notomia del ventre, e delle budella dice così, a cart. 21. *Plens de greix, e de carn glandulosa dita vulgarment rodel*. cioè, Pieni di grasso, e di car-

carne glandulosa detta volgarmente *rodel*.

GOMIERO, e PALADINO Cavalieri di Tarascona, detti *Gomiers*; ed *Enpalazis*, che è lo stesso che *Paladins*, o *Enpaladins*, cioè Don Paladino, per ragion del cambiamento del *d* colla *z*, e del frodamento della *n*, come si dirà appresso negli Avvertimenti, o Preliminari sopra le lettere. Serventesi, MS. Vatic.

GUALBERTO AMIELLO. Vedi *Alberto Amiello*.

* DONNA GUGLIELMA DE' ROSIERI, detta *Na Guillelma de Rosers*. Una Tenzone con Lanfranco Cicala, MS. Vatic. nel Cod. 3204. a cart. 145.

GUGLIELMO ADIMARO, detto *Guillems Ademars*, Cavaliere nativo di Javaudan d'un Castello appellato Marvois. Canzoni, e una Tenzone con Neble, MS. della Vaticana.

* GUGLIELMO ANCLIER, detto *Guillem Anclier*. Un Serventese nel Cod. in foglio delle Rime Provenzali esistenti nella Real Libreria Medicea detta la Laurenziana, al Pluteo 41.

GUGLIELMO DI BALAONE, detto *Guillem de Balaon* gentil Castellano della Contrada di Monpelieri. Una Tenzone, MS. Vatic.

GUGLIELMO DEL BALZO, O DEL BAULZIO, Principe d'Oranges, detto *Guillem del Bauz*. Cobbole, MS. Vatic. nel Cod. 3207.

GUGLIELMO DI BERGHEDANO, detto *Guillems de Berguedan* Barone Catalano, e Visconte di Berghedano, o di Berga, ch'è tutt'uno. Serventesi; Canzoni; e una Tenzone con Amerigo di Pingulano; ed altre sorte di Rime. MSS. Vatic. ne' Codici 3204., 3205., e 3207. Della origine, e delle lodi di questa antica, e nobilissima Famiglia de' Berghedani, o di Berga, ne fece Vincenzio Garzia un famoso Poema, parte in ottava rima, e parte in gobole, in occasione di esser stato eletto per Rettore della Università di Lerida Don Filippo di Berga, e di Aliaga, come si legge tra le sue Rime stampate, che è da vedersi, con tutto che n'abbia quì trascritte le seguenti strofe.

No lluny del alveo natiu
Del caudalòs Llobregat,
En lo Pirineu altiu
(Que de son front empinat,
No sua menos, que un Riu.)
Es la antiga Poblaciò
Insigne, y gran fundaciò
Dels famosos Bergadans,
Que feren tornas tan grans
A Publio Marco Catò.
Berga, Vila celebrada,
De frescs jardins embellida,
De fonts perennes regada,
De un famòs Temple enriquida,
De un gran Castell coronada ec.
Los Bergas, en temps passat
Foren d'aquest Lloc Senyors;
Despres als Reys ha tornat,
Per aver los successors
De linea recta faltat.
Casos comuns, y ordinaris,
Peral's senyors feudataris:
Però per mes que l's faltà,
Sempre Berga mantindrà
Dels Bergas mil titols varis.
Ella es solar conegut
De aquesta Familia illustre,
De ont a Aragò ha vingut:
Que tanta gloria, y tan lustre
En un Lloc sol no ha cabut. ec.

Il Pingulano, con cui tenzonò il nostro Guglielmo, morì nel 1260. come si narra nella sua Vita. Della sua autorità si vale Aless. Tass. Consid. Petr. in alcuni luoghi, particolarmente nel Sonetto *Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena*, con queste parole a car. 390. della prima edizione pubblicata in Modena

na 1609., e c. 580. della seconda fatta nella medesima Città l'anno 1711. dall'Abate Lodovico Antonio Muratori. „ Simile concetto espresse Gu„ glielmo di Bergadan in una sua Can„ zone, dicendo:

Al temps d'estiv, qan s'alegron l'ausel,
E d'alegrer canton dolz lais d'amor,
E ill prat s'alegron, que s' veston de verdor,
E carga l' fuoill, e la flor, e l' ramel,
S'alegran cill, qi an d'amor lor voill;
Mas eu non ai d'amor, si ben l'am voill,
Ni pos, ni dei aver nuill alegratge,
Qar eu ai perdut leis per mon folatge.

Cioè:

Al tempo estivo, che gli augei s'allegrano,
E allegrando, d'amor dolci lai cantano;
E i prati allegran, che di verde vestonsi,
E caricano foglie, e fiori, e rami,
S'allegran quei, ch'anno d'amor lor voglia.
Ma io non ho d'amor, se ben la voglio,
Nè posso, o deggio aver nulla allegranza,
Perch'ho perduto lei per mia follia.

siccome leggiadramente traduce il dottissimo Abate Anton Maria Salvini nelle sue Note MSS. (che con somma gentilezza mi sono state comunicate dall' istesso Autore) sopra l'accennate Considerazioni del Tassoni.

Guglielmo di Cabestano, ovvero di Cabestagno, o Capostagno, Gentiluomo Catalano della Contea di Rossiglione, appellato *de Cabestaing*, e *Capestaing*, e *Capestan*, e in questo ultimo modo è mentovato da Pietro Tomic nella sua Cronica al cap. 37. Canzoni, ed altre Rime, ne' Codici MSS. delle Rime Provenzali della Biblioteca Vaticana, e in quei della Laurenziana. Il Nostradama l'appella *Guilhem de Cabestan*, e per ciò è stato poi dal Giudici, e dal Crescimbeni nelle loro traduzioni, nominato di Cabestano, e così ancora abbiamo fatto noi.

Guglielmo Figuiera, o vero del Fico, detto *Guillem Figuera* Tolosano. Serventesi; Cobbole; e diverse Canzoni, e due singularmente pel ricuperamento di Terra Santa. MSS. Vatic.

Guglielmo di Gontaut Tolosano: Vedi alla lettera T. *I sette Trovatori di Tolosa*.

Guglielmo Magretto, detto *Guillem Magret*, nativo di Vianes. Canzoni, ed altre Rime, MSS. Vatic. Si vedrà circa la Vita di costui, quel che noteremo nel 3. volum. alla voce *Nabisso*.

* Guglielmo Molinieri Dottor di Legge, e Cancelliere dell'Accademia detta del *Gai Saber*, o della gaja scienza, cioè della Poesia Provenzale, fondata nella Città di Tolosa fino dal 1323. Le Leggi, e Ordinazioni fatte l'anno 1356. pel buon governo di essa Accademia, le quali sono scritte parte in verso, e parte in prosa. MSS. nell' Archivio della suddetta Città di Tolosa; e stampate in molta parte presso gli Annali della medesima Città descritti dall'Avvocato Germano La-Faille. Sebbene queste Leggi furono pubblicate da ordine, e sotto il nome *dels VII. Mantenidors del gay Saber*, cioè, de' sette Mantenitori del gajo savere, de i quali si parlerà alla lettera M. sotto *i sette Mantenitori* ec. e più diffusamente alla lettera T. sotto il titolo *de i sette Trovatori di Tolosa*; con tutto ciò il Molinieri ne fu il principale Autore, stante che furono corrette, e compilate da esso lui, come attestano gli stessi VII. Mantenitori ne' seguenti versi su questo medesimo affare.

Al nostre fizel, ed amat
Escrinh (scrigno nel signif. di Forziere, Lat. *scrinium*, ma quì è metaf.)
de gran subtilitat
Font., *e meniera* (miniera)
Del gay saber vera lumiera,

E dreyt

E dreyt sendier, (sentiero)
A Mestre Guillem Molinier
Veray Amic,
E nostre Cancelier antic,
Salut veraya,
E vida tal com a Deu playa, (piaccia)
E bona fi.
De part de Nos VII. ab cor fi
Mantenedors
Del joi sobre leyal (sovraleale) *d'Amors*
Joya donan
D'aur, e d'argent als miels dictan (a' migliori dettatori)
En temps saubut.
Car en vos, gran conselh agut
Ab gens notables,
E mol subtils, e rasonables;
Tuit (tutti) *d'un acort*
Avem pausada nostra sort:
Fam vos saber,
Que Nos, las Leys del gay Saber
Volem complir,
Et emendar, e corregir
En esta guisa ec.
E car no podèm bonamen
En aysò far
Attendre, car del tot vacar
Ges (mica, punto) *no y podèm*;
Per çò pregàn, vos cometèm,
Molt confizàn
De la scienza vostra gran;
Que çò qu' es dit
Fassats, e metats en escrit;
Conselh pendrets
Cel que volrets, e procezets
Ab diligenza,
Declaràn la gaya Scienza,
Qu'agenza. (che piace; ch'agenza)
Lay el temps dolz, plazent, e gay
Festa de Santa Crotz de May,
L'an de Clemens. (in tempo di Papa Clemente VI.)
De cascu de Nos las presens
Dins a Tholosa
Nobla Ciutat, e graciosa
Avem senhadas, (sottoscritte)
E pois en penden sageladas, (suggellate)
E dadas.

Altrove:

A Mestre Guilhem sobrenom Molinier,
Del gay Saber Actor nostre premier,
Savi, discret, amic nostre fizel,
Veray sostenh (sostegno) *fondament*, *e capdel*, (capo, capitello)
E viva votz de la Scienza gaya,
Salut veraya ec.

GUGLIELMO MONTAGNAGOTTO, O MONTAGNACOLLO, detto *Montagnaçot*, e *Montagnagol*. Canzoni Morali, ed altre Rime. MSS. Vatic. ne' Codici 3204., e 3205. Il Tassoni Consider. Petr. l'appella Guglielmo Montanago.

* GUGLIELMO DELL'OVRA, detto *Guillem de Lobra* Borghese della Città di Tolosa. V. *I sette Trovatori di Tolosa*.

GUGLIELMO RAIMONDO, detto *Guillem Raimon*. Cobbole; MS. Vatic. nel Cod. 3207.

GUGLIELMO RANNUOLO, detto *Guillems Ramnols*, nativo della Città d'At nel Contado di Folcachiero. Canzoni, Tenzoni, ed altre diverse Rime. MSS. della Vaticana.

GUGLIELMO DI S. DESIDERIO Castellano di Veilac nella Diocesi di Poggio Santa Maria. Canzoni alla Marchesa di Polignac sorella del Delfino d'Alvernia. MSS. Vatic.

GUGLIELMO DI S. GREGORIO, detto *Guillem de Sant Gregori*. Una Tenzone con Blancasso. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

GUGLIELMO DELLA TORRE Perigordino. Due Tenzoni, l'una con Alberto, e l'altra col Sordello; e diverse Canzoni. MSS. Vatic. ne' Codici 3204, e 3205.

GUIDO DI CAVAGLIONE gentil Barone Provenzale, Signor di Cavaglione. Una Tenzone con Riccardo di Tarascona. MS. Vatic.

GUIDO D'UZEZ Limosino, Canonico di

di Bruite, e di Monferrano. Canzoni, Tenzoni, e Cobbole. MSS. Vatican.

I

L'IMPERADORE FEDERIGO I. Vedi *Federigo I.*

JACOPO GRILLO, detto *Jacme Grill.* Una Tenzone con Simone Doria. MS. Vatic. nel Cod. 3208.

* JACOPO ROGGIO Gentiluomo Valenziano, detto *Jacme Roig*. Il suo Poema contra le Donne, intitolato *Espill* (speglio, specchio) che indirizzò a Baldassarre Bou suo nipote; e lo scrisse nell'anno 1427. MS. Vaticano Cod. 4806. in foglio. Queste notizie si ricavano dal medesimo Poema, avvegnachè nel Codice non vi sia scritto il nome dell'Autore; leggendosi nel Proemio:

Est doctrinal
Memorial,
Que ha nom espill,
A tu com fill
Baltasar Bou,
Per lo quem' mou
Ta molta amor,
E gran calor
De nebot car,
Lo vull dreçar.

E poi a cart. 77. colonn. 1.

Mil quatrecens
Vint set complits
Anys son finits ec.

Di costui fece onoratissima menzione il Dottor Gasparo Scuolano nella sua Storia del Regno, e della Città di Valenza part. 1. lib. 1. cap. 14. num. 4., come abbiamo riportato di sopra alla lettera A. in parlando di *Ausias March*.

* JORIS. Una Tenzone con Guido. MS. Vatic. nel Cod. 3204. a c. 146. con questo titolo: *La tençò den gigo e den joris* (La Tenzone di Don Guido, e di Don Joris.)

DONNA ISABELLA. Una Tenzone con Elia Carello, o Quadrello, MS. Vatic. nel Cod. 3208. car. 89. col seguente titolo: *La tenzon de domna ysabella eden elias cairel* (La Tenzone di Donna Isabella, e di Don Elia Carello, ovvero Quadrello.)

L

LANFRANCO CICALA Genovese. Varie Canzoni, alcune particolarmente fatte pel ricuperamento di Terra Santa: due Tenzoni, l'una con Simone Doria, e l'altra con Donna Guglielma de' Rosieri: due Serventesi, l'uno contra Bonifazio Marchese di Monferrato, sopra 'l tradimento, che commise contro i Milanesi, ritraendone grossa somma di denari; e l'altro contra Raimondo Rubino: molte Cobbole; e diversi Canti, alcuni specialmente alla Beatissima Vergine; un altro a Nostro Signor Iddio; un altro a Tommaso Conte di Savoja; e un altro in morte della Contessa Berlenda. MSS. della Libreria Vaticana.

DONNA LOMBARDA, detta *Nalombarda* Gentildonna Tolosana. Cobbole, nel Cod. Vat. 3207.

M

* I SETTE MANTENITORI DEL GAJO SAVERE, o della gaja Scienza, detti *Los VII. Mantenedors del gay Saber*, cioè della Poesia Provenzale. Le Leggi, e Ordinazioni, che fecero nel 1356. pel buon governo dell'Accademia di essa Poesia, fondata nella Città di Tolosa sino dal 1323. da altri sette personaggi, detti *Los VII. Trovadors de Tolosa*; scritte parte in prosa, e parte in versi, come avvertono nel Proemio con queste parole: *Et entendèm, Deu*

aju-

ajudàn, procezir alcunas ves (alcune volte; onde Castigl. *vez*, Franz. *fois*) *prosaicamen segon us acostumat de parlar ab bon cas, sens gardar altre ornat; e soven per acordanzas segon que a Nos serà vist*. MS. dell'Archivio di detta Città, e in parte stampat. negli Annali della stessa Città dell'Avvocato Germano La-Faille. Benchè questi sette valentuomini non vollero essere mentovati nella pubblicazione di esse Leggi, che col nome *dels VII. Mantenedors del gay Saber*, nulladimeno nel Processo, che ad istanza del nobilissimo Magistrato Tolosano fu compilato per la formazione, e matura discussione delle medesime, si vedono dichiarati, e rinvergàti i loro nomi, e cognomi, i quali sono i seguenti: Messer Cavajero di Lunello Dottor di Leggi, detto *Mossen Cavayer de Lunel Doctor en Leys*; Bartolommeo Yzalguier Cavaliere; Pietro della Selva Baccellier di Legge; Maestro Giovanni di Seira pure Baccellier di Leggi, appellato *Mestre Johan de Seyra Bachelier de Leys*; Bertrando di Falgar Donzello, nominato *Bertrand de Falgar Donzel*; Maestro Ramondo Gavarra Baccelliere di Leggi; e Germano Goutaut Mercatante. Vedi poi alla lettera T. *i sette Trovatori di Tolosa*, dove si dà pieno ragguaglio della fondazione della suddetta Accademia, e della qualità, e natura delle sue Leggi.

MARCABRUNO Guascone, detto *Marcabruns*. Una Canzone in lode dell' Imperatore, un'altra contro l'amor lascivo, e un'altra contra le Meretrici; ed altre diverse Rime. MSS. della Biblioteca Vatic.

MARCOATTO, detto *Marcoat*, forse Marco Codato, o Codazzo. Serventesi, nel Cod. Vat. 3204.

MARIA DI VANTADORE, o VENTEDORN Gentildonna Limosina. Una Tenzone con Guido d'Uzez. MS. Vatic.

MOLA Catalano. Cobbole, MS. Vatic. nel Cod. 3207. Fece menzione di questo nostro Poeta, il Monaco di Montaudone nella sua Canzone satirica contro i migliori Poeti del suo tempo, nella quale il nomina diminutivamente Moletta, dicendo:

Entre Moleta l' Catalans,
Que fai sonetz levez, e plans.
Entri Moletta il Catalano,
Che fa Sonetti lievi, e piani.

IL MONACO DI MONTAUDONE, appellato *lo Monge de Montaudon* Gentiluomo d'Alvernia. Serventesi, ed altre sue Rime, massimamente il Componimento satirico, che fece contra i più rinomati Trovatori suoi contemporanei. MSS. Vatic.

MONTAGNAGOTTO. Vedi *Guglielmo Montagnagotto*.

N

NICCOLETTO DI TURINO, detto *Nicolet de Turin*. Cobbole scritte a Ugo di S. Siro, e a Folchetto di Romano; MS. della Vaticana nel Cod. 3207. Altre Gobole, scritte a Gio. d'Albuzone, MS. di S. Lorenzo di Firenze al Banco 41.

O

OGGIERO, detto *Ogiers* natio di Vianes. Serventesi, MS. Vatic. nel Cod. 3204.

P

PAJUOLO D'ALVERNIA. Vedi *Pieruolo d' Alvernia*.

PALADINO. Vedi *Gomiero*.

PAOLO LANFRANCHI da Pistoja, detto *Paulo lanfranchi de pistoia*. Un Poema in lode del Re d'Aragona. MS. della Real Libreria di S. Lorenzo di Firen-

ze tra le Rime de' Poeti Provenzali del Codice in foglio esistente al Banco 41.

PERDIGONE, detto *Perdigon* nativo d'un Borghetto appellato l'Esperone nel Vescovado, o Diocesi di Giavaudano. Canzoni; Cobbole; e tre Tenzoni, l'una cioè, con Rambaldo di Vachera, e con Guglielmo Adimaro, l'altra con Anselmo Faidit, e l'altra col Delfino d'Alvernia. MSS. nella Libreria Vaticana.

PIERUOLO D'ALVERNIA Cavaliere Alvernese, natio d'un Castello chiamato *Peirol*. Canzoni; e tre Tenzoni, le due con Bernardo di Ventadore, e l'altra col Delfino d'Alvernia. MSS. della Vaticana. Ed altre diverse Rime in uno de' Codici Provenzali della Libreria Medicea Laurenziana al Pluteo 41., ove è appellato *Peirol Dalvergna*, e così ancora nel Cod. Vat. 3205. Questa voce *Peirol* può essere benissimo un diminutivo di *Peire*, cioè Piero, come discorre il Crescimbeni nella Vita di Pietro d'Alvernia Annot. 4., avvegnachè i nostri diminutivi finiscano in *et*, come *Joanet*, *Antonet* ec. e per ciò esso Crescimbeni l'appella Toscanamente Pieruolo, cioè Pierino diminut. di Piero. Ma vaglia il vero, significando *Peirol* nella nostra Lingua Provenzale lo stesso, che in Toscano Pajuolo, Lat. *cacabus*, crederei, che tornerebbe meglio chiamarlo così, cioè Pajuolo.

PIETRO D'ALVERNIA della Diocesi di Chiaramonte. Canzoni, e un Serventese contro i Poeti del suo tempo. MSS. Vatic.

PIETRO DI BARGIACCO Gentiluomo, detto *Peire de Bariac*. Un Serventese; e una Canzone contenente il commiato, che prese dalla sua innamorata Viernetta. MS. Vatic.

PIETRO DI BLAI, o BLAJA, detto *Pere de Blai*. Una Canzone, MS. Vatic.

PIETRO DI BOSIGNACCO, detto *Peire de Bosignac*, e *de Bossinac* Chierico Gentiluomo d'Altoforte, Castello del Contado di Perigordo. Serventesi, ed alcune satire contra le Donne di mal'affare. Testo a penna della Vaticana.

PIETRO BREMONE LO STORTO, detto *Peire* e *Pere Bremon lo Tortz* Cavaliere di Vianes. Canzoni, e Serventesi. MSS. della Vaticana.

PIETRO CAMONE, o CAMO, detto *Peyre Camo* Mercatante di Tolosa. V. alla lettera T. *I sette Trovatori di Tolosa*.

PIETRO DELLA CARAVANA, detto *Peire de la Caravana*. Un Serventese col quale persuade gl'Italiani, o Lombardi, come allora si dicevano, a non voler amare i Tedeschi, o Alemanni, nè praticare con loro; ma sì a tenerli lontani. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

PIETRO CARDINALE. Sermoni Morali, particolarmente contra la vanità del Mondo; e diversi Canti, e tra gli altri uno in lode, e devozione della Santa Croce, e un' altro in lode del Conte Raimondo di Tolosa; e parecchi Serventesi, ed altre sorte di Rime. MSS. nella Libreria Vaticana. Questo Poeta morì in Napoli l'anno 1306., come si dice nella sua Vita stampata: e visse 100. anni in circa, siccome attesta la sua Vita MS. del Cod. Vat. 3204. a car. 149. nella seguente guisa: *Et anava per Cortz de Reis, e de gentils Barons, menant ab si son joglar, que cantava sos Sirventès: e molt fo onratz, e grazitz per Monseignor lo bon Rei Jacme d'Aragò, e per onratz Barons. Et eu Maestre Miquel de la Tor escrivau, fauc a saber, qu'en Peire Cardinal quant passet d'aquesta vida, qu'el avia ben entorn cent ans. Et eu sobre dit Miquel ai aquest Sirventès escritz en la Ciutat de Nemze.* Cioè: E andava girando per le Corti de' Re, e de' gentili Baroni, menando con se il suo giullare,

lare, che cantava i suoi Serventesi: e fu molto onorato, e gradito da Monsignor il buon Re Giacomo d'Aragona, e da onorati Baroni. Ed io Maestro Michele della Torre scrivano so savere, che quando Don Pietro Cardinale mancò di vita aveva egli intorno a cent'anni. Ed io il suddetto Michele ho questi suoi Serventesi scritti nella Città di (a) Nimes.

PIETRO DI CASALE, detto *Peire Casals*. Una Tenzone con Bernardo della Bertanca. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

PIETRO DI CORBIACCO, detto *Peire de Corbiac*. Una Canzone in lode della Beatissima Vergine, nel Cod. Vat. 3204. E un Poema nel Cod. 3206., dal fogl. 126. al 135., titolato *Lo Tesór* (il Tesoro) in cui tratta di tutte le scienze, e arti. Da questo Tesoro prese Brunetto Latini Fiorentino la idea de' suoi, che compose, cioè il Tesoretto in versi Toscani; e il Tesoro in prosa Franzese, del qual Tesoro in lingua Franzese, se ne conserva nella Biblioteca Vaticana un Codice in pergamena coperto di velluto chermisì, con qualche postilla di mano del Petrarca, e nel primo foglio vi è la seguente nota di carattere antico, cioè del secolo XV. 1472. *Questo libro e de mi Bernardo Bembo chiamalo el Thesóro e lo comparai per l. V. in Guascogna*.

PIETRO GUGLIELMO Tolosano. Diverse Canzoni, e Cobbole, e un Canto in lode di Nostra Signora, e una Tenzone col Sordello. MSS. Vatic. ne' Codici 3204., e 3207.

PIETRO DI MAENSACCO, detto *Peire de Maensac* Cavaliere d'Alvernia. Canzoni, MSS. Vatic. ne' suddetti Codici.

* PIETRO DI MEZZANA-SERRA Cambiatore della Città di Tolosa, detto *Peire de Mejanaserra Cambiayre*. Vedi alla T. *I sette Trovatori di Tolosa*.

PIETRO MIGLIONE, detto *Pere*, e *Peire Milo* Gentiluomo di Poetù. Canzoni. MSS. Vatic. ne' Codici 3204., e 3205.

PIETRO PELLICCIERE, detto *Peire Pelisiers* Gentiluomo natio di Martel, Borgo nella Diocesi di Turena. Cobbole al Delfino d'Alvernia; ed altre diverse Rime. MS. Vatic. nel Cod. 3207.

PIETRO DEL POGGIO, detto *Peire del Poi*. Una Canzone. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

PIETRO RAIMONDO Tolosano, detto *Peire Raimon de Tolosa*. Canzoni, e altre diverse Rime. MSS. Vatic. ne' Codici 3204., 3205., e 3208.

PIETRO DELLA ROVERE, Gentiluomo di nobil Famiglia Piemontese. Alcuni versi stampati presso i Compilatori delle Vite de' Poeti Provenzali.

PIETRO RUGGIERO Alvernese, detto *Peire Rogier* Canonico di Chiaramonte. Canzoni. MS. Vatic.

* PIETRO DELLA SELVA Baccelliere di Leggi della Città di Tolosa. V. alla M. *I sette Mantenitori del gajo savere*.

PIETRO VIDALE, detto *Peire Vidal* Cittadino Tolosano, Diverse Canzoni, e fra l'altre tre pel ricuperamento del S. Sepolcro, o di Terra Santa; e una per la ricuperata salute del Re di Francia; e varie Cobbole, e Serventesi, e una Tenzone con Blancasso. MSS. della Libreria Vaticana.

PIETRO D'UZEZ Limosino. Cobbole. MSS. Vatic. in diversi Codici.

PISTOLETTA Mercatante di Marsiglia. Canzoni. MS. Vatic.

PONZIO BARBA, detto *Pons Barba*. Serventesi. MS. Vatic.

PONZIO DI CAPODOGLIO, detto *Pons de Capdoill* Gentiluomo di Veilac. Canzoni, Serventesi, ed altre sorte di Rime. MSS. Vatic.

M 2 Il

(a) Nimes. Città della bassa Linguadoca, detta nel soprascritto Testo Provenzale, *Nemze*, Lat. *Nemausus*, *Nemausum*.

IL PRINCIPE DI BLAJA. V. *Giuffredo Rudello*.

IL PRINCIPE D'ORANGES. V. *Gugliel-mo del Balzo*.

R

IL RE D'ARAGONA. V. *Alfonso I.* ec.

IL RE DI CICILIA. V. *Federigo III.* ec.

IL RE D'INGHILTERRA. V. *Riccardo Re* ec.

RAIMONDO D'AVIGNONE, detto *Raimon d'Avignon*. Un Serventese. MS. Vatic. nel Cod. 3204.

RAIMONDO BERLINGHIERI Conte di Provenza, e di Folcachiero. Cobbole. Testo a penna della Libreria Vatic. nel Cod. 3207. Il Monaco di Montemaggiore nella sua Canzone satirica, che fece contro i Poeti Provenzali suoi contemporanei, ed anche contra quelli, ch'erano stati prima di lui, non la perdonò nè meno a questo nostro Conte, chiamandolo l'incostante Catalano (conforme riferisce il Nostradama) per ragion della nota Storia di quel Romeo

——————— *di cui*
Fu l'opra grande, e bella mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben fare altrui.

come eccellentemente cantò il maggior Poeta Toscano, nel Paradiso.

* RAIMONDO DI CASTELNUOVO, detto *Raimon de Castelnou*. Un frammento d'un suo Serventese, presso Guglielmo Catel nella Storia di Linguadoca al lib. 2. cap. 12. fogl. 311. Vivea egli sul principio del secolo XIII.

RAIMONDO DI DUROFORTE, detto *Raimon de Durfort* Gentiluomo Caorsino, coetaneo di Arnaldo Daniello. Serventesi, ed altre Poesie. MS. Vatic.

* MAESTRO RAIMONDO GAVARRA Baccelliere di Leggi, detto *Mestre Ramon Gabarra Bachelier en Leys*. Vedi *I sette Mantenitori del gajo savere*.

RAIMONDO GIORDANO Visconte di S. Antonino nel Vescovado di Caorsa, detto *Raimon Jordan*, e *Jorda*, *Vescoms de Sant Antonin*. Canzoni, ed altre diverse Rime. MSS. Vatic.

* MAESTRO RAIMONDO LULLIO Majorchino, ma originario da Barzellona, detto *Mestre Ramon Lul*, o *Lull*, o *Llull*. Alcuni suoi versi inseriti nel primo Tomo delle sue Opere ristampate novellamente in Magonza, compilate insieme con altre del medesimo Autore non più date alla luce, dal letteratissimo, ed infaticabile Dottor Ivo Salzinger Consegliere del Sereníssimo Elettor Palatino. Oltre alle sue Opere in Latino nelle quali mirabilmente tratta di tutte l'arti, facoltà, e scienze, ne scrisse anche molte in Provenzale, o Catalano, in Prosa, e in Verso. Nacque egli circa l'anno 1235., e morì nel 1315. L'Abate Sala nel §. XV. della Proclamazion Cattolica, titolato: *Son los Catalanes intelligentes*, lasciò scritto di questo celebratissimo Maestro, e Trovatore il seguente encomio. *Finalmente, quando se perdieran todas las sciencias, artes, y facultades, se restaurarian con aquellos tres famosos Filosofos Catalanes, Juan de Rupecisa, Arnaldo de Vilanova, y Raymundo Lulio, Senescal del Rey Don Jayme en Mallorca; venerado por siervo de Dios, que fuè apedreado, y bechado en un pozo, por la predicacion de la Fe. De su dotrina dizen los Rabinos, que es la misma que Dios infundiò a Salomon; porque con ella tuvo noticia de todas las cosas: Està aprovada con sentencias Apostolicas, y Reales, como consta del archivo real de Barcelona, y Mallorca: Aprovaronla, y admiraronla los Parisienses.* Del restante veggasi il suddetto primo Tomo impresso in Magonza l'anno 1721.

RAIMONDO DI MIRAVALLE, detto *Raimon*

mon de Miraval, Cavaliere di Carcassona, Signor della quarta parte del Castello di Miravalle. Canzoni, e un Serventese a Ugo di Mataplana Baron Catalano; e una Tenzone con Bertrando d'Alamanone il primiero di questo nome. MSS. della Libreria Vaticana. Nella Tenzone, che si legge nel Cod. 3204., si disputa, quale delle due Nazioni sia più eccellente, e in pregio: o la Provenzale, cioè quella della lingua d'Oc, come la Catalana, la Limosina, la Guascona, l'Alvernese ec. o la Lombarda, cioè la Italiana. E Ramondo mantiene con forti motivi le parti della Nazione Provenzale, particolarmente per abbondare questa, di bravi, e famosi Poeti, o, come dice, di

——— *Trobadors prezanz,*
Que sabon ben far vers, e canz
Tenzons, Serventès, e Descortz,
——— Trovatori pregiosi (di pregio, pregiati)
Che sanno ben far Versi, e Canti,
Tenzoni, Serventesi, e Canzoni con diverse ariette,

il che non si vedeva nella Lombardia; e per regnare nel Paese de' Provenzali, e cortesia, e larghezza con doni, presenti, e conviti, il che non era già così nelle contrade d'Italia, imperocchè in Italia, o come egli dice, e si diceva allora dagli Oltramontani

En (a) *Lombardia, podetz ben, siu's platz*
Morir de fam si deners no portatz:
In Lombardia potete ben, se vi piace,
Morir di fame se non portate denari.

Questa Tenzone fu rimessa alle Dame della Corte d'Amore di Pierafuoco, e di Signa per averne la diffinizione, per arresto delle quali fu attribuita la gloria all'inclita Nazione Provenzale, come a quella che otteneva il principal luogo tra tutte le lingue volgari, siccome attestano i compilatori delle Vite de' Poeti Provenzali. Della suddetta Corte d'Amore parleremo nel terzo Volume alla voce *Tenzone*.

* RAIMONDO MONTANER Gentiluomo Catalano. Un Poema col titolo di Sermone, intorno alla spedizione per la conquista del Regno di Sardigna, e di Corsica, fatta da Jacopo I. Re d'Aragona. Inserito dal medesimo Poeta nel capitolo 272. della sua Cronica stampata in Barzellona l'anno 1562., esistente nella Libreria Casanattense, e in quella della Sapienza di Roma. Nacque egli nella Terra di Peralada della Dioceſi di Girona, nell'anno 1265., e della sua autorità si prevagliono molti scrittori Franzesi.

RAIMONDO DI SALA Borgese di Marsiglia. Canzoni, MSS., parte nel Cod. 3204. della Vaticana, ove è appellato *Raimon de Salas*; e parte nel Cod. in foglio delle Rime Provenzali della Laurenziana nel quale è chiamato *Raymon de la Sala*.

RAIMONDO STATA, detto *Raimon Estata*. Una Canzone nel Cod. Vat. 3205.

* RAIMONDO DELLA TORRE, O DI TORRE Marsigliese, detto *Raymon de Tors de Marselha*. Serventesi; e un Canto in lode della Città di Firenze. MSS. della Vaticana nel suddetto Cod. 3205.

RAMBALDO DI BELIOCCO, O DI BELGIUOCO,

(a) Gl'Italiani erano dagli Oltramontani, chiamati comunemente Lombardi; benchè Lombardi sieno propriamente gli abitatori della Gallia Cisalpina, da che questa Provincia di Lombardia fu occupata da quei popoli della Germania, che vi fondarono il noto Reame detto de' Longobardi, nome derivato dal Tedesco *langer-bart*, pronunz. *langber-bart*, che significa: lunga barba (l'abito de' primi Longobardi, che vennero in Italia, si era, che avevano raso il capo con lunga barba, come asserisce tra gli altri Storici, Gio. Vill. lib. 2. cap. 7.) Onde il Boccaccio nella Nov. di Ser Ciapperello da Prato: *I due fratelli* ec. *se n'andarono ad una religione di frati, e domandarono alcuno santo, e savio uomo, che udisse la confessione d'un Lombardo.*

co, detto *Rambaut de bel ioc*. Una Canzone nel Cod. Vat. 3204.

RAMBALDO D'ORANGES Gentiluomo d' Oranges, Signore di Cortesone, e di altri Castelli. Canzoni, e Serventesi. MSS. Vatic.

RAMBALDO DI VACHERA Cavaliere di Provenza. Varie Canzoni, e tra l'altre alcune in lode di Beatrice sorella di Bonifazio Marchese di Monferrato, moglie di Errico del Carretto. E Serventesi, e Tenzoni. MSS. della Libreria Vaticana.

* RECULAIRE. Una Tenzone, che si legge nel Cod. Vat. 3204. a car. 144. sotto i nomi di *Nuguet & enreculaire*, cioè di Don Ughetto, e di Don Reculaire. Questa voce *Reculaire* significa: Che rincula, rinculatore; ma quì credo che stia per soprannome, o terzo nome. *Nuguet*, è Don Ugo di Mataplana Barone Catalano, di cui parleremo appresso.

RICCARDO DI NOVES, ovvero DI NUOVE Cavalier Provenzale natio del Luogo di Noves in Provenza. Canzoni, e Pastorali, ed altre Rime. MSS. della Vaticana. Il Nostradama appella costui *Ricard de Noves*. Ne' Codici Vaticani è mentovato sempre col nome enigmatico di *Ricas Novas*, cioè ricche nuove.

RICCARDO RE D'INGHILTERRA. Alcune Rime, in parte presso il Nostradama nelle Vite de' Poeti Provenzali; e in parte appo il Redi nelle sue Annotaz. al Ditirambo; e in parte appresso il Tassoni nelle Consideraz. Petrarc. E una Serventese nel Cod. Vatic. 3204. benchè sia scorretta oltremodo, e malamente infranzesita.

RICCARDO DEL FOSSATO, detto *Ricart del Fossat*. Serventesi. MS. Vatic.

RINFORZATO DI FOLCACHIERO, detto *Reforsat de Folcaquier*. Serventesi. MS. Vatic.

S

SAGLIO DI SCUOLA, detto *Saill de Scola* natio di Bargiaracco ricco Borgo di Perigordo. Canzoni. MS. Vaticano.

SALVARICO DI MALLEONE ricco Barone del Poetù, Signore di Malleone, e di altri molti Castelli. Tenzoni. MS. Vaticano.

SIMONE DORIA Gentiluomo Genovese. Due Tenzoni, l'una con Lanfranco Cicala, e l'altra con Jacopo Grillo. MS. della Libreria Vaticana nel Cod. 3208.

SORDELLO Mantovano. Canzoni; Tenzoni; Cobbole; e varj Serventesi, e tra gli altri uno, composto a guisa di Canto funebre sopra la morte di Blancasso, ove riprende tutti i Principi Cristiani. MSS. Vatican.

T

TORCAFOLLE, detto *Torcafols*. Un Serventese. MS. Vatic. nel Codice 3204.

TRUCCO MALECCO, detto *Truc Malec* Cavaliere del Territorio di Caorsa. Un Serventese. MS. Vaticano. Fu coetaneo di Arnaldo Daniello.

* I SETTE TROVATORI DI TOLOSA, detti *Li VII. Trobador de Tolosa*. Il Poema in forma di lettera circolare, o di cartello, che incomincia:

Als onorables, *e als pros* (prodi)
Senhors, *Amics*, *e companhòs* (compagnoni)
Als quals es donat lo sabers,
Don creis (onde cresce) *als bos gaug*, (gaudio, gioja) *e plazers*,
Sens, (senno) *e valors*, *e cortesia*;
La sobregaia Companhia
Dels VII. Trobadors de Tolosa,
Salut, *e mais vida joiosa*:

col

col quale stabilirono nella Città di Tolosa fino dal 1323. la pubblica Accademia nominata del *gai saber*, o della gaja scienza, cioè della Poesia Provenzale. Stampato presso gli Annali di detta Città descritti dall'Avvocato Germano Lafaille, e cavato dal primo Registro dell'Archivio di essa Città; il qual Registro è legato a oro, colle coverte di velluto verde, ed incomincia nel suddetto anno colla fondazione, ed origine di essa Accademia.

Ora, questi sette valentuomini, o, per usare la medesima frase del testo, questa insigne, e sovragaja Compagnia de i sette Trovatori di Tolosa, che seguitando l'orme, e l'antico costume degli altri Trovatori, o Poeti, che erano stati prima, era solita di radunarsi la maggior parte delle Domeniche dell'anno in un giardino della medesima Città, dove recitavano i loro componimenti; volendo eglino viepiù innalzare, e promovere il loro lodevole istituto della gaja Scienza, risolvettero di far ogni anno nel primo dì del Mese di Maggio una pubblica Ragunanza; ed a questo fine spedirono l'accennata lettera in forma d'invito generale, e la tramisero per diverse contrade della lingua d'oc, invitando così i Poeti Provenzali, o della stessa lingua d'oc a voler concorrere al suddetto luogo nel giorno prefisso; e promisero di donare una certa gioja d'oro, cioè un fiore d'una violetta d'oro, a chi miglior componimento reciterebbe, o avrebbe fatto, per maggiormente animarli così a venire, colla speranza del premio. Ecco quì le stesse parole del testo, cioè del mentovato Registro: *Segon que dis lo Philosophs, tut li home del Mon desiron haver sciensa, de la qual nays sabers, de saber conoyssensa, de conoyssensa sens; de sen be far; de be far valors, de valor lauzors, de lauzor honors, d'honor pretz, de pretz plazers, e de plazer gaug, e alegriers.* §. *E car segon que dits Catos, e certa experiensa bo mostra, tots homs ab gaug, ed alegrier, quan locs, e tems ho requier, porta miels, e suefri tota maniera de trabalh, cos assaber* (cioè a dire) *las miserias, las angustias, e las tribulatiös per las quals nos covè passar en la presen vida, e regularmen ab aytal gaug, e alegrier hom endevè miels en sos bos fayts, e sa vida melhura trop miels que ab tristicia. Qar aissi com gaug, e alegriers coforta l' cor, e noyris lo cors, conserva la vertut dels. V. sens corporals, e l' sen, l'entendemen, e la memoria: Ayssi ira, e tristicia cofon lo cor, gasta lo cors, e sega l's osses, e destrù las ditas vertùs. E quar a Deu nostre Sobirà Maestre, Senhor, e Creator platz, qu' om fassa lo sieu servezi ab gaug, ed ab alegrier de cor, segon que fa testimoni lo Psalmista, que dits: CANTATS, E ALEGRATS VOS EN DEU.* §. *Per ço en lo temps passat foron en la Reyal Noble Ciutat de Tolosa VII. valen, savi, subtil, e discret senhor, li qual agron* (ebbero) *bon desirier, e gran affectiò de trobar aquesta nobla, excellen, meravilhosä, e vertuosa Donna Sciensa, per que lor dès, e lor aministrès lo gay saber de dictar, per saber far bos dictats en Romans ab los quals poguesson dire, e recitar bos mots, e notables, per dar bonas doctrinas, e bos ensenhamens, a lauzor, e honor de Deu nostre Senhor, e de la sua gloriosa Mayre, e de tots los Sans de Paradis; e a destructiò dels ignorans, e no sabens; e refrenamen dels fols, e nescis amadors, e per vivre e ab gaug, e ab alegrier dessus dit, e per fugir ad ira, e tristicia enemigas del gay saber.* §. *E finalment li dit Senhor per miels* (meglio) *atrobar aquesta vertuosa Dona Sciensa, lor gran desirier, e lor bona affectiò mezeron ad executiò; e trame-*

mezeron lor letra per diversas partidas de la Lenga d'Oc, a fi que li subtil Dictador, e Trobador venguesson al jorn a lor assignat, per ço que l' dig (i detti) *VII. Senhor poguesson vezer, & auzir* (vedere, ed udire) *lor saber, lor subtilitad, e lors bonas opiniòs, e que apenre* (apparare) *poguès lo us ab l'autre, e la dita nobla, poderosa, e vertuosa Dona trobar. E per que miels venguesson promezeron donar certa joya de fin aur, aissi com miels es contengut en la dita letra, la tenor de la qual es aquesta*:

Als honòrables, e als pros
Senhors Amics e Companhos ec.
La sobregaya Companhia
Dels VII. Trobadors de Tolosa
Salut, e mais vida joiosa ec.
Per que, Nos set, seguèn lo cors
Dels Trobadors, que son passat,
Havem a nostra voluntat
Un loc meravilhòs, e bel,
On son retrayt (dimostrati, ritratti)
mant (manti, molti) *dit novel*
El's pus dels Dimenges del an;
E no y suffrèm re malestàn,
Qu'ensenhàn l'us, l'autre repren,
E l' torna de son falhimen
Assi que rasòs pot suffrir.
E per mais, e miels enantir (innalzare, sublimare)
Lo saber, qu'es tan rics, e cars,
Famvos saber, que tots affars,
E tot negocis delaissatz,
El dit loc serem, si Deu platz,
Lo premier jorn del mes de May;
E seremne miltans (milletanti; siccome duetanti, e simili) *plus gay*
Siu's hi vesem en aquel jorn,
Qu' a Nos no cal d'altre sejorn,
Mas que d'esalzar lo Saber.
E per tal que meillor s'esmer
Cascùs en far obra plazen,
Dizem, que per dret jutjamen (giuggiamento, giudizio)
A cel que la farà plus neta
Donarèm una violeta
De fin aur en senhal d'onor,
No regardàn pretz, ni valor,
Estamen, ni conditiò
De senhor, ni de companhò,
Mas sol maniera de trobar.
E adoncx auzirets cantar,
E legir de nostres dictats;
E si y vezets dits mal pausats,
O tal re, que ben non estia,
Vos los tornerets dreta via.
Mas ben crezatz (crediate) *que sostendrem*
Zo qu'aurem fait, en disputàn;
Car respondèn, e allegàn
Es conogut d'ome que sap
Quant gent (gentilmente) *razona, e tray a cap*
Zo qu'us autres (un'altro, altri) *li contraditz* ec.
Per queu's pregam, eu's requirem,
Qu'el dit jorn, qu'assignat havem,
Vos vejam say (quà, in questo luogo) *tan gent garnits*
De plazens sos (suoni; canti) *e de bels dits,*
Que l' segles ne sia pus gays (più gajo, più allegro)
Tant, que Joglar (i Giullari, Musici, Poeti) *ne valhan mays* (sieno più pregiati)
E torne valors en vertut:
E Deus d'Amor, que vos ajut.
Donadas foron el vergier (nel verziere)
Del dit loc al pe dun laurier (a piè d'un alloro)
El barri (nel quartiere) *de las Augustinas*
De Tholosa nostras vezinas,
Dimars (car nos' poc far enans)
A prop la festa de Totsans
En l'an de l'Encarnaciò
De Christ nostra redemptiò
M. e CCC. e XX. e tres.
E per que no duptessets ges,

Que

Que no (a) *tenguessen* (atteneffimo) *convenens*, (convenente, promessa, patto)
Havem nostre sagel (suggello) *pausat*
En testimoni de vertat.

Ed in fatti nel primo di Maggio dell' anno 1324., che fu il giorno assegnato, concorse nel mentovato Giardino una gran turba di Poeti da diverse contrade della nostra Lingua d'oc, co i loro componimenti, e dettati; ed ivi in presenza del Magistrato, e di tutta la nobiltà fu fatta l'Accademia; e il fiore della violetta d'oro fu aggiudicato a Maestro Arnaldo Vitale da Castelnuovo d'Arri, il quale, nel medesimo anno, fu fatto Dottore nella gaja Scienza, per ragione d'una novella Canzone, che compose in lode di Nostra Signora. E poi il Magistrato suddetto, o vero gl'illustrissimi Signori di Capitolo, che così, cioè col nome, o titolo di *Capitols* sono appellati da' Tolosani i loro Consoli, o Conservadori; ordinarono, che per l'avvenire il costo della gioja della violetta d'oro si pagasse dagli emolumenti della Città; siccome l'una cosa, e l'altra si vede registrata nel citato Libro dell'Archivio Tolosano, co i nomi, e cognomi di essi VII. famosissimi Trovatori, in questa guisa: *Al qual jorn assignat vengron de diversas partidas mant Trobador ab lors dictats, en lo dit loc, on foron receubut molt honorablamen per los dits VII. Senhors, ço es assaber, Bernat de Pansac, Donzel; Guilhem de Lobra, Borguès; Berenguer de Sant Plancat; Peyre de Mejanaserra, Cambiayres; Guilhem de Gontaut; Peyre Camo, Mercadiers; e Mestre Bernat Oth, Notari de la Cort del Veguer de Tholosa: presens los honorables Senhors de Capitol de Tholosa, del an M. CCC. XXIIII. sos assaber, Mossen Francesc Barrau, Azemar d'Agremon, Arnaut de Castelnou, Bertran de Morlas, Cavaliers; Guilhem Pageza Donzel, Mancip Mauran Senhor de Montrabe, ab los autres Senhors de Capitol lors companhos, e ab gran re dautres bos homes, sos assaber, Mossen Guilhem Pons de Morlas, Pey Ramon de Castelnou, Ramonat de Tholosa Senhor de Quint, Cavaliers; Pons de Garrigas, Bernat Barrau de Marvilar, Mauran de Pompinha, Enpey de Rinhac Borguezos de Tholosa: e gran re d'autres bos homes, Doctors, Licenciats, Borguesos, Mercadiers, e molts autres Ciutadas de Tholoza. §. Si que lo premier jorn de May, li dit VII. Senhor receuberon los Dictats, de mayti, e de vespre; e lendamà, auzida lor Messa, ilh s'ajusteron* (eglino si radunarono) *per vezer los Dictats, e per elegir lo mays net*, (il più forbito, il più bello) *E l'altre jorn aprés, ço fo lo ters jorn de May festa do Santa Crotz, jutjaren* (giuggiarono, giudicarono) *en public, e donaren la joya de la viuleta a Mestre Arnaut Vidal de Castelnoudarri, lo qual aquel meteys an de fag* (di fatto) *crearon Doctor en la gaya Scienza, per una novela Cansò, que hac fayta* (che ebbe fatta, cioè, che fece) *de Nostra Dona*. §. *Et adoncx li dit Senhor de Capitol, hagut cosselh ab los dits Senhors, & alcus autres, ordenaren, que la dita joya d'aqui avan se paguès del emolument de la Ciutat*.

Di poi, cioè nell'anno 1355. i Consoli della Città deliberarono, che fossero fatte certe Leggi, e regole pel buon governo, ed accrescimento della già stabilita Accademia; e ne fu data la commissione a Guglielmo Molinieri Segretario della medesima Radunanza, il quale le fece, e le compilò, col

(a) *Tenguessen*. Lo stesso, che *tenguessem*: vezzo di quei tempi; onde in bocca di tutto il popolo di Firenze, noi *parliano*, noi *veggiano*, e simili, per parliamo ec.

col consiglio, e parere di Messer Bartolommeo Marco Dottor di Legge, siccome si vedono registrate nel citato Libro Tolosano, con questo titolo: *Ordenanzas dels VII. Senhors Mantenedors del gai saber*, cioè: Ordinanze de i sette Signori Mantenitori del gajo savere; i quali Mantenitori, o Protettori, vollero, che fossero appellate *Leys d'Amors*, Leggi d'Amori; come si rende più manifesto dalla seguente particella del Proemio delle medesime Leggi, dove si rinvergano i nomi, e cognomi di essi VII. Mantenitori, non men famosi da i sette mentovati fondatori del 1323. *Car li dit VII. Senhor* (intendono de i suddetti del 23.) *jutjavan sès ley, e sès reglas, que no bavian; e tot jorn reprendian, e pauc ensenhavan: Per so li dit Senhor de Capitol ordenaron, que hom fes certas reglas a las quals baguesson recors, e avisamen en lor jutjamen. Et adoncx comezeron de bocca a Mestre Guilhem Molinier savi en dret, qu'el fes, e compilès las ditas reglas ab conselh del honorable, e Reveren Senhor Mossen Bartolomeu Marc Doctor en Leys; e si cazian en algunş doptes, que aquels reportesson al Conselh de lor gay Consistori: & en ayssi foc fait. E quant las ditas reglas foron faitas en partida, li Senhor VII. Mantenedor del gay Saber volgron, que fossan appelladas LEYS D'AMORS, en las quals far convenc metre gran trabalh, e gran estudi. S. E per so que las ditas Leys fosson per certas rubricas ordenadas, e corregidas, e per certs libres divizidas, car a penas obra novela se pot far al comensamen ayssi del tot complida, que no sia deffectiva d'alcuna causa* (cosa) *e no baja mestiers d'alcuna reparaciò; & aysso trobam per aquels, que premieramen feron Leys, e Decretals: Per amor d'aysso los savis, e discrets Mantenedors del gay Saber del an M. CCC. LV., sos assaber Mossen Cavayer de Lunel Doctor en Leys, Mossen Bartolmeu Tzalguier Cavalier, Mossen Pey de la Selva Licenciat en Leys, Mestre Johan de Seyra Bachelier en Leys, e Germà de Gontaut Mercadier, ordenaron, que negus Dictats no fos sagelats, si doncx primieramen no era passats per lo dit Consistori, e senhatz per lo Cancelier ab sosscriptiò del seu nom* &c.

Nelle accennate Leggi fu, tra l'altre cose, ordinato, che oltre la gioja della violetta d'oro fossero distribuiti altri premj, cioè un fiore di Gelsomino di Catalogna (così s'appella in Roma la nostra *Anglantina*, Lat. *Hispanicum Gesminum*) d'argento fino; e un fiore di Gaggía pure d'argento: e che il fiore della Violetta d'oro fosse appellato il premio principale, e gli altri due d'argento, gli accessorj, posciachè questi d'argento non per altro furono aggiunti, ed ordinati, che per onorare esso premio principale della Violetta, e per maggiormente solennizzare la festa; e acciocchè uno solo non avesse tutto l'applauso. *La Violeta de fin aur* (sono le medesime parole di questa Legge) *es appellada principal en respect de las altras joyas, ço's assaber Flor d'Anglantina, e Flor de Gaug de fin argen, las quals s'appellan accessorias, e aquestas hom dona per honrar la joya principal, e per solemnisar la festa, e que uns solament no aguès tota la honor de la festa.*

Finalmente, nell'atto, o vero nelle Lettere della pubblicazione delle medesime Leggi, e nel Processo, che per la formazione e matura discussione di esse ne fu compilato, detto *de las flors del gay Saber*, fu avvertito, e dichiarato, che la Violetta si donerebbe al più eccellente componitor di Canzoni nobili, o pure di *Descorts*, cioè di Canti con differenti suoni, e varie ariette.

te. La Gaggía, a chi sarebbe più bella Danza con gajo suono, cioè Canzone a ballo. E il Gelsomino, a chi faria il miglior Serventese, o pure la più bella Canzonetta pastorale. Ed in questa congiuntura fu fatto un nuovo suggello colla impronta d'una bella Donna con corona in capo, e un fiore di viola in mano, con atto che fa di darlo al suo Amante, che umilmente a' suoi piedi inchinato le presenta una Canzone; e colle parole attorno *S. dels VII. Mantenedors de la Viuleta de Tholoza*, siccome il tutto apparisce dalle medesime Lettere, che per maggior soddisfazione de' Lettori ho voluto in parte quì inserire, ed illustrare, del seguente tenore.

Als honrats, e de gran nobleza
Miralh (miraglio, specchio) *e lum de gentileza* &c.
Reys, Princeps, Ducx, Marques, e Comtes,
Dalfis, Admirals, e Viscomtes &c.
A tots aycels, que receubran
Las presens Letras, o veyran,
Mas que ab Nos sian liat (alleati, congiunti)
En la Fe de Cristianitat:
De part Nos VII. Mantenedors
Ab leyaltat del joy d'Amors,
Salut a trastots (a tutti quanti) *per engal* (ugualmente) &c.
Car Nos som adreits (avvisati, pronti) *e devers* (e in obbligo)
De publicar e luenh, e pres (e lungi, e presso)
Las Leys d'Amors, e l' bel Procès
Nomnat (nominato) *Las Flors del gay Saber*
Per aquel tostemps (tutto tempo, sempre) *mantener,*
E claramen donar entendre
A tots cels que voldran aprendre &c.
Fam vos saber generalmen,
E a cascu singularmen,
Que las Leys, e Flors sobreditas
Atrobarets (lo stesso che'l primitivo *trobarets*, troverete) *vas Nos* (verso noi, appo noi) *escritas*
Per legir tost (tosto, presto) *e a delivre,* (e consegnare, liverare)
Per traslatar, o far escriure,
O per aprendre la maniera,
E l'art de trobar (inventare, trovare) *vertadiera*
Als fis Amans graciosa:
Qar aqui la font abondosa
Ab viva votz (voce) *plazen, e clara*
Poyrets vezer aissi preonda (profonda)
Qu'es a paucs (piccoli) *e a grans abonda* (abbondante) &c.
Saber vos fam quom (ch'uom) *vos conferma*
La nobla festa, que fam say
En lo comensamen de May,
On donam per causa d'onor
Al plus excellen Dictador
Per Vers, o per Cansò mays neta,
De fin aur una Violeta,
E açò meteis per Descort.
E per mais creiser lo deport
D'aquesta festa, dam per Dança
Ab gai so per dar alegrança,
Una Flor de Gaug d'argen fi;
E per Sirventès altressì,
E Pastorelas, e Vergieras,
E altras d'aquestas manieras
A cel que la farà plus fina
Donam d'argen Flor d'Anglentina &c.
Ed ab aytant Deus vos ajut,
Eu's haja tostemps en sa gracia.
E qu'aysò nov's semble fallacia,
Car lo sagel no es com sol,
Ans es mudats ab nostre vol; (volontà, volere)
E que la vertats nos' resconda:
Aquel es en forma redonda,
Un S. dins lo selcle (cerchio) *redon*
Vol dir Sagel, qui be l'expon;
E si legir aprés volets,
DELS VII. MANTENEDORS, *bavets,*

De la Viuleta, *dits encara*,
A prop de Tholoza *declara*:
Ed en lo mieg (nel mezzo) *es en figura*
Dona de molt nobla natura,
Avinens (avvenente) *e plazens, e bella*;
E car leyaltats la capdela, (la guida, Castigl. *acaudilla*)
Et en tots sos faits es honesta,
Corona porta sus la testa,
De sobre grans (sovragrandi, soprammodo grandi) *vertuts ornada*,
Et es Amors intitulada;
Liberals es, e gazardona (guidardona)
Lo seu fis Aman, e li dona
Una Violeta d'aur fi,
Car ab cor humil, & acli (acchino, chino, inchinato)
Un Vers qu'el ha fait li presenta:
De pes (in piede) *està la Dona genta* (gente, gentile, graziosa)
Ab sobre gaya contenenza
Per far onor, e reverenza
Als fis Amans, & acullir,
E de sos joels far gauzir (giausire, cioè godere, usato dagli antichi Toscani)
Que fan Dictats bels, e subtils;
Ed es de seda verda l' fils
Del cordonet, que rieg, e guida
La cera de verdor garnida:
E veus (ed eccovi) *del Sagel la divisa*,
E car es mudada la guisa,
Per çò vos ho significam,
Et en penden vos sagelam
Las presents, del nostre Sagel Novel,
A sert pausat al reversari
Del mes a mens per nom contrari,
Claramen podets haver l'an
Per Crots Marc Luc, e per Johan,
En un Vergier garnit de flors
Ab diversitat de colors,
E d'erbas moltas, vertuosas,
Gitans odors meravilhosas,
E de fruchiers (arbori fruttiferi) *petits, e grans*,
E d'arbres tot l'an verdejans,
On auzem (udiamo) *diversos auzels*
Cantar soven per los ramels, (ramella, ramicelli)
Ed aqui moltas acordanzas
Fam de Canzòs, Versos, e Danzas
Ab sos melodiòs, e prims (sottili)
Ab distinctiòs, & ab rims,
Sonans, consonans, leonismes (leonismi, cioè a guisa di versi Leonini, di cui V. Crescimben. Istor. Volgar. Poes.)
E no curam de lungs sofismes
En disputàn, mas d'argumens
Verays ab bels mots, e plazens;
Foron escritas, e dictadas
Las presens Letras, e donadas
En la Ciutat de gran nobleza,
De fizeltat, e leyaleza,
Ed abondàn, e graziosa Tholoza.

Notisi, che co' quei quattro versi;
A sert pausat al reversari
Del mes a mens per nom contrari,
Claramen podets haver l'an
Per Crots, Marc, Luc, e per Joan;
dinotano la data del giorno, mese, ed anno; imperocchè *sert* (certo) posto, o scritto a rovescio, dice *tres*, cioè tre; e *mais*, ch'è il contrario di *mens*, cioè meno, oltre il significato di Più, vale ancora il Mese di Maggio, avvegnachè in questo sentimento si trova sempre senza la *s* particolarmente ne' casi obliqui, così: *Mai*, e *May*; che *Maig*, dichiamo comunemente oggidì noi Catalani. L'anno poi, chiaramente si raccoglie dal verso cronologico *Per Crots MarC, LVC, e per Ioan*. Sicchè le suddette Lettere furono dittate in Tolosa nel solito Giardino della Radunanza, a' tre del Mese di Maggio dell'anno MCCCLVI.

Notisi in oltre, che la voce *Amors* usata sovente per entro il testo, si debbe prendere nel sentimento, che la usò Messer Francesco da Barberino ne' suoi Do-

Documenti d'Amore, cioè nel significato d'Amor buono, padre delle virtù; e non già del reo, e disonesto, padre de' vizj; siccome si ricava da quel passo della spiegazione della'mpresa del suggello;

E car leyaltats la capdela,
Et en tots sos faits es honesta,
Corona porta sus la testa,
De sobre grans vertuts ornada,
Et es Amors intitulada:

e meglio da quest'altro d'un Poema in lode della gaja Scienza fatto da' medesimi VII. Mantenitori, e inserito, tra gli altri, nel Processo delle stesse Leggi d'Amore;

Compàs de Rims la Gleysa no refusa
Car Nos ad huelh vezem, que d'aquels usa,
Himnes cantant, Antifonas, Versets,
Prosas, Respòs, Preces, e Repossets.
Saber dictar es doncx obra molt bona,
No l'ha quis vol, mas cel cui Deus lo dona;
Peccat deslih, e de far mal refrena;
Bonas vertuts, e doctrinas semena.
Lo gay Sabers nos' part de la companha
De fin' Amors, qu'es de vicis estranha;
Per que l' Portiers de hoy nommat Menassa,
Que tè sul col ab doas mas una massa
Gardal' Palais el' noble Consistori
On dà cosselh Amors & ajutori
Als fis Amans, aquel gazardonàn,
E sos joels liberalmen donàn:
E dis tot jorn lo Portiers, e protesta,
Qu'el ferirà tot home sus la testa
De cel qu'intrar voldrà dedins la porta,
Si vas Amors dictat desonest porta,

cioè:

Santa Chiesa le Rime non rifiuta,
Poichè ad occhio vediam, ch'Ella le usa,
Laude cantando, antifone, e versetti,
Prose, responsi, preci, e risponsetti.
Saver dittar è dunque opra assai buona,
E solo quegli il sa cui Dio lo dona;
Il peccato strugge, e il malfar raffrena,
E vertudi, e dottrine egli produce.
Sempre il gajo Saver va accompagnato
Dall'Amore più fino, ed innocente;
Onde il Portier d'oggidì detto Minaccia,
Che la mazza sul collo tien alzata,
Guarda il Palazzo, e 'l nobil Consistoro
Ove Amor dà conseglio, ed ajutorio
A' fini Amanti, quei guidardonando,
E suoi giojelli francamente dando;
E tutto dì il Portier, dice, e protesta,
Ch'ei ferirà qualunque sulla testa
Di quelli, che vorranno intrar di dentro,
Se portano dettati disonesti.

Del resto vegganſi gli storici della suddetta Città di Tolosa, e di tutta la Provincia di Linguadoca, particolarmente il sopraccitato Germano Lafaille, e Guglielmo Catel, e il Casanuova.

V

IL VESCOVO D'ALVERNIA. Una Cobbola, nel Cod. Vaticano 3207.

IL VESCOVO DI CHIARMONTE, detto *lo Vesques de Clarmon*. Un Serventese, nel detto Codice 3207.

UGO DELLA BACALARIA Limosino, detto *Nuc de la Bacalaria*. Canzoni, e Tenzoni. MSS. Vatic.

UGO BRUNETTO, detto *Nug Brunets* Gentiluomo di Rodes nel Territorio di Tolosa, Canzoni, MSS. Vatic.

UGO DI MATAPLANA, detto *Nuc*, e *Nuguet de Mataplana* Barone Catalano. Una Tenzone con un Poeta appellato col soprannome di *Reculaire*, cioè: Che rincula, rinculatore; MS. nel Cod. 3204. della Vaticana, ed in altri. E un Serventese a Ramondo di Miravalle, nel Cod. 3207. della mede-

desima Vaticana. E Cobbole; Testo a penna della Libreria Laurenziana in uno de' Codici de' Poeti Provenzali esistenti al Banco 41. Notisi, che nove principali, ed antichissime Baronie, tra l'altre, vi sono in Catalogna; e questa, cioè di Mataplana è una di esse nove, di cui veggasi Pietro Tomic ne' capi 15., e 22. della sua Cronica. Il Miravalle, al quale il nostro Barone Mataplana scrisse il Serventese, visse lungo tempo, e morì l'anno 1218. E il Serventese incomincia:

Dun Serventes mes pres talens.
Qe rasons mo mostra emo di.
E quant er faitz tendral cami.
Tot dreit a Miraval correns.
An Raimon don ai pesanza.
Car fetz tan gran malestanza.
Contra dompnei &c.

D'un Serventese m'è preso talento,
Che ragion me lo mostra, e me lo dice,
E quando sia fatto farà 'l cammino
Tutto dritto correndo, a Miravalle,
A Don Raimon, del quale ho gran pesanza
Perchè fece sì grande malenanza
Contra il donneare &c.

UGO DI PENA, detto *Ugo de Pena* natio d'un Castello appellato *Monmessat* nella Diocesi d'Agenes sotto l'Arcivescovado di Bordeos, in Latino *Aginnum*. Una Canzone. MS. Vatic. Alcuni anno creduto, che costui fosse Genovese, prendendo la voce *Agen*, o *Agenes* per la Città di Genova, o pel Genovesato. Genova, si dice pure in Provenzale *Genova*, e *Genoa*, Franz. *Genes*. E Genovese, *Genovès*, e *Genoès*, Franz. *Genois*. Onde Alberto di Sisterone, Cod. Vat. 3205. a c. 80.

Bels companhos Deu salv la Genoesa
A cui ai tan lonc temps son amor qeza.

Bel compagnon, Dio salvi la Genovesa,
A cui ho sì lungo tempo suo amor chiesto.

La Gramatica Provenzale MS. di S. Lorenzo: *E tuit li nom Provincial, que finissen in es, si cum Francès, Anglès, Genoès, Polhès* &c.

UGO DI S. SIRO, detto *Nucs de S. Circ* nativo d'un Borgo appellato Tegra nel Viscontado di Caorsa. Canzoni, Cobbole, Tenzoni, e un Serventese. MSS. Vatic.

IL VISCONTE DI BERGA. V. *Guglielmo di Berghedano*.

IL VISCONTE DI S. ANTONINO. V. *Raimondo Giordano*.

TA-

TAVOLA
DELL'ABBREVIATURE,
PER ORDINE D'ALFABETO:

Dove si dà conto delle qualità degli Autori, o Libri d'Autori citati per entro l'Opera, e dove si ritrovino, o chi ne sieno i Padroni.

Avvertisca il Lettore: I. Che avanti alla dichiarazione dell'abbreviature de' nomi, e cognomi de' Poeti dell'età d'oro, di cui abbiam ragionato nella Tavola antecedente, abbiamo quì posta la lettera V., che vuol dire, che si veda essa prima Tavola alla quale ci rimettiamo sì per quello che riguarda alle loro opere allegate, come per le notizie appartenenti alle loro Vite.

II. Che dopo l'abbreviature de' Poeti de' Codici Vaticani, cioè dal Cod. segnato num. 3204. al 3208., abbiamo anche poste per entro l'Opera l'abbreviature indicanti essi Codici, e alle volte abbiamo accennata la sorta, o spezie di poesia citata, particolarmente non essendo Canzone, poichè quando non s'accenna la spezie di componimento, s'intende, per lo più, che è Canzona, ancorchè talora questa pure abbiamo specificata. Tutto ciò si renderà chiaro con queste preliminari dichiarazioni, verbigrazia: *Alfons. I. R. Arag. C. V.* 4. 94. 1. cioè Alfonso I. Re d'Aragona nella sua Canzone del Cod. Vatic. 3204. a car. 94. colonn. 1. *Alfons. I. R. Arag. Tenz. con Girald. Bornel. C. V.* 4. 140. *t.* 2. Detto nella Tenzone con Giraldo di Bornello, Cod. Vat. 3204. a c. 140. tergo colonn. 2. *Piet. Card. Serm. C. V.* 4. 21. 2. Pietro Cardinale in un suo Sermone del Cod. Vat. 3204. a car. 21. colonn. 2. *Girald. Bornell. Canz. C. V.* 4. 15. Giraldo di Bornello in una Canzone del Cod. Vat. 3204. a c. 15. *Ug. S. Sir. Servent. C. V.* 4. 183. 1. Ugo di San Siro in un Serventese del Cod. Vat. 3204. a c. 183. colonn. 1. *Arn. Dan. Sest. C. V.* 5. 90. *t.* Arnaldo Daniello nella sua Sestina del Cod. Vat. 3205. a c. 90. tergo. *Gugl. Fig. Canz. S. Sepolc. C. V.* 5. 165. Guglielmo Figuera in una Canzone pel ricuperamento del S. Sepolcro, o di Terra Santa, nel detto Cod. 3205. a c. 165. *Piet. Card. C. V.* 5. 155. *t.* Pietro Cardinale in un suo Componimento del medesimo Cod. 3205. a car. 155. tergo. *Folc. Marsig. C. V.* 6. 27. *t.* Folchetto da Marsiglia in un suo Componimento del Cod. Vat. 3206. car. 27. a tergo. *Arn. Dan. Canz. C. V.* 7. 11. *t.* 2. Arnaldo Daniello in una sua Canzone del Cod. Vat. 3207. c. 11. terg. colonn. 2. *Gugl. Fig. Cob. C. V.* 7. 52. 1. Guglielmo Figuera, in una Cobbola nel Cod. Vat. 3207. a c. 52. colonn. 1. *Gugl. S. Desid. Canz. C. V.* 7. 27. *t.* 2. Guglielmo di San Desiderio in una Canzone del Cod. Vat. 3207. car. 27. a terg. colonn. 2. *Piet. Vid. Servent. C. V.* 7. 26. 1. Pietro Vidale in un Serventese del detto Cod. ec. *Folc. Marsig. C. V.* 8. 79. Folchetto da Marsiglia in una Canzone del Cod. Vat. 3208. a car. 79.

A

ACh Simm. Pist. Volgarizzamento della Pistola di Achille Simmaco, e di Teodosio, scritta a Tolomeo Re d'Egitto, nella quale si discorre del nutrimento degli uccelli cacciatori, o vero di rapina; e della cura di tutte le loro malattie. Presso la Raccolta degli scrittori, o de' libri, che trattano di simili uccelli, fatta da Niccolò Rigalzi, stampata in Parigi 1612. Questo Volgarizzamento fu estratto dalla Real Biblioteca Medicea; e pare che fosse stato dettato nel secolo XII., avvegnachè la copia impressa sia scorretta, e forse da' copiatori ammoder-

dernata poco a proposito.

Adal. Porc. V. Adalasia di Porcaraga.

Add. Addiettivo.

Adim. Neg. V. Adimaro il Negro.

Alb. Amiell. V. Alberto Amiello.

Alb. Cail. V. Alberto Cailla.

Alb. March. V. Alberto Marchese de' Malespini.

Alb. Pogg. V. Alberto di Poggibotto.

Alb. Sist. V. Alberto di Sisterone.

Alf. I. R. Arag. V. Alfonso I. Re d'Aragona.

Alf. IV. R. Arag. Alfonso IV. Re d'Aragona, e Conte di Barzellona. La Proposizione, che fece nella Dieta generale degli Stati di Catalogna l'anno 1431. Presso la Cronica di Pietro Michele Carbonelli a c. 255.

Am. Belved. V. Amerigo di Belvedere.

Am. Ping. V. Amerigo di Pingulano.

Am. Sarl. V. Amerigo di Sarlacco.

Ans. Agugl. V. Anselmo d'Aguglione.

Ans. Faid. V. Anselmo Faidit.

Ant. Mar. Salvin. Osserv. Il mio riveritissimo Signor Abate Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino. Le sue Osservazioni, e Note sparse per entro il margine della sua copia del Vocabolario della Crusca, delle quali mi favorì egli medesimo, raccolte in un quinterno, e trascritte di sua mano propria, con questo titolo: *Vocaboli, e Maniere Provenzali*.

Ant. Mar. Salvin. Postill. Il Sig. Ab. Salvini suddetto, nelle sue Postille marginali sparse per entro il suo Codice antico MS. titolato: *Istorias, e Conquestas del Reyalme d'Aragò, e Principat de Catalunya, compiladas per lo honorable Mossen Pere Tomich Cavaller* &c. Vedi alla lettera P. l'abbreviatura *Piet. Tom.*

Ant. Riccard. Tratt. Conosc. Pols. Antonio Riccardo Dottor di Medicina, nel suo Trattato della conoscenza de' polsi. Testo a penna della Libreria Vaticana nel Codice 4797. Se ne segnan le carte.

Ant. Riccard. Tratt. Orin. Detto nel suo Trattato di Orina. Pure nel predetto Cod. 4797. Il numero dice le carte.

Arn. Catal. V. Arnaldo Catalano.

Arn. Dan. V. Arnaldo Daniello.

Arn. Marav. V. Arnaldo di Maraviglia.

Arn. Plag. V. Arnaldo Plage.

Arn. Tint. V. Arnaldo di Tintignacco.

Arn. Villanu. Reggim. Pestil. Il Reverendo Maestro Arnaldo di Villanuova, nel suo Trattato del Reggimento, e modo di procedere in tempo di pestilenza. Testo a penna della Biblioteca Vaticana, nel predetto Cod. 4797. a car. 287. incominciando col seguente titolo: *En nom de Deu sia, e de la umil Verge Madona Santa Maria, comença un petit tractat per lo Reverent Mestra Arnau de Vila nova sobre lo Regiment quis' deu tenir en temps de hepidemia ço es en temps de pestilenza*. Fiorì questo Autore nel principio del secolo XIV., e ancora prima, come si ricava dal Libro di Cirugia di Monsignor Guido Cauliacense, o di Cauliacco (di cui si parlerà appresso alla lettera G. nell'abbreviatura *Guid. Caul. Cirug.*) a car. 5. con queste parole: *En aquest temps mestra Arnau de Vilanova en cascuna facultat o siensia* (intende della Medicina, e della Cirugia) *ha florit e feu moltas belas Obras*. Di lui fa menzione la nostra Proclamazion Cattolica nel §. 15. così: „ Finalmente „ quando se perdieran todas las sciencias, artes, y facultades, se restaurarian en aquellos tres famosos „ Filosofos Catalanes, Juan de Rupecisa, Arnaldo de Vilanova, y Ray-

mun-

„ mundo Lulio. . . . Los dos primeros
„ Filosofos Catalanes fueron tan celebres en la consideracion de las causas naturales, que fueron tenidos
„ por prodigiosos.

Auf. M. A. 9. Aufias March nella Cantica d'Amore, capitolo 9.

Auf. M. Moral. 1. Detto nella Cantica Morale, capitolo 1.

Auf. M. Mort. 8. Detto nella Cantica di Morte, cap. 8. ec.

B

BArtol. Giorg. V. Bartolommeo Giorgio.

Berlingh. Pal. V. Berlinghieri di Palazzuolo.

Berlingh. Poggiov. V. Berlinghieri di Poggioverde.

Bern. Bard. V. Bernardo della Barda.

Bern. Vent. V. Bernardo di Ventadorno.

Bertr. Alam. I. Vedi Bertrando di Alamanone I.

Bertr. Alam. III. V. Bertrando d'Alamanone III.

Bertr. Born. 160. 1. V. Bertrando del Bornio. Il primo numero indica le carte del Cod. Vat. 3204., e il secondo il colonnello.

Bertr. Born. figl. V. Bertrando del Bornio il Giovene, cioè il figlio del suddetto Bertrando.

Bertr. Gord. V. Bertrando di Gordone.

Bertr. Marsig. V. Bertrando di Marsiglia.

Bertr. Pogg. V. Bertrando del Poggetto.

Blancaf. V. Blancaffo.

Blancaffet. V. Blancaffetto.

Bonif. Calv. V. Bonifazio Calvi.

Bonif. Caft. V. Bonifazio di Caftellana.

Buonaf. V. Buonafede.

C

CAden. V. Cadenetto.

Cant. funeb. Canto funebre.

Cant. Mad. Canto in lode della Madonna.

Cant. Spirit. Canto spirituale.

Canz. Canzone.

Canz. S. Sepolc. Canzone pel ricuperamento del S. Sepolcro, o di Terra Santa.

Capit. G. II. R. Arag. Principat. Catal. Capitolazione tra D. Giovanni II. Re d'Aragona, e Conte di Barzellona, d'una banda, e il Principato di Catalogna, dell'altra banda, conchiusa, e sottoscritta a' 21. di Giugno dell'anno 1461. Presso la Cronica di Piermichele Carbonello, stampata in Barzellona nel 1547., fogl. 238. Si cita a carte, e a colonnelli.

Caftell. V. Caftellozza Gentildonna d'Alvernia.

Caftigl. In Caftigliano.

Cent'occhi II. Ordin. Cent'occhi Conte di Bigorra il II. di questo cognome detto *Centolh*. Un frammento del Proemio di una Ordinazione, che fece nel principio del secolo XII. pel buon governo, e quiete della sua Contea, e Valle di Bigorra. Appresso l'Arcivescovo Pietro della Marca, nella sua Istoria di Bearne lib. 9. cap. 7., esistente nella Libreria Casanattense.

Cercam. V. Cercamondo.

Cob. Cobbole, sorta di poesia.

Conquift. Minorc. Conquista dell'Isola di Minorca, o Minorica, inserita da Pietro Michele Carbonelli nella sua Cronica a cart. 83. con questo titolo: *Aquesta es la Conquesta feta per lo molt alt Senyor Rey Namfos de la Ylla de Manorcha*. Co i nume-

ri se ne accennano le carte, e i colonnelli.

Constituz. Arag. Constituzioni del Regno d'Aragona, dette nel dialetto Aragonese: *Fueros, y observancias del Reyno de Aragon.* Si citano solamente quelle, che sono scritte in puro, e netto Linguaggio Provenzale, ovvero Catalano; tralasciandone molte, che sono piene di vocaboli nostrali, come sono comunemente quelle fatte prima dell'unione delle due Corone, Castigliana, ed Aragonese, nelle quali si legge: *meytat, mateix, conexença, menestral, après, muller, fillo, dreyto, doncas, millor, entrò, devant*, e *avant*; *encara, iudge, agenollarse, dins, part, proveir, dito, susdito*, e *sobredito*; *absent, realme, periglo, consellar, jurament, instrument, impediment, senyaladament, primerament, semblantment, grandment, personalment*, e cento più, che oggigiorno gli Aragonesi dicono alla Castigliana, *mitad, mismo, conocimiento*, e *cognizion*; *oficial*, o *obrero*; *despuès, mujer, hijo, derecho, pues, mejor, hasta, delante, aun, juez, arrodillarse, dentro, parte, proveer, dicho, sobredicho, absente, reyno, peligro, aconsejar, juramento, instrumento, impedimento, particularmente, primeramente, semejantemente, grandemente, personalmente* ec. Della impressione che delle suddette Constituzioni ne fu fatta in Zaragozza da Pietro Cabarte l'anno 1624. ve n'è un esemplare nella Biblioteca Casanattense.

Constituz. Bearn. Costituzioni del Vescontado di Bearne fatte prima dell'anno 1080. Presso Monsignor Pietro della Marca suddetto nella sua mentovata Istoria di Bearne fogl. 545. ediz. Parigi 1640.

Constituz. Catal. Le Costituzioni di Catalogna. Si allegano solamente le antiche. Della compilazione, che ne fu fatta verso 'l fine del secolo XVI. ve n'è un'esemplare nella Libreria Barberina, e di questa edizione se ne citano talora i volumi, e le carte.

Constituz. Olor. Costituzioni di Olorone, Terra sotto la Contea di Bigorra, fatte nel 1080. Appo il suddetto della Marca nella sua citata Storia di Bearne.

Cont. Ang. V. Il Conte d'Angiò.

Contess. Di. V. La Contessa di Dia.

Cont. Fiand. V. Il Conte di Fiandra.

Cont. Imp. V. Il Conte d'Impória, o Impúria.

Cont. Poet. V. Il Conte di Poetù.

Cont. Provenz. V. Il Conte di Provenza.

Cont. Rod. V. Il Conte di Rodes.

Cont. Tolos. V. Il Conte di Tolosa.

Costum. Sol. I Costumi della Viscontea di Sola. Stanno nel secondo tomo de i Costumi generali, e particolari del Regno di Francia, o della Gaule, compilati, ed illustrati dall'Avvocato Carlo del Molino, e da altri Giureconsulti, stampati in Parigi 1581. esistenti nella Casanattense. Si citano a libri, e a capitoli.

C. V. 4. 2. *t.* 1. Codice Vaticano 3204. a c. 2. tergo colonn. 1.

C. V. 5. 1. *t.* Cod. Vat. 3205. a c. 1. terg.

C. V. 6. 8. Cod. Vat. 3206. a c. 8.

C. V. 7. 7. Cod. Vat. 3207. a c. 7.

C. V. 8. 2. 2. Cod. Vat. 3208. a c. 2. colonn. 2.

D

DElf. Alv. V. Il Delfino d'Alvernia.

Deud. Pr. V. Deudo di Pradas.

Diminut. Diminutivo.

Docum. B. Viv. Documenti per ben vi-

vivere, e morire. MS. della Vaticana nel Cod. 4799. Se ne segnan le carte.

Durant. V. Durante Sarto di Paernas.

E

EBl. Uz. V. Eble d'Uzez.

El. Barg. V. Elia di Bargiuolo.

El. Car. V. Elia Carello.

El. Font. V. Elia Fontesalata.

El. Uz. V. Elia d'Uzez.

Espos. Comand. D. Esposizione de' Comandamenti della Santissima Legge di N. S. Iddio. MS. Vaticano nel Codice 4799. Se ne segnano le carte.

Esp. del Pat. nost. Esposizione del Paternostro. Testo a penna della Vaticana, nel citat. Cod. 4799. I numeri denotano le carte. Il Vocabolario della Crusca cita pure con queste medesime abbreviature *Esp. del Pat. nost.* un Trattato MS. della Libreria Strozzi.

Espos. Salm. Penit. Esposizione de' Salmi Penitenziali. MS. della Vaticana, nel predetto Cod. 4799. Se ne citan le carte.

F

FEder. I. Imper. V. Federigo I. Imperadore.

Feder. III. R. Cic. V. Federigo III. Re di Cicilia.

Ferr. Nunn. Proverb. Ferrando Nunnez, o vero di Nugnez. La sua Compilazione di Proverbj delle più nobili lingue volgari, particolarmente della Castigliana, e della Catalana. Stampata in Salamanca da Giovanni Canova 1555. in foglio, con questo titolo: *Refranes, o Proverbios en Romance, que nuevamente colligiò, y glossò el Comendador Hernan Nuñez, Professor eminentissimo de Retorica, y Griego en la Universidad de Salamanca, puestos por la orden del A. b. c.*

Folc. Marsig. V. Folchetto da Marsiglia.

Folc. Rom. V. Folchetto di Romano.

Franc. Fontan. Rim. Il Dottor Francesco Fontanella. Le sue Rime manoscritte.

Franz. In Franzese.

Fr. Jac. Casul. Fra Jacopo di Casules dell'Ordine de' Frati Predicatori. Il suo Libro intitolato degli Scacchi. Codice antico MS. della Libreria Vaticana, segnato numero 4801. Se ne dinotan le carte. L'Autore compose il Libro nell'idioma Latino, e poi il trasportò in Provenzale, come apparisce dal titolo, con queste parole: *Comença lo prolec d'aquest Libre apellat Libre dels Escacs, ordenat per Fra Jaume de Casules del Orde dels Frares Prehicadors qui aquel compone, e trasladà segons se segueix: E feu ho en Lati ab molt bel original.* cioè: Comincia il Prologo di questo Libro appellato Libro degli Scacchi, ordinato da Fr. Jacopo di Casules dell'Ordine de' Frati Predicatori, il quale lo compose, e traslatò nella maniera, che segue: E lo fece in Latino con bellissimo originale. -- E dappoi fu anche trasportato in Toscano, ed allegato dagli Accademici della Crusca ne' loro Vocabolarj coll'abbreviatura: *Fr. Jac. Cess.* cioè: *Trattato degli Scacchi di Fra Jacopo da Cessole. MS. del già Francesco Venturi.* Questo Codice Vaticano è in quarto, e il Libro è diviso in quattro trattati, contenenti fra tutti 113. carte.

G

G*Ar. Br.* V. Garino il Bruno.
Gar. Dap. V. Garino Dapchier.

Gast. M. Richiest. Gastone di Moncada Visconte di Bearne, e Signore di Moncada, e di Castel-Vecchio. Un' atto di Richiesta, che fece nel 1259. contra il nobile Barone Amaneo Lievretto, detto *lo noble Barò Amaneu Lebret*. Presso Monsignor della Marca nella sopraddetta sua Istoria di Bearne fogl. 607.

Geneal. Cont. Tol. Genealogia de i Conti di Tolosa, cavata da un' antico MS. in pergamena, co' ritratti de' medesimi Conti. Presso Guglielmo Catel nella sua Storia degli stessi Conti Tolosani, stampata in Tolosa da Pietro Bosco l'anno 1623., esistente nella Libreria Casanatte. Il numero accenna le carte.

Gio. I. R. Arag. Ordin. Giovanni I. Re d'Aragona in una sua Ordinazione, che fece nel 1388., contenente: *Que nengu de Casa del Seg. Rey gos tenir fembra en bordel*, cioè: Che niuno della Corte, e Casa del Sig. Re ardisca di tener femmina in bordello. Presso la Cronica di Pietro Carbonello a cart. 206.

Gio. Alb. V. Giovanni d'Albuzone.

Gio. Mart., e *G. Mart.* Il Cavalier Giovanni, o Giovannotto Martorelli, detto *Mossen Joanot Martorell, Cavaller*. Il suo eloquentissimo Libro intitolato *Tirant lo Blanc* (Tirante il Bianco) che incominciò di scrivere, o comporre a' 2. di Gennajo 1460., come dice nella Dedicatoria. Stampato in Valenza del 1490. in foglio, del quale se ne conserva un'esemplare nella Libreria della Sapienza, o dello Studio di Roma. Se ne citano i Capitoli. Avverto, che non avendo potuto l'Autore finire del tutto detto Libro, per esser uscito di vita nel tempo, che lo componeva, benchè non gli mancasse da fare, che la quarta, ed ultima parte; lo terminò poi il Cavalier Martin Giovanni di Gualba, siccome questi lasciò scritto sul fine della medesima Opera; onde sotto lo stesso nome del Martorelli, va compreso, ed allegato per li capitoli il supplimento, o il fine del Gualba, senza farne specificazione. Questo Libro, per quel che appartiene a purità, ed eloquenza di lingua, debbe avere il primo luogo tra i nostri Prosatori, nè più, nè meno, come il Decamerone fra i Toscani.

Gio. Stef. V. Giovanni Stefano.
Giord. Bon. V. Giordano Bonello.
Gir. Bornel., e *Girald. Bornell.* V. Giraldo di Bornello.
Gir. Calanz. V. Giraldo di Calanzone.
Gir. Luc. V. Giraldo di Luco.
Gir. Ricc. V. Giraldo Ricchieri.
Gir. Ro. V. Giraldo il Rosso.
Gir. Salag. V. Giraldo di Salagnacco.
Giuff. Pont. V. Giuffredo di Ponte.
Giuff. Rud. V. Giuffredo Rudello.

Gloss. P. L. Glossario Provenzale Latino. Testo a penna nella Libreria di S. Lorenzo, e nell'Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore, o della Chiesa Cattedrale di Firenze.

Gloss. P. T. Glossario Provenzale Toscano. MS. della predetta Libreria di S. Lorenzo di Firenze, al Pluteo 41.

Gom. Pal. V. Gomiero, e Paladino.
Gr. In Greco.

Gram. Provenz. Gramatica Provenzale. Testo a penna nella suddetta Biblioteca Laurenziana, e nell'accennato Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore. Di questa Gramatica, di cui si è fatta menzione

sul

ſul principio della Prefazione, abbiamo voluto darne al curioſo Lettore in queſto luogo il ſeguente ſaggio, o la prima pagina colla ſteſſa ortografia de' ſuddetti teſti.

Incipit Donatus Provincialis.

L*As oit partz* (le otto parti) *que om troba en* (a) *gramatica* (cioè nella Lingua Latina) *troba om en uulgar prouenzal. zo es nom. pronom. uerb. aducrbe. particip. coniunctioz. prepoſitios. interiectios.* §. *Nom es apelatz per ço que ſignifica ſubſtantia ab propria qualitat o ab comuna. E largamen totas las cauſas* (tutte le coſe) *a las quals Adams pauſet noms poden eſſer noms apelladas. E a nom cinq cauſas* (cinque coſe) *ſpecies. genus. nombre. figura. cas.* §. *Species o es primitiua. o es deriuatiua. primitiuus es apelatz lo nom que es per ſe. e no es uenguz dalqũ nom ni dalqu verb. ſi cum* (ſiccome) *es bontaz. Deriuatius nom es aquel que uen daltre loc ſi cum bos que uen de bontat que bos non pot om eſſer ſes* (ſenza) *bontat.* §. *Genus es de cinq maneras. Maſculis. Feminis. Neutris. Comus. Omnis. Maſculis es aquel que aperte* (leggi *apertè*, cioè appartiene) *alas maſclas cauſas ſolamen. ſi com boz. mals. fals. Feminis es aquel que perte* (lo ſteſſo, che *apertè*) *alas cauſas feminils ſolamen. ſi cum bona. bela. mala. e falſa. Neutris es aquel que no perte al un ni al autre. ſicum gauz* (gaudio) *e bes. Mas aici no ſec lo uulgars la gramatica.* (*hic non ſequitur uulgare gramaticam* dice, e ſpiega la chioſa interlineale Latina, che ſi legge negli ſteſſi teſti MSS.) *Els neutris ſubſtantius* (E i neutri ſuſtantivi) *ſe diçen aici cum ſi foſſen maſculis. ſi cum aici. Grans es lo bes que aqueſt ma fait. E grans es lo mals que mes uengut de lui. Comun ſon aquelh que pertenen al maſcle. e ala fembra enſems. ſi cum ſon li particip que feniſſen in ans. uel in ens. queu poſc dire* (ch'io poſſo dire) *Aqueſt caualers es prezans. Aqueſta domna es preſans* (di pregio, pregioſa) *Aqueſt cavalers es avinens* (avvenente) *Aqueſta domna es avinens. Mas el nominatiu plural ſe camian* (Ma nel primo caſo del numero del più ſi cangiano, ſi mutano) *daitant que conven adire. Aqelh caualer ſon auinen. Aquelas donas ſon avinens. Omnis es aquel que perte al maſcle. e ala fembra. e al neutri enſems. qeu poſc dire. Aqueſt caualiers es plaſens. Aqueſta dona es plazens. e aqueſt bes mes plaiſens.* §. *Nombres es ſingulars o plurals. ſingulars quan parla duna cauſa ſolamen. plural quan parla de doas o de pluſors.* §. *Feigura o es ſimpla. o compoſta. Simpla ſi cum. Coms. Compoſta ſi cum Veſcoms. ques parz compoſta zo es apoſtiza de ves e de coms.* § *Li cas ſon ſeis. Nominatius. Genitius. Datius. Acçuſatius. Vocatius. Ablatius. Lo No. ſe conois per lo. ſi cum. Lo reis es uenguts. Ge. per de ſi cum. Aqueſt deſ-*

(a) Per Gramatica inteſero gli antichi la Lingua Latina, e queſto luogo lo manifeſta; non eſſendovi in quei tempi altra Gramatica ſe non di eſſa Latina Lingua, conforme oſſervano i Signori Conte Giovambatiſta Caſotti Canonico Prateſe, Abate Anton Maria Salvini, e Abate Salvino Salvini ſuo fratello Canonico Fiorentino, nelle loro dottiſſime, ed eruditiſſime Annotazioni ſopra alcune voci, e maniere di dire della Cronica di Buonaccorſo Pitti ſtampata in Firenze 1720., a car. 52. num. 6.

destrers es del rei. Da. per a . si cum. Mena lo destrier al rei. &c. E in fondo all'ultima pagina si legge: *Si quis invidorum in mei præsentia h. opus redarguere præsumpserit de scientia mea tantum confido, quod ipsum convincam coram omnibus , manifestè sciens, quod nullus ante me tractatum ita perfectè super his verò ad unguem ita singula declaravit. Cujus Ugo nominor, qui librum composui precibus Jacobi de Mota, & Domini Coram Zuchii de Sterleto, ad dandam doctrinam Vulgaris Provincialis, et ad discernendum verum à falso in dicto Vulgare.* Questa nostra Gramatica credo , che sia la prima , che sia stata fatta tra le lingue volgari.

Gram.P. Lo stesso, che *Gram.Provenz.*

Gugl. Adim. V. Guglielmo Adimaro .

Gugl. Ancl. V. Guglielmo Anclier .

Gugl. Bala. V. Guglielmo di Balaone.

Gugl. Balz. V. Guglielmo del Balzo .

Gugl. Berg. V. Guglielmo di Berghedano .

Gugl. Cabest. V. Guglielmo di Cabestano.

Gugl. Fig. V. Guglielmo Figuiera .

Gugl. Magr. V. Guglielmo Magretto.

Gugl. Montagn. V. Guglielmo di Montagnagotto .

Gugl. Raim. V. Guglielmo Raimondo.

Gugl. Rann. V. Guglielmo Rannuolo.

Gugl. Ros. V. Guglielma de' Rosieri .

Gugl. S. Desid. V. Guglielmo di S.Desiderio .

Gugl. S.Greg. V. Guglielmo di S.Gregorio .

Gugl.Torr. V. Guglielmo della Torre.

Guid.Cavagl. V. Guido di Cavaglione.

Guid. Caul. Cirug. Monsignor Guido di Gauliacco , natio della contrada d'Alvernia del Vescovado di Menda, Professore di Cirugia, e Maestro, e Dottor di Filosofia , e Medicina nel celebre Studio della Città di Monpellieri . La sua Opera di Cirugia . MS. della Biblioteca Vaticana , Codice 4804. in foglio , con vaghe miniature , e bellissimo carattere, col seguente Titolo : *En nom de Deu comença lo enventari, o collectori en part de Cirurgia*, (a) *z de Medecina compilat , z complit en lãy de Nostre Senyor M. CCC. LXIII. per Guido de Cauliac Cirurgià Mestra en arts , z en medecina en lo nobla estudi de Monpayler .* I numeri indican le carte . Questo insigne Dottore fu Medico , e Cappellano commensale di Papa Urbano V. , come egli stesso lasciò scritto nella Prefazione della medesima Opera con queste parole , a cart. 5. §. *E jo guido de cauliac sirugia mestra en medecina deles partides dalvernia del bisbat de menda , metge z capella comensal de nostron senyor lo P.P. z vistas moltas operacions e molts escrits dels demont nomenats autors majorment de Gᵃˢ* (cioè di Galeno) *car he aùts aytants libres com eran trobats en cascuna trãlacio z aquels estodiats ab aquela diligenza que he pugut e per molt temps he obrat en moltas parts e fas encara ara en avinyo en lãy de nostre senyor . MCCCLXIII. en lo premer any del pontificat de nostron senyor Urbanus P.P. quint èn lo qual any dels dits dels devant nomnats e delles mies esperiencias ab lajuda de mos companyons he compilada aquesta obra* ec.

Guid. Uz. V. Guido d'Uzez .

I

Jac. Grill. V. Jacopo Grillo .

Jac. Rogg. 1. 1. V. Jacopo Roggio . Il primo numero denota le carte del

(a) z. Di questo carattere , che nelle scritture volgari rappresentava la copula , o particella *e* , e nelle Latine la &, vedi i Deputati del 73 , e il Salviati Avvertim. Ling. volum. 1. lib. 3. cap. 4. partic. 7.

del Cod. Vatic. 4806., e l'altro il colonnello.

Isab. V. Donna Isabella.

Istor. Vit. Ram. VI. C. T. Un frammento d'Istoria della Vita di Ramondo VI. Conte di Tolosa scritta sul principio del secolo XIII. Appo il Consigliere Guglielmo Catel nella sua Storia de i Conti Tolosani a cart. 262. ediz. Tolosa 1623. Questo Conte per essere stato capo, e fautore degli Eretici di quei tempi, fu dalla Santa Sede scommunicato, e privato de' suoi Stati; onde nella sua sepoltura vi fu scolpito il seguente epitaffio in Provenzale, come riferiscono le Istorie.

No hi ha home en la terra
Per gran Senhor que fos,
Quem' getès de ma terra,
Si la Gleisa no fos.

Non v'è uomo nel Mondo
Per gran Signor ch'ei fusse,
Chi mi gettasse da mia terra,
Se la Chiesa non fosse.

L

L. Latinamente, in Latino.

Lanfr. Cic. V. Lanfranco Cicala.

Lett. Ben. Saf. Lettera di Benedetto Safabrega, Ministro della Tesoreria del Re d'Aragona, scritta al Computista del Re, in data del 1439. Presso la Cronica di Pietro Carbonello a cart. 215.

Lett. B. V. G. Lettere di Monsignor Beringhieri di Cruylas Vescovo di Girona, scritte l'anno 1360. Testo a penna dell'Archivio della Chiesa di Girona.

Lett. M. C. E. Lettera di Donna Marchesa Contessa d'Empurias, e Viscontessa di Cabrera, scritta a Monsignor Don Pietro de' Visconti di Roccaberti Vescovo di Girona nell' anno 1325. MS. della Cancelleria della Chiesa di Girona.

Lett. P. V. G. Lettere di Monsignor Don Pietro de' Visconti di Roccaberti Vescovo di Girona scritte l'anno 1325. Testo a penna della Cancelleria della Chiesa di Girona.

Lett. Regin. Mar. Lettere di Maria di Blois Regina di Gerusalemme, e di Sicilia, e Contessa di Provenza, scritte alla Città di Marsiglia, nel 1385. Stampate presso l'Istoria di detta Città del Consigliere Antonio di Ruffi, esistente nella Biblioteca Casanattense.

Lib. Medic. Libro di Medicina. MS. della Vaticana, Codice 4797. Si cita a carte.

Lib. Salm. Libro de' Salmi. MS. Regio Alessandrino Vaticano.

Lomb. V. Donna Lombarda.

M

M*Anten. Scienz.* V. I sette Mantenitori del gajo Savere, o della gaja Scienza.

Marcabr. V. Marcabruno.

Marcoat. V. Marcoatto.

Mart. R. Arag. Martino Re d'Aragona. La sua Proposizione, che fece nell'Assemblea generale degli Stati del Principato di Catalogna convocati nella Città di Perpignano nell' anno 1405. Appresso la Cronica di Piermichele Carbonelli a c. 251.

Mar. Vent. V. Maria di Ventadore.

Metaf. Metafora.

M. Giorg. V. Giorgio, detto *Mossen Jordi*.

Mol. V. Mola.

Mon. Montaud. V. Il Monaco di Montaudone.

Nic-

N

NIccol. Tur. V. Niccoletto di Turino.

O

OGg. V. Oggiero.
Onor. Bon. Istor. Cont. F. Onorato Bonet nella sua Istoria de' Conti di Foix, scritta verso 'l fine del secolo XV. prodotta da Guglielmo Catel nel Libro 4. delle sue Memorie di Linguadoca esistenti nella Libreria Casanattense. Se ne accennano le carte.

P

P. In Provenzale.
Paol. Lanfr. V. Paolo Lanfranchi da Pistoja.
Perdig. V. Perdigone.
Per metaf. Per metafora.
Per Similit. Per similitudine.
Pieruol. V. Pieruolo d'Alvernia, detto Peirolſ.
Piet. Alvern. V. Pietro d'Alvernia.
Piet. Barg. V. Pietro di Bargiacco.
Piet. Bl. V. Pietro di Blai.
Piet. Bosig. V. Pietro di Bosignacco.
Piet. Brem. V. Pietro Bremone.
Piet. Carav. V. Pietro della Caravana.
Piet. Carbonell. Piermichele Carbonelli, nella sua Cronica di Spagna, stampata in Barzellona 1547. esistente nella Libreria Casanattense. Si cita a carte, e a colonnelli.
Piet. Card. V. Pietro Cardinale.
Piet. Cas. V. Pietro di Casale.
Piet. Corb. Tes. 126. 1. V. Pietro di Corbiacco. L'abbreviatura Tes, o T. indica il suo Tesoro nel Cod. Vatic. 3206., e il primo numero ne accenna le carte; il secondo il colonnello.
Piet. Corb. T. Lo stesso, che Piet. Corb. Tes.
Piet. Gugl. V. Pietro Guglielmo.
Piet. Maens. V. Pietro di Maensacco.
Piet. M. Carbonell. Lo stesso, che Piet. Carbonell.
Piet. Migl. V. Pietro Miglione.
Piet. Pell. V. Pietro Pellicciere.
Piet. Pogg. V. Pietro del Poggio.
Piet. Raim. V. Pietro Raimondo.
Piet. Rov. V. Pietro della Rovere.
Piet. Ruggier. V. Pietro Ruggiero.
Piet. III. R. Arag. Cron. Pietro III. Re d'Aragona, e Conte di Barzellona, nella sua Cronica intitolata dal medesimo Re: *Libre en que s'contenen tots los grans fets qui son entrevenguts en nostra Casa dins lo temps de la nostra vida, començantlos a nostra nativitat*: cioè, Libro in cui si contengono tutti i gran fatti, che sono intervenuti in nostra Casa nel tempo di nostra vita, cominciandoli insino dalla nostra natività. Data alla luce da Piermichele Carbonelli, insieme colla Cronica di Spagna di esso Carbonello, in Barzellona 1547., esistente nella Biblioteca Casanattense. Si cita a libri, e capitoli.
Piet. III. R. Arag. Edit. Detto Re, nel suo Editto in data de' 15. delle calendi di Novembre 1344., contenente la pubblicazione delle Leggi, ed Ordinazioni, che fece pel buon governo, e reggimento di tutti gli ofiziali, e ministri della sua Corte. Inserito, ed illustrato da' Bollandisti in fronte del Tom. 3. del Mese di Giugno.
Piet. III. R. Arag. L. Propost. Detto in una sua Lettera scritta al Proposto di Terracona in data di 8. Marzo 1386. Appo la detta Cronica di Piermichele Carbonelli a cart. 203.
Piet. III. R. Arag. Proposiz. Il suddetto nelle sue proposizioni fatte nelle

Assem-

Assemblee generali de' suoi Stati, e Regni di Aragona, Valenza, e Catalogna. Pure appresso la sopraddetta Cronica del Carbonello a car. 98. 251., e 254.

Piet. Tom. Pietro Tomic Cavaliere Catalano natio di Bagàno (*Bagà*, Terra nella Diocesi d'Urgelli) La sua Cronica del Regno d'Aragona, e Principato di Catalogna. Codice antico MS. della Libreria del Signor Abate Anton Maria Salvini, intitolato: *Istories, e conquestes del Reyalme d'Aragò, e Principat de Catalunya, compilades per lo honorable Mossen Pere Thomich Cavaller, las quals tramès al Reverent Archabisbe de Zaragoça*. L'Autore però l'intitola: *Memorial de algunes istories de fets antics* (Memoriale di alcune istorie di fatti antichi) e la finì di scrivere, o compilare nel 1438., come si legge sul principio nella lettera dedicatoria all'Arcivescovo di Zaragozza. Si cita a capitoli. Questo Codice è illustrato con molte note, e postille marginali dal predetto Sig. Abate Salvini, le quali note si citano coll'abbreviatura *Ant. Mar. Salvin. Postill.* come abbiamo registrato, e spiegato di sopra alla Lettera A.

Piet. Tom. Istor. Lo stesso, che *Piet. Tom.*

Piet. Vid. V. Pietro Vidale.

Piet. Uz. V. Pietro d'Uzez.

Pist. V. Pistoletta Gentiluomo di Corte del Conte di Poetù.

Poet. Incert. A. R. Un Poeta incerto, in un Poema fatto verso la metà del secolo XIII., contenente, come Sibilla figliuola di Giuffredo Rinforzato Signor di Tolone, fu diliberata, per intercessione di Sant' Onorato, da una calunnia, che l'era stata imposta. Presso la Storia della Città di Marsiglia del Consigliere Antonio Ruffi, a cart. 76. ediz. 1642., e in quella del 1696. accresciuta da Luigi Antonio Ruffi suo figliuolo, a cart. 487. tom. I. esistente nella Libreria Casanattense.

Poet. Incert. G. C. Altro Poeta Provenzal incerto, riferito da Guglielmo Catelli nella sua Istoria de i Conti di Tolosa fogl. 104.

Ponz. Barb. V. Ponzio Barba.

Ponz. Cap. V. Ponzio di Capodoglio.

Portogh. In Portoghese, in Lingua Portoghese.

R

RAim. Avig. V. Raimondo d'Avignone.

Raim. Durof. V. Raimondo di Duroforte.

Ràim. Giord. V. Raimondo Giordano.

Raim. Lul. V. Raimondo Lullio.

Raim. Mirav. V. Raimondo di Miravalle.

Raim. Mont. Raimondo Montaner, nella sua Cronica stampata in Barzellona, della quale ve n'è un esemplare nella Libreria Casanattense, e un altro in quella della Sapienza di Roma. E in un suo Componimento Poetico inserito in essa Cronica, di che vedi l'antecedente Tavola. Si cita a carte, e talora a capitoli.

Raim. Rogg. Diplom. Raimondo Roggieri Conte di Belforte, e Visconte di Turena, in un suo Diploma prodotto da Cristoforo Justel, già Segretario della Corona di Francia, nella sua Storia, e Genealogia della Casa di Turena, stampata in Parigi l'anno 1645., esistente nella Libreria Casanattense.

Raim. Rogg. Test. Il Testamento del detto Visconte di Turena Ramondo

Roggieri fatto nell'anno 1399., e riportato dal soprammentovato Cristoforo Justel nella citata Istoria, e Genealogia della Casa di Turena.

Raim. Sal. V. Raimondo di Sala.

Raim. Torr. V. Raimondo della Torre.

Raim. Vid. Art. Poes. P. Raimondo Vidale nella sua Arte della Poesia Provenzale; o vero nel suo Libro, che incomincia: *Per çò qar eu Raimonz Vidals ai vist, e conogut, que pauc d'omes sabon, ni an saubuda la dreita maniera de trobar, voill eu far aqest Libre per far conoisser, e saber, qals dels Trobadors an mielz trobat, e mielz ensenhat ad aqelz qe volran apenre* ec. cioè: Conciossiacosa adunque, ch'io Ramondo Vidale abbia visto, e conosciuto, che pochi degli uomini sanno, nè anno saputa la diritta maniera di trovare, o poetare, voglio io comporre questo Libro, per far conoscere, e savere quali, e chenti de' Trovatori, o Poeti abbiano meglio poetato, e meglio insegnato a quelli, che vorranno apparare ec. MS. della Real Libreria Laurenziana al Pluteo 41. nel Codice in foglio delle Rime Provenzali.

Ramb. Bel. V. Rambaldo di Beliocco.

Ramb. Or. V. Rambaldo d'Oranges.

Ramb. Vach. V. Rambaldo di Vachera.

R. Arn. Testim. Una testimonianza, che fece un monaco appellato Fra Ramondo Arnaldo di San Martino, nel 1280., appartenente a' confini, e limiti del Viscontado di Bearne. Appo l'Arcivescovo Pietro della Marca nella sua Istoria di Bearne fogl. 535. stamp. Parigi 1640.

R. B. B. Ragioni, o vero Argomenti de' Serventesi di Beltrando del Bornio. Stanno queste ragioni nel Cod. Vat. 3204., e se ne citano le carte.

R. B. F. Ragione d'un Serventese del figlio del suddetto Bertrando del Bornio, nel medesimo Codice 3204.

R. C. Ragioni, o Argomenti di alcune Cobbole, e Rime nel Cod. Vat. 3207. Se ne citano le carte.

Recul. V. Reculaire.

Relaz. Coron. R. Arag. Mart. Relazione dell'Incoronazione del Re d'Aragona Don Martino, e della Regina Donna Maria, fatta in Zaragoza nell'anno 1399. Presso la Cronica di Piermichele Carbonello a c. 21 6. Il primo numero denota le carte, il secondo la colonna.

Ricc. Foss. V. Riccardo del Fossato.

Ricc. Nov. V. Riccardo di Noves.

Ricc. R. Ingh. V. Riccardo Re d'Inghilterra.

Rim. 5. Rime senza nome d'Autore del Cod. Vat. 3205. Il secondo numero denota le carte.

Rim. 6. Rime senza nome d'Autore sparse per entro il Cod. Vat. 3206. Se ne citano le carte.

Rim. 7. Rime senza nome d'Autore del Cod. Vat. 3207. Il secondo numero indica le carte.

Rim. 8. Rime senza nome di Autore del Cod. Vat. 3208. Se ne citano ancora le carte.

Rim. S. Lorenz. Rime Provenzali senza titolo, o nome di Autore. MS. della Libreria di S. Lorenzo di Firenze, al Pluteo 41.

Rimar. P. Rimario Provenzale colla chiosa Latina. Testo a penna nella suddetta Biblioteca Laurenziana, e nell'Opera di S. Maria del Fiore in Firenze.

Rinf. Folc. V. Rinforzato di Folcachiero.

R. R. I. Ragioni, o Argomenti de' Serventesi di Riccardo Re d'Inghilterra, e del Delfino d'Alvernia. Sono pure nel citato Cod. Vat. 3204., e col

e col numero se ne accennano le carte.

S

S*Alv. Mall.* V. Salvarico di Malleone.
Serm. Sermone, sorta di Poesia.
Serventes., e *Servent.* Serventese, sorta di Poesia.
Sestin., e *Sest.* Sestina, spezie di Poesia.
Signif. Significato.
Sim. Dor. V. Simone Doria.
Sord. Mant. V. Sordello Mantovano.
S. Scol. V. Saglio di Scuola.
Stat. Provenz. Gli antichi Statuti di Provenza. Stampati, esistenti nella Biblioteca Casanatte.
Strument. Turen. Uno Strumento del 1178., estratto dall'Archivio della Casa di Turena. Prodotto da Cristoforo Justel nelle sue Pruove della Storia geneologica della suddetta Casa, impressa in Parigi 1645.
Sust. Sustantivo.

T

T*Enz.* Tenzone, spezie di Poesia.
Torcaf. V. Torcafolle.
Tratt. Art. Ben. Mor. Trattato dell' Arte di ben morire. Testo a penna della Libreria Vaticana nel Codice 4801. Se ne segnano le carte.
Tratt. Leg. Trattato di Lega offensiva, e difensiva concluso nel 1253. tra Arnaldo Guglielmo d'Agramonte, e Gastone di Moncada Visconte di Bearne. Rapportato dall'Arcivescovo Pietro della Marca nella sua Istoria di Bearne a cart. 599.
Tratt. Pecc. Mort. Trattato de' Peccati Mortali. MS. Vatic. Cod. 4799. e se ne dinotan le carte. Questo Trattato è forse lo stesso, che viene citato dagli Accademici della Crusca, colle medesime abbreviature: *Tratt. Pecc. Mort.*, dico lo stesso, cioè trasportato in Toscano da questo nostro Provenzale.
Tratt. Simb. Apost. Trattato del Simbolo degli Apostoli, detto *Tractat dels Articles de la Sancta Fe Catholica*. MS. Vatic. nel predetto Codice 4799. Il numero accenna le carte.
Tratt. Virt. Trattato delle Virtù, e de i Doni dello Spirito Santo. MS. Vaticano nel suddetto Codice 4799. Se ne citan le carte. Il Trattato, tra gli altri di Maestro Fra Domenico Cavalca dell'Ordine de' Predicatori, intitolato di Vizj, e Virtù, citato dal Vocabolario della Crusca, fu da esso Cavalca tradotto dal Provenzale, come avvertirono i Deputati del 73. nelle loro Annotazioni a cart. 6. in questa guisa. „ Ma per „ tornare al nostro *Ragionate*, che va„ le chente, e quale sia la ragione, „ che è in noi, quando siamo insieme, „ il Maestro Domenico Cavalca, che „ fu nell'età di Dante, e tradusse tra „ gli altri un Libretto di vizj, e virtù „ dal Provenzale, si legge: *Che si dee andare al savio, e ragionato Confessore*. " E il Provenzale credo, che sia questo medesimo da me allegato, imperocchè mi pare aver letto in esso, *ques' deu anar*, *al savi*, *e rahonat Confessor*; nel quale si tratta pure di Vizj.
Trovator. Tolos. V. I sette Trovatori di Tolosa.
Trucc. Mal. V. Trucco Malecco.

V

V. Vedi.
V. A. Voce antica.
Vesc. Alvern. V. Il Vescovo d'Alvernia.

Vesc. Chiarm. V. Il Vescovo di Chiarmonte.
Ug. Bacal. V. Ugo della Bacalaria.
Ug. Brun. V. Ugo Brunetto.
Ug. Matap. V. Ugo di Mataplana.
Ug. Pen. V. Ugo di Pena.
Ug. S. Sir. V. Ugo di San Siro.
Vinc. Garz. Il Dottor Vincenzio Garzia nelle sue Rime stampate in Barzellona dal Figuerò. Se ne citano le carte.
Vit. Alb. Cail. 175. Vita di Alberto Cailla. MS. Vatic. nel Cod. 3204. a car. 175.

Notisi, che quando in queste abbreviature delle Vite de' Poeti Provenzali della Libreria Vaticana non s'accenna il Codice, s'intende sempre il Codice 3204.

Vit. Alb. Pogg. 64. Vita di Alberto di Poggibotto, nel suddetto Cod. a cart. 64.
Vit. Am. Belved. MS. S. L. Vita di Amerigo di Belvedere del Testo della Real Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Banco 41.
Vit. Am. Ping. 37. Vita d'Amerigo di Pingulano, nel predetto Cod. Vatic. 3204. a cart. 37.
Vit. Ans. Faid. 21. Vita di Anselmo Faidit nel citato Cod. a cart. 21.
Vit. Arn. Marav. 33. Vita di Arnaldo di Maraviglia a cart. 33. del citato Codice.
Vit. Bartol. Giorg. 82. Vita di Bartolommeo Giorgio a cart. 82. del suddetto Cod.
Vit. Berlingh. Pal. 126. Vita di Berlinghieri di Palazzuolo a cart. 126. ec.
Vit. Bern. Vent. 15. Vita di Bernardo di Ventadorno a cart. 15. Codice citato. L'Autore di questa Vita è Ugo di S. Siro Poeta Provenzale anche egli, come è stato avvertito nell'antecedente Tavola.
Vit. Cercam. 119. Vita di Cercamondo a cart. 119. ec.
Vit. El. Barg. 116. Vita di Elia di Bargiuolo a cart. 116 Cod. citat.
Vit. El. Car. C. V. 7. 52. Vita di Elia Carello nel Cod. Vat. 3207. a c. 52.
Vit. Folc. Marsig. 46. Vita di Folchetto da Marsiglia, nel Cod. Vat. 3204. a cart. 46.
Vit. Folc. Rom. 175. Vita di Folchetto di Romano nel suddetto Cod. 3204. a 175.
Vit. Girald. Bornel. 4. Vita di Giraldo Bornello a cart. 4. Cod. citat.
Vit. Gugl. Bal. C. V. 7. 18. Vita di Guglielmo di Balaone del Cod. Vatic. 3207. a cart. 18.
Vit. Gugl. Berg. 178. Vita di Guglielmo di Bergadano, nel Cod. 3204. a cart. 178.
Vit. Gugl. Cabest. 89. Vita di Guglielmo di Cabestano, a c. 89. del Cod. 3204. suddetto.
Vit. Gugl. Cabest. 7. 21. Vita simile nel Cod. Vat. 3207. a car. 21.
Vit. Gugl. Cabest. MS. S. Lorenz. Un'altra Vita del suddetto Guglielmo nella Libreria di S. Lorenzo di Firenze al Pluteo 41.
Vit. Gugl. Fig. 94. Vita di Guglielmo Figuiera a cart. 94. del Codice Vaticano 3204.
Vit. Gugl. Rann. 129. Vita di Guglielmo Rannuolo a cart. 129.
Vit. Gugl. S. Desid. 62. Vita di Guglielmo di S. Desiderio a cart. 62.
Vit. Gugl. Torr. 117. Vita di Guglielmo della Torre a cart. 117.
Vit. Guid. Uz. 73. Vita di Guido d'Uzez. a cart. 73.
Vit. Lomb. C. V. 7. 43. Vita di Donna Lombarda Gentildonna Tolosana, nel Cod. Vat. 3207. a cart. 43.
Vit. Mar. Vent. C. V. 7. 53. Vita di Ma-

Maria di Ventadorno, nel detto Codice 3207. a cart. 53.

Vit. Mon. Montau. 120. Vita del Monaco di Montaudone, nel Cod. Vatic. 3204. a cart. 120.

Vit. Ogg. 175. Vita di Oggiero a c. 175.

Vit. Perdig. 36. Vita di Perdigone a cart. 36.

Vit. Pieruol. 42. Vita di Pieruolo a cart. 42.

Vit. Piet. Alvern. 1. Vita di Pietro d'Alvernia a cart. 1.

Vit. Piet. Card. 149. Vita di Pietro Cardinale a cart. 149.

Vit. Piet. Gugl. 95. Vita di Pietro Guglielmo a cart. 95.

Vit. Piet. Pell. C. V. 7. 47. Vita di Pietro Pellicciere, nel Cod. Vat. 3207. a cart. 47.

Vit. Piet. Raim. 68. Vita di Pietro Raimondo nel Cod. 3204. a cart. 68.

Vit. Piet. Rugg. 2. Vita di Pietro Ruggiero a cart. 2.

Vit. Piet. Vid. 27. Vita di Pietro Vidale a cart. 27. del Cod. 3204.

Vit. Piet. Vid. C. V. 7. 22. Vita simile nel Cod. 3207. a cart. 22.

Vit. Pist. 123. Vita di Pistoletta a cart. 123. Cod. 3204.

Vit. Raim. Giord. 65. Vita di Raimondo Giordano Visconte di S. Antonino a cart. 65.

Vit. Raim. Mirav. 52. Vita di Ramondo di Miravalle a cart. 52. del Codice 3204.

Vit. Raim. Mirav. C. V. 7. Vita simile nel Cod. 3207.

Vit. Ram. Vach. 60. Vita di Rambaldo di Vachera a cart. 60.

Vit. Salv. Mall. 138. Vita di Salvarico di Malleone a cart. 138.

Vit. Sord. Mant. 109. Vita di Sordello Mantovano a cart. 109.

Vit. S. Scol. 93. Vita di Saglio di Scuola a cart. 93.

Vit. Ug. Brun. 86. Vita di Ugo Brunetto a cart. 86.

Vit. Ug. Pen. 126. Vita di Ugo di Pena a cart. 126.

Vit. Ug. S. Sir. 113. Vita di Ugo di S. Siro a cart. 113.

Usag. Barz. Usaggi di Barzellona. Copia a penna di Don Antonio Bastero.

Le Abbreviature degli Scrittori Italiani citati per entro l'Opera, avvegnachè sieno ben cognite a' letterati, e si ritrovino per lo più dichiarate in fronte del Vocabolario della Crusca; contuttociò per comodo degli oltramontani ne spiegheremo quì brievemente le seguenti.

Accarif., o *Accarisio*. Alberto Accarisio nel suo Vocabolario.

Alun., o *Alunno*. Francesco Alunno da Ferrara nelle sue Opere sopra la Lingua Italiana.

Aless. Tass. Consid. Petr. Alessandro Tassoni nelle sue Considerazioni sopra le Rime del Petrarca.

Bemb. Pr. Il Cardinal Pietro Bembo nelle Prose, dove tratta della Lingua Fiorentina.

Benven. Imol. Comento sopra Dante, di Benvenuto da Imola.

Bocc. Nov. ec. Messer Giovanni Boccacci nelle sue Novelle, o vero nel Decamerone.

Borgh., o *Borghini*. Monsignor Vincenzio Borghini nella sua Dichiarazione di alcune voci delle Cento Novelle antiche.

But.

But. Comento di Messer Francesco da Buti, sopra il Poema di Dante.

Com. Dan. ec. Comento sopra il detto Poema di Dante, da alcuni chiamato l'Ottimo.

Crescimb. Coment. Istor. Volg. Poes. L'Arciprete Gio: Mario Crescimbeni ne' suoi Comentarj della sua Storia della Volgar Poesia.

Dan. ec. Dante Alighieri nella sua divina Commedia.

Deput. 73. Annotazioni sopra il Decamerone di M. G. Boccacci fatte da' Deputati sopra la correzione di quell'opera l'anno 1573.

Franc. Barb. Messer Francesco da Barberino ne' suoi Documenti.

Gio. Vill., e *G. V.* Storia di Giovanni Villani.

Leon. All. Racc. P. Ant. Monsignor Leone Allacci nella sua Raccolta di Poeti Antichi.

Menag., o *Menagio Orig. Ling. Ital.* Egidio Menagio nelle sue Origini della Lingua Italiana.

N. Ant. Cento Novelle antiche.

Pergam., o *Pergamini*. Giacomo Pergamini nel suo Memoriale della Lingua Italiana.

Petr. ec. Messer Francesco Petrarca. Le sue Rime.

Poet. Ant. Raccolta di Poeti Antichi.

Red. Annot. Ditir. Francesco Redi nelle Annotazioni al Ditirambo.

Rim. Ant. Rime antiche di diversi Autori.

Ruscell., o *Ruscelli* Girolamo Ruscelli nelle sue Opere.

Varch. Ercol. Messer Benedetto Varchi nel Dialogo intitolato l'Ercolano.

Ubald. Tav. Docum. Barber. Il Conte Federigo Ubaldini nella sua Tavola sopra i Documenti d'Amore di Messer Francesco da Barberino.

PRE-

PRELIMINARI

Circa la natura, e qualità delle Lettere dell' Abbiccì Toſcano, e Provenzale; e circa l'amiſtà, e convenienza tra di loro.

A

A. *Prima lettera dell'alfabeto, perchè più agevolmente s'eſprime, e però udiamo ne' fanciulli mandar prima fuori naturalmente queſta, che niuna altra, come quella, che non ricerca fatica. Appo i Latini dicono, che aveva più di dieci ſuoni diverſi; appo i Toſcani ſe ne ſente difficilmente più d'uno, ſe però la diverſità dell'accoppiatura delle parole non faceſſe alcuna volta profferirla con molta forza, come A lui, alcuna con meno, come A' miei, alcuna volta quaſi due AA. Ah ribaldo.*

Queſta prima lettera non ha parimente nel noſtro Provenzal Idioma, che un ſolo ſuono, il quale però, ſtando ella di per ſe, allorchè è o ſegnacaſo, o propoſizione, o interjezione, ſi fa ſentir alquanto più forte, come *A lui*; *A mi*; o come le due *a. a.*, che ſi vedono nel fine di ciaſcheduna ſtrofe del ſeguente Poema di Giuffredo Rudello Principe di Blaja, che ho voluto quì in fronte traſcrivere dal Codice Vaticano ſegnato num.3205., e tradurre in Toſcano, per eſſer egli il primo, e più antico Poeta Provenzale, di cui s'abbia notizia.

IOFRE RODEL.

Non ſap cantar qil ſon no di
Nil vers trobar qils motz no fa
Ni ſap de rima com ſi va
Si raſon non enten en ſi
Pero mon can comens aiſſi
Cō plus lauſires mais valra. a. a.
Ja nulls nos meravilh de mi
Sieu am zo qeu non veirai ia
Qar nulla res tan mal nō fa
Cō zo qez anc dels hucilhs non vi
Anc mais nul temps no mimenti
Ni no ſai ſi ia ſo fara. a. a.
Anc tan ſuau no madurmi
Qe mos eſperitz no fos la
On la bella ſi dorm e ia
Mei dezir fan lai lur cami
Mei ſuſpir ſon ſei altreſi
Delamor no ſai com penra. a. a.
Bons es lo ſons ſieu nō menti
E tot qant i a bon ieſta
E cel qi de mi lapenra
Gard ſi nō mueva ni camgi
Qar ſi lauzon en caerzi
Lo coms de tolſa lentendra. a. a.

GIUFFREDO RUDELLO.

Non ſa cantar chi 'l ſuono non intona,
Nè il Verſo trovar, chi non fa i motti,
Nè di rima non ſa che coſa ſia,
Se di eſſa non intende la ragione;
Però mio Canto comincio così,
Che più lo ſentirete, più varrà. a. a.
Già neſſuno di me ſi maravigli
Se io amo ciò, ch'io non vedrò già,
Perchè niuna coſa mi fa sì male,
Come ciò, ch'io non vidi mai cogli occhi;
Non mi mentì giammai in tempo alcuno,
E non ſo ſe già ciò farà. a. a.
Non m'addormentai mai così ſoave,

Che

Che mio ſpirto non ſi trovaſſe là
Ove dorme la bella, e già
Miei deſir fanno là il lor viaggio;
Miei ſoſpir ſono ſuoi; altresì,
Non ſo come mio amor accoglierà.
a. a.
Se io non m'ingannai, buono è il ſuono,
E tutto quanto vi è, bene ci ſtà;
E quegli, che da me l'imparerà,
Guardi di non muovere, nè cambiare;
Poichè ſe'l ſentono in Caorſa
Il Conte di Toloſa l'intendera. a. a.

B

B. *Lettera aſſai ſimile al P, e all'V conſonante, dicendoſi molte voci coll'una, e coll'altra ſcambievolmente: come Serbare, e Servare: Nerbo, e Nervo: Boce, e Voce: Pubblico, e Piuvico. Delle conſonanti riceve dopo di ſe nella medeſima ſillaba la L, e la R, e vi perde alquanto di ſuono, come Obbligo, Pubblico, Braccio, Ombra, benchè colla L, di rado ſi truovi appreſſo i Toſcani, nè mai in principio di parola, come pronunzia a loro più ſtrana, ſalvo alcune voci Latine, come Blando, Blandimento, ec. Conſente avanti di ſe, in mezzo di parola, ma in diverſa ſillaba la L, M, R, S, come Albume, Lembo, Erba, Usbergo, quantunque ſi truovi di rado colla S, in mezzo della parola, e per lo più ne' verbi compoſti colla propoſizione Dis, come Disbrigare. Uſaſi più frequentemente in principio di parola, come Sbandito, Sbattere. E deeſi ſempre la S, avanti al B, pronunziar col ſuon più ſottile, o rimeſſo, come nella voce Accuſa, di che ſi dice nella lettera S. Puoſſi raddoppiar nel mezzo della parola, quando egli occorre, come Nebbia, Trebbio.*

Pure in Provenzale diciamo noi ſcambievolmente parecchie voci ora col B, e ora coll'V conſonante, come *ſerbar*, e *ſervar*; *nirbi*, e *nirvi*; *probar*, e *provar*; *proba*, e *prova*; *probanza*, e *provanza*, ec. Negli antichi MSS. ſi trovano molti vocaboli indifferentemente ſcritti ora col B, ed ora col P; e ciò non ſolamente in fine di parola, come *prop*, e *prob* (vicino L *propè*) *lob*, e *lop* (lupo) *gab*, e *gap* (gabbo) e in mezzo, verbigrazia *ſebelir*, e *ſepelir* (ſepellire) Tratt. Simb. Apoſt. 5. *E fonc crucifficatz, e mortz, e ſebellitz ſotz Pons Pilat*: e *acapar*, per *acabar* (finire) Guid. Cauliacc. 71. *Acapat es lo ſegon Tractat a Deu gracias*: ed altre molte, come *tromba*, e *trompa*; *arribar*, e *arripar* (arrivare) ec. Ma eziandio ſul principio, come *planquet* per *blanquet* (biacca, e bianchetto) Mon. Montau. nel Poema contra la vanità delle femmine del ſuo tempo, che per comparir belle adoperavano il liſcio, dipingendoſi 'l viſo. C. V. 4. 123. 2.

De planquet, e de vermeillon
Se meton tant ſobre l' menton,
Et en la faz, qe ec.
Di bianchetto, e di roſſetto
Si mettono tanto ſovra 'l mento,
E nella faccia, che &c.

Boble, e *Poble* (Popolo) adoperato l'uno, e l'altro per più vaghezza, da Fr. Jac. Caſul. 18. *Digau als voſtres pobles, que mes ama Marchilli ſenyorejar los bobles rics, que ſi lo dit Marchilli ſe feva ric*. E *praguer*, e *braguer* (brachiere) uſati parimente tutti e due da Guid. Cauliacc. nella ſua Opera di Cirugia, là dove parla dell'Ernia, a c. 68., e 69. Similmente gli antichi Toſcani diſſero brivilegio, brivilegiare, ec. per privilegio, privilegiare &c.

Delle conſonanti riceve anche nel noſtro Linguaggio dopo di ſe la L, e la R, perdendo pure alquanto di ſuono; e ciò non ſolo in mezzo della parola,

rola, come *semblanza*, *coblejar* (far cobbole) *ombra*, *ombrejar*; ma eziandio nel principio, come *blau* (turchino) *blanc*, *bras*, *braga* ec. Ed appresso gli Scrittori Toscani del buon secolo, la trovo avanti la L, in principio di parola, non solamente nelle sopraccennate voci Latine *Blando*, *Blandimento*, ec. ma in alcune prette Provenzali, come Blasmare, Blasmo, Blondo, ec.

Consente pure avanti di se, ma sempre in mezzo di parola, e in diversa sillaba la L, M, R, S, come *albre*, *fembra*, *erba*, *osberg*. Sul principio però non ha mai avanti di se niuna delle consonanti, nè meno la S, dicendo noi, *esbalmar* (ciondolare) *esbarriar* (sparpagliare) *esblanqueit* (bianchiccio) *esboscassar* (abbozzare) *esboscassament* (abbozzamento), e così *estar*, *esquivar*, e *esquisar*; *espès*, *esperar*, *esperit*, e simili con l'aggiunta della E chiusa, o stretta, per più dolcezza. Ed indi anche gl'Italiani ad imitazione nostra, e per lo stesso motivo vi aggiungono spesse fiate la I, lettera sorella carnale dell'E stretto, dicendo *istare*, *ischifare*, *impresso*, ec. siccome osservò diligentemente il Bembo al primo delle sue Prose, colle seguenti parole: „ Senzachè uso de' Provenzali peravventura sia stato lo aggiugnere la I nel principio di moltissime voci, comechè essi la E vi ponessero in quella vece, lettera più acconcia alla lor Lingua in tal uficio, che alla Toscana; si come sono *Istare*, *Ischifare*, *Ispesso*, *Istesso*, e delle altre, che dalla S, a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano, come fanno queste. Il che tuttavia non si fa sempre; ma fassi per lo più, quando la voce, che dinanzi a queste cotali voci stà, in consonante finisce; per ischifare in quella guisa l'asprezza, che ne uscirebbe, se ciò non si facesse; si come fuggì Dante, che disse,

Non isperate mai veder lo Cielo,

„ e il Petrarca, che disse,

Per iscoprirlo immaginando in parte.

„ E comechè il dire *In Hispagna*, paja dal Latino esser detto, egli non è così; perciocchè quando questa voce alcuna vocale dinanzi da se ha, *Spagna*, le più volte, e non *Hispagna* si dice &c.

Sopra questa medesima lettera è degno di notare il luogo del Barberino Docum. Amor. fogl. 162.

L'erbette son tre lettere, che stanno
In quel, ch'è poco danno,
Se gli vien l'emme per esser la quarta;
Come chi bocca per se forza squarta:

ove è appellata *Be*, contuttochè i Fiorentini, e la maggior parte degli altri popoli della Toscana dicono Bi, Ci, Di, Gi, Pi, Ti, e non Be, Ce, De, Ge, Pe, Te; e sebbene questa seconda maniera, cioè Be, Ce, ec. è alla Latina, nientedimeno il Barberino, *il quale molto si compiacque della Lingua Provenzale*, come nota l'Ubaldini nella introduzione alla sua Tavola, o Vocabolario, ad imitazione di questa nostra Provenzale, e non di quella del Lazio, è da credere, che disse *Be*; il che accenna il medesimo Ubaldini, colla seguente osservazione: „ L'Er be te son tre lettere: cioè R. B. T. Di quì sentesi qual pronunzia usasse il nostro Autore, dicendosi oggi da' Fiorentini *Abbiccì*; dove il nostro direbbe *Abbeccè*: tale facevano i Latini *Abecedarius* presso Girolamo, Agostino, ed altri; de' Provenzali, Cadenet MS. del Signor Carlo di Tommasso Strozzi.

Tres letras del Abece
Aprendes plus nous deman
A. M. T. car aitan

Volon dire com am te,

Lo stesso, dopo dell'Ubaldini, fu accennato, ed osservato da Carlo Dati appresso le Origini Italiane del Menagio alla lettera *A*, e ultimamente dall'eruditissimo Girolamo Gigli nel suo Apparato all'Opere di S. Caterina, alla lettera *E*, citando, e trascrivendo amendue, i suddetti Versi del Cadenet.

Gli stessi versi Provenzali furono anche citati, e portati da Francesco Redi, del testo della libreria di S. Lorenzo di Firenze, nelle sue Annot. Bac. in Toscan. fogl. 117., benchè ad altro effetto, cioè per comprovare, che gli antichi Rimatori solevano talvolta scherzar colle lettere, accennando con esse, nelle cobbole, o stanze il loro nome, o altra cosa, che più loro fosse andata a grado. Ecco le sue parole nel citato fogl. 117. „ Elia Cadenetto „ volle anche esso scherzar colle lettere, onde come si legge nel Testo „ a penna della Libreria di S. Lorenzo.

Tres letras del a. b. c.
Aprendez plus non deman:
A. M. T. car aitan
Volon dire com am te.

Ma già che egli se ne prevalse per questo fine, poteva soggiungervi, e dar fuori gli altri versi che seguono, o vero tutta la strofe, la quale nel Testo Vaticano Cod. 3204. car. 99. si legge così.

Tres letras de labece
Aprendes plus nous deman
A. M. T. car aitan
Volon dire com am te
Car ab aitan de clersia
Auriam pro eu e vos
Mas per so ben i volria
O. e C. mantas sazos
Que si eus disia digatz
Domna farias majuda
Eu cre que vos seriatz
De dir Oc apersebuda.

cioè:

Tre lettre dell'Abbeccè
Apprendete, più non vi dimando;
A, Emme, Te, perchè altrettanto
Voglion dir come amo te:
E con altrettanta dottrina
Saremmo assai dotti io, e voi;
Ma per ciò ben ci vorrei
O, e C, mante fiate aggiugnere;
Che se io vi dicessi, dite
Donna, fareste mio ajuto?
Io credo, che voi fareste
Apparecchiata per dir di sì.

Questo scherzo poetico del Cadenet, per dirlo di passaggio, mi fa sovvenire de i ternarj d'un Sonetto di Cecco Angelieri Poeta Sanese, contemporaneo di Dante, che incomincia: *Sel cor de Bichina fosse diamante*, appresso la Raccolta de' Poeti antichi di Monsignor Leone Allacci, fogl. 204., ne' quali ternarj osservo, che esso Angelieri furò dal nostro Cadenet simil concetto, ed invenzione, discorrendo egli così intorno alla sua innamorata Bichina.

Ma s ella un poco mi stesse audita
Et eo avesse lardire de parlare
Direy come so sua spene incarnita.
E po gli dirci com eo son sua vita,
Et altre cose cheo non vo contare,
Parme esser certo chella direbbe ita.

Ove le voci *vita*, e *ita* alludono alle lettere Greche β, e η, che così s'appellano, e quì la *ita* vale sì, usata parimente alla Latina, da Dant. Inf. 21.

De 'l nò, per li denar, vi si fa ita,

cioè per denari si fa del nò sì.

Non lascierò di notare, che nel Cod. Vatic. 3205. car. 95. si trova la suddetta stanza scritta diversamente, cioè:

Tres letras de l A. B. C.
Aprenez plus non deman
A. M. T. qar aitan
Volon dire qom am te

E ab

E ab aitan de clergia
Auria pro entre nos
Pero anc mais i volria
O. e C. mantas fazos
Qar sieu dizia digatz
Bona donna fas majuda
Adoncs sai qesfriatz
De dir Oc aperceubuda.

Ma in quanto alle lezioni, o vero alla diversità della scrittura delle lettere, cioè *Abecè*; e *A.b.c.* nulla v'è che dire appo noi, essendo amendue ugualmente buone, dicendosi constantemente in Provenzale Be, Ce, ec. Laonde non ci è stato d'uopo di mettere in dubbio, e di questioneggiare, come anno fatto i Gramatici Italiani, *se i nomi del b, c, d, g, p, t, s'abbiano a pronunziare be, ce, de, ge, pe, te, come c'insegnano i Latini gramatici, o pur bi, ci, di, gi, pi, ti, come costumano gl'idioti*, siccome propone il Salviati ne' suoi Avvertimenti volum.1. lib.3. cap.1. particel.2. E per ciò le lezioni d'alcune copie del Bocc. gior.6. nov.5. *Credo* ec. *che voi sapeste l'A, B, C*, e gior.8. nov.9. *Voi non apparaste miga l'A.B.C.*, pare, che non sieno riputate dal Buommattei al tratt.3. cap.5. così ottime, come quelle dei Testi de' Deputati del 1573., e del suddetto Salviati, che anno nominatamente l'*a bi ci*. Ma a così fatta questione di nome ha imposto silenzio il dottissimo Abate Anton Maria Salvini Lettore di lettere Greche nello Studio di Firenze, il quale nelle sue eruditissime Note sopra il detto Buommattei, al citato luogo, a car.31. decide, e risolve, che *Bi, Ci, Di, non è profferimento, o suono di quelle tali consonanti; perciocchè potrebbero dirsi anche Ba, Ca, Da; Bo, Co, Do; ma è il nome di quelle tali lettere, che dove in Firenze si nominano Bi, Ci, Di; in Arezzo, per esempio, che pure è in Toscana, si nominano alla latina Be, Ce, De; siccome nota il Sig. Francesco Redi nel Vocabolario suo Aretino manoscritto* &c.

C

C. *Lettera, la quale ha molta simiglianza col G. Adoprasi da' Toscani per due sorte di suoni; perchè posta innanzi all'A, O, V, ha il suono più muto, o rotondo: come Capo, Conca, Cura; e avanti la E, ed I, si manda fuor più sonante, o aspirata: come Cera, Cibo. Onde per farle fare il primo suono, le pognamo la H dopo, come Cheto, Trabocchi. Questo C H, posto davanti all'I, ottiene due sorte di suoni, l'uno più rotondo: come Fianchi, Stecchi, Fiocchi; l'altro schiacciato, come Occhi, Orecchi, Chiave; quantunque appo i Poeti, cotali suoni non impediscan la rima. E per conoscere questa diversità di suono, sarebbe necessario assegnare a ciascheduno il suo proprio carattere. Non si pone il C avanti ad altre Consonanti, che alla L, e R, nella stessa sillaba, e perde alquanto del suo suono; ma alla L, più rado; come Conclusione, Clero: Crine, Increspato. Ammette avanti di se nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba la L, N, R, S: come Calca, Ancora, Arco, Tosco; ma la S. gli va avanti, ancor nel principio; come Scudo, Schermo; e sempre si pronunzia la S innanzi al C, nel primo modo più comune, come nella voce Casa, di che vedi nella lettera S. Mettesi il C avanti al Q, quando il Q si doverebbe raddoppiare, come Acqua, Acquisto; conciossiacosachè il Q non sia altro, che C. Nel mezzo di parola si raddoppia, quando bisogna: come Stecco, Bocca, Tocca.*

Posto innanzi all'A, O, U, ha similmente nel Provenzale il suono ritondo, verbigrazia *cap, conca, cura*; ma avanti la E, ed I ha lo stesso suono

della S gagliarda; come *cera* (Lat. *cera*) *cercar*, *cisterna*, *cigala*; le quali voci pronunziamo come se fossero scritte per *S*, *sera*, *sercar*, *sisterna*, ec. Onde per fargli fare il primo suono gli poniamo la *u* vocale dopo, nel qual caso però adoperiamo la Q in sua vece, conciossiacosachè il Q, come accenna il Vocabolario, e si vederà a suo luogo, non sia altro, che 'l C muto, o rotondo; come nelle voci *quetxa*, *quet*, e *quiet*, che significano cheto; e *que*, *qui* ec. le quali profferiamo, come se fossero scritte, *qet*, *qe*, *qi*, che anche così senza la *u* si truovano sovente negli antichi testi manoscritti. Per fare poi nella nostra Lingua il suono delle sillabe Toscane Cià, Ce, Ci, Ciò, Ciù, vedi quel che si noterà nella Lettera X.

Delle consonanti ammette dopo di se nella stessa sillaba, solamente la L, e la R, come *conclusiori*, e *conclusiò*, *crespat*, *encrespat*. Consente poi avanti di se la N, R, S, e ciò sempre in diversa sillaba, fuorchè ne' monosillabi, come *encara* (ancóra) *arcáda*, *escusa*, *anc* (anco) *banc*, *arc*, *vesc*: e parimente in questo nostro Idioma sempre si pronunzia la S innanzi al C nel primo modo, cioè gagliardo, di che vedi nella Lettera S.

I nostri antichi il raddoppiavano talvolta come *peccat*, *proccurar*, ma oggi diciamo, e scriviamo *procurar* ec. L'usiamo però raddoppiato avanti l'I, dove bisogna, come *decocciò* (Lat. *decoctio*, *concoctio*) e avanti l'A, come *acceptar*; avvegnachè in cotali voci il secondo *c* si pronunzi, come se fosse *s*, e per questo si scrive talora da alcuni *decocsiò*, *acseptar*. Per ragion della molta simiglianza, che ha col G, si trovano alquante voci scritte ne' Codici Provenzali della Vaticana coll'uno, e coll'altro scambievolmente, come *cavalcar*, e *cavalgar*; *cavalcadura*, e *cavalgadura*; *borg*, e *borc* (borgo) *gonfanò*, e *confanò* (gonfalone) e simili.

Egli è vero però per non lasciar cosa, che da considerar sia, che abbiamo ancora un' altro C, che è più sonante, e forte della S gagliarda, il quale contrassegniamo con questo carattere ç, chiamato da noi con molto acconcio nome *C trancada*, cioè a dire, C infranto, del quale ce ne serviamo, quando ci occorre, per far perdere il suono del C duro; imperciocchè siccome queste sillabe *Ca*, *Co*, *Cu*, anno il suono duro, all'incontro quest'altre *ça*, *ço*, *çu* l'anno infranto, cioè un poco più sonoro, e gagliardo delle sillabe *Sa*, *So*, *Su*, verbigrazia *alabança* (lode) *convençut* (convinto) *ço* (ciò) avvegnachè per lo più confondiamo questi caratteri, scrivendo *comença*r, e *comensar*; *assots*, e *açots*, ec. Questo nostro ç infranto, per dirlo di passaggio, passò da Catalogna nell'Aragona, ed indi poi in Castiglia, dove è appellato *C con zedilla*, ovvero *zedilla*, cioè piccola zeta, per ragione di quella codetta fatta a guisa d'una piccola zeta; e perchè nella Lingua Castigliana la Z, e il C chiaro, o sonante anno un medesimo suono, scrivendosi da' Castigliani indifferentemente *zelar*, e *celar*, e simili, perciò s'adopera nella stessa Lingua in cambio del Z, come *çapata*, e *zapata*; *açogue*, e *azogue* ec. che che ne dichino Massimo Trojano, e Argisto Giuffredi nelle loro Osservazioni della suddetta Lingua Castigliana stampate in Firenze nel 1601. Onde Francesco Sobrino ne' prolegomeni del suo *Dicionario nuevo de las lenguas Española, y Francesa*, impresso in Brossella nel 1705. *Les Espagnols écrivent l'V au lieu du B. Ils écrivent ainsi le ç au lieu du Z, e le Z au lieu du ç.*

Nell'Abbiccì, che per tutta l'Italia adoperano i fanciulli quando incomincia-

ciano d'apparar a leggere, detto in Roma la Santa Croce, per ragion della effigie della Santiss. † posta in fronte di esso; e in Firenze, la Croce Santa, anteponendo il sostantivo all'addiettivo; vi si vede pure questo carattere ç coll'altre solite abbreviature sul fine, così: ç ℞ b.', e il chiamano *Con*. Ma gli Stampatori sbagliano usandolo così ç alla dritta; imperciocchè quando rappresenta il segno, o l'abbreviatura della sillaba *con*, si scrive sempre voltato in questo modo ɔ, come si vede ne' MSS., e ancora ne' libri di stampa antica: e questo ɔ è chiamato da noi *girar de con*, cioè a dire, che posto così ɔ girato, vale per la sillaba *con*. Tra i diversi caratteri, che il Trissino voleva aggiugnere al Toscano Alfabeto, uno si era questo nostro ç da lui appellato *çeta*, di che vedi appresso, alla Z.

D

D. *Lettera, che ha gran parentela colla T, e perciò molte voci latine, nel farsi nostrali, hanno mutato il T in D, come più dolce di suono*: Latro, *Ladro*: Potestas, *Podestà*: Litus, *Lido*. *Acconsente dopo di se solamente la R, oltre alle vocali, tanto in principio, quanto in mezzo della dizione, e nella stessa sillaba, con perdere alquanto di suono: come Drago, Salamandra. Riceve avanti di se, nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, la L, N, R, S: come Geldra, Bando, Verde, Disdicevole. Ma la S, avanti la D, si trova di rado in mezzo di parola, e quasi sempre ne' verbi composti dalla particella Dis: come Disdire. Nel principio si trova più spesso: come Sdegno, Sdentato; e deesi sempre profferire la S, avanti, nel secondo suono, e più rimesso, come nella voce Accusa, come si dice nella lettera S. Raddoppiasi nel mezzo, quando egli occorre: come Freddo, Addurre.*

Così pure in alcune voci Latine nel farsi nostrali, è stato mutato il T, in D, per ragione dell'accennata parentela, come *latro* in *ladre*: *latrare* in *ladrar*: *latrator* in *ladradòr*, *lladraire*. Dopo di se acconsente parimente nel nostro Provenzale la R, oltre alle vocali, perdendo alquanto di suono, come *dragon*, *e dragò*; *salamandra*: Avanti di se riceve similmente le suddette L, N, R, S, come *falda*, *bandejar*, *verdura*, *desdir*. Non la raddoppiamo però se non in qualche voce Latina, come *addició*, *addicional*.

I nostri vecchi la scambiarono spesso col Z, trovandosi ne' Testi antichi scritto indifferentemente *veder*, *e vezer* (vedere) *medicar*, *e mezicar* (medicare) *tardar*, *e tarzar* (tardare) ed altre somiglianti, come osservò diligentemente il Crescimbeni nelle sue eruditissime Annotazioni sopra le Vite de' Poeti Provenzali, particolarmente intorno quella di Guglielmo Adimaro, così: *I Provenzali oltre all'antiporre la N a i nomi proprj d'Uomini &c. spesso scambiavano la D nella Z*. E in quella di Bertrando di Pedaro con queste parole: *E' costui chiamato dal Nostradama* Bertrand de Pezars, *o* de Pezenat; *e perchè i Provenzali, come altrove abbiamo detto il* D *facevano* Z, *come* veder, vezer; medecar, mezecar, *e simili*; *però noi la voce* Pezar, *l'abbiamo tradotta* Pedaro, *siccome* Pezenat, Pedenato: *quantunque alle volte altre simili parole le abbiamo trasportate colla Z, che si legge nel Testo*. E dopo di lui il Gigli Apparat. Oper. S. Cater. alla particella *Et* in questa guisa: *La Lingua Provenzale, Madre della nostra, cambiava spesso il Z col D*. E di quì osservo, che i Toscani per imitare i Provenzali loro Maestri, anno detto,

to, e adoperato scambievolmente, ardente, e arzente; frondire, e fronzire; fronduto, e fronzuto; gradire, e grazire; guadare, e guazare; verdura, e verzura; verdume, e verzume; rinverdire, e rinverzire; ed altre, come si osserva nel Vocabolario, quantunque in esso gli Accademici della Crusca non facciano menzione di simile cambiamento.

E

E. *Lettera vocale, e ha molta convenienza coll'I, prendendosi frequentemente l'una per l'altra: Desiderio, Disiderio: Peggiore, Piggiore. Appo i Toscani ha due suoni; l'uno più aperto: come Mensa, Remo; l'altro piu chiuso, e più frequentato da noi: come Rese, Cena; onde per tor via gli errori richiederebbon varj caratteri, quantunque cotal suono, appo i Poeti non faccia noja alla rima.*

Similmente nel nostro Idioma, per ragione dell'accennata convenienza, e amistà, che ella ha coll'I, anno usato scambievolmente i nostri antichi: *ociosetatz*, e *ociositatz*; *enfern*, e *infern*, come si legge, tra gli altri MSS. in quello del Tratt. Pecc. Mort., e *sovent*, e *sovint* (sovente) adoperato l'uno, e l'altro da Gio. Mart. 68., e così *lealeza*, e *lialeza*; *leal*, e *lial &c.* Ha ancora amistà, e convenienza coll'A, sì in Provenzale, che in Toscano, come osservò l'eruditissimo Francesco Redi nelle sue Annot. Ditir. a car. 64. colle seguenti parole: „ I nostri più antichi „ Scrittori Toscani, in cambio di *cle-* „ *mento*, dissero sovente *alimento*, can- „ giando la lettera *e* della prima silla- „ ba in *a*, come è chiaro, per gl'in- „ frascritti esempli &c. Dante da Ma- „ jano nel primo de' suoi Sonetti „ stampati disse *Alena* in vece di *Ele-* „ *na*.

Alena greca co lo gran plagiere

„ Guittone d'Arezzo nelle Lettere „ manuscritte usò il verbo *Aleggere* „ in vece di *Eleggere* &c. Usollo an- „ cora Gio. Villani, e tutt'e due i Ma- „ lespini, ne' quali si truova *Sanatore*, „ *Sanato*, *assempro*, *assemplo*, con „ altre simili voci &c. La più bassa „ plebe di Firenze conserva alcune po- „ che reliquie di tali arcaismi nelle pa- „ role *abreo*, *arrore*, *dalfino*, *sagre-* „ *to* &c. Negli antichi Provenzali si „ truova spesso tale amistà, e paren- „ tela tra la lettera *A*, e la *E*. Nella „ Vita di Guidusel del Testo della Li- „ breria di S. Lorenzo si legge *Raina* „ per *Reina*. *Neza de Guillem de* „ *Monpeslier*, *cosina germana de la* „ *Raina d'Aragon*. Giuffredi di Tolo- „ sa nella Serventese, ch'ei fece per „ amore d'Alisa Damigella di Valo- „ gne, disse molte volte *piatat* in ve- „ ce di *pietat*.

A Madompna sens piatat
Nuec, e dia eu clam mercè.

„ Tralascio infiniti altri esempli e de' „ Toscani, e de' Provenzali.

E così ancora in Provenzale ha gli stessi due suoni, che in Toscano; l'uno più aperto, o largo, come *aver*, *saber*: e l'altro piu chiuso, o stretto, e da noi parimente più frequentato, come *vermell* (vermiglio) *temps*, *ensems* (insieme) conforme insegna, e dimostra il Rimario Provenzale MS. della suddetta Libreria di S. Lorenzo.

F

F. *Lettera, la quale, nel pronunziarsi, è assai simile all'V consonante, per essere amendue molto aspirate. Riceve dopo di se, nel mezzo della parola, e nel-*

o nella stessa sillaba, le consonanti L, e R, e vi perde alquanto di suono, come Afflitto, Fresco; ma riceve la L molto più di rado, come suono alquanto malagevole alla nostra pronunzia. Ammette avanti di se la L, N, R, S, in mezzo della parola, e in diversa sillaba, come Alfiere, Enfiato, Forfora, Disfatto, ma la S se le pone avanti molto più frequentemente nel principio, conforme Sferza, Sforzo, e pronunziasi la S, avanti alla F, nel primo modo, e più comune, come nella voce Casa, conforme a quello, che si dirà nella lettera S. Nel mezzo delle dizioni si può raddoppiare, dove fa mestiere, come Effetto, Buffone.

Il suono della F è quasi lo stesso di quello dell'V consonante, per formarsi tutt'e due con una medesima percussione di strumenti, cioè battendo il labbro ne' denti, come osserva il Buommattei Tratt. 3. Cap. 8. Laonde ne' MSS. antichi si truovano questi due caratteri adoperati talora l'uno per l'altro, come *venestra* per *fenestra* nella seguente strofa d'un Poema di Pietro di Corbiacco in lode di Nostra Donna Cod. Vat. 3204. a car. 137.

Dompna Verges pura, e fina
Anz que fos l'enfantamenz,
Et apres tot eissamenz,
De Vos trais sa carn humana
Jesu Crist nostre Salvaire,
Si com ses fractura faire
Vai, e ven rais que soleilla
Per la venestra verina.

Donna Vergine pura, e fina
Anzi che fosse il concepimento,
Ed appresso pur similmente,
Da Voi trasse sua Carne umana
Gesù Cristo nostro Salvatore,
Sì come senza far frattura
Va, e viene il raggio, che illumina,
Per la finestra invetriata.

E *escalvar* per *escalfar* in questo passo di Amerigo di Pingulano del medesimo Cod. Vat. a car. 40.

Altresì m' pren, com fai lo jogador,
Q'al comensar joga maestrament
A petit joc, puois s'escalva perdèn,
Que l' fai montar tan, qu'es en la follor.

Così m'avvien com fa lo giucatore,
Che giuoca al cominciar maestrevolmente,
Piccol giuoco; e in perdendo poi si scalda,
Che 'l fa montar sì, che è una follia.

E così *navrar* per *nafrar*, onde Tosc. *naverare*, Franz. *navrer*; ed altre simili.

Nel nostro Linguaggio riceve ugualmente dopo di se, e nella stessa sillaba le consonanti L, e R, come *flassada* (coperta da letto) *flaúta*, e *flauta* (flauto) *fresc*, *frescura*. Avanti di se consente pure la L, N, R, S, in mezzo della dizione, e in diversa sillaba, come *Alferis* (Alfiere) *alforja* (bisaccia) *inflar* (gonfiare) *forfar* (forfare) *desfar*, e *desfer* (disfare) E si raddoppia dove occorre, come *affermar*, *afficionat*, *effecte*.

G

G. *Lettera compagna del C, la quale, anch'ella, ha due suoni diversi, perchè posta avanti all'A, O, V, ha il suono più rotondo. come Gallo, Gota, Gusto; e avanti all'E, ed I, ha il suono più sottile, o aspirato: come Gente, Giro; onde per necessità di proprio carattere, per servircene nel primo suono colla E, e coll'I, pogniamo dopo la H: come Gherone, Ghiro. Questo Gh, quando ne seguita l'I, ha anch'egli due suoni, l'uno più rotondo, e grosso: come Ghirlanda, Vegghi dal verbo Vedere; l'altro più sottile, e schiacciato, il quale, per lo più, avviene, quando all'I segue un'al-*

un'altra vocale, *come Ghianda*, *Ghiera*, *Vegghia*: *e a cotali ſuoni*, *per iſfuggire errore*, *ſarebbe di biſogno proprio carattere a ciaſcheduno*. *Delle conſonanti riceve dopo di ſe*, *nella ſteſſa ſillaba la L*, *N*, *R*; *come Negletto*, *Gloria*, *Egli*, *Regno*, *Sogno*, *Diſegnare*, *Ingrato*, *Gretola*; *bene è vero*, *che dopo la L*, *dove non ſeguita l'I*, *per eſſer ſuono*, *per ſua durezza sfuggito da queſta lingua*, *ſi truova di rado*. *Quando alla L*, *col G avanti ſeguita l'I*, *in tal caſo ha due ſuoni*, *l'uno più rotondo*, *e groſſo*: *come Negligente*, *il quale non è molto ricevuto da noi*; *l'altro più ſottile*, *e ſchiacciato*: *come Giglio*, *Foglio*, *e queſto è noſtro proprio*. *Aggiunto*, *come s'è detto*, *il G alla L*, *e N*, *gran parte ne perde del ſuo ſuono*, *come Aglio*, *Ragna*. *Conſente avanti di ſe la L*, *N*, *R*, *S*, *nel mezzo della parola*, *e in diverſa ſillaba*: *come Volgo*, *Vanga*, *Verga*, *Diſgregare*, *benchè la S ſi truovi in mezzo di rado*, *e per lo più in compoſizione*, *colla prepoſizione Dis*. *Ma nel principio di parola*, *più frequentemente*: *come Sgarare*; *e ſi pronunzia ſempre la S avanti al G*, *nel ſecondo modo*, *cioè nel ſuono più rimeſſo*, *come nella voce Accuſa*. *Raddoppiaſi queſta lettera nelle noſtre voci molto ſpeſſo*: *come Poggio*, *Oggi*, *ec*.

Pure nel noſtro Linguaggio ha ella due ſuoni diverſi, poichè poſta avanti alle vocali A, O, U, ha il ſuono muto, o rotondo, o come altri dice, aſpro, come *gall*, *gota*, *guſt*; e avanti all'E, ed I, l'ha chiaro, e dolce, come *gent*, *giro*: onde per neceſſità di proprio carattere, per ſervircene nel primo ſuono colla E, e coll'I, pogniamo dopo, la U vocale, come nelle voci *guerra*, *guirlanda*, le quali ſi pronunziano, cioè la prima, come ſe foſſe ſcritta in Toſcano *gherra*, e l'altra del modo, che la ſcrivono, e la pronunziano gli ſteſſi Toſcani, cioè *ghirlanda*; imperciocchè le noſtre ſillabe *gue*, *gui*, corriſpondono per l'appunto, nel valore, e ſuono delle Toſcane *ghe*, *ghi*. Poſta in fine di parola dopo delle vocali E, I, U, o del T, ha doppio ſuono, cioè parte aſpro, e parte ſoave, come *goig*, e *gaug* (gioja, e anche gaggía) *deſig*, e *deſitg* (deſio) *enſaig*, e *enſatg* (aſſaggio) le quali parole ſi pronunziano, come ſe foſſero ſcritte *gotx*, *deſitx*, *enſatx*.

Delle conſonanti riceve dopo di ſe nella ſteſſa ſillaba, quelle medeſime, che in Toſcano, cioè la L, N, R, come *negligent*, *gloria*, *gnau* (voce della gatta) *gnerro* (nome di fazione) *ingrat*. E aggiunta alla N, gran parte le fa perdere del ſuo ſuono, di che vedi nella lettera N. Il noſtro *gl* però, ſempre ritiene il medeſimo ſuono, che nelle ſuddette voci *gloria*, *negligent*: Bene è vero, che abbiamo pure il ſuono ſchiacciato del Toſcano *gl*, ma queſto ſuono il facciamo colle due *ll*, per eſempio, *all* (aglio, lat. *allium*) che ſi pronunzia come in Toſcano il ſegnacaſo articolato *agl'*, di che vedi nella lettera L.

Ammette avanti di ſe nel mezzo della parola, e in diverſa ſillaba la L, N, R, S, T, come *vulgo*, *angel*, *verga*, *eſglay* (ſpavento) *deſgregar*, *coratge* (coraggio) e talora anche in una medeſima ſillaba, particolarmente la R, e il T, come *borg* (borgo) *enſatg*; il che però addiviene di rado, e per lo più in qualche monoſillabo ſolamente. Non ſi raddoppia mai ſe non in qualche voce, dove ſtia poſta in vece del C, come in *giugglar* per *giucglar* (giullaro) uſando noi, in cambio del doppio G, il *tg*; di maniera che, dello ſteſſo modo pronunziamo la ſuddetta parola *coratge* come ſe in Toſcano foſſe ſcritta *coragge*; adoperando i Toſcani,

nel-

nello scrivere, quel primo *g* in vece del *t*, per ragione, che nella favella loro non si comportano accanto due mute diverse, come offervò il Buommattei Tratt.4.cap.4.,6.,e 10. L'j lungo ha lo stesso suono presso noi, che il G chiaro, e soave, come diremo alla lettera I; onde per più vaghezza della scrittura, e della stampa, usiamo scambievolmente *coratge*, e *coratje*; *gatge*, e *gatje*, e simili.

H

H. *Non ha appo i Toscani suono veruno particolare, ma se ne servono per difetto di caratteri, ponendola dopo il C, e G, quando accoppiati colle lettere E, ed I, vogliono esprimere lo stesso suono, quale si pronunzierebbe coll'A, O, U: come Chino, Cheto: Gherone, Ghiro. Ha servito questo carattere per tor via qualche equivoco, come per distinguere Hanno verbo, da Anno nome, ed Ho, Hai, Ha verbi, da Ai articolo, affisso al segno del terzo caso, ed A preposizione, ed O particella separativa, o avverbiale. Così abbiamo usato anche noi in questo Vocabolario; non condannando perciò anche gli usi diversi.*

Nè anche in Provenzale ha egli suono veruno, servendo solamente, o per tor via qualche equivoco, come per distinguere *Ha* verbo, da *A* preposizione; o per far mutare di suono la L, come *Marselha* (Marsiglia, Città della Provenza) *malh* (maglio) *alh* (aglio) e simili, ove la *h* altro non denota, se non, che la *l* si debbe profferire come il *Gl* schiacciato de' Toscani, conforme si dirà appresso nella lettera L; o pure per far perdere il suono naturale dell' N, come *senhor*, *vergonha*, di che vedi alla N: la quale ortografia usa ancora il Portoghese, che scrive *baralhar* (bisticciare) *apparelhar*, *trabalhar*, *talhar*, *orelha*, *ovelha* (pecora) *abelha* (ape, pecchia) *apparelho*, *parelha*, *olh*, ec. e così *acompanhar*, *banhar*, *envergonhar*, ec. voci tutte proprie del nostro Provenzale, dal quale, molte eziandio quello Idioma ne tolse, come sono, fra l'altre, oltre alle suddette, *abonançar*, *aturar*, *cuberta*, *força*, *lebre*, *enveja*, *envejar* (pronunz. *envégia*, *envegiar*) *mestre*, *nu* (L. *nudus*) *pardal* (L. *passer*) *pedrada* (sassata) *pedragal* (petricato L. *saxetum*) *Trovador* (Poeta) *trovar* (poetare) *viga* (trave) *vinagre* (vinagro, aceto) *volataria* (volatio, uccellame) *voltar*, *volta*, e cento più. Del restante parmi, che questo carattere si doverà cacciare dalle altre voci, per inutile, e del tutto superfluo, siccome respettivamente anno fatto gl'Italiani, e i Franzesi; e scrivere *rustic*, *amic*, *umil*, *om* ec., e non più *rustich* ec.

In Provenzale il chiamiamo *Ach*, o *Ac*, onde poi è stato detto dagl'Italiani, Acca, come accenna Pascasio Grosippo, o vogliamo dire Gasparo Scioppio nella sua Gramatica Filosofica a c.194. della edizione di Amsterdamo del 1664. così: *Ex istis primum dicimus nomen* H *literæ*, *fuisse* HA, *ut à Germanis pronuntiatur*; *non* ACCA *Italorum*, *neque* ACHE *Hispanorum*; *quod illi perinde pronuntiant*, *ac si Hetruscè* acie, *Germanicè* aische, *Gallicè* hache *scriptum foret*. *Nimirum ex* ha, *primum factum fuerat* ah; *quod alii pronuntiarunt ut* ach, *sicut ex* michi *fecerunt* mihi. *Inde porrò natum est Italicum* accha, *vel* acca. *Undè postea Hispani*, *&* *Galli plus etiam literæ appellationem corruperunt*.

I

I. *Lettera vocale, amica dell'E, prendendosi spesso l'una per l'altra, scambievolmente, come Disio, e Desio: Offerire, e Offerere; Stia, e Stea. §.I. Quando è posta in alcuna voce di qualsivoglia maniera si sia avanti un'altra vocale, si prendono quasi sempre quelle due vocali appo i Toscani, per dittongo, e si pronunziano in una sillaba sola; come Piano, Fiele, Pioggia, Fiume, la qual proprietà ottiene ancora l'V vocale. Pronunziasi nondimeno, alle volte, per due sillabe, ma avviene più di rado: come Sviato, Fiata, Chiunque. §.I. Nel nostro idioma, vaghissimo della dolcezza, si aggiugne frequentemente per isfuggir l'asprezza della pronunzia, a tutte le voci comincianti da S, colla consonante appresso, e allora massimamente, quando la parola antecedente termina in consonante: come Per ischerzo, Con ispirito.*

Lo stesso scambiamento si truova in Provenzale, come *gitar*, e *getar*; *mantinent*, e *mantenent*; *lial*, e *leal*. Anzi per la stretta amistà, che ha coll'E, vuole accompagnarla in più voci, ponendosele accanto, benchè non sia d'uopo, trovandosi ugualmente scritto *Pere*, e *Peire*; *destrer*, e *destrier*; *cavaler*, e *cavalier*; *dret*, e *dreit*; *estret*, e *estreit*; *manera*, e *maniera*, e *maneira*; *frontera*, *frontiera*, e *fronteira* ec. nelle quali voci, ed altre somiglianti, tutte e due queste vocali si pronunziano con un solo spingimento di fiato, facendo dittongo. E quindi è, che i Toscani ad imitazione di nostri antichi l'anno aggiunta in più voci, usandosi scambievolmente panzerone, e panzierone; panzeruola, e panzieruola; parete, e pariete; prego, e priego; alteramente, e altieramente; altero, e altiero; beltà, e bieltà; breve, e brieve; brevemente, e brievemente; brevità, e brievità; concordevolmente, e concordievolmente; corriere, e corrére; tregua, e triegua ec. Ne' MSS. del buon secolo de' medesimi Toscani si truova *progienia*, *giente*, *giennaio*, *ciercare*, *cienato*, *diciea*, *pacie*, *piaciea*, ed altre simili, in vece di progenia, gente, gennajo, cercare, cenato, dicea, pace, piacea. I, posto avanti l'A non fa mai dittongo nella Lingua Provenzale; così *solía*, *avía*, *diría*, sono sempre presso noi Catalani di tre sillabe.

I nostri Vecchi l'adoperarono non solo in vece del G chiaro, facendo allora la figura di consonante, come *coratie*, *gatie*, *liie* (ligio, vassallo) che così ancora a imitazione de' nostri l'usarono i Toscani, come in *ariento* per argento, *arientato* per argentato; ma eziandio del muto, o rotondo, come in *oian*, *iai*, *espiia*, *enianar*, *preiar*, e somiglianti, in vece di *ogan* (uguanno) *gai* (gajo) *espiga*, *enganar*, *pregar*: il che fu accennato dal dottissimo Crescimbeni nella Annot. IX. della Vita di Rambaldo d'Oranges. Oggi noi Catalani con più chiara, e distinta ortografia l'usiamo solamente nel primo modo, cioè in cambio del G. chiaro; e per questo uso abbiamo introdotto l'*j* lungo, per contrassegno, che allora è consonante, come *coratje*, *gatje*. E così ancora anno fatto dopo di noi i Toscani, scrivendo Gennajo, gajo ec. benchè sia presso loro di suono tenue (salvo, quando è posto nel fine di dizione, come esempj, varj ec. dove vale per due *ii*, pronunziandosi però esempi, vari ec.) cioè, come il nostro suono dell'*y* greco posto tra due vocali; in guisa che, dello stesso

modo

modo pronunziano Gennajo, come se da noi fosse scritto *Gennayo*; il quale *y* greco, chiamato alla Greca ipsilon, e Toscanamente Fio, fu usato dagli Scrittori Toscani del buon secolo in vece dell'*i*, come si vede, fra gli altri MSS., nel Villani dell'Abate Anton Maria Salvini. Intorno all'aggiugnere la I alle voci comincianti da S, colla consonante appresso, vedi quel che abbiamo notato al B.

Questa lettera fu dagli antichi Toscani adoperata alla Provenzale, in vece delle particelle Ivi, Quivi, Ci, Vi. L. *ibi*, *illic*. Franc. Barb. 265.

Et una scritta i metti
Con tuoi pietosi detti.

e car. 302.

Guarda dal Calzolaro,
Ch'è ricco, e troppo avaro:
E da lo Spetiale,
Che del vender no i cale.

e 345.

Altri son certe volte,
Che in otto giorni a la donna diranno,
Che merito vorranno,
Non sanno quel che merito è a dire;
Che inanzi i va servire.

Guido Guinicelli.

Poi che n'ha tratto fuore
Per la sua forza il Sol ciò che gli è vile,
La stella i da valore.

Cecco Angiulieri.

Chi d'Amor sente, di mal far no i cale.

e altrove, nella Raccolta de' Poeti Antichi di Monsig. Leone Allacci f. 201.

Che s'io volesse y scender non potrei.

Il che fu osservato dall'Ubaldini Tav. Docum. Amor. Barber. così:

„ I, per Ivi, riguarda il luogo; alla
„ Provenzale; Sordello:

Ben deu esser bagordada
Cortz de gran baron:
E i deu hom faire gran don,
E qe i sia gens honrada.

E dopo di lui dal sopraccitato Crescimbeni nella sua Storia della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, lib. 1. cap. 3. dove spiega alcune voci oscure sparse per entro una certa leggenda del Santo, scritta da un'Anonimo Sanese nel secolo XIV., in questa guisa: „ Ine, cioè *ivi*, dissero i Sa-
„ nesi antichi; e stimiamo, che sia
„ un'accorciamento di *line*, cioè *lì*,
„ coll'accrescimento della *ne* men-
„ zionata di sopra alla voce *ane*: tro-
„ vando noi *i* per *ivi* ben due volte
„ in Francesco da Barberino Doc.
„ d'Amore pag. 265., e 345. *Et una*
„ *scritta i metti*: *Che inanzi i va ser-*
„ *vire*. E questa maniera è Proven-
„ zale: Sordello:

E qe i sia gens honrada.

E finalmente dal Gigli, nel suo Apparato Op. S. Cat. a c. 107. in questo modo:
„ Alcuno si dava a credere, che la vo-
„ ce *ine* venisse dal latino *in eo loco*: Ma
„ in verità è una voce sorella del *line*
„ per *lì*, *quine* per *quì*, *quane* per *quà*,
„ e simili, di cui è pieno Dante; e la
„ Santa alla lett. 225. n. 6. pose *none*
„ per *nò*, alla 270. n. 2. *ane* per *ha*:
„ non essendo altro quella termina-
„ zione in *e*, o, *ne*, che un posamento,
„ che vuol fare la nostra Pronunzia
„ in quella vocale, e non tagliarsi la
„ lingua nelle monosillabe accentua-
„ te *lì*, *quì*, *nò* &c. E se altri replicas-
„ se, che l'avverbio *ivi* non avea biso-
„ gno di questo posamento, sappiasi,
„ che di que' più antichi tempi dice-
„ vasi *i*. Vedilo in Francesco da Bar-
„ berino Docum. 9. fogl. 265.

Et una scritta i metti
Con tuoi pietosi detti.

„ Ed i Toscani lo presero senz'altro
„ da' Provenzali, come può vedersi
„ fra le Poesie di que' Poeti raccolte
„ dal Crescimbeni alle Rime di Blan-
„ cassetto fogl. 239.

Bem' plaz lo gai temps de paschor,

Qe fai foillas è flors venir;
E plaz me quant auz la bauzor
Dels ausels qe fan i retentir
Lor cant.

Ben di pastura il gajo tempo piacemi,
Che fa foglie, e fior venire;
E piacemi quand'odo la baldoria
Degli augei, che fann'ivi risonare
Loro canto.

„ Ed un'altro esempio vi se ne legge a
„ fogl.144. nelle Rime di Guglielmo
„ degli Almaricchi, o Amerighi. "
Agli esempli Provenzali suddetti aggiungo di passaggio i seguenti. Ans. Faid.Canz.C.V.4.24.t.2.

Domna l'afanz el' cossir m' es tan bo,
Com plus i pens e mais i voill pensar.
Donna, il pensier, e affanno sì mi piace,
Che più ci penso più ci vò pensare.

E appresso:

Per vos servir fui noiritz,
Si que totz jorns per usatge
I tenc los oills, e l' coratge.
Per servirvi fui allevato,
Si che tutto giorno, per usaggio,
Ci tengo gli (*a*) ogli, e'l coraggio.

Mon. Montau. C.V. 4. 123. 1.

De Tolsan, ni de Carcassès
Nom' plaing tan fort, ni d' Albigès,
Com d'altres faz;
En Catalongna ai totz mos bes,
E i soi amatz.
De i Carcassonesi, e Tolosani,
E Albigesi, sì forte non mi lagno
Come degli altri faccio:
In Catalogna ho tutto il mio bene,
Ed ivi sono amato.

L

L. *Lettera, la quale ammette, dopo di se, ne' mezzi delle parole, e in diversa sillaba tutte le consonanti, dalla N, e R, in poi: come Alba, Falcone, Falda, Volgo, Salma, Alpe, Polso, Salto, Selva, Calza. E in tutti questi luoghi, i Toscani, nel pronunziarla le fanno, per più dolcezza, perdere alquanto di suono. Avanti di se, nel mezzo delle dizioni riceve il B, C, F, G, P, R, S, T: come Obbligo, Concludere, Conflitto, Ciglio, Esemplo, Parlamento, Slungare, Atleta; il che sempre fa nella stessa sillaba, salvo, che colla R, colla quale s'accoppia in sillaba diversa: come Orlato; ma di rado si trova, appo la nostra lingua, dopo la B, C, F, T, come suono, assai, per sua durezza, fuggito. Dopo la G, poco è in uso, se però non seguita l'I: come Giglio, il quale gli fa fare suono più schiacciato, e sottile, come si dice nella lettera G. Di rado si truova dopo la S, e anche in principio di parola: come Slegare; ovvero ne' verbi composti, colla preposizione Dis, o Mis: come Disleale, Misleale. Accoppiata, col T avanti, non è suono di questa lingua, ma solo si usa per le voci forestiere, non divenute ancor nostre affatto: come Atlante, Atleta. Con tutte queste lettere avanti, perde alquanto di suono, salvo, che colla R, e colla S, le quali gliele lasciano mantenere intero. Pronunziasi la S, avanti alla E, nel secondo modo, cioè con suono sottile, o rimesso, quale è nella voce Musa, come si dice nella lettera S. Raddoppiasi, dove è necessario ne' mezzi della parola: come Anello, Coltello.*

Pur similmente nel nostro Linguaggio ammette dopo di se le medesime consonanti, che in Toscano, come *alba*, *falcon*, e *falcò*; *falda*, *vulgo*, *salmejar* (recitar i Salmi) *selpa*, *polsar*, *saltar*, *selva*, *calza*, e *calça*. E talora in una medesima sillaba, il che però so-

(*a*) Ogli per occhi dissero alla Provenzale gli antichi Rimatori Toscani, e fra gli altri Cino da Pistoja, Guido Cavalcanti, e Jacopo da Lentino, come si vederà nel terzo Volume.

folamente addiviene in alcuni monofillabi, come *falm*, *pols*, *falt*. E così ancora avanti di fe nel mezzo della parola, e per lo più nella fteffa fillaba, riceve il B, C, F, G, P, R, S, T; come *oblidar*, *concloure*, *conflicte*, *finglot*, *exemple*, *parlament*, *desleal*, *ratlla*.

Si raddoppia dove fa meftiere: come *palla* (paglia) *medalla* (medaglia) *ull*, e *oill* (occhio), e fempre, che è doppio perde il fuo propio fuono, e fi profferifce, come il *Gl* fchiacciato de' Tofcani, fuorchè in alcune voci prette Latine, come *illuftre*, *illuftrar*; onde le noftre fillabe *lla*, *lle*, *lli*, *llo*, *llu*; o pure, *lha*, *lhe*, *lhi*, *lho*, *lhu*, che è tutt' uno, come abbiamo accennato nell'H, rendono lo fteffo fuono, che le Italiane glia, glie, gli ec. la quale ortografia ufarono eziandio gli antichi Tofcani, come offervò l'Ubaldini nella Tavola al Barberino alla voce *Invollе*, con quefte parole: „ Era nulla di meno „ cofa ordinaria, che la *l* prima, „ quando fono quefte lettere raddop„ piate fi pronunziaffe per *g* in molte „ voci, il che fi conofce da' MSS. an„ tichi, e da' libri anticamente ftam„ pati; e ce ne danno indizio la lin„ gua Franzefe, e la Spagnuola, che „ fin oggi così fcrivono, e pronun„ ziano. " E l'Autore delle Offervazioni fopra alcune voci delle lettere del Beato Don Giovanni dalle Celle Monaco Vallombrofano, ftampate in Firenze nel 1720., a c.75., così: „ I „ noftri antichi fcriffero molte volte „ con due *LL*, in cambio di *Gl*, così „ nel Volgarizzamento di Livio, che „ fu fcritto nel 1326., in un Dante „ della Medicea-Laurenziana, nel Sa„ luftio Catilinario, ed in altri Tefti a „ penna, fi trova fcritto *mallia*, per „ *maglia*; *battallia*, per *battaglia*; „ *velliardo*, per *vegliardo*, ed altre „ fimili in gran numero. " I noftri non la raddoppiavano mai in principio di parola, e fcriveano *lob*, o *lop*, *letra*, ec. oggi facciamo tutto 'l contrario, e diciamo *llop*, *lletra*, ec. e così ancora nel fine di molte parole, come *anell*, *cortell*, che gli antichi differo, e fcriffero *anel*, *cortel*.

Ha parentela coll' R, ufandofi in molte voci l'una, e l'altra indifferentemente, come *roffignol*, e *roffignor*; *coltel*, e *cortel*; *valvafor*, e *varvafor*; *Blancaflor*, e *Brancaflor* (Biancafiore) *Porfili*, e *Porfiri* (Porfirio) *albre*, e *arbre*; *malgarita*, e *margarita*, ficcome fi vedono fcritte ne' Codici Vaticani delle Rime Provenzali, ed in altri: E così pure in Tofcano, benchè il Vocabolario non ne faccia menzione, come albore, e arbore; albitrare, e arbitrare; albitrio, e arbitrio; albufcello, e arbufcello; fcilocco, e fcirocco; colcare, e corcare; e fra gli fcrittori più antichi, efemplo, e efempro; oblianza, e obrianza, ed altre, come offervò appieno il Salviati ne' fuoi Avvertimenti, volum.1.lib.3. cap.3.partic.19.

M

M. *Lettera, forella della N, prendendofi in cambio di effa, feguitandone B, o P, per miglior pronunzia: come Empio. Confente fimilmente in mezzo di parola innanzi di fe, e in diverfa fillaba la L, R, S: come Alma, Orma, Rifma, quantunque la S fi trovi di rado in mezzo della parola, e farà per lo più ne' verbi compofti colla prepofizione Dis: come Difmettere; ma nel principio è più frequente: come fmania, fmarrito. Profferifcefi la S, innanzi alla M, nel fecondo modo, cioè con fottil fuono, e rimeffo, come nella voce Rofa, conforme a quello, che fi dice nella lettera S. Raddoppiafi nel mezzo della parola, quando* egli

egli occorre : *come Femmina* , *Mamma*, *ec*.

Pur similmente nel nostro Provenzale si prende in cambio della N , seguitandone B, o P , come *embellir* (imbellire) *emborsar* (imborsare) *embaxada* (imbasciata) *empobrir* (impoverire) *empeguntar* (impegolare). Consente parimente in mezzo della dizione , avanti di se , e in diversa sillaba , la L , R , S ; come *almoyna* (limosina) *almugaver* (mugavero) *formiga* , *formatge*, *esmorsar* (far colezione, e la colezione stessa) Si raddoppia , dove è necessario , come *semmana* (settimana) *emmalaltir* (ammalare)

N

N. *Lettera di suono simile alla M, la quale si raddoppia , come l'altre consonanti , dove è mestiere : come Panno , Cenno . Posta dopo la G perde una gran parte del suo suono, e quasi un'altra lettera ne diventa , e ciò addivien sempre nel mezzo della parola , e nella sillaba stessa : come Agnello . Può forse talora avvenir ciò , in principio di parola , ma molto di rado , e forse una volta , o due solamente : come Gnaffe , Gnau . Riceve dopo di se delle consonanti il C, D, F, G, S, T, V, Z, nel mezzo della parola , ma in diversa sillaba , e mantiene lo 'ntero suono, come Banco , Banda , Enfiato , Vangelo , Mensa, Vento, Convito, Stanza . Ammette avanti di se in mezzo della parola, e in diversa sillaba la R, S : come Arnie , Disnebbiare , quantunque la S non si trovi mai in mezzo di parola , se non ne' verbi composti colla preposizione Dis , ma nel principio più spesso : come Snodare . E sempre si pronunzia la S, come avanti la N , nel suono più sottile , quale nella voce Accusa , come si dice nella lettera S .*

Nel nostro Idioma parimente si raddoppia , quando bisogna , come *conna*, cioè cotenna ; *ennegrir* (annerire) *ennoblir* (nobilitare) E posta dopo la G fa lo stesso effetto , che in Toscano, come *Agnel*, Agnello; il che similmente addivien sempre nel mezzo del vocabolo, e nella medesima sillaba, fuorchè in *Gnau* , voce della Gatta, e in *Gnerro* , nome di fazione, che propriamente vale *porcell* (porcello) il qual nome , per dir ciò di passaggio , molto strepitoso fu in Catalogna negli andati secoli , per ragione delle due fazioni appellate *dels Gnerros*, *e Cadells*, cioè de' Porcelli, e de' Cagnuoli: onde Vincenzio Garzia , nel suo Disinganno del Mondo Stanz. 66.

Quant lo Evangeli cantavan
En la Iglesia antigament,
Los Nobles encontinent
La espasa desembaynavan :
T ab asso significavan ,
Que tenian aparell
De morir , *peleant per Ell* :
Mes ja aquella gallardia
Tota sen va vuy en dia
En ser Gnerro , *ò ser Cadell* .

cioè :

Quando il Vangelo si cantava
In Chiesa , anticamente ,
I Nobili incontinente
Sfoderavano la spada :
E così significavano ,
Che erano apparecchiati
A morir battagliando per esso :
Ma già quella gagliardia
Tutta se ne va oggigiorno
In esser Porcello, o esser Cagnuolo .

E forse alludendo alle medesime fazioni , disse Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo .

Ben vò che ponga a quel , *ch'or dico*, *cura* ;
Solo per un Cagnuol , *ch'è una beffe* ,
Si mosse guerra, *e sdegno*, *ch'ácor dura*.

Ma

Ma ritornando al nostro proposito, egli è ben vero, che noi Catalani, per farle perdere il suono naturale, ci prevalemo del Fio, in cambio del G, mettendolo dopo, di modo che, in vece di scrivere, verbigrazia *Espagna*, *Catalugna* ec. scriviamo *Espanya*, *Catalunya*, eccettuatene le suddette voci *Gnau*, e *Gnerro*: onde appresso noi le sillabe *nya*, *nye*, *nyi*, *nyo*, *nyu*, rendono lo stesso suono, che *gna*, *gne*, *gni*, *gno*, *gnu*. Ne' Codici Provenzali della Vaticana, ed in altri libri antichi ho osservato, che anche la H faceva lo stesso sopraccennato offizio del G, scrivendo *nha*, *nhe*, *nhi*, ec. in cambio di *gna*, *gne*, *gni*, come per esempio *vergonha*, *entresenha*, *senher*, *companhia*, *senhor*, e simili, per *vergogna*, *entresegna*, *segner*, *compagnia*, *segnor*. E così usa ancora il Portughese, che scrive *banhar*, *envergonhar* ec., come abbiamo toccato di sopra all'H. La lingua Castigliana adopera per questo fine, il segno, o titolo sopra la *n* così, *ña*, *ñe*, *ñi* ec. come *España*, *Cataluña*, *Señor*, *Nuñez*.

Dopo di se riceve in Provenzale, nel mezzo della parola, e in diversa sillaba tutte le consonanti, che in Toscano, come *banca*, *banda*, *inflat* (gonfiato, enfiato) *evangeli*, *mensonha*, e *mensogna*, e *mensonya*; *convent*, *convit*, *estanza*; e anche talora in una stessa sillaba, il che però solo addiviene nelle monosillabe, come *banc*, *vent*, *guant* ec. Ammette in oltre la R in diversa sillaba, come nelle voci *onrar*, *onrat*, *onranza*; ma il P lo rifiuta sempre sì in Provenzale, che in Toscano, non ostante di ritrovarsi in un Leggendario di alcune Vite di Santi, MSS. della Libreria Chigi, *Inperatore*, *tenpo*, *tenpestoso*; e in un Codice intitolato *Libro d'Amore*, ch'è in podere del Dottore Niccolò Bargiacchi da Fiorenza, *Chanpagna* per Campagna, o Ciampagna: Onde il Gigli nel suo Apparato all'Opere di Santa Caterina da Siena, fogl. 138., dimostrava credere, che tale ortografia di scrivere *tenpo*, *tenpestoso*, e simili, fosse venuta dal Provenzale.

Avanti di se ammette la R, in mezzo della parola, sì in una medesima sillaba, che in diversa, come *carn*, *arna* (tarlo) *arnès* (arnese). Ammette pure avanti di se la S, ma solamente in diversa sillaba, come *desnuar* (snodare) e non mai in principio di parola per fuggire l'asprezza, che ne renderebbe, come è stato detto alla lettera B: onde appresso i Poeti Provenzali non si truova scritto *snel* per *isnel*, cioè snello, e isnello; ma sempre coll'*i*, componendo sillaba coll' *s*, compitando così: *is-nel*.

Gli antichi nostri frodavano sovente questo carattere, o il suo segno, o titolo, col quale si suol supplire per esso, e scrivevano verbigrazia *ses* per *sens*, o *sẽs* (senza) *us* per *ũs* (uno) *bes* per *bẽs* (beni) come si vede ne' Codici Provenzali, e respettivamente ancora ne' Codici Toscani, come nella voce *cocordia* per concordia, osservata da' Deputati del 73. nelle loro dottissime Annotazioni, sopra la correzione del Decamerone, a car. 94. Fosse ciò poi, o per vezzo proprio de' copiatori, o per dimenticanza di far quel segno, o per uso, o abuso, che si abbia a dire di quei tempi, sarebbe ora un voler indovinare. Egli è però ben vero, per non lasciar cosa, che da considerar sia, che si vede questa lettera frodata, o lasciata tal volta a bello studio, per esempio *cascus* per *cascuns* nel seguente passo d'un Documento di Arn. Marav. Cod. Vat. 3204. 35. 1.

Razos es, e mesura
Mentr'om el segle dura,

Qe

Qe aprenda cascus
De cels qui sabon plus.
Ragion è, e misura
Mentr'uom nel mondo vive,
Che ciascuno appari
Da coloro, che sanno più.
così *pesa* per *pensa* in quest'altro, di Piet. Card. nel citato Cod. a car.149. terg.colonn.1.
E que vos en par
De ric hom quant pesa
En gran tort a far,
Et en pauca despesa,
Et en petit donar,
E de tolre non sessa.
E che ve ne pare
Di ricco uomo, quando pensa
In fare gran torto,
E in poca spesa,
E in piccolo donare,
E di togliere non cessa.
Ed in oltre, che molti nomi si adoperano bene, ora coll' N, e ora senza, come lasciò avvertito Ramondo Vitale nella sua Arte della Poesia Provenzale, Testo a penna della Libreria Laurenziana, colle seguenti parole: *Per aver mais d'entendemen vos vuoil dir, qe paraulas i a don hom pot far doas rimas, com leal, talen, vilan, canson, fin, qe pot hom ben dir si vol, liau, talan, vilà, cansò, fi; aisi trobam qe o an menat li trobador; mas los primiers, so es leal, talen &c. son li plus dreg*, cioè: Per aver più di cognizione, vi voglio dire, che vi sono delle parole, delle quali si possono far due rime, come *leal* (liale) *talen* (talento) *vilan* (villano) *cansò* (canzone) *fin* (fine) che uom può ben dire, se vuole, *liau, talan, vilà, cansò, fi*: così troviamo, che anno fatto i Poeti; ma i primi, cioè *leal, talent &c.* sono più dritti, o più acconci. Il che non fu osservato dal Crescimbeni nel raccorre, ch'ei fece i Codici delle Rime de' medesimi Trovatori; posciacchè altrimenti non avrebbe detto all'Annotazione II. della Vita di Ramondo Giordano, che il Tassoni Consid. Petr. cart. 19. lo chiama Raimondo Jorda (leggi *Jordà*) *forse perchè nel testo, ch'ei vide, mancava la tilde, o segno della* N, *sopra l'ultima sillaba, cioè* Jordã. Onde il dottissimo Anton Maria Salvini ne' suoi Discorsi Accademici part.2. fogl.419.: „ Da *tene* adunque, in Provenzale „ *ten*, e senza l'ultima *n*, la quale in „ moltissime loro voci lasciavano, *te* „ si è fatto, *te*, che non *togli*, propria- „ mente, ma *tieni* significa. " E quindi è, che ancora i Toscani usano moltissimi nomi, ora colla N, e ora senza, come angonia, e agonia; conscienza, e coscienza; instanza, e istanza ec. come si vede nel Vocabolario.

All'incontro poi i medesimi antichi la mettevano, dove non faceva mestiere, e scriveano *sengnor*, per *segnor*; *congnat*, per *cognat*; *vingna*, per *vigna*, e simiglianti. il che si vide ancora presso i Toscani, e fra gli altri in Buonaccorso Pitti nella sua Cronica. La scambiavano poi in alcune voci, coll'Erre, come *morgía* per *mongía* (monacato, monachía) *morge* per *monge* (monaco) *canorgia* per *canongia* (canonicato) *mersonga* per *mensonga* (menzogna). Anche i Toscani, come disorrare, per disonrare; orranza per onranza; orrato per onrato.

O

O. *Lettera vocale, che ha gran parentela coll'V, usandosi in molte voci medesime, l'una, come l'altra, dicendosi Sorge, e Surge, Coltivare, e Cultivare, Agricoltura, e Agricultura; Fosse, e Fusse. Ha appo di noi due diversi suoni, siccome l'E: l'uno più aperto, come Botta, l'altro*

l'altro più chiuso, e più frequentato in questo linguaggio, siccome Botte: onde, per fuggir la mala pronunzia, sarebbon necessarj due distinti caratteri; quantunque detta diversità di suono, appo i Poeti non impedisca la Rima. Petr. Canzon. 8. E l'accorte parole, Rade nel Mondo, o sole. Dove nella penultima sillaba di Parole, l'O si pronunzia aperto, e in quella di Sole chiuso.

La medesima affinità, che ha in Toscano coll'U vocale, ha nel nostro Provenzale; usandosi indifferentemente *coltivar*, e *cultivar*; *agricoltor*, e *agricultor*; *orinar*, e *urinar*; *obrir*, e *ubrir*; *sofrir*, e *sufrir*, ed altre simili, che si potranno osservare ne' passi degli antichi Scrittori Provenzali dell'età d'oro. E così ancora appo di noi ha gli stessi due suoni, che ha in Toscano, cioè l'uno più aperto, o largo, come *botas* (stivali) e l'altro più chiuso, o stretto, verbigrazia *bota*, cioè botte, il quale è viepiù frequente eziandio nel nostro linguaggio, siccome diffusamente insegna il Rimario Provenzale MS. della preziosa Libreria di S. Lorenzo.

P

P. *Lettera, assai simile al B, e all'V consonante, colla quale molte voci si pronunziano scambievolmente: come Coperta, Coverta: Soprano, Sovrano. Consente dopo di se, delle consonanti, nella medesima sillaba, la L, e R, e ne perde alquanto di suono: come Placare, Applicazione, Prato, Ginepro; quantunque colla L più di rado si truovi. Nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba, ammette avanti di se la L, M, R, S: come Alpe, Tempo, Corpo, Aspido; benchè la S gli si ponga avanti ancora nel principio di dizione: come Spada, Spinta. La S avanti al P, si profferisce nel modo più comune, cioè col suono più intenso, quale è nella voce Casa, di che vedi nella lettera S.*

Per ragione della somiglianza, che il P, nel pronunziarsi, ha col B, si trovano ne' Codici antichi scritte molte voci indifferentemente coll'una, e coll'altra di queste lettere, sì in Provenzale, che in Toscano, di che vedi nel B.

Delle consonanti ammette pure nel Provenzale, dopo di se, e in una medesima sillaba la L, e R, perdendo alquanto di suono, come *placar*, *aplicaciò*, *prat*, *prec* ec.

Nel mezzo della parola, ma in diversa sillaba consente eziandio avanti di se le suddette lettere L, M, R, S, come *culpar*, *colpejar* (colpeggiare) *temporal*, *tempestat*, *despit* (dispetto) *corporal*, senza comprendervi però alcune monosillabe, come *asp* (aspo) *colp* (colpo) *corp* (corvo) *temps* (tempo).

La S non se gli pone mai avanti nel principio di dizione, dicendo noi con più dolcezza, *espasa*, *especieria*, ec. e così *estar*, *esquivar*, ec. e non *star*, ec. come osservò il Cardinal Bembo nelle sue Prose, e si è dimostrato nella suddetta lettera B.

Q

Q. *Lettera, appo i Toscani non serve, se non per C, quando è posta con una vocale appresso, davanti all'V, perchè lo stesso è dir Quocere, che Cuocere: Quojo, che Cuojo; ma però non è inutile affatto, potendo servire, per qualche contrassegno, siccome la H. Onde seguitando l'uso già introdotto, possiamo usarla in luogo del C, quando, colla vocale appresso, anteposta all'V, il tutto si debbe profferir per dittongo, cioè in una silla-*

ba sola: come Acqua, Questo, Quattro. All'incontro adoperare il C, quando all'V seguendone altra vocale, s'ha da pronunziar per due sillabe: come Cui pronome di due sillabe, a differenza di Quì avverbio d'una sillaba sola: Taccuino di quattro sillabe, e non Tacquino di tre. Essendo la stessa, che C, ottiene anche le stesse proprietà, salvo, che dovendosi raddoppiare, il C gli si pone avanti, in sua vece: come Acqua, Acquisto.

Sì in Provenzale, che in Toscano, ha il suono del C muto, o rotondo; onde ne' Codici MSS. delle Rime Provenzali si osservano scambievolmente scritte parecchie voci ora col C, e ora col Q, per esempio *com*, e *qom*; *car*, e *qar*; *cor*, e *qor*. Serve però talora, eziandio nel nostro Linguaggio, per qualche contrassegno, siccome l'H; verbigrazia nella voce *quina*, che vale cinquina, dove si debbe adoperare sempre il Q, e non il C, a differenza di *cuina*, o *cuyna*, cioè cucina; imperciocchè in *quina*, la quale si pronunzia, come se fosse scritta in Italiano *china*, non si sente il suono dell'*u*, essendo quel *qu* lo stesso, che in Toscano il *ch*; ma sì in *cuina*, la quale benchè sia pure di due sillabe, come *quina*, la prima di esse sillabe si profferisce per l'appunto, come il pronome *cui*, che appo noi è monosillabo. Veggasi quel che abbiamo rinvergato nella lettera C.

R

R. *Lettera di suono aspro, e nelle voci, dove è raddoppiata, e frequentata, denota sempremai rigidezza. Consente dopo di se tutte le consonanti nel mezzo della parola, in diversa sillaba: come Garbo, Barca, Perdono, Forfora, Organo, Orlo, Arme, Ornare, Serpe, Tarquinio, Verso, Corte, Nervo, Sferza; e in tutti questi luoghi ritiene il suo intero suono. Ammette avanti di se nel principio, e nel mezzo della parola, e nella stessa sillaba, la B, C, D, F, G, P, T, V, e fa perder loro alquanto di suono: come Braccio, Ambra, Crusca, Increspato, Drago, Androne, Fragola, Refriggerio, Grato, Agro, Prato, Rappresaglia, Trave, Intrecciato, Cavretto, Sovrano; ma l'V è quasi sempre in mezzo della parola. Nel principio della parola riceve ancora la S, come Sradicare, e la S si pronunzia nel suono più rimesso, quale nella voce Accusa, di che alla lettera S. Raddoppiasi nel mezzo della parola frequentemente, come Carro, ec.*

Nel Provenzale consente eziandio dopo di se tutte le consonanti, il che addiviene sempre in diversa sillaba, fuorchè in alcuni pochi monosillabi, come *garbell* (crivello) *barb* (barbo) *barca*, *perdonança*, *forfaitura* (forfattura, furfanteria) *orga*, *orla*, *arma*, *ornar*, *serpejar* (serpeggiare) *serp*, *arquejar* (archeggiare) *arquet* (archetto) *vers*, *versejar*, *cort*, *cortejar*, *nervi*, *guerxo*, ec.

E così pure avanti di se ammette le medesime consonanti, che in Toscano, trattane la S, come *brasa*, *bras*, *ambra*, *cresta*, *encrespat*, *dragò*, e *dragon*, *fragilitat*, *fresc*, *refrigeri*, *gratar*, *grat*, *agre*, *presa*, *prat*, *trav*, *treva*, e *tregua*, *ovrir*: Ma l'V è di rado, e solamente si troverà in qualche vocabolo, dove stia posto in vece del B, come nel suddetto *ovrir*, per *obrir*. Ha poi parentela colla L, sì in Toscano, che in Provenzale, benchè il Vocabolario non ne faccia menzione, di che vedi alla lettera L. Si raddoppia, dov'è necessario, come *carro*, *carretta*, *correr*; e così raddoppiata si profferisce con più asprezza.

S. *Let-*

S

S. *Lettera di suon vemente, come la R. Posta in composizione co' suoi primitivi, ha forza molte volte di privativo: come Calzare, Scalzare: Montare, Smontare. Alle volte d'accrescitivo: come Porco, Sporco: Munto, Smunto. Alle volte di frequentativo: come Battere, Sbattere. Alle volte non opera nulla, valendo lo stesso Campare, Scampare: Bandito, Sbandito: Beffare, Sbeffare. Appo di noi ha due varj suoni: il primo più gagliardo, e a noi più familiare: come Casa, Asse, Spirito. L'altro più sottile, o rimesso, usato più di rado: come Sposa, Rosa, Accusa, Sdentato, Svenato. In questo secondo suono non si raddoppia giammai, nè anche si pone in principio della parola, se non quando, immediatamente ne segue una consonante: come Smeraldo, Sdentato, ec. Consente dopo di se, nel principio della parola, tutte le consonanti, salvo la Z. Nel mezzo della parola, e in diversa sillaba, riceve dopo di se le medesime consonanti, ma più malagevolmente, e per lo più in composizione, colla preposizione Dis, o Mis: come Disdetta, Misleale; ma col G, P, T, s'accoppia frequentemente, senza difficoltà: come Tasca, Cespuglio, Presto. Quando è posta avanti al C, F, P, T, si dee pronunziare nel primo modo, cioè col suon più gagliardo: come Scala, Sforzo, Vespa, Studio, Cesto; ma avanti al B, D, G, L, M, N, R, V, si pronunzia col suono più sottile, o rimesso: come Sbarrare, Sdegno, Sguardo, Slegare, Smania, Snello, Sradicare, Sventura. Avanti di se ammette la L, N, R, in mezzo della dizione, e in diversa sillaba: come Falso, Mensa, Orso. Raddoppiasi nel mezzo della parola, come l'altre consonanti, dove lo ricerca il bisogno.*

In Provenzale ha parimente due suoni, il primo più forte, e chiaro, simile al *sigma* greco, usato comunemente quando è posta tra una vocale, e una consonante, come *consentiment*, *consiensia*, *aspi*: e così pure quando è posta in principio di parola, come *saber*, *segnor*, o *senyor*. L'altro più sottile, o rimesso, come il suono del *zita* de i Greci, il qual suono adoperiamo allorchè è situata fra due vocali, come *casa*, *rosa*. In questo secondo suono non si raddoppia giammai, imperciocchè essendo doppia, sempre si pronunzia gagliardamente in qualunque modo sia collocata, come *possessiò*, ove tutte le quattro *ss* sono di suono chiaro, e gagliardo.

Consente dopo di se tutte le consonanti, il che sempre addiviene in diversa sillaba, trattone qualche monosillabo come *vesc* (veschio, vischio) *fresc* (fresco). Avanti di se ammette, delle consonanti, eziandio la L, N, R, come *falsedat*, *fals*, *constipaciò*, *ensems* (insieme) *ors* (orso) *arsenit* (arsenico) *arsò* (arcione). Il nostro Linguaggio vaghissimo della dolcezza, non ammette niuna parola, che incominci per S colla consonante appresso; onde per isfuggire l'asprezza della pronunzia, diciamo, *estudi*, *estar*, *espòs*, e simili, come è stato detto alla lettera B.

I più antichi Scrittori del buon tempo, sì Prosatori, che Poeti, l'aggiugnevano nel caso retto del numero del meno della maggior parte de' nomi masculini; e così diceano, e declinavano: *lo Reis*, o *lo Reys*, *del Rei*, *al Rei*; *lo noms*, *del nom*, *al nom*. Ed all'incontro la toglivano via dal primo caso del numero del più della maggior parte de' medesimi nomi maschili, nel qual primo caso degli stessi nomi, che non consentivano la *s*, adoperavano l'articolo *li* in vece di *los* (e *ill* ancora,

particularmente i Rimatori, e per lo più precedendo vocale) e così declinavano: *li Rey*, *dels Reys*, *als Reys*: *li nom*, *del noms*, *als noms*, come insegna l'Autore della Gramatica Provenzale nella Real Libreria di MSS. di S.Lorenzo di Firenze, là dove egli dice: *Li cas son seis: Nominatius, Genitius, Datius, Acusatius, Vocatius, Ablatius. Lo Nominatius se conois per lo, si com: Lo Reis es venguts. Genitius per de, si cum: Aquest destrier es del Rei. Datius per a, si com: Mena lo destrier al Rei. Acusatius per lo, si cum: Eu vei lo Rey armat. E non se pot conosser, ni triar* (scernere, distinguere) *l'acusatius del nominatiu, sinò que per çò, que l' nominatius singulars quan es masculis vol S en la fi; e li altri cas nol' volen. E l' nominatius plurals nol' vol; e tuit li autre cas volenlo en lo plural. Però lo vocatius deu semblar lo nominatiu en totas la dizios, que fenissen in ors, e en las altras ditions quev's dirè aici: Deus, Reys, francs* (franco, libero) *pros* (prode) *bos, cavaliers, cançòs* ec. *Però de la regla on fo dit dessùs, que l' nominatius cas no vol S en la fi quan es pluralis numeri, voil traire fors* (eccettuare) *tots los feminis, que non es dit mas solamen dels masculis, e del neutris* (che non si è parlato, che de' maschili, e de i neutri) *que son semblan el plural per totz locs, si tot es contra gramatica* (contuttochè sia contra la regola della Lingua Latina) *E lai on fo dit del nominatiu singular que vol S per tot a la fi, voilh traire fors totz aquels que fenissen en aire, si cum Emparaire, amaire: E en eire, si cum Peire* ec. *E en ire, si cum traire* (traditore) *consentire* (consenziente, consentitore) ec. *Mas albires* (osservatore, guardatore, stimatore) *vol S, e consires* (pensoso, travagliato, consiroso) *e desires* (desideroso, desiroso) *E de la regla del nominatiu singular qe vol S a la fi voilh ancara traire fors alpestre, ec. e tots los ajectius neutris quan son pausat sens sustantiu, si cum: Mal m'es, greu m'es, fer m'es, esqiu m'es, estranh m'es qu'el aja dit mal de mi. E voilh en traire fors encara dels pronoms alcus, si cum: Eu, tu, el qui, aquel, ilh, cel, aicel, aquest, nostre, vostre, que no volon S en la fi, e son del nominatiu singular*. Lo stesso dice, ed insegna Raimondo Vidale nella sua Arte della Poesia Provenzale, MS. della suddetta Libreria; e si vede, per darne quì qualche esempio de' nostri Poeti, dagli appresso versi, o passi: Bertr. Born. 161. 2.

E l' Reis Felips en Mar poja,
Ab altres Reis, qu'ab tal esforz vèdràn.
E il Re Filippo in Mar poggia (monta sulla nave, s'imbarca)
Con altri Re, che vẽgono in soccorso.

E 163. t. 2.

Puois als Barons enoja, e lur pesa
D'aquesta patz, qu' ban feta li dui Rei,
Farai Canson tal, que, quant er apresa
A cazaun sarà tart que guerrei.
Poi a' Baroni annoja, e lor dispiace
Questa pace, ch'anno fatta i due Re,
Farò Canzone tal, ch'essendo intesa,
Ambi vorranno tosto guerreggiare.

Piet. Carav. C. V. 4. 27. t. 1.

Molt es bona terra Espagna,
E ill Rei, qe Seignor ne son,
Dolz, e franc, e car, e bon,
E de cortesa compagna.
Buonissima terra è la Spagna,
E i Re, che Signori ne sono,
Dolci, e franchi, e cari, e buoni,
E di cortesa compagna.

Piet. Vid. C. V. 4. 29. t. 2.

Als (a) *quatre Reis d'Espagna està molt mal*

Car

(a) *Als quatre Reys d'Espagna*: cioè al Re di Castiglia, al Re di Aragona, al Re di Portogallo, e al Re di Navarra.

Car no volon aver paz entre lor,
Car altramen ill son de gran valor,
Adreg, e franc, e cortès, e leial.
A i quattro Re di Spagna stà assai male
Che non vogliono aver pace fra loro,
Che altramente egli sono valorosi
Cortesi, e leali, e franchi, e accostumati.

Ans. Faid. C. V. 4. 24. 1.
Per queu's son tuit obedien
Li cortès, e ill bon, e ill valen.
Perchè tutti vi sono ubbidienti
Li cortesi li buoni, e li valenti.

E 26. 2.
Lo jorn qu' Amors me fes doptàn venir
Vers la bella, don us cortès semblans
Dels seus bels oills m'intrèt ins el coratge,
Si qe anc puois nom' puesc voltar aillors,
Adoncs saubì que l'oill m'eron messatge
D'Amor; e al cor me venc fret, e calors,
Jois, e consirs, ardimens, e paors.
Il dì ch'Amor mi fe venir dottando
Verso la bella, õde un cortese sguardo
De' suoi begl'occhi intrò dentro 'l mio core,
Sì, ch'anco poi voltar non posso altrove,
Adunque seppi, che gli occhi eran messaggi
D'Amor; e al cor, freddo, e calor mi venne;
Pensiero, e (a) gioi; paura, ed ardimento.

T

T. *Lettera di suono simile al D, e molte voci si dicono coll'una, e coll'altra: come Etate, Etade: Potere, Podere: Lito, Lido. Consente dopo di se la L, e R, col perdere alquanto di suono, ma la L malagevolmente, perchè non è suono di questa lingua, nè la riceve, se non in quelle voci, le quali non son fatte interamente nostrali: come Atleta, Atlante. Colla R fa miglior suono, e più usitato, tanto nel principio della parola, quanto nel mezzo: come Trave, Scaltro. Riceve, avanti di se, in mezzo della parola, in diversa sillaba, la L, N, R, S: come Alto, Punta, Orto, Asta. In principio di dizione riceve la S: come Storia, Studio, e si pronunzia la S nel primo suono, quale nella voce Casa, come nella lettera S abbiam detto. Raddoppiasi nel mezzo della parola, siccome l'altre consonanti: come Atto, Petto, ec.*

Lo stesso osservo nella nostra Lingua, trattone quello del raddoppiarsi, e quello ancora di ricevere la S in principio di parola; dicendo noi *estudi*, *estar*, e simili, coll'aggiunta dell'*E* per ischifare in questa guisa l'asprezza, che ne uscirebbe nel profferire *studi*, *star*, come è stato avvertito nelle lettere *B*, e *S*. Osservo in oltre, che i nostri antichi lo scambiavano col *Z* in molte voci, trovandosi scritto indifferentemente *meteis*, e *mezeis* (medesimo) *fortor*, e *forzor*; *mut*, e *muz*; *dret*, e *drez*; *mot*, e *moz*; *trametès*, e *tramezès*: il qual cambiamento passò anche nella Toscana, come si vede dal Vocabolario, dove registrano gli Accademici della Crusca, antivenire, e anzivenire; ammortare, e ammorzare; fortore, e forzore; pontare, e ponzare. I medesimi

(a) Gioi, che vale allegrezza, giubilo, e simili, dissero Provenzalmente gli antichi Rimatori Toscani, siccome fu osservato e dal Bembo nelle sue Prose, e dal Buommattei tratt. 7. cap. 18. a car. 115. ediz. Firenze 1714., ed ivi dal Salvini alla postill. marginal., e finalmente, per tacer degli altri, dal Crescimbeni nella annot. 2. sopra la Vita d'Ugo di S Cesario, e in quella di Pietro di Blai; e se ne leggono molti esempli nella Raccolta de' Poeti di Monsig. Leone Allacci, particolarmente a car. 508., e 517., e ne' Comentar. Istor. Volgar. Poes. del suddetto Crescimbeni.

desimi antichi altresì, molto volentieri lo frodavano nelle voci finienti in *nt* nel singolare, e in *nts* nel plurale; e ciò facevano per più dolcezza di suono, scrivendo *tan*, *pensamen*, *entendimens*, in vece di *tant*, *pensament*, *entendiments*; ed in fatti nello scolpire le dette parole, ed altre simili, poco, o nulla facciamo sentire il suo suono; e così fanno ancora i Franzesi. Vedi del suo nome quelche abbiamo rinvergato nella lettera B.

U

U. *Lettera vocale, e tal'or lettera consonante. Quando è vocale ha gran familiarità coll'o chiuso, dicendosi molte voci coll'uno, e coll'altro, scambievolmente: Sorge, Surge: Agricoltura, Agricultura. Quando gli segue appresso un' altra vocale, quasi sempre tutte e due si pronunziano per dittongo, cioè in una sillaba sola, come ancora addiviene all' I: Sguardo, Quercia, Guida, Fuoco. Bene è vero, che quando gli seguita appresso l'o, son sempre una sillaba sola, ma seguendo una dell'altre vocali, tal'or son due: Persuaso, Ruina, Consueto. Precedendogli il G, C, o Q, fa sempre dittongo, ed è pure una sola sillaba: Guerra, Guida, Guado, Quatto, Quercia, Quitanza. L'V consonante è assai differente di suono dall'U vocale, però ricerca differente carattere, essendo molto simile al nostro B, e al β greco. Da alcuni è detto aspirato del B; onde molte voci, or coll'uno si dicono indifferentemente, or coll'altro: Servare, Serbare: Nervo, Nerbo: Voce, Boce. Riceve dopo di se la R nella stessa sillaba, e in mezzo della dizione, ma con molto perdimento di suono: Dovreste, Cavretto, Sovrano. Avanti di se, nel mezzo della parola, e in diversa sillaba, consente la L, N, R, S: Malva, Convito, Serva, Disviato, benchè la S si truovi di rado nel mezzo della parola, e per lo più, ne' verbi composti, colla preposizion Dis, o Mis; ma sì ben nel principio molto frequente: Svenire, Svariare, Svinare. Deesi pronunziar la S, avanti all'V consonante, col suono sottile, o rimesso, quale nella voce Accusa, secondo che si dice nella lettera S. Raddoppiasi come l'altre consonanti, nel mezzo della parola: Avvivare, Ravvolto.*

Tutte le suddette qualità, che intorno all'U s'osservano nella Lingua Toscana, si considerano eziandio nella Provenzale, fuorchè l'ultima del raddoppiarsi, come si può vedere da quelche abbiamo notato di sopra nelle lettere B, F, O, P. Quando però è vocale, e che gli preceda il *g*, seguitandogli appresso o l'*e*, o l'*i*, allora non si pronunzia affatto, e solo serve per dimostrare, che il *g* è di suono muto, come *guerra*, *guixols* (cicerchie) e simiglianti, che si profferiscono da noi, come se da' Toscani fosse scritto *gherra*, *ghisciols*, di modo, che, le nostre sillabe *Gue*, *Gui*, corrispondono al *Gh* rotondo de' medesimi Toscani, di che vedi nella lettera G.

X

X. *Nella nostra lingua non ha luogo, perchè nel mezzo della parola ci serviamo, in quel cambio di due SS: come* Alexander *Alessandro: e alle volte d'una S sola, come* Exemplum *Esemplo. Non può alla nostra lingua servire a nulla, se non se forse, per profferire que' pochi nomi forestieri, che cominciano da cotal lettera, come Xanto, per non avere a dir Santo, o veramente, per iscrivere alcune parole latine, usate da' nostri Autori: come* Exabrupto, Expropofito.

Ben-

Benchè questo carattere non abbia luogo nell'Idioma Toscano, come nota il Vocabolario, contuttociò se ne servirono gli antichi Toscani, trovandosi ne' MSS., exemplo, per esemplo, e simili; il che osservò il Salviati, allorchè disse ne' suoi Avvertimenti: *Lo X hanno i moderni huomini nel volgar nostro, come dalla pronunzia, così dirittamente scacciato dalla scrittura, come troppo aspro, e discordante dalla natura delle nostre parole*. Quantunque poi seguiti a dire: *Ed anche nelle scritture del miglior secolo rade volte si vede usato da chi la nostra lingua parlava naturalmente; ma fu più tosto usanza de' letterati*. Nel nostro Provenzale però l'adoperiamo per due sorte di suoni; perchè posto in voci tolte dal Lazio, e che abbiano la preposizione latina *ex*, come *exemple*, *exili*, ha lo stesso suono, che avea presso i Latini, cioè quello del *cs*, quantunque non sia in questa parte necessario, poichè si potrebbe scrivere *ecsemple*, *ecsili*, pronunziando la *s* nel medesimo suono di quella della voce *rosa*; siccome potevano eziandio i medesimi Latini scrivere così, cioè *ecsemplum*, *ecsilium*, in cambio di *exemplum*, *exilium*. Onde Quintiliano al lib. I. cap. 4. *Et nostrarum X littera ultima est, qua tamen carere potuimus, quæ non quæsissemus*. Nell'altre voci poi, ha egli il suono del C chiaro, e sonante, di maniera che, le nostre sillabe *Xa*, *Xe*, *Xi*, *Xo*, *Xu*, si profferiscono come le Toscane *Cià*, *Ce*, *Ci*, *Ciò*, *Ciù*.

Egli è ben vero, che pure nelle nostre scritture del miglior tempo rade volte si vede usato, come si osserva nel leggere i Codici Provenzali della Libreria Vaticana, conciossiechè gli antichi Scrittori adoperavano per lo più in sua vece le lettere, o la sillaba *is*, e scrivevano *eisemple*, *laisar* (lasciare) E dico per lo più, perchè ancora *laxar*, e *laixar* ho trovato tre, ò quattro volte nel Cod. Vat. 3208., particolarmente a car. 112., e 128.; e così *exemple* talora, come si vede nel Tratt. Virt. a c. 170. Si truova ancora usato qualche volta lo *x* in vece dell'*s*, verbigrazia *ricx* per *rics*, come apparisce nel Cod. 3206. della medesima Vaticana, a c. 57.; e *braxa* per *brasa* (brace) a car. 73., e *Marxella* per *Marsella*, come *Folquet de Marxella*, che si legge nel medesimo Codice 3206., e *dexinflats* per *desinflats* (cioè sgonfiati) in Guid. Cauliacc. Cirug. a c. 113. E di quì si rende in parte manifesto, che l'ortografia di quei tempi era varia molto, e incostante, come abbiamo avvertito altrove.

Z

Z. *Lettera di suono molto gagliardo, e assai in uso, appo i Toscani: ha due suoni diversi, o forse più, secondo gli accoppiamenti dell'altre lettere, colle quali ell'è collocata, ma due sono i più principali, e più conosciuti: il primo più intenso, e gagliardo, da alcuni detto aspro, e più simigliante al primo, che abbiamo assegnato alla lettera S, e a noi più frequente: come Prezzo, Carezze: Zana, Zio: l'altro più sottile, e rimesso, chiamato da altri rozzo da noi meno usato, e più simile al secondo suono della S: come Rezzo, Orzo, Zanzara, Zelo; onde per fuggir la mala pronunzia, carattere differente le si vorrebbe. Posta la Z davanti all'I, alla qual seguiti altra vocale, vi fu chi disse non raddoppiarsi giammai, e sempre profferirsi col primo suono detto di sopra: come Letizia, Astuzia, Azione, Orazione, Invocazione. Vi ha pure chi continuo si serve di questo carattere raddoppiato, scrivendo Letizzia, Annunzzio. Molto in somma ne è stato detto da' nostri Gramatici. A noi parren-*

rendo, che in alcun luogo si profferisca più semplice, e pura di suono, altrove con maggior émpito, e forza, così appunto, come l'altre consonanti, abbiamo usato nel primo caso usar la z scempia, nella seconda maniera porla doppia, come giusto l'altre lettere consonanti, scrivendo Vizio, Carrozziere, ec. Dopo di se non riceve niuna delle altre consonanti, nè in principio, nè in mezzo della parola. Avanti di se, in mezzo di dizione, e in diversa sillaba, consente la L, N, R: come Balzo, Lenza, Scherzo. Raddoppiasi nel mezzo delle parole, come tutte l'altre consonanti, benchè differenza grande di suono non si senta dal pronunziarla doppia, o scempia, essendo, come s'è detto di suono gagliardo. Ma se per via di riprova si converta la Z in S, come lettera sua propinqua, e come l'usano in alcuni luoghi di Toscana, si troverà, che dove la Z dee andar doppia, la S sarà doppia: come Palazzo, Palasso: Piassa, Piazza, e dove la Z dee ire scempia, ancora si troverà la S scempia: come Letizia, Letisia: Orazio, Orasio: Fabrizio, Fabrisio: però con questa regola la Z andrà sempre scempia, dove, convertita in S si troverà una sola S, il che addiviene, quasi sempre, che alla Z seguita l'I, che allato abbia la vocale: Pur vi ha chi scempia pone la Z in altre poche, cioè in quelle voci, le quali hanno la penultima sillaba breve, e nell'ultima la Z: come Poliza, Obizo, Previza: perciocchè, convertita la Z in S, si dirà Previsa, Polisa, Obiso, ec. Le quali voci, nella nostra lingua, oltre a' nomi proprj, non arrivano forse al numero di tre.

Nel Provenzale ha solamente il suono sottile, o rimesso, ed è il medesimo del secondo, che abbiamo assegnato alla S, cioè come quello della *s* di *rosa*, e della ultima *s* di *esposa*; verbigrazia *zel, zelos, zelador, azul* (azzurro) *azanya* (prodezza) che così ancora con questo suono pronunziano la Greca ζ oggidì i Gramatici Greci, in riguardo di ciò, che di essa, e della sua dolcezza sopra tutte l'altre lettere, scrisse Quintiliano. Alla zeta di questo suono chiama il Salviati ne' suoi Avvertimenti, Z semplice, per differenziarla dall'altre, che da esso lui sono appellate, cioè l'aspra, come in Zoppo; la sottile come in Letizia; e la rozza, come in Zaffiro. Ecco le sue parole, al lib.3.cap.1. particell.11. *Delle zete, l'aspra, e la rozza composte lettere sono, ma non doppie, sì come pur ora abbiam detto: ma la semplice, nè doppia, nè composta, e per questo di semplice le abbiamo dato il nome. Questa da' nostri si reputa per S, e col segno della S, poichè non ha propria figura, e distinta, la scriviamo tutti comunemente. Il suono di essa si sente in* rosa, *nome di fiore, in* esemplo, *e nella fin di* sposa, *e mille altre. Chiamanla alcuni S dolce, per distinguerla dalla propria S, che si pronunzia in* rosa, *che deriva da* rodere, *in* sarei, *in* pensoso, *in* cassone, *e infiniti di questo genere: la qual lettera è strepitosa, ed ha assai del fischiante. Ma a noi sembra, che quella prima, molto più, che della S, della natura sia partefice della Z, e di Z più che di S il nome se le convenga*: ec. Onde Benedetto Buommattei Tratt.3. cap. 16.
„ Il Cavalier Salviati, huomo in questa facoltà versatissimo; assegna quattro suoni alla Z. Aspro; Rozzo; Sottile; e Semplice. Semplice chiama egli quel suono, che si sente in questo secondo carattere di *Esempio*; e nel quarto di *Sposa*. Egli ha ragione, perchè in vero ella ha più suono di Zeta, che di Esse: ma noi, che non curiamo altro che introdurre ad una certa cognizione praticabile; l'abbian voluta nominare Esse: poichè con S, e non con Z si segna.

Sot-

„ Sottile dice quella Z, che si sente in
„ Letizia; Diligenzia; Dovizia, il suon
„ della quale è tanto simile a quell'
„ dell'Aspra, ch'io non giudico bene
„ il distinguerla in questo luogo; co-
„ me benissimo tengo l'averla egli di-
„ stinta in quello. Due pertanto di-
„ ciamo noi esser le Z, e per multi-
„ plicar manco termini, che si può,
„ la dividiamo in Gagliarda, e Ri-
„ messa, racchiudendo sotto la ga-
„ gliarda, e l'Aspra, e la Sottile: e
„ per rimessa intendo la Rozza. Ga-
„ gliardo suono pertanto si sente, che
„ anno tutte queste Z di Zazzera; di
„ Mazze; di Pazzi; di Zezzo; di Zuc-
„ chero; di Mestizia, e di Giudizio.
„ Rimesso si sente in queste di Zaffe-
„ rano; Zeffiro; Razzi; Zotico; e
„ Mezzule. Tra la gagliarda, e la
„ rimessa è tanto sensibil differenza,
„ ch'io non perderei tempo a provar-
„ lo: atteso che la gagliarda si forma
„ appuntando la lingua a' denti; co-
„ me per formare il T, e fischiando
„ come a profferir l'S. Onde merita-
„ mente questa Z si dice composta di
„ T, e di S, dico della S gagliarda.
„ La Z rimessa si forma con batter la
„ lingua ne' denti, come quando si
„ vuol pronunziare il D, e poi con
„ aggiugnervi il fischio della S rimes-
„ sa.

Ne' MSS. Provenzali della Vaticana, ed in altri, si vede adoperata non solamente per l'una, e l'altra S, e per lo C infranto, come in vece dell' Esse gagliarda, *Canzò* per *Cansò*; e in luogo del C infranto, come *zo* per *ço* (ciò) Ma eziandio in cambio del C duro; e del D; e del G; e del T, trovandosi indifferentemente scritto: *cantar*, *zantar*; *cambra*, *zambra*: e *tardar*, *tarzar*; *veder*, *vezer*: e *gent*, *zent* (gente) e *meteis*, *mezeis* (medesimo) *dret*, *drez* (diritto) e somiglianti.

E quindi è, che nelle Scritture del buon secolo della Lingua Toscana si truova pure scambievolmente usato da' Toscani, a imitazione de' Provenzali, come in parte si è dimostrato di sopra alla lettera D; bersaglio, berzaglio: solfa, zolfa: solfo, zolfo. E ardente, arzente: gradire, grazire: verdura, verzura. E pontare, ponzare: fortore, forzore: antivenire, anzivenire: ammorzare, ammortare. E così impetrazione, impetragione: incantazione, incantagione: e zente per gente: zambra per cambra, o camera: zo per ciò, ec.

Fra i diversi caratteri, che il Cavalier Gio. Giorgio Trissino Vicentino intentò d'aggiugnere all'Alfabeto Italiano, per distinguere, e rappresentare la pronunzia delle parole, come apparisce da' suoi *Dubbj Gramaticali* stampati in Vicenza l'anno 1549., particolarmente dal Dubb. 2. *Se avendo la pronunzia Italiana bisogna di nuove lettere, di quante, e quali ne ha di bisogno*; uno si fu questo ç, chiamato da noi *C trancada* (cioè C infranto, come abbiam detto alla lettera C) col quale volle accennare la pronunzia, o il suono della Z rimessa. *Adunque* (dice egli nel citato Dub. 2.) *ritrovandosi nell'Alphabeto questi dui charatteri Z ç, l'uno de li quali si dimanda Zea, e l'altro çeta, potremo assignare questo Charattere çeta a lo elemento più ottuso, e simile al G sì nel majuscolo, come nel corsivo; scrivendo çenit, çoilo, meço, e gli altri simili elementi. L'altro poi, che è il Zea assegnaremo al più acuto, o kiaro elemento, cioè a quello che è simile al C Lombardo, come zuccaro, zazara, avezo, e simili*. Veggasi però su questo affare dell'aggiugnimento di nuovi caratteri, quel ch'è stato rinvergato nella Prefazione al num. LVI.

T CA-

CATALOGO

Della maggior parte delle Voci Provenzali usate dagli Scrittori Toscani.

*Quelle sopra le quali ho segnato un * asterisco sono da aggiugnersi al Vocabolario degli Accademici della Crusca.*

A

Abada. A trastullo, a balocco.
Abbandonamento.
Abbandonare.
Abbandonatamente.
Abbandonato.
Abbandonatore.
* Abbandono. Abbandonamento.
Abbassamento.
Abbassare.
Abbattere.
Abbattimento.
Abbattuto. Add. da Abbattere.
Abbellimento.
Abbellire. Adornare.
Abbellito. Add. da Abbellire.
Abbeverare.
Abbeverato.
Abbigliamento. Addobbo, ornamento.
Abbigliare. L. *exornare*.
Abbondosamente.
Abbracciamento.
Abbracciare. L. *amplecti*.
Abbracciata.
Abbraciare. L. *incendere*.
Abbraciato.
Abbrancare. Prender con violenza.
Abbreviamento. L. *decrementum*.
Abbrivare. Principiare a muoversi.
Abissare. Profondare.
Abitaggio. Abitazione.
* Ablasmare. Biasimare.
Accaffare. L. *eripere*.
Accismare. L. *dividere*.
Accoglienza.
Accogliere.
Accoglimento.
Accolto. Add. da Accogliere.
Accommiatare. Licenziare, dar commiato.
Accommiatato.
Accompagnare.
Accompagnato.
Accompagnatore.
Accorare. Affliggere.
Accordamento.
Accordante.
Accordanza.
Accordare.
Accordatamente.
Accordato.
Accordatore.
Accordo.
Accorrimento. Concorso.
Accostamento.
Accostante.
Accostare.
Accostumanza. Costumanza, costume.
Accostumare.
Accostumatamente. Per costume.
Accostumato. Ben creato.
A certo. L. *certè*.
Acquattare. Chinarsi a terra il più basso che si può.
Acquattato. Add. da Acquattare.
Addobbamento.
Addobbare. Ornare.
Addobbato. Add. da Addobbare.
* Addritto. Accorto, sagace, destro.
Adesso. L. *nunc*.
A diritto. L. *jure*, *meritò*.
A disgrado. Non gradito.
A dispetto. A onta. L. *invito aliquo*.
Adonare. Abbassare, domare.
Adonato. Add. da Adonare.
* Adonqua. Adunque.
Adontare. Ingiuriare.
Adontato. Add. da Adontare.
Adunque, e Adunche. L. *igitur*.
A fe. L. *herclè*.
Affaccendato. L. *negociosus*.
* Affaitamento. Affazzona-

zonamento, abbellimento.
* Affaitare. Abbellire, affazzonare.
* Affaitato. Add. da Affaitare.
Affangare. L. *lutescere*.
Affannare. Dare affanno. L. *molestiam inferre*. In signifi. neut. pass. Pigliarsi affanno.
Affannato. L. *mentis anxius*.
Affanno. Ambascia, pena. L. *anxietas*.
* Affannosamente. Con affanno. L. *anxiè*.
Affannoso. L. *anxius*.
Affare. Condizione, essere, qualità. L. *conditio*, *fortuna*. S. Per Negozio, fatto, faccenda. L. *negocium*.
* Affaretto. Diminut. d'Affare.
Affermamento.
Afficcare. L. *figere*.
Affiebolire. Indebolire.
Affiebolito.
Affievolire.
Affievolito.
Affilare.
Affilato.
Affinamento.
Affinare. L. *perficere*.
Affinato.
Affondare.
Affondato.
Affrancare.
Affrenamento.
Affrenare.
Affronto.
A forza.
A gabbo. In ischerzo.
* Agenzare. Piacere, aggradire, aggentilire, e simili.
Aggaffare. Accaffare.
Aggiornare. Assegnare il giorno. L. *dicere diem*. E in signif. pass. Farsi giorno. L. *clarescere*.
Aggradare.
Aggradire.
Aggroppare. L. *implicare*.
Agliettò. Dim. d'Aglio.
Agnelletto. Dim. d'Agnello.
Agnello. L. *agnus*.
A grato. A grado.
Agretto. Dim. d'Agro.
Aguatare. L. *insidiari*, *insidias tendere*.
Aguatatore. L. *insidiator*.
Aguato. Insidia, inganno.
Aguglione. Pungiglione.
A guisa. L. *ad instar*.
Agura. Augurio.
Aguzzare. L. *acuere*.
Aguzzato. L. *acutus*.
* Aigua. Acqua.
* Aire. Aria.
Aita. Ajuto.
Aitare. Ajutare.
Albergare.
Albergato.
Albergatore.
Alberghetto. Dim. d'Albergo.
Albergo.
Alcuna volta. L. *interdum*.
Alena. Alito.
Alenare. Alitare.
Alfana. Cavalla.
Alla fe. L. *herclè*.
Alla per fine. Alla fine.
Allargamento.
Allargare.
Allargato.
Allato. A canto, a costo.
Alleanza.
Alleato. Che è in alleanza.
Allegraggio. Allegrezza.
Allegramente.
Allegranza. Allegria.
Allegrare.
Allegrezza.
Allegria.
Allegro.
All'intorno.
Allora. L. *tunc*.
Allumare. L. *illuminare*.
Allungamento.
Allungare.
Allungato.
Alma. Anima.
Almanco. L. *saltem*.
Altetto. Alterello.
Altramente.
Altra volta.
Altresì.
Altrettale.
Altrettanto.
Altri.
Altrui.
A mala pena. L. *vix*.
Amanza. Donna amata. S. E per Amore.
A maraviglia.
Amar meglio. Voler più tosto.
Ambiadura. Andatura di cavallo a passi corti, e veloci, messi in contrattempo.
Ambiante. L. *tolutim incedens*.
Ambiare. L. *tolutim* in-

incedere.
* Amblante. Ambiante.
* Amenare. Menare. L. *ducere*.
Amicamente. Amichevolmente.
Amicare. Neutr. pass. Farsi amico ec.
Amistanza. L. *amicitia*.
Ammassamento. Adunamento, mucchio.
Ammassare. L. *congerere*.
Ammassato. Add. da Ammassare.
Ammassatore. Che ammassa.
Ammiraglio.
Ammisuratamente. Misuratamente.
Ammisurato. L. *moderatus*, *temperatus*.
Ammogliare. L. *uxorem ducere*.
Ammogliato. Add. ec. L. *uxoratus*.
Ammortamento. L. *extinctio*.
Ammortare. L. *extinguere*.
Ammortire. Stramortire ec.
Ammorzare. Estinguere.
A monte. L. *sursum*.
Amoreggiare. Fare all' amore.
Amoretto. Dim. d'Amore.
Amorosamente.
Amorosetto.
Ampolletta. L. *ampullula*.
Anca. L. *coxendis*.
Anche. Ancóra.
Ancidere. L. *occidere*.
Anelletto. Dim. d'Anello.
Anello.
Angoscia.
Angosciare.
Angosciato.
Angosciosamente.
Angoscioso.
Annegare.
Annojare.
Annojoso.
Annovale. L. *dies anniversarius*.
Anzi.
Aontare. Ingiuriare.
Aontatamente.
Aontato.
A pena. L. *vix*.
Apparifcente. L. *visibilis*.
Appello. L'Atto del domandare nuovo giudicio.
Appensatamente. L. *cogitatè*.
Appiattamento. L. *occultatio*.
Appiattare. Nascondere.
Appiattato. Add. da Appiattare.
Apportare.
Appresso.
* Approfittare. Profittare.
A randa. Rasente. L. *propè*.
Arcione. L. *equariæ sellæ arculus*.
Ardiglione. L. *fibulæ acus*.
Ardimento.
Ardire.
Arditamente.
Arditanza. Ardimento.
Arditezza.
Ardito. Animoso ec.
Aringato.
Aringo. Giostra.
Arlotto. L. *beluo*.
* Arma: per Anima.
Arnese.
Arrancare.
Arrappare.
Arrischiare.
Arrischiato.
Arrivamento.
Arrivare.
Arrivato.
Arrocchiare. Far rocchi.
Artigiano.
Artiglio. L. *unguis*.
A salvamento.
A sciente. A bello studio. L. *dedita opera*.
Asciugamento.
Asciugare.
Asciutto.
Aspreggiare.
* Aspretto. Dim. d'Aspro.
Assaggiamento. Lo stesso, che Assaggio.
Assaggiare. L. *degustare*, *delibare*.
Assaggio. L'assaggiare.
Assai. Nom. Molto. L. *multus*.
Assai. Avverb. A bastanza. L. *satis*, *multùm*.
Asseggio. Assedio.
Assennato. Savio.
Assicuranza.
Assiso. Add. da Assidere.
Assonnare. L. *obdormiscere*.
Assottigliamento.
Assottigliare.
Assottigliato.
* A tiera. Per ordine. L. *ordinatim*.
Attalentare. Piacere.

* At-

* Attendenza. Attendimento, l'attendere.
Attendimento.
Atterramento.
Atterrare.
Avanti.
Avantichè.
Avanzamento.
Avanzare.
Avanzato.
Avaretto. Dim. d'Avaro.
Avarezza.
* Aucidere. Uccidere.
Augelletto. Dim. d'Augello.
Augello. Uccello.
* Ausello. Augello.
Avvallare. Fare ire a valle, cioè a basso. In signif. neutro Calare, scendere a basso.
Avvaloramento. L. *virtus*, *præstantia*.
Avvalorare. Dar valore ec.
Avvantaggio.
Avvenente. L. *venustus*, *elegans*.
Avvenentemente. L. *venustè*, *elegantèr*.
Avventura.
Avventurare.
Avventurato.
Avventuroso.
Avvilato. Avvilito.
Avvilimento.
Avvilire.
Avvilito.
Avvisamento. Avviso, nuova.

B

Baciamano. Saluto.
Bacinetto. L. *galea*.
Badalone.
Badare. Ritardarsi intorno a qualche cosa, por mente ec.
Badessa. Abadessa.
Badia. L. *Abbatia*.
Badigliare. Sbadigliare. L. *oscitare*.
Bagascia. Puttana.
Bagnamento.
Bagnare.
Bagnato.
Bagno.
Bagordare. Festeggiare armeggiando, e giostrando.
Bailo. Grado d'onore.
Balcone.
Baldamente. Baldanzosamente. L. *alacriter*.
Baldanza. L. *alacritas*.
Baldezza. Lo stesso, che Baldanza.
Baldo. L. *alacer*.
Baldore, Baldanza.
Balía. Podestà, autorità ec.
Balso. Bailo.
Balire. L. *regere*.
Ballare.
Ballatore.
Ballo.
Banca.
Banchetto.
Banchiere.
Banco.
Bandeggiare. Bandire. L. *relegare*.
Bandeggiato.
* Bandera. Bandiera.
Bandiera.
Baratta.
Barattare. L. *permutare*.
Baratteria. Inganno, fraude.
Barattiere. Truffatore. L. *deceptor*, *fraudator*.
Baratto.
Barbacane. L. *antemurale*.
Barbassoro. Uomo di qualità.
Barca.
Barchetta.
Bargagnare. L. *agere*.
Bargagno. L. *tractatio*.
Barile.
Bariletto.
Baronevolmente. A modo di Barone. L. *heroicè*.
Bassamente.
Bassamento.
Bassanza.
Bassare.
Bassato.
Bassetto.
Basso.
Basta.
Bastagio. Facchino. L. *bajulus*.
Bastanza.
Bastare.
Bastia. Steccato. L. *vallum*, *septum*.
Bastimento.
Bastonare.
Bastonata.
Bastone.
Battaglia.
Battagliare.
Battagliatore.
Battagliere.
Battaglieroso. Bellicoso.
Battaglietta. Dim. di Battaglia.
Battaglio. L. *clava*, *tudicula*.
Battere.
Batticuore.
Battimento.
Baviera. Visiera.

Bec-

Beccheria. L. *laniena*.
Becco. L. *rostrum*.
Becco. L. *hircus*.
Beghino. Pinzochero.
Bellamente.
Bellezza.
Bello.
Beltà.
Benavventuranza.
Benavventuratamente.
Benavventurato.
Benavventurosamente.
Benavventuroso.
* Bencreanza. Cortesia.
Benda.
Bendare.
Benestante.
Benignanza.
Beninanza.
Ben venuto ec.
Benvoglienza.
* Benvolenza. Benivolenza.
Berroviere. L. *latro*, *sicarius*.
Bevanda.
Beveraggio.
Biancheggiamento.
Biancheggiante.
Biancheggiare.
Bianchetto.
Bianchezza.
Bianchimento.
Bianchire.
Bianchito.
Bianco.
Biancomangiare.
Biancore. Bianchezza.
Biasmare.
Biasmo.
Biastemmare.
Biastemmatore.
Bieco. A traverso.
Biordare. Bagordare.
Bisogna.
Bisognamento.
* Bisognanza. Bisognamento, bisogno.
Bisognare.
Bisogno. L. *indigentia*.
Bisognoso.
* Blasmare. Biasimare.
* Blasmo. Biasmo, Biasimo.
* Blondo. Biondo.
Bocca.
Bombanza. Vanagloria, vanità, superbia.
Bonario. L. *civili ingenio*.
Borbogliare. L. *susurrare*, *strepere*.
Borboglio. L. *susurrus*, *strepitus*.
Bordelliere.
Bordello.
Borghese, e Borgese.
Borghetto. Dim. di Borgo.
Borgo.
Bornio. Lusco.
Borsa.
Borsetta.
Bottega.
Botteghetta.
* Bottiga. Bottega.
Bottigliere.
Bottiglieria.
Botto. L. *ictus*, *percussio*.
Bozza. L. *tumor*, *tuberculum*.
Bracco. Cane.
Brachetta.
Brachiere.
Braghiere.
Brama.
Bramare.
Branca.
Brandire. Vibrare.
Brando. Spada.
Bravamente.
Bravare.
Braveggiare.
Bravo.
Briccole. Ordigni ec.
Briccone.
Briga. L. *controversia* ec.
Brocca. Vaso di terra ec.
Broccare. Spronare.
Brocciare. Pugnere.
Brogliare. L. *exitari*, *commoveri*.
Brollo. Lo stesso che Brullo.
Brolo. L. *arbustum*.
Brullo. L. *exutus*, *cassus*.
Brunetto.
Bruno.
Burattello. L. *cribrum*, *subcerniculum*.
* Buttiga. Bottega.

C

CAdauno. Ciascheduno, ciascuno.
Caduno. L. *unusquisque*.
Caendo. Cercando.
Caffo. L. *impar*.
Calamento. L. *descencio*.
Calare. L. *demittere*, *descendere*. Gr. καλάω.
Calcatamente.
Calcicare.
Caldamente.
Calere. Premere, curarsi.
Calogna. Calunnia.
Calognare. Calunniare.
Calognosamente. L. *calumniosè*.
Calognoso. Calunnioso.
Cambiamento.
Cambiare.
Cambiato.
Cambiatore.
Cambio.

Cam-

Camminare.
Camminata.
Camminatore.
Cammino. L. *iter*, *via*.
Campanile.
Candeliere.
Candire.
Cangiare.
Canzona, e Canzone.
Canzonetta.
Capitaneggiare.
Capitano.
Cappelletto.
Cappellina. Sorta d'arme difensiva.
Cappello.
Capperone, Cappuccio, capperuccio. L. *cuculio*.
* Cara. Viso, cera. L. *vultus*.
Caramente.
Carcare. Caricare.
Carcato.
Çarco.
Çarica.
Caricamento.
Caricare.
Caricato.
Carico.
Carnaggio. L. *carnarium*.
Carnajuolo. Carniere. L. *pera*.
Carnile. Di carne.
Carola. Ballo tondo. L. *chorea*.
Carolare. Ballare.
Caroletta. Dim. di Carola.
* Carratelletto. Dim. di Carratello.
Carratello. Spezie di botte.
Carreggiare.
Carreggio.
Carretta.
Carrettiere.
Carriaggio.
Carriera.
Carriuola.
Carro.
Carrúba. Guainella. L. *siliqua*.
Cavalcante.
Cavalcare.
Cavalcata.
Cavalcatore.
Cavalcatura.
Cavaleressa.
Cavaliere.
Cavalleria.
Cavalletto.
Cavallo.
Celata. Imboscata ec.
Celliere. L. *cella vinaria*.
Cennamella. Strumento musicale di fiato.
Cerca.
Cercamento.
Cercante.
Cercare.
Cercatore.
Certanamente. Certamente.
Certano. Certo.
Certanza. Certezza.
Cervelliera. L. *cassis*.
Cervello.
Cheto. Che non fa romore.
* Chiartà. L. *claritas*.
Chiavello. Chiodo.
Chitare. Rilasciare.
Chi tempo ha, e tempo aspetta, tempo perde.
Ciabatta. Scarpa vecchia.
Ciabattiere. L. *sutor veteramentarius*.
* Cimineja. Cammino. L. *caminus*.
Ciò. Quello, questo, codesto. L. *hoc*.
Ciuffetto. L. *frontis capillitium*.
Ciuffo. Lo stesso, che Ciuffetto.
Claretto.
Cobbola.
Cocca: per sorta, o spezie di Nave.
Colcare. L. *decumbere*.
Colpeggiare.
Colpo.
Coltella. L. *machæra*.
Coltellata.
Coltello. L. *culter*.
Comandamento.
Comando.
Combattente.
Combattere.
Combattimento.
Combattitore.
Combattuto.
* Comenza. Cominciamento.
* Comenzare. Cominciare.
* Comenzato. Add. da Comenzare.
Cominciamento.
Cominciante.
Comincianza. L. *principium*.
Cominciare.
Cominciato.
Cominciatore.
Comito. L. *celeustes*, *portisculus*.
Commovimento.
Compagna. Compagnia.
* Compagnetto. Dim. di Compagno.
Compagnia.
Compagno.
Compagnone. Compagno.
Comuna. Comunità.
Comunale. L. *communis*.

Co-

Comunalmente. Comunemente.
Conciofossecosa che.
Conciossiacosachè.
Condottiere.
Confidanza.
Coniglio.
Conoscenza.
Conquiso. Conquistato.
* Consegliare. Consigliare.
* Conseglio. Consiglio.
Consigliere, e Cõsegliere.
* Consiroso. Pensoso, pensivo.
Consolamento. Consolazione.
Contamente. Acconciamente, leggiadramente.
Contamento, L. *dinumeratio*.
Contemplanza. Contemplazione.
Contenenza.
Contenimento.
Conto. Sust.
Conto. Add. Destro, acconcio, famoso.
Contrada. Contorno, paese.
Contradiamento. Contrasto.
Contradioso. Contrario. Add.
Contraddire.
Contraffare.
Contraffatto.
Contrafforte.
Contrappeso.
Convenente. Promessa, patto.
Convenenza. Patto, convenzione.
Convito.
Coraggio.
Coraggiosamente.
Coraggioso.
Corale. Add. Cordiale. L. *intimus*.
Coralmente. Cordialmente.
Corda.
Cordella. Corda piccola.
Corrucciare. L. *irasci*, *indignari*.
Corruccioso. Iracondo.
Corsiere. Caval bello, e nobile.
Corte.
Corteggiamento.
Corteggiare.
Corteggio.
Cortese.
Cortesemente.
Cortesia.
Cortile.
Cortinaggio.
Costato. Il luogo ove son le costole. L. *latus*, *pectus*.
Costeggiare. Andar per mare lungo le coste.
Costrignimento.
Costuma. L. *consuetudo*.
Costumanza. Costuma.
Costumare.
Costumato.
Costume.
Coto. L. *cogitatio*.
Cotta. Sopravvesta.
Coverta. Coperta.
Covertamente. Copertamente.
Covertura. Copertura.
Covidoso. L. *cupidus*, *avidus*.
Covrimento. Coprimento.
Cozzone. L. *equiso*, *equorum domitor*.
Creanza.
Credenza.
Crepatura: per Malattia ec.
Crepolare. L. *findi*.
Crescenza.
Crescimento.
* Cridare. Gridare.
* Crido. Grido.
Crivellare. L. *cribare*.
Crojo. Duro, zotico.
Crollare. Muover dimenando in quà in là.
Crudelezza. Crudeltà.
Cuffia. L. *calyptra*, *calantica*.
Cuociore. L. *uredo*.
Curattiere. Rivenditore.

D

DAma.
Dannaggio. Danno.
Dannaggioso. Dannoso.
Dannamento. Dannazione.
Danneggiamento. L. *damnum*.
Danneggiare. Far danno.
Danneggiato.
Danza.
Danzare.
Danzatore.
Danzetta. Dim. di Danza.
Dappoi.
Dardeggiare. Tirar dardi.
Dardetto. Dim. di Dardo.
Dardo.
Dare ad intendere.
Dattorno.
Davante, e Davanti.

Davante che, e Davanti che.
Delicatamente.
* Deliurare, e Diliurare. Diliverare.
Del tutto.
* Desdegnare. Disdegnare.
Desianza, e Disianza. Desiderio.
Desiare, e Disiare. Disiderare.
Desiato, e Disiato.
Desinare. L. *prandere*.
Desio. L. *desiderium*.
Desirare.
Desire.
Despitto. Dispetto.
Destrezza. Agilità.
Destriere, e Destriero. Cavallo nobile.
Desviare.
* Dia. Giorno.
Dibattere.
Dibattimento.
Dibattuto.
Dibonaire. Di buona natura, amorevole.
Di botto. Di colpo, immantinente, di subito.
Di certo. Certamente.
Dicitore. *L. narrator*.
Di corso. Correndo, a corsa.
Di cuore. Cordialmente.
* Difensa. Difesa.
* Difensare. Difendere.
Di fermo. Fermamente.
Diffalta. Fallo ec.
Di fresco. Novellamente.
Di giorno in giorno.
Di grato. Volontariamente.
Diguastare. Guastare. L. *vastare*.
Di là.
Dilettanza. Dilettamento, diletto.
Dimanda.
Dimandante.
Dimandare.
Dimandatore.
Dimando. Lo stesso, che Dimanda.
Dimane.
Di maniera che.
Dimenare. L. *agitare*.
Di modo che.
Dimora. Indugio. §. Per Istanza ec.
* Dimoraglia. Dimoramento.
Dimoramento. Tardanza.
Dimoranza. Dimora.
Dimorare.
Dimoro. Lo stesso, che Dimora.
Dimostramento.
Dimostranza.
Dinanzi.
Di novello. L. *nuper*.
Dipartenza.
Dipartimento.
Dipartire.
Diportare. L. *solatio uti*.
Diporto. L. *solatium*.
Dire di nò.
Dire di sì.
Diroccare. L. *diruere*.
Diroccato.
Disabbellire.
Disaccordare.
Disaggradare.
Disamare.
Disamato.
Disavvenente.
Disavventura.
Disavventurato.
Disavventuroso.
Disbarattare.
Disbarattato.
Discavalcare.
Disconfitta. Sconfitta, rotta. L. *clades*.
* Disconfitto. Sconfitto, vinto, e rotto in battaglia.
Disconoscente. Sconoscente. L. *ingratus*.
Disconoscenza. Sconoscenza.
Discorare. Scorare. L. *animo cadere*.
Discorato. Add. da Discorare.
Discordanza.
Discortese.
Discortesia.
Discoscendere. Spaccare, rompere.
Discoverto.
Discovrimento.
Discovrire.
Discredente. L. *incredulus*.
Discredenza. Incredulità.
Disdegnare.
Disdegnanza. Sdegno.
Disdegno.
Disdire.
Disennato. Privo di senno, forsennato.
Disfare.
Disfidanza. Diffidenza.
Disgrato. Discaro. L. *ingratus*.
Dismagliare. L. *ansulas disjungere*.
Dismisura.
Dismisuranza.
Dismisurare.
Dismisurato.
Dismontare.
Disnaturare.
Disnore. Disonore.
Disonoranza.

Disonrare.
Disonrato.
Disordinamento. Disordine.
Disordinanza.
Di sotto.
Dispensa.
Dispensamento. Dispensazione.
Dispensiere.
Disperanza.
Disprezzo.
Dispulzellare. Sverginare.
Distretta. Necessità.
Distrignere.
Disvalere.
Disventuratamente.
Disviamento.
Disviare.
Disviato.
Disvolere.
Disusanza.
Di taglio. L. *cassim*.
Divallare. L. *descendere, declinare*.
Di vantaggio.
Di verso. L. *versus, erga*.
Divisa.
Divisamento. Distinzione, ordine.
Divisare.
Divisato.
Dobbla, e Dobla.
Dobblare. Duplicare, raddoppiare.
Dobblone, e Doblone.
Doblo. Doppio.
Dolzore. Dolcezza.
Domestichezza.
Donna.
Donnajo. Colui, che volentieri pratica colle Donne.
Donneare. Fare all'amor colle Donne, e conversar con esse per trattenersi.
Donnetta. L. *muliercula*.
Donqua, e Donque. Lo stesso, che Dunque.
Donzella.
* Donzelletta. Dim. di Donzella.
Donzello. Giovane nobile ec.
Dormiglioso.
Dotta. Coll'o largo. Timore, paura, sospetto, dubbio.
Dottante. Timoroso.
Dottanza. Timore, dubbio.
Dottare. Dubitare, temere.
Dottoso. Dubbioso.
Drapperia.
Drappiere.
Drappo.
Drittamente.
Dritto.
Drittura. L. *rectum, justitia, jus*.
Drizzare.
Drogheria.
Droghiere.
Druderia. L. *jocus amatorius*.
Drudo. Amante ec.
Duetanti. L. *totidem*.
Dunche. L. *igitur, ergo*.
Duolo. Pena, passione, dolore.

E

Elmetto. L. *galea*.
En. In.
* Enamorato. Innamorato.
* Engannare. Ingannare.
* Engannatore. Ingannatore.
* Enganno. Inganno.
* En la. In la. L. *in*.
* Ensegnare. Insegnare.
* Ensieme. Insieme.
* Entenza. Intenza.
* Entorno. Intorno.
Entramento. L. *ingressus, introitus*.
* Eo. Io.
Erbaggio. L. *olus, erba*.
Erbetta. L. *herbula*.
Eremitaggio.
Eretaggio. Eredità.
Erramento. L. *error*.
Erranza. Errore.
Esaminanza. Esamina. L. *examen*.
* Escaldare. Scaldare.

F

Faccenda. Affare.
Faccendiere. Che fa faccende.
Facialmente. In faccia.
Facitore. L. *auctor, opifex*.
Falconiere. L. *falconum custos*.
Falda.
Faldata.
Fallanza. Errore.
Fallenza. L. *error*.
Falligione. Mancanza.
Fallimento. L. *defectus*.
Fallire. L. *errare*.
Fallire. Nome. Fallo, errore.
Falsezza. Falsità.
Falsia. L. *falsitas*.
Falsura. Falsità.
Fango.
Fangoso.

Far-

Fardelletto. Dim. di Fardello.
Fardello. L. *farcina*.
Fare accoglienza.
Fare accordo.
Fare battaglia.
Fare dimanda.
Fare dispetto.
Fare mestiere.
Fare motto.
Fare sembiante, e fare sembianza.
Fare senno. L. *benè*, *ac sapienter facere*.
Fare sforzo.
Fare torto.
Fatto d'arme.
Favoreggiante.
Favoreggiare.
Favoreggiatore.
Fazzonato. Add. Disposto, situato.
Fellone.
Fellonia.
Fermaglio. Borchia. §. Per Ornamento ec.
Fermanza. Stabilimento, confermazione. §. Per Sicurtà.
Fermezza. L. *firmitas*.
Festeggiare.
Fiammeggiare.
Fianco.
Ficcare.
Fidanza.
Fidanzare.
Fidanzato.
Fievole.
Fievolezza.
Fievolità.
Fievolmente.
Figliastro.
Finamente.
Finare. Restare, cessare.
Finato. Finito. L. *perfectus*, *absolutus*.
Finattanto che.
Fine. Add. L. *optimus*.
Finimento.
Flauto.
Focile. L. *igniarium*.
Fogliare. L. *frondescere*.
Fogliato. Pien di foglie.
Fola, e Folla. Calca, moltitudine.
Folle.
Folleggiante.
Folleggiamento.
Folleggiare.
Follemente.
Folletto. Nome degli spiriti, che sono nell'aria. L. *demon aereus*.
Follezza.
Follia.
Follore. Follezza.
Fontana. Fonte.
Fontanella: per quella Parte della gola, dove ha principio la canna.
* Fontanetta. Dim. di Fontana.
Foraggiare. Andar per foraggio.
Foraggiere. Che foraggia.
Foraggio. Vettovaglia.
Forato. Sust. Buco. L. *foramen*.
Forbire. Nettare, pulire.
Forbito. Add. da Forbire.
Foresta. L. *sylva*.
Forfare. L. *errare*, *peccare*.
Forfatto. Add. da Forfare.
Forfatto. Sust. Misfatto, errore.
Forfattura. Furfanteria.
Formaggio. Cacio. L. *caseus*.
Fornimento.
Fornire.
Fornito.
Forsennato. Fuor di senno. L. *insanus*, *furibundus*.
Forsenneria, Stoltizzia, pazzia, mattezza.
Forviare. L. *de via declinare*.
Forza.
Forzare.
Forzatamente.
Forzato.
Forzevolmente. Per forza, violentemente.
Francamente.
Franchezza.
Franco.
Freddo.
Freddoloso.
Freddore.
Freddura.
Fregamento.
Fregare.
Fregato.
Frescamente.
Freschezza.
Freschetto.
Fresco.
Fronteggiare. Andare, stare, essere a fronte, o su' confini.
Frontiera.
Fusta. Spezie di navilio.
Fusto. L. *scapus*, *truncus*.
Futa. Fuga.

G

GAbbare. L. decipere.

 Gab-

Gabbato.
Gabbatore.
Gabbo. Burla.
Gaggio. L. *pignus* ec.
Gagliardia.
Gagliardo.
Gagliofferia. L. *scurrilitas*.
Gaglioffo. L. *impudens*.
Gajamente. Allegramente.
Gajetto. Dim. di Gajo. L. *venustulus*.
Gajezza. L. *hilaritas*.
Gajo. Allegro.
Galea. L. *triremis*.
Galeotta.
Galeotto.
Galloria. Allegrezza eccessiva, manifestata con gesti; dal rallegrarsi del gallo.
Galoppare.
Galoppo.
Gamba.
Gambale. Pedale, pedagnuolo. L. *caudex*.
* Gambetta. Dim. di Gamba.
Gambiera. Armadura di gamba. L. *ocrea*.
Gancio. Uncino. L. *uncinus*.
Garbino. Nome di vento.
Garzone.
Garzonetto.
Gatto: per Istrumento bellico.
Gecchito. L. *demissus*.
Gelata.
Gelosia.
Geloso.
Gente. Add. Nobile, grazioso.
Gentildonna.
Gentile. L. *nobilis*, *generosus*.
Gentilesco. L. *generosus*, *venustus*.
Gentiletto. L. *venustulus*.
Gentilezza. L. *generositas*, *nobilitas*, *humanitas*.
Gentilía. Lo stesso, che Gentilezza.
Gentilmente.
Gentiluomo.
Gergo. Parlare oscuro.
Geto. L. *retinaculum*.
Gettare. L. *projicere*, *emittere*, *effundere*.
Gettato. L. *fusus*.
Getto. Il gettare. L. *jactus*.
Gherbino. Lo stesso, che Garbino: nome di vento.
Ghiottamente.
Ghiottone.
Ghiottornia. L. *ingluvies*.
Ghirlanda.
Ghirlandetta.
Giacere. Sust. Giacimento. L. *cubatus*, *cubitus*.
Giammai.
Giannetta. Spezie d'arme in asta.
Giardinetto.
Giardino.
Già sia che. L. *cum*, *posteaquam*.
Già sia ciò che.
* Giausire. Godere.
Gioja.
Giojello.
Giojetta.
Giojosamente.
Giojoso.
Giojre. L. *gaudere*, *frui*, *possidere*.
Giornale.
Giornalmente.
Giornata.
Giorno.
Giovanetto. L. *adolescentulus*.
Giovincello. L. *juvenculus*.
Girfalco. Spezie di falcone.
Gittamento. L. *jactus*, *emissio*.
Gittare. Gettare.
Gittato. Add. L. *projectus*.
Gitto. L. *jactus*.
Giucare, e Giuocare.
Giucatore, e Giuocatore.
Giuggiare. Giudicare.
Giullare, e Giullaro. L. *scurra*, *mimus*, *choraula*.
Giullaresco. Da Giullare.
* Giullaretto. Dim. di Giullare.
Giullería. Buffoneria.
Giuncare. L. *juncis conspergere*.
Giuoco.
Giurista.
Giustiziere.
Gobola. Lo stesso, che Cobbola. L. *cantilena*.
Godimento.
Golosamente.
Gomena. L. *rudens*, *nauticus funis*.
Gonfalone. L. *vexillum*.
Gonfaloniere. L. *vexillifer*.
Gonna. L. *cyclas*, *tunica*.
Gonnella. Lo stesso, che Gonna.

Gon-

Gonnelletta. L. *cycladicula*.
Giorgia. L. *guttur*.
Giorgiera. L. *gutturis ornamentum*, *gutturis armatura*.
Giorgieretta. Dim. di Giorgiera.
Gota. Guancia. L. *gena*.
Gotata. L. *alapa*, *colaphus*.
Governamento.
Governo.
Gradaggio. L. *gratum*, *jucundum*.
Gradimento.
Gradire.
Gradito.
Gramaglia.
Gramare. Far mesto, ammalinconichire.
Gramo. Mesto, malinconico.
Granmercè. L. *gratias ago*.
* Grattamento. Il grattare.
Grattare.
Gravanza. L. *damnum*.
Gravezza. L. *pondus*, *molestia*.
Graziosamente.
Grazire. Gradire.
Greve, e Grieve.
Grida. Bando. L. *edictum*.
Gridante.
Gridare.
Gridatore.
Grido.
Grievemente.
Groppo, e Gruppo.
* Grosseria. Gosseria.
Grossetto.
Grossezza.
Grossiere.
Grosso.
Grugno. Grifo. L. *rostrum*, *rictus*.
Gruppetto. Dim. di Gruppo.
Guadagnare.
Guadagno.
Guadagnato.
Guajo. L. *ejulatus*, *ploratus*.
Guanto.
Guarda.
Guardamento.
Guardare.
Guardaroba.
Guardato.
Guardatore.
Guarentia, Garentia, e Garantia. Salvezza, difesa, protezione, cautela.
Guari. L. *multò*, *multum*, *valdè*.
Guarigione, e Guerigione. Il guarire.
Guarimento, e Guerimento. L. *sanatio*.
Guarire, e Guerire.
Guarito, e Guerito.
Guarnacca, e Guarnaccia. Zimarra. L. *toga*.
Guarnigione.
Guarnimento.
Guarnire.
Guatare. L. *intueri*, *inspicere*.
Guercio. L. *strabo*.
Guerire.
Guerito.
Guerra.
Guerreggiante.
Guerreggiare.
Guerreggiatore.
Guerriere.
Guidardonaro, e Guiderdonare.
Guidardone, e Guiderdone.
Guisa. Modo, maniera.

I

Imbastardire.
Imbellire.
Imborsare.
Imbottare.
Imbracciare.
Imbrattare. L. *deturpare*.
Imbriacare.
Imbriachezza.
Imbriaco.
Imbronciare. L. *indignari*.
Imbruttare.
Imbuto. L. *infundibulum*.
Immantenente, e Immantanente. L. *subitò*, *illicò*.
Impacciamento.
Impacciare.
Impacciato.
Impaccio.
Imparare. L. *discere*, *addiscere*.
* Imperiere. Imperatore. Provenzale *Emperaire*, e *Emperador*: così *Trobaire*, e *Trobador*; *Cambiayre*, e *Cambiador*, e simili. Franz. *Empereur*. Vedi per ora, Ubald. Tavol. Docum. Amor. Barberin. alla voce *Tagliadore*, che poi nel secondo Volume (che abbiamo pronto, insieme col terzo, per dar alla stampa) ne addurremo gli esempj.
Imperò.

Im-

Impiegare.
Impignere.
Imprendimento.
Imprenta.
Imprentare.
Impresa.
Impreso.
Imprigionare.
Incalciamento.
Incalciare, e Incalzare.
Incavalcare.
Inchesta, e Inchiesta.
Inchierere.
Inchinamento.
Incomincianza. Incominciamento.
Incontinente. Avverb. L. *statim*, *repentè*.
Incontramento. Lo 'ncontrarsi, abboccamento.
Incontrare.
Incontro.
Incorare, e Incuorare. L. *animare*.
Incorato. L. *animatus*, *incitatus*.
Incortinato. Circondato di cortine.
Indirizzamento.
Indirizzare.
Indivinaglia. L. *divinatio*.
Indurire.
Indurito.
Infantare. Concepire.
Infellonire. Incrudelire.
Infollire. Divenir folle.
Infornare.
Infortire.
Infortito.
Ingaggiare. L. *de aliqua re inter aliquos convenire*.
Ingaggiato. Add. da Ingaggiare.
Ingannante. Che inganna.
Ingannare.
Ingannato.
Ingannatore.
Ingannatrice.
Inganno.
Ingannoso.
Ingegnamento. Astuzia, sagacità, industria.
Ingegnare. Neutr. pass. Industriarsi ec.
Ingelosire.
Ingelosito.
Ingollare. Inghiottire.
Ingrassare.
Ingrossamento.
Inguistara. Guastada. L. *phiala*.
Innalzamento.
Innalzare.
Innalzato.
Innamoramento.
Innamorare.
Innamorato.
Innanzi.
Inorgogliare. Fare orgoglioso. E in signif. pass. Divenire orgoglioso.
Inorgoglire. Lo stesso, che Inorgogliare.
In prima. Primieramente. L. *primùm*, *primò*.
Inricchire.
Insaccare.
Insegna. Bandiera.
Insegnamento.
Insegnare.
Insegnato.
Insegnatore.
Inserrare.
Insieme. L. *simul*.
Insozzare. L. *deturpare*.
Intagliare. L. *incidere*, *insculpere*.
Intagliato.
Intagliatore.
Intaglio. L. *sculptura*.
Intalentare. Venir in gran desiderio.
Intalentato. Add. da Intalentare. Volontaroso.
Intendanza. Intendenza.
Intendenza. Intendimento §. Per la Persona amata.
Intendersi in Donna; cioè Esserne innamorato.
Intendimento.
Intenditore.
Intenza. Intenzione, intendenza.
Interamente.
Intero.
Intorno.
Intrasegna. Insegna, impresa. L. *insignia*.
Intreguare. Far tregua. L. *facere*, *fœdus*.
Inveggia. Invidia.
Inveggiare. Invidiare.
Invergognare. Svergognare.
Invergognato.
Invilire.
Invironare. Circondare.
Iramento. L. *indignatio*, *ira*.
Iratamente. Con ira. L. *iratè*.
Iroso. Iracondo.

L

LA. Talora Pronome, talora Articolo, e talora Avverbio locale.

Lag-

Laggiù.
Laggiuso. L. *deorsum*.
Lagna. Afflizione, pena, dolore, travaglio.
Lagnare. Neutr. pass. Dolersi, affligersi, lamentarsi, querelarsi, rammaricarsi.
Lai. Lamenti, voci meste, e dolorose.
Laidamente. L. *turpitèr, fadè*.
Laidezza. L. *turpitudo, deformitas*.
Laidire. L. *deturpare*.
Laidito. Add. da Laidire.
Laido. Sozzo, deforme.
Laidura. Laidezza.
L'altr'ieri. L. *superioribus diebus*.
Lampeggiamento. Lampo. L. *fulgor*.
Lampeggiare. L. *fulgere*.
Landa. Pianura, campagna. L. *planicies, campus*.
Largamente.
Largare.
Larghezza.
Lasciare.
Lasso. Infelice, misero, meschino.
Lassù.
Lassuso. L. *sursum*.
* Laudore. Laudazione, laude. L. *laudatio, laus*.
Leale. Fedele.
Lealmente. Con lealtà.
Lealtà. L. *fidelitas*.
Leanza. Lealtà.
Lebbrosía. Lebbra. L. *elephantiasis*.
Leccante. L. *lambens*.
Leccardo. Ghiotto, goloso.
Leccare. L. *lambere, lingere*.
Leccato. Add. da Leccare.
Leggeramente, e Leggieramente.
Leggiere. L. *levis*.
Leggitore. L. *lector*.
Legnaggio. L. *stirps*.
Legnetto. Dim. di Legno.
Legno: per Naviglio.
Lei. Pronome, riferente femmina.
Lena. Respirazione.
Lenzuoletto. Dim. di Lenzuolo.
Lenzuolo. L. *linteum*.
Levriere. L. *canis venaticus*.
Li. Voce dell'Articolo Lo, nel numero del più.
Li. Pronome ec.
Ligio. Vassallo, suddito.
Lignaggio. L. *progenies*.
Linguaggio. Favella, lingua. L. *sermo*.
Lizza. L. *septum*. §. E per quel Tavolato, o tela, rasente la quale corrono i Cavalieri nelle giostre.
Lo. Articolo masculino ec.
Lo. Pronome ec.
Lontano.
Loro. Particella, che s'usa ne' casi obbliqui di Egli, e di Elle ec.
Lucore. Luce, splendore.
Lui. Pronome di maschio ne' casi obbliqui di Egli.
* Lumera. Lo stesso, che Lumiera.
Lumiera. L. *fax, lumen, lux*.
Lunamento. Lunazione.
Lungamente. L. *diu*.
Lunghezza.
Lupo cerviere. L. *lynx*.
Lusinga. L. *blanditia*.
Lusingamento. Il lusingare.
Lusingante. Che lusinga.
Lusingare. Allettar con false parole ec.
Lusingatore. L. *adulator*.
Lusingheria. Lusinga.
Lusinghiere. L. *assentator, adulator*.

M

MA. L. *verùm, sed*.
Macello. Beccheria. L. *laniena*.
Madama. L. *domina*.
Madonna. L. *domina*.
Maestrale. Nome di vento.
Maestria. L. *artificium, peritia*.
Maestro. Sust. L. *magister, peritus*.
Maestro. Add. ec.
Maggiorìa. Superiorità.
Magione. Abitazione. L. *mansio, hospitium*.
Maglia. L. *ansa, anulus*.
Magnano. L. *clavium faber*.
Magretto. Dim. di Magro.
Magrezza.
Magro.
Mai.
* Majoria. Maggioria.

Ma-

Malagurato. Di mala natura, di mal affare, di malagurio.
Malanno. Somma disgrazia.
Malato.
Malattia.
Malaventura.
Malavventurato.
Malenanza. Avvenimento sinistro.
Malgrado. A dispetto.
Malinanza. L. *malum*.
Malinconoso. Malinconico.
Mallevare. L. *fidejubere*, *spondere*.
Malmenare. Condurre, e conciar male.
Malore. L. *morbus*.
Manata. L. *manipulus*.
Mancamento. Difetto, inopia.
Mancanza. L. *defectus*, *inopia*.
Mancare. L. *deficere*.
Manco. Avverb. Meno. L. *minus*.
Mandamento. L. *mandatum*.
Maneggiare. Toccare, e trattar colle mani.
Maneggio.
* Manera. Maniera.
Manganella. Strumento da guerra.
* Mangiamento. Il mangiare.
Mangiare.
Mangiata.
Mangiato.
Mangiatore.
Manico. L. *manubrium*, *capulus*.
Maniera.
Maniero. L. *mansuetus*.
Maniscalco, e Manescalco. L. *veterinarius*.
Manovella. Lieve. L. *trudes*.
Mantelletto. Dim. di Mantello.
Mantellina. L. *palliolum*.
Mantello. L. *pallium*.
Mantenente. L. *illicò*.
* Mantenenza. Protezione, custodia.
Mantenere. Conservare.
Mantenimento.
Mantenitore.
Manto. L. *pallium*.
Manto. Add. Molto.
* Manza. Lo stesso, che Amanza.
Maraviglia.
Maravigliare.
Maravigliosamente.
Maraviglioso.
Marca. L. *regio*, *ora*.
Marcare. L. *signare* §. Per confinare.
Marchesa.
Marchesato.
Marchese.
Maritaggio. Matrimonio.
Marmaglia. Bordaglia, canaglia. L. *multitudo*, *populi fex*.
Marrimento. Afflizione.
Martellare. Percuotere col martello.
Martello. L. *malleus*.
Martíre: per Affanno, e passion d'animo.
Martoriare. Martirizzare, tormentare.
Martoriato. Add.
Marzapane.
Maschera.
Mascherare.
Masnada. Compagnia di gente armata. §. Per Compagnia, e truppa di gente semplicemente. §. Per Famiglia.
Masnadiere. Soldato, compagno ec.
Mastino. Spezie di cane. L. *molossus*.
Mattezza. Pazzia. L. *insania*.
Mattinata: per Tutto lo spazio della mattina.
Mattino. L. *manè*.
Matto. Pazzo, stolto.
Medaglia. Spezie di moneta. L. *obolus*.
Medesimo. L. *idem*.
* Meggio. Mezzo. L. *medium*.
* Membramento. Ricordanza.
Membranza. Rimembranza. L. *recordatio*.
Membrare. Ricordare.
Mena. L. *status*, *conditio*, *genus*.
Mentovare. Nominare, far menzione.
Mentre. L. *dum*, *donec*, *intereà*.
Menzogna. Bugia. L. *mendacium*.
Menzognere. Bugiardo.
Mercatante L. *mercator*, *negociator*.
* Merzeggiare. Chieder mercè, ajuto, e simili.
Meschinamente. L. *miserè*, *infœliciter*.
Meschinetto. Dim. di Meschino.
Meschino. L. *mendicus*, *miser*, *infœlix*.
Mescolamento.
Mescolanza.

Me-

Mescolare.
Mescolatamente.
Mescolato.
Messaggeria. Ambasceria. L. *legatio*.
Messaggiera. Ambasciatrice. L. *nuncia*.
Messaggiere, e Messaggiero. L. *legatus*, *nuncius*.
Messaggio. Ambasciadore.
Messere. Uno de' titoli di maggioranza. L. *Dominus meus*.
Mestiere, e Mestiero. Arte, esercizio, professione. §. Mestiere, metaf. L. *opus*, *necesse*.
* Mesuranza. Misuranza.
Metadella. Misura, che quando serve per misurar cose liquide, tiene la metà del boccale.
Mettere a fuoco, e fiamma. L. *perdere*, *depopulari*, *igni tradere*.
Mettere a non calere. Mettere in non cale. Disprezzare, non far conto.
Mettere a saccomanno. Saccheggiare, predare, mettere a sacco.
Mettere in abbandono. Abbandonare.
Mettere in arnese. Preparare, adornare.
Mettere in obblio. Scordarsi.
Mezzogiorno. L. *meridies*.
Mica, e Miga. L. *non quidem*.
Miglioranza. L. *præstantia*, *melior constitutio*.
Migliorare.
Miraglio. Specchio.
Mirare.
Miratore, e Miradore.
Miscredente. Discredente. L. *incredulus*, *infidelis*, *contumax*.
Miscredenza. Mala credenza, l'errar nella fede.
Mislea. Mischia, combattimento. L. *rixa*.
Mispregiare. Dispregiare.
Misprendere. Riprendere. L. *accusare*.
* Missere. Messere.
Misuramento. L. *dimensio*.
Misuranza. Misura. L. *mensura*, *modus*.
Misuratamente. L. *moderatè*.
Mogliera, e Mogliere. L. *conjux*, *mulier*.
Moneta bianca. Moneta d'argento.
Monsignore. Mio Signore.
Monta. L'atto del montare. L. *admissura*.
Montagna. Monte.
Montagnetta. L. *monticulus*.
Montagnoso.
Montare.
Morsello. Bocconcello. L. *bucca*.
Mostra.
Mostranza. Mostra, dimostrazione.
Motteggiare. Burlare, cianciare.
Mottetto. Dim. di Motto.
Motto. L. *dictum*, *verbum*, *sententia* ec.
Mugavero. Spezie di Soldato.
Muretto. Piccol muro.

N

NAbissare. Innabissare, sprofondare.
Nabisso. Abisso.
Nacchera. L. *tympanum*.
Nappo. Coppa, vaso da bere.
Nascenza. Natività.
Nascimento. Nascita, natale.
Naverare. Ferire.
Naviglio. Navilio.
Navilio: Moltitudine di legni da navigare. L. *classis*. §. Per Nome universale di ogni legno, con che si navichi. L. *navigium*.
Ne: per Ovvero
Ne: Particella riempitiva ec.
Nettamente. Pulitamente.
Nettezza. Pulitezza.
Netto. L. *nitidus*.
Nevare. Nevicare.
Niente. Nulla. L. *nihil*.
Noja. Increscimento, fastidio, molestia.
Nojare. Dar noja, recar fastidio.
Nojoso. Fastidioso.
Noleggiare. Prendere a nolo; come navi, e simili.
* Nom. Nome.
Nomanza. L. *nomen*, *fama*.

Nomare. Nominare.
Nomato. Add. da Nomare.
* Non degnamente. Indegnamente.
Novellamente. Di novello, di nuovo, di fresco.
Novelliere. Novellatore.

O

OBbliamento. Oblivione. L. *oblivio*.
Obblianza. Dimenticanza.
Obbliare. Scordarsi.
Obbliato. Add. da Obbliare.
Obbliganza. Obbligazione.
Obblio. Dimenticamento.
Obbliofo. Dimentichevole. L. *obliviosus*.
Offerta. Profferta. L. *oblatio*.
* Oglio. Occhio. Non si truova però nel numero del meno, ma sempre in quel del più, così, Ogli.
Oltracotanza, e Oltracuitanza. L. *arrogantia*.
Oltracotato. L. *arrogans*.
Oltraggiare.
Oltraggiato.
Oltraggio.
Oltreciò, e Oltracciò. L. *praeterea*, *insuper*.
Oltremare, e Oltramare. Di là dal Mare. L. *trans mare*.
Oltremisura, e Oltramisura.
Omai. Ormai. L. *jam nunc*, *jam*.
Ombè. Or bene. L. *igitur*, *ergo*.
Ombreggiare. Fare ombra.
Ombreggiato.
Ondeggiare.
Ondeggiato.
Onire. Svergognare.
Onranza. L. *honor*.
Onrato. L. *honoratus*.
Onta. Dispetto, vergognamento, villania, ingiuria.
Ontare. L. *violare*, *dehonestare*, *contumelia afficere*.
Ontato. Add. da Ontare.
Ontosamente. Con onta. L. *contumeliosè*.
Ontoso. L. *inhonestus*, *turpis*.
Ordinamento. L. *ordinatio*.
Ordinanza. Ordine.
Ordura. Lordura, sporcizia.
Oreglia. Orecchia.
Orfanello. Dim. d'Orfano.
Orgoglianza. Orgoglio.
Orgogliare. Divenire orgoglioso, altiero, superbo: insuperbire.
Orgoglio. Alterezza, grandigia, superbia.
Orgogliosamente. Con orgoglio.
Orgoglioso. Pien d'orgoglio, altero, superbo.
Orranza. Onoranza.
Orrato. Onorato.
Osare. Ardire, aver ardimento. L. *audere*.
Ostaggio. Statico. L. *obses*.
Ostale. Albergo.
Osteggiare. Campeggiare coll'esercito, stare a campo. L. *in castris esse*.
Otriare. Concedere.
Otriato. Add. da Otriare.
Ovra. Opra.
Ovraggio. Opera.

P

PAese. L. *regio*, *patria*.
Paggetto. Dim. di Paggio.
Paggio. L. *puer pedisse-quus*.
Pagliuolo: per lo Stanzin del navilio dove i marinari tengono il biscotto.
Pajuolo. L. *cacabus*.
Palagio. Palazzo.
Palafreno. Cavallo.
Palese.
Palesemente.
Paletta. L. *batillum*.
Palizzata.
Panatica. Panaggio.
Panattiere.
Pancia.
Paniera.
Paniere.
Pappafico. Arnese di panno, che si mette in capo, e cuopre parte del viso, per difender-

derlo dalla pioggia, e venti.
Paraggio. L. *aequiparatio*, *aequatio*.
Paraula. Parola.
Pareggiare. Adeguare.
Pareglio. Eguale, cioè del medesimo esser col comparato, in quello, che si compara. L. *aequalis*.
Parentesco.
Parenza. Apparenza.
Parere. L. *opinio*, *sententia*.
* Parladore. Parlatore.
* Parladura. Parlatura.
Parlamento.
Parlante.
Parlanza.
Parlare.
Parlatore.
Parlatura.
Parliere. Parlatore, cicalone, chiacchierone.
Parpaglione. Farfalla.
Partimento.
Partire.
Parvente. Apparente.
Parvenza. Apparenza.
Parzoniere. Quegli, che ha parte, o porzione in che che sia.
Passaggio.
Passamento.
Passeggiare.
Passeggière.
Passeggio.
Pasticciere.
Pasticcio.
Pastorello. Dim. di Pastore.
Pavese. Arma difensiva, che s'imbraccia, come scudo, targa, o rotella.
Paurosо. L. *timidus*, *pavidus*.
Pedaggio. L. *vectigal*.
Pedaggiere. L. *publicanus*.
Peggioramento.
Peggiorare.
Peggiorato.
Pel, in vece di Per lo.
Pellegrinaggio.
Pellicciere.
Pennone. Stendardo.
Pensamento. Il pensare.
Pensato. Sust. L. *cogitatio*.
Pensiero.
Pensivo. L. *anxius*, *cogitabundus*.
Pensoso. Pien di pensiero.
Per avventura. L. *fortassè*.
Per certo. Certamente.
Perciò. L. *idcircò*, *hac de causa*.
Perciocchè. L. *nam*, *etenim*.
Perdenza. Perdita.
Perdimento.
Perdonamento.
Perdonanza.
Perdonare.
Perdono.
Perduto.
Peregrinaggio.
Per fermo. Fermamente.
Per forza. Forzatamente.
Periglio. Pericolo.
Periglioso. Pericoloso.
Per la qual cosa. L. *quamobrem*, *quapropter*.
Perno. Quel legno, o ferro ritondo, e lungo, sopra 'l quale si reggono le cose, che si volgono in giro.
Però. L. *ideò*, *idcircò*.
Perpignano. Spezie di panno di lana, ma sottile: detto così dal luogo, onde e' n'è venuta l'usanza.
Per poco. Avverbialm. Quasi. L. *facilè*, *quasi*, *ferè*.
Perso. Sorta di panno.
Personaggio.
Per tutto ciò.
Per ventura.
* Per un cento. V. Aless. Tass. Consid. Petr. al Sonetto: *Come va 'l mondo &c.*
* Per zò. Per ciò.
Pesante.
Pesanza.
Pesare.
Peschiera. Ricetto d'acqua, per tenervi dentro de' pesci.
Peso.
* Petito. Piccolo.
Peverada. L. *jusculum*, *decoctum*.
Piacente.
Piacenteria. L. *assentatio*, *adulatio*.
Piacentiero. Lusinghiere.
Piacenza. Vaghezza.
Piacere. Sust.
Piagenteria. Lusingheria.
Piagentiere. Adulatore.
Piagnere. Piangere.
Piato. L. *litigium*, *controversia*.
Piccare.
Picchiare.

Picchio.
Pienezza.
Pietanza.
Piluccare. Propriamente spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo, per mangiarseli.
Pisciare. Orinare.
Pistola. L. *epistola*.
* Pitetto. Picciolo.
Più tosto. L. *potiùs*.
Ploja. Pioggia.
Plusóri. L. *plures*.
Pochetto. L. *pauxillum*.
Pochezza. L. *paucitas*.
Poco, per Piccolo.
Podere. L. *potentia*.
Poderosamente.
Poderoso.
Poggetto. Dim. di Poggio.
Poggiare. L. *ascendere*.
Poggio. L. *mons*, *collis*.
Poi. Avverb. di tempo: Dopo. L. *post*.
Poi, in vece di Poichè. L. *postquam*.
* Poncela. Pulzella, vergine.
Porcelletto.
Porcello.
Portar via. Levar dal luogo, dove era con violenza, o prestezza, e anche talora Rapire.
* Portella. Lo stesso, che Portello.
Portello. Piccola porta.
Portiere. L. *janitor*.
Possanza. Possa, potere, forza.
Pozzo. L. *puteus*.
Preco. Prego, il pregare.
Predicanza. Il predicare: predica.
* Preghera. Preghiera.
Preghiera.
Pregiare. L. *æstimare*.
* Pregione. Prigione.
Pregno. Pieno: è proprio della femmina, che ha il parto in corpo. L. *prægnans*.
Prendere in grado.
Presa. Verbale da Prendere, e da Pigliare.
Prescia. Fretta. L. *festinatio*.
Presente. Sust. L. *munus*, *donum*.
Preso. Add. da Prendere. L. *captus*.
* Presone, Prigione.
Pressa. Calca.
Presso. Vicino, appresso. L. *propè*.
Prigionare.
Prigione.
Prigioniere.
Primieramente.
Primiero.
Privanza.
Pro. Sust. Giovamento, utilità.
Pro. Add. Valoroso.
Procacciare. Provvedere, proccurare, trovar modo d'avere.
Procaccio. Provvedimento, provvisione ec.
Prode. Add. Pro, valoroso.
Prodezza. Valore, valentia.
Profferta. L. *pollicitatio*.
Profittare. L. *proficere*.
Pronunziamento. L. *pronuntiatio*.
Pugnale. Arma corta da ferir di punta.
Pulcella. Donzella.
Pulimento. Il pulire.
Pulzella. Fanciulla.
Pulzelletta.
Puntellare.
Putta.
Puttana.
Puttaniere.

Q

Quadrello. Freccia, saetta.
Quaglia. L. *coturnix*.
Qualche. L. *aliquis*.
Qualcuno. Alcuno.
Qualsivoglia. Qualunque.
Quaranta.
Quarantena.
Quartiere.
Quegli. L. *ille*.
Quella.
Questo, e Questa.

R

Raccontare. Narrare, riferire.
Racculare. Ritirarsi indietro.
* Radoblare, e Raddoblare. Raddoppiare.
Raffermare.
Raffreddare.
Raggio. L. *radius*.
Ragionamento. L. *colloquium*.
Ragna. Sorta di rete, colla quale si prendon gli uccelli.
Rai. L. *radii*.
Rajare. L. *radiare*.

Ra-

Ramella. Ramicella.
Rammembranza. L. *recordatio*.
Rammembrare.
Rancare. Dirancare.
Ranchettare.
* Ranco. Zoppo.
Rancore. L. *indignatio*, *odium*.
Rancura. Affanno, doglienza. §. Per Rancore.
Rancurare. Neut. paſſ. Dolerſi, attriſtarſi, rammaricarſi.
Raſſembrare.
Raviuoli. Vivanda in piccoli pezzetti fatta da cacio, d'uova, e ſimili.
Razzo. Raggio. L. *radius*.
Reame. Regno.
Reggimento. L. *regimen*, *inſtitutum*.
Reina. Regina.
Renduto. Add. da Rendere.
Reſtauro. Ricompenſa, contraccambio.
* Retraire, cioè Ritrarre.
Reve. Una ſorta di gabella.
Ribadire. Ritorcere, ribattere.
Ribalderia. Sciaguratag gine. L. *ſcelus*, *flagitium*.
Ribaldo. Scellerato.
Ribattere.
Riccamente.
Ricchezza.
Ricco.
Riccore. L. *divitiæ*, *opes*.
Ricetto. Ricettacolo.
Richeſta.
Richieſta.
Riconoſcenza.
Ricontare.
Ricordamento.
Ricordanza.
Ricordo.
Ricovramento.
Ricovrare.
Ricredente. Sgarato, vinto.
Ricredere. Sgannarſi, mutarſi d'opinione.
* Ricredimento. Il ricredere.
Ricreduto. Chiarito, convinto.
* Riculare. Rinculare.
Ridottare. Temere.
Ridottato. Add. da Ridottare.
Rifare. L. *reficere*.
Rifreddare.
Rigattiere. L. *propola*.
Rigettare, e Rigittare.
Rigirare.
Riguardamento.
Riguardare.
Riguardato.
Riguardo.
Rima.
Rimare.
Rimato.
Rimembranza.
Rimembrare.
Rimenare.
Rimirare.
Rimontare.
Rimontato.
Rimovimento.
Rinculare. L. *retrocedere*.
Rinfreſcamento.
Rinfreſcare.
Ringiovanire.
Ringraziare.
Rinomanza. Fama.
Rinomare. Far menzione onorevole.
Rinomato. Add. da Rinomare.
Rinomo. L. *fama*.
Rinverdire.
Rinunziamento.
Riottoſo. Litigioſo, contenzioſo.
Riparare: per Ricoverarſi.
Ripentenza.
Ripentimento.
Ripicchiare.
Ripoſanza.
Ripoſare.
Ripoſatamente.
Ripoſo.
Riſcaldare.
Riſcaldato.
Riſvegliare.
Ritagliare. L. *reſecare*.
Ritaglio. Pezzo di panno, drappo, o ſimile, levato dalla pezza.
Ritenenza. Il ritenere.
Ritenimento. Ritegno.
Ritornamento.
Ritornanza.
Ritornare.
Ritornata.
Ritornato.
Ritorno.
Ritrarre, e Ritrare.
Rivaggio. Riva.
Rivelamento. Il rivelare.
Rivenire: per Rinvenire, ricuperare il ſentimento.
* Rivera. Riviera.
Riverſare.
Riviera.
Rivoltare.

Ro-

Roba. Nome generalissimo, che comprende mobili, immobili, merci, e simili. §. Per Vesta.
* Robbadore. Rubatore.
Rocca: pronunziata con o largo. L. *arx*.
Rocco: per Una di quelle figure, colle quali si giuoca a scacchi.
Roggio. Rosso. L. *rubeus*.
Rogna. L. *scabies*.
Rognetta. Dim. di Rogna.
* Rognoni. Reni.
Rognoso. L. *scabiosus*.
Romeaggio. L. *peregrinatio*.
Romeo. Pellegrino.
Romoreggiare. Far romore, tumulto.
Ronzino. Spezie di cavallo. L. *mannulus*.
Rubare.
Rubatore.
Ruberia. Ladroneccio, rapina.
Ruffiano. L. *leno*.
Rusinguolo.

S

SAcchetto. Dim. di Sacco.
Saccone. L. *straminea culcitra*.
Saettia. Spezie di navilio.
Saja. Spezie di panno lano sottile, e leggieri.
Salmeggiare. L. *psallere*.
Salsa. L. *oxyporum*.
Salvaggina. L. *ferina*.
Salvaggio. L. *sylvester*.
Salvamente. L. *tutò*.
Salvamento. Salvezza.
Saluto. Il salutare. L. *salutatio*.
Sanamente.
Sanguinoso.
Santà. Sanità. L. *sanitas*.
Saper grado di che che sia. Averne obbligazione §. Non ne saper grado, che anche si dice Non ne saper nè grado, nè grazia; contrario dell'altro: il che vale Non si riconoscere obbligato.
Saputo. Add. da Sapere.
* Satisfare. Soddisfare.
Savere. L. *cognitio*, *scientia*.
Saviamente.
Saviezza.
Saziamento.
* Sbaldeggiare. Risbaldire, rallegrare.
* Sbaldire, o Sbaudire. Divenir baldo; risbaldire.
* Sbaldore. Baldore, baldanza.
Sbalordimento. L. *animi stupor*.
Sbalordire. Perdere il sentimento: stordire.
Sbalordito. Stordito.
Sbaragliare. Sbarattare, disperdere.
Sbaragliato. Add. da Sbaragliare.
Sbaraglio. Disunione, confusione.
Sbrancare. Cavar di branco. L. *segregare*.
Sbudellare. L. *exenterare*.
Scacchiere, e Scacchiero. L. *abacus*, *alveus*, *alveolus*.
Scacco. L. *tessera*, *tessella*.
Scampare. L. *liberare*, *evadere*.
Scansare. L. *evitare*, *recedere*, *amovere*.
Scappare. L. *effugere*.
Scappata.
Scappato.
Scardassare. Raffinar la lana cogli scardassi. L. *carminare*.
Scarpellare. Propriamente Lavorar le pietre collo scarpello.
Scarpello. L. *scalprum*.
Scarseggiare.
Scarsetto.
Scarsezza.
Scarsità.
Scarso.
Scherma. Esercizio dello schermire.
Schermidore, e Schermitore. L. *lanista*, *gladiator*.
Schermire. L. *ludere ense*.
Scherna. Scherno. L. *ludibrium*, *contumelia*.
Schernire. L. *irridere*, *contumelia afficere*.
Schernito. L. *irrisus*.
Schernitore. Che schernisce.
Scherno. Beffa. L. *irrisio*.
Scheruola. Spezie d'erba d'orto. L. *intybum*.
Schiantare. L. *scindere*.
Schiantato. Add.

Schiat-

Schiatta. Stirpe, progenie. L. *soboles, stirps, progenies*.
Schiena. L. *tergum, dorsum*.
Schiera. Numero di soldati in ordinanza. L. *acies, exercitus*.
Schierare. Mettere in ischiera. L. *aciem instruere*. E neut. pass. Mettersi in ischiera.
Schierato. Add. da Schierare.
Schietto. Puro, non mischiato.
Schifamento. L. *evitatio, fuga*.
Schifanza. Schifamento.
Schifare. Sfuggire, scansare.
Schivare. L. *evitare, effugere*.
Schivo. Ritroso, rattenuto.
Scilocco. Nome di vento tra Levante, e Mezzodì. L. *notus*.
Scoscendere. L. *excindere*.
Scotto. Il pagamento, che si fa da più persone, che mangiano insieme.
* Scrima. Scherma.
Scrofola. Tumore, che nasce agli Uomini da mezzo 'l collo in su. L. *struma*.
Scudiere. Propriamente Quegli, che serve il Cavaliere nelle bisogne dell'arme.
Se bene. Benchè. L. *quamvis*.
Seccore. Secchezza. L. *siccitas*.
Seggio. Sedia. L. *sedes*.
Segnalare.
Segnalatamente.
Segnalato.
Segnale.
Segnaletto. Dim. di Segnale.
* Segnoreggiare. Signoreggiare.
* Segnoria. Signoria.
Selvaggio.
Sembiante. Sust.
Sembiante. Add.
Sembianza.
Sembiare.
* Semblante. Sembiante.
* Semblanza. Sembianza.
* Semblare. Sembiare.
Semenza. Seme. L. *semen*.
Semmana. Settimana.
Senno. Intelletto, giudizio, prudenza, e simili.
Se non, e Se no. L. *nisi, præter*.
Sentenzialmente. Sentenziosamente.
Sentiero. Strada, via. L. *semita*.
Senza, e Sanza. L. *sine, absque*.
Sermonamento.
Sermonare.
Sermonato.
Sermonatore.
Serra: per Impeto, furia nell'azzuffarsi. L. *impetus*. Onde in proverbio: Far un serra serra. L. *urgere*.
Serraglio, e Serraglia. Chiusura.
Servente. Sust. Servo.
Serventese. Spezie di poesia.
Servigiale, e Serviziale. L. *famulus*.
Serviziale. L. *clysterium*.
Sestina. Canzone ec.
Sevrare. Separare.
Sforzante.
Sforzare.
Sforzatamente.
Sforzato.
Sforzo.
Sguardamento.
Sguardare.
Sguardo.
Si. Particella riempitiva, ec.
Si che. Onde, per la qual cosa.
Si come. L. *sicut*.
Sicuramente.
Sicuranza. L. *securitas*.
Significamento.
Significanza.
Signoraggio. Domino, signoria.
Signore.
Signoreggiamento.
Signoreggiante.
Signoreggiare.
Signoreggiato.
Signoressa. Signora. L. *domina*.
* Signoretto. Dim. di Signore.
Signoria.
Signorile.
Signorilmente.
Siniscalo, e Senescalco. L. *architriclinus*.
Smagamento. Lo smagare.
Smagare. Smarrirsi, perdersi d'animo. L. *animo cadere*. In signif. att. L. *animum diminuere*.

Sma-

Smagato. Add. da Smagare.
Smago. L. *animi dejectio*.
Smarrire. L. *amittere*.
Smarrito. Add. da Smarrire. L. *amissus*, *exanimatus*.
* Smerare. Smirare.
* Smerato. Add. da Smerare.
Smerlo. Uccel di rapina.
Smirare. Depurare, pulire, lustrare.
Snellamente. Con gran destrezza, leggiermente. L. *agiliter*.
Snello. Agile, destro.
Soavemente. Con soavità. L. *suavitèr*, *jucundè*.
Soccorrimento. L. *auxilium*, *subsidium*.
Soccorso. Ajuto, sussidio.
Sofferenza. L. *patientia*, *tolerantia*.
Sofferimento. Il sofferire.
Sofferire. Comportare, patire, sostenere.
Soffratta. L. *penuria*.
* Soffrente. Sofferente.
* Soffrenza. Sofferenza.
* Soffridore. Sofferidore. L. *tolerans*, *patiens*.
Soffrire. Verbo. L. *tolerare*, *sufferre*.
Soffrire. Nome. Sofferenza.
Soggiornare. Dimorare, intertenersi.
Soggiornato. Add. da soggiornare.
Soggiorno. Dimora.
Solcio. Una sorta di condimento, o conserva.
Soletto. L. *solus incomitatus*.
Sollazzare. Neut. Pigliarsi piacere ec.
Sollazzato. Add. da sollazzare.
Solo che. L. *dummodo*.
Somiere, e Somiera. L. *jumentum*.
Sonaglio. L. *tintinabulum*.
Sonetto.
Sonnoglioso, e Sonniglioso. L. *somniculosus*.
Soprammontare.
Soprappreso.
Soprastante.
Sopravanzare.
Sopravvesta.
Sostegno. L. *fulcimentum*, *sustentaculum*.
Sostenenza, e Sostegnenza.
Sostenimento.
Sostenitore.
Sotterrano.
Sotterrare.
Sottigliezza.
Sottilmente.
Sotto. L. *sub*, *subter*.
Sottrarre. L. *subtrahere*.
Sovente. Avverb. Spesso. L. *sæpè frequenter*.
Soverchianza. Superfluità, soprabbondanza. §. Per Contumelia.
Soverchiare. Sopravanzare §. Per Far soperchierie, che sono Ingiurie fatte altrui con vantaggio.
Soverchio. Troppo, eccessivo, veemente.
Sovra. L. *super*.
Sovranzare. L. *superare*.
Sovvenenza. Il sovvenire.
Sovvenire: in signif. neut. pass. Ricordarsi.
Sozzo. L. *sordidus*.
Sozzura. Bruttura.
Spacciare. L. *expedire*.
Spacciatamente. Subitamente, con prestezza.
Spacciato. Add. da Spacciare.
Spaccio. Lo spacciare.
Spalmare. Ugnere le navi.
Spantare. L. *obstupescere*.
Spantato. Add. da Spantare.
Sparviere. Uccello di rapina.
Spaventare. L. *terrere*.
Spaventato. Add. da Spevantare.
Spavento. Terrore, paura orribile.
Spaurimento. L. *terror*.
Spaurire. Spaventare.
Spaurito. L. *attonitus*.
Speglio. Specchio.
Spegnere. L. *extinguere*.
Spera. L. *sphæra*.
* Spera. Speranza. L. *spes*.
Speranza.
Sperduto. Disperso.
Speronare. L. *incitare*, *stimulare*.
Sperone. L. *calcar*.
Spessire. L. *densare*; *spissari*.
Spesso. Add. Frequente.
Spesso. Avverb. Sovente.
Spia. L. *explorator*.
Spiamento. L. *exploratio*.
Spiare. L. *explorare*.
Spigolare. L. *derelictas spicas legere*, *colligere*.

Spi-

Spigliatamente. L. *expeditè*.
Spigliatezza. Destrezza, agilità.
Spigliato. Spedito, destro, agile.
Spiraglio. L. *spiraculum*.
Squinante. L. *juncus, odoratus*.
Staggio: per Istallo.
Stagliare. Tagliare alla grossolana.
Stagliato. Scosceso. L. *præruptus*.
Stampita. Sonata, canto.
Stendardo. L. *vexillum, signum*.
Stivale. L. *ocrea*.
Stormo. Adunanza d'uomini per combattere; e anche il Combattimento.
Stornello. L. *sturnus*.
Stradiere. Gabelliere.
Strignimento. L. *constrictio*.
Svegliamento. Svegghiamento, lo svegliare. L. *evigilatio*.
Svegliare. Destare, rompere il sonno. E neutr. pass. Destarsi.
Svegliato. Add. da Svegliare.
Sugna. L. *axungia*.
Superbiosamente. Superbamente.
Superbioso. Altiero.

T

* TAballo. Tamburro.
Tacca: per Macchia. L. *macula*.
Taccato. Pien di macchie.
Taffettà. Tela di seta.
Taglia. Imposizione ec.
Tagliaborse. Borsajuolo. L. *manticularius, crumenisecа*.
* Tagliadore. Tagliere.
Tagliamento. L. *incisio, sectio*.
Tagliare. L. *incidere, secare*.
Tagliata. Tagliamento.
Tagliato. Add. da Tagliare.
Tagliere.
Taglio.
Talentare. Andare a gusto.
Talento. Voglia, desiderio.
Tallone. L. *talus*.
Talmente. Con modo tale.
Talora. L. *interdum*.
Tanaglia.
Tanaglietta.
Tanto o quanto.
Tanto quanto.
Tantosto. L. *statim, illicò*.
Tardamente.
Tardamento.
Tardanza.
Targa. L. *clypeus, parma*.
Tartagliare. Balbettare. L. *balbutire*.
Tastare.
Taverna.
Taverniere.
Temenza.
Temerosamente.
Temoroso.
Tenda.
Tenebrore. Tenebra. L. *tenebræ*.
* Tenenza. Il tenere.
Tenere corte. L. *convivium agere*.
Tenimento: per Territorio, cioè Contenuto di dominio, e di giurisdizione. L. *territorium*.
Tenza. Tenzone, contrasto.
Tenzonare. Disputare.
Tenzonato. Add. da Tenzonare.
Tenzone. Quistione.
Terrazzano. L. *incola*.
Terrazzo. L. *solarium*.
Terriere. Terrazzano.
Terzuolo. L. *astur*.
Testa. Capo.
Testiera. Quella parte della briglia dove è attacato il portamorso ec.
Testimonianza.
* Tiera. L. *series*.
Tinello, cioè Lat. *auliculorum cænaculum*.
Toccamento. L. *tactus*.
Toccare. L. *tangere*.
Toccato. Add. da Toccare.
Togliere moglie. L. *uxorem ducere, nubere*.
Tomare. Cadere.
Tomba. Sepoltura.
Tomo: pronunziato coll'o stretto. L. *casus us, ruina*.
Tornamento.
Tornante.
Tornare.
Tornata.
Tornato.
Torto. Sust. Ingiustizia.
Tosa. Fanciulla.
Toso. Sust. Fanciullo.

Tosto. Add. L. *velox*.
Tosto. Avverb. L. *illicò*.
Tovaglia.
Tovagliuola.
Traboccamento.
Traboccare.
Trabocco.
Trainare L. *trahere*.
Traino. L'Atto del trainare. Alle volte si dice, e si scrive anche coll'accento sulla penultima sillaba.
Trapassamento.
Trapassante.
Trapassare.
Trapassato.
Trapasso.
Trasalire. Sormontare.
Trascotato, e Trascutato.
Trasoriere. Tesoriere.
Trastornare.
Trastornato.
Travaglia. Lo stesso, che Travaglio.
Travagliante. L. *laboriosus*.
Travagliare.
Travagliato.
Travagliatore.
Travaglio.
Treccare. L. *cauponari*, *cauponariam exercere*. §. Per metaf. Ingannare.
Treccheria. Inganno.
Trecchiero. Ingannatore.
Tregua, e Triegua.
Tremolante. L. *tremens*.
Tremolare. L. *tremere*.
Tremoloso. Che tremola.
Tremula. Sorta d'arbore.
Trenta. L. *triginta*.
Tresca. Spezie di ballo.
Trescare. Far la tresca, ballare. Gr. ὀρχεῖσθαι.
Troja. L. *porca*.
Tromba. L. *tuba*.
Trombare. Sonar la tromba.
Trombetta. Dim. di tromba.
Troppo. Avverb. L. *nimis*, *nimiè*.
Troppo. Add. L. *nimius*.
Troppo. Sust. L. *nimietas*.
Trottare. Andar di trotto. L. *succussare*.
Trottatore.
Trotto.
* Trovadore. Poeta, trovatore.
Trovamento.
Trovare.
Trovato.
Trovatore.
Truffa. Inganno, furberia. §. Per Chiacchiera, baja.
Truffare. L. *decipere*.
Truffato. Add. da Truffare.
Truffatore. L. *impostor*.
Truffiere. Che truffa.
Tuttavia. Tuttafiata, cioè Continuamente. L. *assiduè*. §. Per Nondimeno, contuttociò.
Tutto 'l giorno, e Tutto giorno. Sempre, tutto dì.
Tutt'ora. Di continuo.
Tutt'uomo. Maniera, dinotante Qualsivoglia uomo.

U

VAlente. L. *egregius*, *solers*.
Valentia. L. *virtus*, *præstantia*, ec.
Valenza. Virtù, valore.
Valimento. Valore.
Valletto. Fante, paggetto.
Vanare, Vaneggiare.
Vaneggiante. Che vaneggia.
Vaneggiare. L. *desipere*, *delirare*.
Vantaggio. Il soprappiù ec.
Varare. Tirar di terra in acqua la nave.
Varvassoro. Varvassore.
Vascello. Nave.
Vasello. L. *vas*.
Vassallaggio. Servitù.
Vedovaggio. Stato vedovile.
Veglia. Il vegliare.
Vegliante. Che veglia.
Vegliardo. Vecchio.
Vegliare. Vegghiare. L. *vigilare*.
Vegliato. Add. da Vegliare.
Veglio. Vecchio.
Vengianza. Vendetta.
Vengiare. Vendicare.
Vengiadore. Vendicatore.
Vengiato. Vendicato.
Venire a capo.
Ventaglia. L. *buccula*.
Ventaglio. L. *flabellum*.
Ventraja. L. *venter*.
Veramente. L. *verè*.
Verdeggiante. L. *viridans*.

Ver-

Verdeggiare. L. *virere*.
Verdore. Verdezza.
Verdura. L. *viriditas*.
Vergogna.
Vergognare.
Vergognosamente.
Vergognosetto.
Vergognoso.
Vermiglietto. L. *rubicundulus*.
Vermiglio. L. *rubeus*, *rubicundus*.
Versetto. L. *versiculus*.
Vertà. Verità.
Verziere. Giardino. L. *viridarium*.
* Vezere. Vedere.
Ugnimento. L. *unctio*.
Uguanno. L. *hoc anno*.
Viaggiare.
Viaggio.
Viandante.
Vigoría. Vigorezza.
Vigorosamente.
Vilezza.
Villanamente. Con villania, scortesemente. §. Per Crudelmente.
Villaneggiare. Far villania.
Villania. Offesa, ingiuria. §. Per Mala creanza, scortesia. §. Per Torto, ingiustizia.
Villano. Sust. Uomo della Villa, lavorator di terra, contadino.
Villano. Add. Zotico. scortese, di rozzi costumi. §. Per Crudele, efferato.
Vilmente. L. *turpiter*.
Viltà. Codardia, pusillanimità. §. Per Bassezza.
Vinagro. Aceto.
Visaggio. Viso, volto.
Visiera. Parte dell'elmo, che cuopre il viso.
Vittuaglia. L. *annona*, *commeatus*.
Volentieri. Di buona volontà. L. *libenter*.
Volenza. L. *voluntas*.
Volontariamente. Spontaneamente. L. *voluntariè*.
Volontarioso. Bramoso, disideroso. L. *cupidus*, *avidus*.
Volonterosamente. Volentieri, di buona voglia.
Volonteroso. Volontarioso.
Volta. Verbal da Voltare. L. *versatio*.
Volta. Fiata. L. *vix cis*.
Voltare. Volgere.
Voltato. Add. da Voltare
Volteggiare. Voltarsi in quà, e in là.
Uopo. Pro, utile. L. *utilitas*. §. Per Bisogno, necessità. L. *opus*, *necessitas*. Poichè non ho il comodo, o (per dirlo con ischiettezza) giacchè non ho denari per far istampar insieme, ed in una tirata medesima tutti i Volumi della mia *Crusca*, (come ho accennato nella Prefazione) il che è stato motivo di aver inserito in questo piccolo Volume la presente ignuda, e semplice Lista d'una buona parte delle Voci, e maniere Provenzali adoperate dagli Autori Toscani; ho voluto per ora produrre in questa voce l'appresso Annotazione dell'ammaestratissimo mio Signore Antonmaria Salvini, sopra il luogo: *quando uopo il richiede*, del Trattato della *Perfetta Poesia Italiana* composto dal dottissimo Signor Abate Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca di Modona, lib. 1. cap. 17. a cart. 167.

„ A mio uopo, a tuo uopo, si trova; ma non *al mio*, *al tuo uopo*. Così *quando uopo il richiede* è ben detto; ma non sarebbe forse così dicendo: *quando l'uopo il richiede*. Questa voce, in origine Latina, pur ci viene per mezzo del Provenzale *Obs*; e quivi si trova assolutamente posta. Ms. Provenzale antichissimo in cartapecora nella famosa Libreria di S. Lorenzo del Gran Duca mio Signore: Autore incerto: *qeu ai tot qes obs a trobador*. Cioè: *Ch' io aggio tutto, ch'è uopo a Trovatore*, cioè a Poeta.

Che tutto ciò, ch' uopo
ha Poeta, io aggio.

„ Io sono il primo, che

„ abbia

„ abbia la temerità di
„ tradurre i Poeti Provenzali, de' quali nè
„ l'Ubaldini sopra i Documenti d'Amore, nè
„ il Tassoni nelle Osservazioni sopra il Petrarca, nè il Redi nelle Annotazioni al Ditirambo, ne tradusse
„ pur'un verso, bastando loro il citargli, se
„ non fusse alcun poco
„ il Novelliere antico, e
„ Mario Equicola nella
„ Natura d'Amore. Son
„ veramente molte loro
„ Rime scure, e intelligibili. Pure ve ne ha
„ delle più chiare; e se
„ alcuno vi ponesse
„ molto studio, molto
„ frutto a mio credere
„ trarre se ne potrebbe
„ pel fatto della nostra
„ Lingua. Ma giacciono
„ sepolte nelle nobili
„ Librerie fra la polvere, " con quel che segue da notarsi nel terzo Volume sotto questa medesima voce *Vopo*.

Usaggio. Uso.

Usanza. Consuetudine, uso.

Usbergo. Armadura del busto: Corazza.

Usciere. Custode, e guardia dell'uscio. L. *janitor*. §. Per Ispezie di nave.

Uscimento. L'uscire. L. *exitus*.

Z

ZA. Contrario di Là.

Zambra. Camera. L. *thalamus*. Ed anche il Luogo, ove si va del corpo.

Zanca. Gamba. L. *tibia*.

Zendado. Spezie di drappo sottile.

Zimbellare. Allettare gli ucce' col zimbello. Vale anche Percuotere con zimbello.

Zimbello. Uccello legato a una lieva di bacchette, colla quale tirata con uno spago, si fa svolazzare per allettar gli uccelli.

* Zo. Ciò.

INDI-

INDICE,

E Ordine del contenuto nel presente Primo Volume della Crusca Provenzale.

I. *LA Prefazione* a cart. 1.

II. *La Tavola de i Poeti Provenzali dell'età d'oro, e delle loro Opere, che si citano; Con alcune notizie Istoriche intorno alle Vite de' medesimi Poeti.* 71.

III. *Tavola delle Abbreviature, dove si dà conto della qualità degli Autori, o Libri d'Autori, che s'allegano.* 103.

IV. *Preliminari circa la natura, e qualità delle lettere dell' Abbiccì Toscano, e Provenzale, e circa l'amistà, e convenienza tra di loro.* 119.

V. *Catalogo, o Lista della maggior parte delle Voci Provenzali usate dagli Scrittori Toscani.* 146.

Erro-

Errori.	*Correzioni.*
Pag. 2. v. 25. forastiere	forestiere
pag. 19. v. 1. ben, chè	benchè
pag. 25. v. 16. contrasegnate	contrassegnate
pag. 28. v. 8. Gobbole	Gobole
pag. 30. v. 8. regettate	rigettate
pag. 36. v. 31. si	si
pag. 39. v. 33. coetani	coetanei
pag. 40. v. 13. Poroghese	Portoghese
pag. 46. v. 17. qnando	quando
pag. 73. col. 2. v. 30. fundo	fondo
pag. 76. col. 1. v. 27. correga	corregga
pag. 82. col. 2. v. 17. Arcivescado	Arcivescovado
pag. 111. col. 1. v. 13. scommunicato	scomunicato
pag. 120. col. 2. v. 35. *ries*	*ries*
pag. 125. col. 1. v. 12. sillasia	sillaba
pag. 136. col. 2. v. 1. posciacchè	posciachè